

Rassegna Stampa

22-04-2025

PRIMO PIANO

STAMPA	22/04/2025	5	Dalla vecchiaia alla morte Così per noi uomini ricomincia la vita = La morte e un nupvo inizio <i>Papa Francesco</i>	5
--------	------------	---	---	---

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	22/04/2025	20	Il poker tariffe = L'illusione di Trump e bessent nel poker dei dazi e Pechino ad avere le carte vincenti <i>Maurizio Ricci</i>	8
AFFARI E FINANZA	22/04/2025	21	La chance dell'europa = L'europa puo avvantaggiarsi dalle tariffe della casa bianca nella corsa al mercato USA <i>Daniel Gros</i>	10
AVVENIRE	22/04/2025	9	L'abbraccio dei leader di tutto il mondo Mattarella: «Grande dolore personale» <i>Angelo Picariello</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	2	Il Papa degli ultimi = Addio a Francesco Le sue ultime ore in mezzo ai fedeli <i>Virginia Piccolillo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	4	«Seppellitemi in terra Pagherà un benefattore» = Il testamento di «Franciscus»: seppellitemi nella terra <i>Gian Guido Vecchi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	6	Il dolore di Meloni: un dono la sua amicizia Il lutto nazionale potrebbe durare 5 giorni <i>Monica Guerzoni</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	12	Quell'inchino alla folla = Un Papa straordinario dentro lo spirito del tempo Nulla sarà come prima <i>Aldo Cazzullo</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	18	Verso il Conclave, inomie gli equilibri = Gli equilibri del Conclave Elettori da 65 Paesi <i>Gian Guido Vecchi</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	35	Fondi per la difesa, il rebus dei conti Giorgetti: richieste Nato rispettate <i>Mario Sensini</i>	32
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	37	Dazi, la Cina «rispedisce» al mittente i nuovi Boeing Wall Street crolla ancora <i>Leonard Berberi</i>	33
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	50	L'apostolo della pace = Francesco , apostolo della pace <i>Ferruccio De Bortoli</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	22/04/2025	8	Crosetto: If invio di armi all'Ucraina = Kiev, Crosetto al Copasir: ecco [11 pacchetto di armi <i>Giacomo Salvini</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	22/04/2025	9	Ambasciata in Usa: il governo spaccato = Meloni-Trump, governo diviso sul nuovo ambasciatore in Usa <i>Giacomo Salvini</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	22/04/2025	15	Nordio beffa sanitari e agenti sulla norma contro le aggressioni = La beffa di Nordio ad agenti e sanitari: la norma anti-aggressioni esisteva già <i>Liana Milella</i>	41
FOGLIO	22/04/2025	4	Le priorità per la Chiesa del dopo Francesco, in vista del Conclave <i>Claudio Cerasa</i>	43
FOGLIO	22/04/2025	5	Le ambizioni forti di Francesco e la testimonianza estrema di un umanesimo cristiano = Il Papato di Francesco, noi, e la testimonianza incompresa di umanesimo cristiano <i>Giuliano Ferrara</i>	45
FOGLIO	22/04/2025	8	Un Papa eccezionale che ha combattuto con tutte le sue forze un mito chiamato occidente = L'eccezione di Papa Francesco. Storia e dottrina di un Papato che resterà nella storia anche per aver combattuto l'occidente <i>Claudio Cerasa</i>	46
GIORNALE	22/04/2025	1	Addio Papa scomodo <i>Alessandro Sallusti</i>	48
GIORNALE	22/04/2025	14	Amato dalla sinistra, ma le sue radici erano nella dottrina = Amato dai progressisti Ma su aborto, gay e famiglia ha «conservato» la dottrina <i>Giannino Della Frattina</i>	50
GIORNALE	22/04/2025	20	Bandiere a mezz' asta E il governo evoca la «casa del Padre» <i>Pier Francesco Borgia</i>	52
GIORNALE	22/04/2025	28	L'assurdità di contestare Roma come sede del summit con Trump C'è il rischio di dargli un alibi <i>Augusto Minzolini</i>	54
L'ECONOMIA	22/04/2025	2	La vera crisi nascosta: competenze e formazione = Protezionismi senza manodopera le fabbriche non tornano <i>Ferruccio De Bortoli</i>	56
L'ECONOMIA	22/04/2025	6	La falsa redistribuzione non crea sviluppo <i>Alberto Brambilla</i>	59

Rassegna Stampa

22-04-2025

L'ECONOMIA	22/04/2025	37	Competitività al centro in europa: l'obiettivo del forum di san patignano e confindustria <i>Redazione</i>	61
LIBERO	22/04/2025	2	Un Papa tra luci e ombre rosse = Sveglia all'alba, poi l'ictus: l'ultima Pasqua del Papa fra la gente fino all'ultimo «Vi offro la mia sofferenza» <i>Caterina Maniaci</i>	62
LIBERO	22/04/2025	10	Meloni ricorda «l'amico» visto negli ultimi giorni <i>Fausto Carioti</i>	66
LIBERO	22/04/2025	11	I compagni provano a sfruttare la morte = Usano il Papa per attaccare il governo <i>Alessandro Gonzato</i>	68
LIBERO	22/04/2025	14	Con Bergoglio la prima volta di un Pontefice al G7 <i>Andrea Muzzolon</i>	70
MATTINO	22/04/2025	14	Ne di destra ne di sinistra portò la Chiesa fuori dal Palazzo <i>Mario Ajello</i>	71
MATTINO	22/04/2025	15	L'intervista a Romano Prodi - Prodi: la lettera scritta a mano per la mia Flavia = «Voleva il cambiamento ma non era un populista Quella lettera per Flavia» <i>Mario Ajello</i>	73
MATTINO	22/04/2025	43	A tu per tu con la storia = A tu per tu con la storia <i>Angelo Scelzo</i>	75
MESSAGGERO	22/04/2025	33	La Ue tira dritto pronta ad agire nei confronti delle Big tech <i>Redazione</i>	77
MF	22/04/2025	17	Perché il golden power non è uno scandalo nel caso unicredit-bpm <i>Angelo De Mattia</i>	78
MF	22/04/2025	17	Liberista con Trump e statalista con Orsel successi e rischi dell'azione di Meloni <i>Roberto Sommella</i>	79
REPUBBLICA	22/04/2025	24	Meloni proclama il lutto nazionale = L'Italia Oggi il governo proclama il lutto nazionale "Ci lascia un grande uomo" <i>Lorenzo De Cicco</i>	81
REPUBBLICA	22/04/2025	28	Mattarella: dolore e senso di vuoto = I presidenti L'intesa con Mattarella e l'omaggio silenzioso a Napolitano <i>Concetto Vecchio</i>	84
REPUBBLICA	22/04/2025	37	Io, che non cerco Dio ammiro la figura di Gesù di Nazareth <i>Eugenio Scalfari</i>	86
REPUBBLICA	22/04/2025	39	La solitudine di Francesco <i>Stefano Massini</i>	88
RIFORMISTA	22/04/2025	1	I limiti del pauperismo di Francesco Chiesa senza dottrina, Europa dimenticata <i>Giuliano Cazzola</i>	89
RIFORMISTA	22/04/2025	2	Non ce ne sarà un altro = Politica unita nel cordoglio per il Papa Mattarella: «Un punto di riferimento» <i>Redazione</i>	90
SOLE 24 ORE	22/04/2025	2	Francesco, il Papa degli ultimi e della pace = Papa Francesco: «No alla corsa al riarmo, mai più echi di morte» <i>Carlo Marroni</i>	92
SOLE 24 ORE	22/04/2025	4	«Una guida spirituale e morale in grado di parlare al cuore di tutti» <i>Celestina Dominelli</i>	97
SOLE 24 ORE	22/04/2025	7	Il destino, giobbe e la sistina = A un passo dal destino, parlando di giobbe e del significato ultimo <i>Gianfranco Ravasi</i>	98
SOLE 24 ORE	22/04/2025	18	Decreto Sport, in arrivo 5 miliardi per gli stadi = Decreto Sport: il commissario per gli stadi sblocca opere da 5 miliardi <i>Marco Bellinazzo</i>	100
SOLE 24 ORE	22/04/2025	27	Norme & tributi - Sicurezza, obbligo di formazione anche per i datori di lavoro = Formazione per i datori su salute e sicurezza <i>Luigi Caiazza - Roberto Caiazza</i>	102
STAMPA	22/04/2025	2	Aggiornato - Era Francesco = Il Calvario di Francesco <i>Giacomo Galeazzi</i>	104
STAMPA	22/04/2025	10	La nuova Chiesa = Il rinnovamento incompiuto <i>Marcello Sorgi</i>	109
STAMPA	22/04/2025	14	Il "grave vuoto" di Mattarella e i ricordi personali di Meloni La politica unita nel cordoglio <i>Federico Capurso</i>	113
STAMPA	22/04/2025	16	Sinistra e Meloni piaceva un po' a tutti = Dalla sinistra alla premier riusciva a piacere un po' a tutti <i>Federico Geremicca</i>	115
STAMPA	22/04/2025	31	Meloni tesse la tela con Trump L'ipotesi dell'incontro lampo con l'Ue <i>Ilario Lombardo</i>	118
TEMPO	22/04/2025	11	La sintonia con gli «ultimi» e i grandi attriti con la Curia = Uno dei papi più discussi La sintonia con gli «ultimi» e gli attriti con la Curia sulle scelte dottrinali <i>Luigi Bisignani</i>	120

Rassegna Stampa

22-04-2025

TEMPO	22/04/2025	13	Non si sarebbe mai dimesso se avesse saputo del suo successore <i>Luigi Bisignani</i>	123
-------	------------	----	--	-----

MERCATI

AFFARI E FINANZA	22/04/2025	20	Unicredit-Banco Bpm ecco cosa frena Orcel = Ecco i tre motivi che frenano orgel su banco bpm <i>Walter Galbiati</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	22/04/2025	53	Unicredit contesta i vincoli Orcel pronto a ricorrere al Tar <i>Daniela Polizzi</i>	126
MESSAGGERO	22/04/2025	38	Coin, entra Invitalia (30%) c'è l'accordo con le banche <i>Rosario Dimito</i>	127
MF	22/04/2025	5	Unicredit-Bpm in bilico dopo i paletti di Palazzo Chigi = Unicredit-Bpm finisce in bilico <i>Luca Gualtieri</i>	129
MF	22/04/2025	7	I big di Wall Street hanno venduto prima dei dazi <i>Sara Bichicchi</i>	130
MF	22/04/2025	9	Tesla giù prima dei conti: occhi surobotaxi e low cost <i>Sara Bichicchi</i>	131
MF	22/04/2025	14	Nigeria, Eni allunga tregua su arbitrato <i>Angela Zoppo</i>	132
REPUBBLICA	22/04/2025	47	Da Trump nuova bordata a Powell Wall Street in rosso, vola l'euro Per il presidente, il capo della Fed "è un perdente" La moneta Usa torna ai livelli del 2021, mentre l'oro supera i 3.400 dollari <i>Emma Bonotti</i>	133
REPUBBLICA	22/04/2025	49	Mediobanca avanti nel voto di Generali insiste su Natixis <i>Francesco Manacorda</i>	134
SOLE 24 ORE	22/04/2025	23	Unicredit-bancobpm, le tante atipicità dell'ops in partenza <i>Alessandro Graziani</i>	135
SOLE 24 ORE	22/04/2025	23	Intervista a Gianni Franco Papa - Il ceo di Bper: «Ops su Sondrio strategica, avanti dritti sulla nostra strada» = «L'Ops su Sondrio è strategica, andiamo dritti per la nostra strada» <i>Luca Davi</i>	136
SOLE 24 ORE	22/04/2025	25	Parterre - Mps allarga il network per l'agroalimentare <i>R.fi</i>	139
STAMPA	22/04/2025	30	Fuga dal dollaro <i>Alberto Simoni</i>	140
STAMPA	22/04/2025	36	Regole meno rigide dal Golden power Sale il pressing di FI per la mediazione <i>Luca Monticelli</i>	142
STAMPA	22/04/2025	36	Unicredit, Orcel cerca la sponda della Bce Sei giorni per decidere <i>Fabrizio Gorla</i>	143

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	22/04/2025	13	Poste in Tim un affare che ha senso = Poste azionista di Tim la prima mossa giusta di una storia travagliata <i>Massimo Giannini</i>	145
REPUBBLICA	22/04/2025	48	Evasione, lo Stato incassa ma fa pochi accertamenti <i>Valentina Conte</i>	147
SOLE 24 ORE	22/04/2025	17	Sono 5,9 milioni i dipendenti in attesa del contratto = Dai meccanici alle tlc, 5,9 milioni i lavoratori in attesa del contratto <i>Cristina Casadei</i>	149

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTINO TREVISO	22/04/2025	29	Ladri di dati Usl vara il piano anti hacker = L'Usl vara il piano anti attacchi hacker <i>Mauro Favaro</i>	151
PREALPINA	22/04/2025	34	Attacco hacker <i>Redazione</i>	153
UNIONE SARDA	22/04/2025	22	Hacker, ormai è allarme mondiale <i>Redazione</i>	154

INNOVAZIONE

Rassegna Stampa

22-04-2025

AFFARI E FINANZA	22/04/2025	17	"L' IA con la memoria diventerà un vero assistente personale" <i>Redazione</i>	155
AFFARI E FINANZA	22/04/2025	44	IA, la sfida è ripensare gli assetti aziendali <i>Andrea Frollà</i>	158
FOGLIO	22/04/2025	13	Se l'intelligenza artificiale scrive le leggi <i>Redazione</i>	161
FOGLIO	22/04/2025	13	L'intelligenza artificiale sta conquistando anche lo spazio <i>Redazione</i>	162
ITALIA OGGI SETTE	22/04/2025	18	Come difendersi dall' IA = Lotta ad armi spuntate verso PIA <i>Antonio Ciccia Messina</i>	163
SOLE 24 ORE	22/04/2025	13	Pnrr, al Mit un algoritmo contro i crimini finanziari <i>Mper.</i>	165
SOLE 24 ORE	22/04/2025	20	Intelligenza artificiale e big tech ridisegnano equilibri ed economie <i>Laura La Posta</i>	166

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

TIRRENO	20/04/2025	31	Vigilanza armata per vegliare sulle notti di Porto Azzurro <i>Luigi Cignoni</i>	169
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	19/04/2025	9	Presi i ladri di borse grazie al vigilante <i>A Zo</i>	170
GIORNALE DI SEREGNO	22/04/2025	2	La vigilanza privata estiva per la movida <i>Redazione</i>	171
NAZIONE PONTEDERA	19/04/2025	33	Nuova aggressione in psichiatria = Paziente brandisce una siringa e minaccia due infermieri <i>Enrico Mattia Del Punta</i>	172

L'ULTIMO SCRITTO INEDITO

Dalla vecchiaia alla morte così per noi uomini ricomincia la vita

PAPA FRANCESCO

Ho letto con emozione queste pagine uscite dal pensiero e dall'affetto di Angelo Scola, caro fratello nell'episcopato e persona che ha rivestito servizi delicati nella Chiesa, ad esempio nell'essere stato rettore della Pontificia Università Lateranense, in seguito patriarca di Venezia e arcivescovo di Milano. Anzitutto voglio manifestargli tutto il mio ringrazia-

mento per questa riflessione che unisce esperienza personale e sensibilità culturale come poche volte mi è accaduto di leggere. -PAGINA 5



Peso:1-6%,5-86%

L'ULTIMO SCRITTO



La morte è un nuovo inizio

Il Santo Padre invita a riflettere sul senso della vecchiaia e sul “dopo”
“La vita eterna, che chi ama già vive, è iniziare qualcosa che non finirà”

PAPA FRANCESCO

Ho letto con emozione queste pagine uscite dal pensiero e dall'affetto di Angelo Scola, caro fratello nell'episcopato e persona

che ha rivestito servizi delicati nella Chiesa, ad esempio nell'essere stato rettore della Pontificia Università Lateranense, in seguito patriarca di Venezia e arcive-

scovo di Milano. Anzitutto voglio manifestargli tutto il mio ringraziamento per questa riflessione che unisce esperienza personale e sensibilità culturale come



Peso: 1-6%, 5-86%

poche volte mi è accaduto di leggere. L'una, l'esperienza, illumina l'altra, la cultura; la seconda sostanza la prima. In questo intreccio felice, la vita e la cultura fioriscono di bellezza.

Non inganni la forma breve di questo libro: sono pagine molto dense, da leggere e rileggere. Colgo dalle riflessioni di Angelo Scola alcuni spunti di particolare consonanza con quanto la mia esperienza mi ha fatto comprendere.

Angelo Scola ci parla della vecchiaia, della sua vecchiaia, che - scrive con un tocco di confidenza disarmante - «mi è venuta addosso con un'accelerazione improvvisa e per molti aspetti inaspettata».

Già nella scelta della parola con cui si auto-definisce, «vecchio», trovo una consonanza con l'autore. Sì, non dobbiamo aver paura della vecchiaia, non dobbiamo temere di abbracciare il diventare vecchi, perché la vita è la vita ed edulcorare la realtà significa tradire la verità delle cose. Restituire fierezza a un termine troppo spesso considerato malsano è un gesto di cui esser grati al cardinale Scola. Perché dire «vecchio» non vuol dire «da buttare», come talvolta una degrada-

ta cultura dello scarto porta a pensare. Dire vecchio, invece, significa dire esperienza, saggezza, sapienza, discernimento, ponderatezza, ascolto, lentezza... Valori di cui abbiamo estremamente bisogno!

È vero, si diventa vecchi, ma non è questo il problema: il problema è come si diventa vecchi. Se si vive questo tempo della vita come una grazia, e non con risentimento; se si accoglie il tempo (anche lungo) in cui sperimentiamo forze ridotte, la fatica del corpo che aumenta, i riflessi non più uguali a quelli della nostra giovinezza, con un senso di gratitudine e di riconoscenza, ebbene, anche la vecchiaia diventa un'età della vita, come ci ha insegnato Romano Guardini, davvero feconda e che può irradiare del bene.

Angelo Scola evidenzia il valore, umano e sociale, dei nonni. Più volte ho sottolineato come il ruolo dei nonni sia di fondamentale importanza per lo sviluppo equilibrato dei giovani, e in definitiva per una società più pacifica. Perché il loro esempio, la loro parola, la loro saggezza possono instillare nei più giovani uno sguardo lungo, la memoria del passato e l'ancoraggio a

valori che perdurano. Dentro la frenesia delle nostre società, spesso votate all'effimero e al gusto malsano dell'apparire, la sapienza dei nonni diventa un faro che brilla, rischiarando l'incertezza e dà la direzione ai nipoti che possono trarre dalla loro esperienza un «di più» rispetto al proprio vivere quotidiano.

Le parole che Angelo Scola dedica al tema della sofferenza, che spesso si instaura nel diventare vecchi, e di conseguenza alla morte, sono gemme preziose di fede e di speranza. Nell'argomentare di questo fratello vescovo sento riecheggiare la teologia di Hans Urs von Balthasar e di Joseph Ratzinger, una teologia «fatta in ginocchio», intrisa di preghiera e di dialogo con il Signore. Per questo motivo ho detto poco sopra che queste sono pagine uscite «dal pensiero e dall'affetto» del cardinale Scola: non solo dal pensiero, ma anche dalla dimensione affettiva, che è quella cui la fede cristiana rimanda, essendo il cristianesimo non tanto un'azione intellettuale o una scelta morale, bensì l'affezione a una persona, quel Cristo che ci è venuto

incontro e ha deciso di chiamarci amici.

Proprio la conclusione di queste pagine di Angelo Scola, che sono una confessione a cuore aperto di come egli si stia preparando all'incontro finale con Gesù, ci restituiscono una consolante certezza: la morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di qualcosa. È un nuovo inizio, come evidenzia saggiamente il titolo, perché la vita eterna, che chi ama già sperimenta sulla terra dentro le occupazioni di ogni giorno, è iniziare qualcosa che non finirà. Ed è proprio

per questo motivo che è un inizio «nuovo», perché vivremo qualcosa che mai abbiamo vissuto pienamente: l'eternità.

Con queste pagine tra le mani vorrei idealmente compiere di nuovo lo stesso gesto che feci appena indossato l'abito bianco da Papa, nella Cappella Sistina: abbracciare con grande stima e affetto il fratello Angelo, ora, entrambi più vecchi di quel giorno di marzo del 2013. Ma sempre accomunati dalla gratitudine verso questo Dio amoroso che ci offre vita e speranza in qualunque età del nostro vivere. —

CITTÀ DEL VATICANO, 7 FEBBRAIO 2025

Pubblichiamo, per gentile concessione della Libreria Editrice Vaticana, la prefazione scritta da Papa Francesco al nuovo libro del cardinale Angelo Scola "Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia". Francesco ha scritto questo testo lo scorso 7 febbraio a Santa Marta, pochi giorni prima del ricovero. Il libro uscirà dopodomani, giovedì 24 aprile

Dire «vecchio» non vuol dire «da buttare» ma esperienza, saggezza, sapienza



Il cardinale Angelo Scola insieme con Papa Francesco. I due erano legati da profonda amicizia ed entrarono nell'ultimo Conclave tra i favoriti

Questo tempo dell'esistenza va vissuto come una grazia e non con risentimento



"Nell'attesa di un nuovo inizio", di Angelo Scola, in passato vescovo di Grosseto, patriarca di Venezia e arcivescovo di Milano

La frase

Su La Stampa del 17 novembre 2024

"A detta di alcuni esperti, ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio. Bisognerebbe indagare con attenzione per determinare se s'inquadra nella definizione tecnica formulata da giuristi e organismi internazionali"



Martin Scorsese "Riconosceva i propri fallimenti. Ha praticato il perdono"

«Era, sotto ogni aspetto, un essere umano straordinario. Riconosceva i propri fallimenti. Irradiava saggezza e bontà. Aveva una ferrea dedizione al bene. E abbracciò, predicò e praticò il perdono»



Peso: 1-6%, 5-86%

**IL POKER
TARIFFE**

Pechino ha le carte vincenti
Maurizio Ricci ➔ pag. 20

L'ILLUSIONE DI TRUMP E BESSENT NEL POKER DEI DAZI È PECHINO AD AVERE LE CARTE VINCENTI

Gli americani dipendono dalla Cina per i beni a basso valore ma larghissimo consumo, dagli smartphone ai microonde. L'industria Usa, poi, è appesa a input dal Dragone in misura tre volte maggiore. E spesso il rivale è l'unico fornitore

Maurizio Ricci

La guerra commerciale contro la Cina, lanciata dal Trump I nel 2018, l'ha persa l'America: Pechino ha aggirato i dazi, facendo passare i suoi prodotti per il Vietnam o la Malaysia. Adesso, il Trump 2 ne ha lanciata un'altra e rischia di perderla ancora l'America. È una guerra diversa, con un volume di fuoco assai superiore e dazi al 145 per cento. Ma anche la Cina è diversa. E, in buona misura, è diversa anche grazie a Trump e alla lezione che i cinesi hanno imparato nel 2018.

«La Cina - garantisce il segretario al Tesoro, Scott Bessent - ha una mano perdente, tipo una coppia di due a poker. I dazi e i controdazi colpiscono loro, più di noi, perché noi esportiamo in Cina un quinto di quello che loro esportano qui». C'è una singolare ossessione quantitativa, nella squadra della Casa Bianca. Perché, nella guerra in corso, il problema è, piuttosto, qualitativo. Cioè cosa esportano gli Usa e cosa esporta la Cina. Gli Stati Uniti vendono, oggi, in Cina soprattutto beni a basso valore, come la soia del Midwest, che i cinesi possono facilmente rimpiazzare in Brasile. Le esportazioni cinesi dall'altra parte del Pacifico rientrano, invece, in due categorie: nessuna delle due è una buona notizia per Trump.

Per un verso, sono beni a basso valore, ma a largo - anzi, larghissimo - consumo, che fanno ormai parte integrante del quotidiano americano. Bambole, tricicli, decorazioni natalizie. Il 90 per cento dei microonde venduti negli Usa sono cinesi, come il 90 per cento dei ventilatori e il 40 per cento dei condizionatori. Nel 2018, dicono i dati, il peso dei dazi si è scaricato quasi interamente sui prezzi finali

pagati dai consumatori in America. La marcia indietro, appena annunciata, sui dazi per i telefonini mostra anche oggi che neppure Trump crede alla favola che le tariffe le pagano gli esportatori e sa che un dazio del 150 per cento sugli iPhone significa far salire da 900 a oltre 2000 dollari il prezzo di vendita di uno dei prodotti più iconici per il consumatore americano. E/o stroncare i profitti Apple.

L'altro capitolo riguarda l'industria ed è anche più pesante. La guerra del 2018 ha spinto la Cina verso la frontiera dell'innovazione. Batterie, pannelli solari, semiconduttori. Spesso sulle spalle degli stessi americani. La Ford costruisce batterie per auto nel Michigan, su tecnologia cinese. Ma la tecnologia, in realtà, è americana. Ai tempi di Obama, si tentò di lanciarla a livello industriale. Ma l'impresa fallì e il brevetto lo hanno comprato i cinesi che oggi lo rivendono alla Ford. Il caso più clamoroso di balzo tecnologico cinese è Deepseek e il mezzo sorpasso sull'IA. Ma è la punta dell'iceberg: l'industria americana conta su input dalla Cina tre volte di più di quanto quella cinese dipenda dall'America e, spesso, il cinese è anche l'unico fornitore. Come per gli antibiotici: il 50 per cento degli ingredienti viene dalla Cina. O le terre rare e i magneti che le usano nei prodotti più high-tech, cruciali per semiconduttori e batterie: senza la Cina, l'auto elettrica americana non



Peso: 1-1%, 20-44%

esiste. Pechino ha quasi il monopolio della raffinazione di materiali come l'ittrio, il disprosio e il lutezio e, senza clamore ne sta bloccando l'esportazione: l'America non ne ha abbastanza nei magazzini. Intanto, le tre maggiori aziende di semiconduttori americane dichiarano che i dazi sulla Cina costeranno loro un miliardo di dollari l'anno. Insomma, secondo Adam Posen, il

presidente del Peterson Institute for International Economics, contrariamente a quanto pensano Bessent e la Casa Bianca, in una guerra commerciale, le carte vincenti le ha in mano il paese in surplus, non quello in deficit. Il paese in disavanzo - l'America - perde beni essenziali, spesso a costi più convenienti, insostituibili, inceppando l'economia. Il paese in surplus, con la guerra, perde solo vendite. Cioè soldi. Ma i soldi, dice Posen, al contrario dei beni, sono

fungibili. Ovvero, la Cina può trovarli altrove. Può spostare i suoi mercati di esportazione, può ridurre le spese, può pescare nel risparmio nazionale che, nel caso cinese, è anche troppo

alto. Anzi, aggiunge Posen, una politica di stimolo fiscale che rilanci i consumi interni a sostituire l'export è proprio la ricetta che molti economisti suggeriscono alla leadership cinese per uscire dalla attuale fase di stagnazione interna. Alla fine, la offensiva lanciata da Trump contro Pechino potrebbe avere il paradossale risultato di portare gli Usa (oggi in espansione) alla recessione e la Cina (oggi sull'orlo della deflazione) a ritrovare ritmi di sviluppo dimenticati. Pochi credono che, nel duello, Xi ricorra al colpo basso di liquidare, sul mercato in tensione dei titoli del Tesoro Usa, gli 800 miliardi che ha in cassaforte: il contraccolpo sulla valuta cinese non sarebbe benvenuto. Ma, in fondo, di colpi bassi Xi potrebbe non aver bisogno. Nelle guerre, conta anche la politica: la soglia di resistenza di Trump, con l'occhio a sondaggi e prossime elezioni, è più bassa di quella che assicura al partito comunista cinese il monopolio del potere. Xi lo sa, ma lo sa anche Trump.



L'OPINIONE

Nella guerra commerciale il Paese in disavanzo perde beni insostituibili inceppando l'economia. Quello in surplus perde vendite ma può trovarle altrove e pescare dal risparmio interno.



**LA CHANCE
DELL'EUROPA**

Un vantaggio sulla Cina
Daniel Gros  pag. 21

L'EUROPA PUÒ AVVANTAGGIARSI DALLE TARIFFE DELLA CASA BIANCA NELLA CORSA AL MERCATO USA

Daniel Gros *

Gli economisti amano ricordare che il commercio si basa sul “vantaggio comparato”. In questo caso, The Donald ne ha concesso uno significativo all'Unione europea o quantomeno uno svantaggio inferiore rispetto ai cinesi

Il “Giorno della Liberazione” è durato neanche una settimana. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dovuto fare marcia indietro quando i mercati finanziari sono andati in crisi vedendo il piano strampalato dei dazi reciproci che gli Stati Uniti intendevano imporre ai loro partner commerciali.

La “pausa” di tre mesi apre un periodo di febbrili negoziati bilaterali di cui nessuno può predire il risultato. Ma almeno durante questi novanta giorni circa, quello che gli Stati Uniti imporranno sarà “soltanto” un dazio su tutti i prodotti del 10 per cento.

Questo tasso sarebbe stato considerato una rivoluzione in tempi normali, ma adesso sembra niente.

Il criterio adottato dalla Casa Bianca per determinare le tariffe era il deficit commerciale bilaterale degli Stati Uniti con ciascun Paese. Era così assurdo che anche Trump ha dovuto fare marcia indietro, ma rimane probabile che l'esito dei tanti accordi

bilaterali che partono adesso rifletterà almeno parzialmente i saldi bilaterali.

Trump ha dovuto fare marcia indietro

anche sui dazi sulla Cina. I dazi reciproci sugli smartphone e molti altri prodotti elettronici, per un valore di 100 miliardi di dollari, sono stati annullati con un comunicato tecnico del ministero per il Commercio estero, seguito da una serie di messaggi contraddittori.

È significativo che Trump abbia scelto di non annunciare lui stesso questa seconda ritirata, stavolta sul fronte cinese, probabilmente per non dare troppo risalto politico al fatto che non si poteva permettere di far raddoppiare il costo per i consumatori americani di questi prodotti oramai considerati essenziali.

Per l'Unione europea, l'elemento essenziale è che per il momento gode sul mercato americano di un vantaggio molto importante sulla Cina.

Trump aveva annunciato in campagna elettorale di voler introdurre tariffe a un livello del 60 per cento per la Cina e al 20 per cento per tutti gli altri. La situazione attuale non è molto lontana da questa combinazione.

I dazi reciproci per la Cina sono quasi il doppio, ma con l'esenzione per i prodotti elettronici la media sulla Cina si abbassa di molto. Il 10 per cento sull'Unione



Peso: 1-1%, 21-59%

europea sembra la metà, ma se si tiene conto dei dazi speciali sull'acciaio e le macchine, la media europea si avvicina al 20 per cento. A favore dell'Ue gioca anche che i prodotti farmaceutici, che rappresentano una quota significativa delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti, sono stati per ora esentati.

Con Trump niente è permanente. Ma la linea che sta emergendo rimane comunque la stessa. Lui vuole proteggere l'industria americana e vuole danneggiare la Cina. È pertanto molto probabile che la differenza rispetto alla Cina rimanga, anche se molti dettagli cambieranno. Questa struttura tariffaria offre quindi agli esportatori europei un importante vantaggio competitivo rispetto a quelli cinesi (e altri asiatici).

L'esenzione dei prodotti elettronici cinesi non impatta tanto l'industria europea perché non esportiamo questi prodotti. Sui prodotti dove l'Europa compete con produttori cinese rimane quindi un vantaggio enorme, spesso più del 100 per cento. Questo vantaggio nei confronti della Cina offre all'industria europea sul mercato Usa un'opportunità che più che compensa l'impatto diretto della tariffa del 10% sulle esportazioni Ue (e anche del 20% inizialmente previsto).

Molti in Europa temono una "marea" di importazioni cinesi deviate verso il mercato europeo, non potendo più accedere agli Stati Uniti a causa delle tariffe più elevate. Ma questo sarà

compensato dalle prospettive di maggiori esportazioni verso gli Usa. Per di più, i produttori cinesi dovranno abbassare i prezzi per poter guadagnare quote di mercato. Quelli europei potranno invece vendere le loro macchine ad un prezzo più alto sul mercato americano, un mercato più grande di quello europeo.

Inoltre, molte aziende manifatturiere europee possiedono impianti di produzione negli Stati Uniti. Anche queste potranno aumentare i prezzi e i profitti (salvo che le tariffe non trascinino gli Stati Uniti in recessione).

Diversamente, i concorrenti cinesi non dispongono praticamente di capacità produttive sul suolo statunitense.

Il risultato finale è che i consumatori europei beneficeranno di beni cinesi più economici, mentre i produttori godranno di maggiori opportunità di esportazione e profitti negli Stati Uniti.

Gli economisti amano ricordare che il commercio si basa sul vantaggio comparato. In questo caso, Trump ha concesso all'Ue un vantaggio comparato significativo, o quanto meno un grado di svantaggio inferiore rispetto alla Cina.

** direttore Institute for European Policymaking, Università Bocconi*

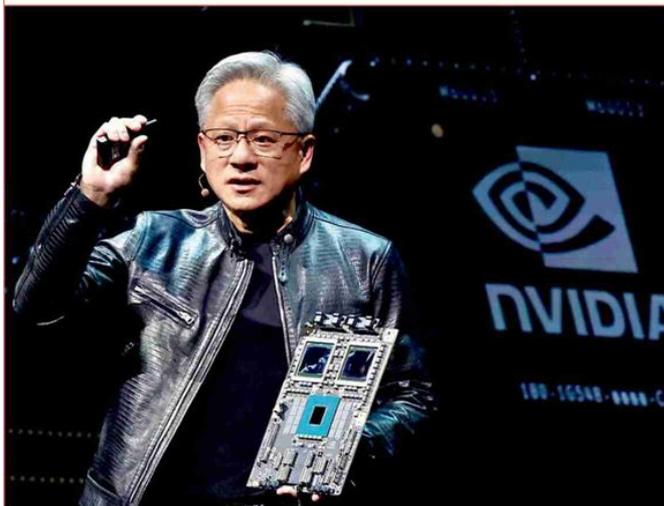


L'OPINIONE

I consumatori europei beneficeranno di beni cinesi più economici mentre i produttori godranno di maggiori opportunità di esportazione e profitti negli Stati Uniti



FOCUS



PER NVIDIA UN CONTO MILIARDARIO

Lo stop Usa all'export di chip in Cina costerà a Nvidia 5,5 miliardi. Il numero uno Jensen Huang ha visitato a sorpresa il vicepremier cinese He



Peso: 1-1%, 21-59%

L'abbraccio dei leader di tutto il mondo Mattarella: «Grande dolore personale»

LA POLITICA ITALIANA

Quella Focus sul Quirinale
La commozione di Meloni:
«Ci parlavi come col parroco»

ANGELO PICARIELLO
Roma

Bandiere a mezz'asta da ieri mattina, davanti al portone principale del Quirinale, che papa Francesco varcò, nel novembre 2013, a bordo di una Ford Focus blu, in stridente contrasto con la solennità del cerimoniale che accolse il suo ingresso, per ricambiare la visita che in giugno, appena eletto, Giorgio Napolitano aveva fatto in Vaticano.

Sergio Mattarella ricorda il Papa solitario in piazza San Pietro nei giorni del Covid, e la sua «costante attenzione alle periferie del mondo, ai poveri, ai più deboli, ai migranti».

«Accanto al grande dolore personale per la morte di papa Francesco avverto come un senso di vuoto, un senso della privazione di un punto di riferimento cui guardavo», il capo dello Stato ha affidato il suo pensiero commosso a un video messaggio, pubblicato sul sito del Quirinale poco dopo aver appreso della triste

notizia. «Ha conquistato il mondo sin dal primo momento già con la scelta del nome: gesuita, figlio della spiritualità di sant'Ignazio, si è richiamato a san Francesco», ha proseguito Mattarella, ricordando «la sua costante attenzione alle periferie del mondo, ai poveri, ai più deboli, ai migranti. Certo anche ricordando i suoi avi emigrati in Argentina. Francesco - ha proseguito - è stato sempre uomo di speranza convinta, contro ogni difficoltà, che ha trasmesso anche nei giorni della sua malattia, offrendo un esempio per tutti i sofferenti». Mattarella ha ricordato infine il suo messaggio ai fedeli in occasione della Pasqua, «un ultimo richiamo al principio di umanità come criterio di condotta per ciascuno oggi appare come un saluto», lo definisce. La risposta, per Mattarella, «non deve limitarsi al solo ricordo e alla riconoscenza, ma deve tradursi in responsabilità nel far proprie nei comportamenti quotidiani le indicazioni dei suoi insegnamenti».

Un approccio particolarmente sobrio con il mondo del potere, quello di papa Francesco, con punte di intensità, però, che hanno scritto la storia. Come quello

del giugno scorso a Borgo Egnazia, per il G7, prima volta di un Papa al summit dei leader, invitato dalla premier Giorgia Meloni per una sessione sull'Intelligenza artificiale. Bergoglio ha ricevuto sette presidenti del Consiglio italiani: Monti e Letta (2013), Renzi (2014), Gentiloni (2017), Conte (2018 e 2020), Draghi (2021) e Meloni (2023), ultima a fargli visita al Gemelli nel febbraio scorso.

Una commossa Giorgia Meloni racconta aneddoti del suo «rapporto straordinario» con papa Francesco. I momenti in cui si sono «scambiati anche solo opinioni» con «semplicità come si farebbe col parroco. Era una persona con cui ti sentivi bene, a tuo agio» dice la premier ricordando il suo intervento al G7 come la «cosa più importante che abbiamo fatto insieme».

Mentre Ignazio La Russa ricorda la visita a sorpresa al Senato, per la camera ardente di Giorgio Napolitano. «Ha dato speranza a cattolici e non e ha perseguito la pace fino all'ultimo», sottolinea Lorenzo Fontana, che ha già predisposto una commemorazione a Montecitorio.

Il papa «del dialogo, della pace, della speranza, sempre dedito



Peso: 41%

agli ultimi, ai più emarginati e ai più poveri», così lo ricorda la segretaria del Pd Elly Schlein. Mentre l'ex premier Mario Draghi rivela una vicinanza di Bergoglio «in momenti difficili». Bandiere a mezz'asta anche alla Camera, al Senato e a Palazzo Chigi, nelle ambasciate all'estero e nelle sedi di forze armate e polizia. Montecitorio domani commemorerà papa Bergoglio, mentre

Palazzo Madama lo deciderà con la capigruppo che dovrà anche confermare il rinvio del premier time, in agenda proprio domani, in cui Meloni avrebbe dovuto rispondere ai senatori dei risultati del suo colloquio con Trump. La Lega, infine, non fa cenno ai contrasti sul tema migranti ma

definisce «irrinunciabile» il suo impegno della «pace» e sul «disarmo», mostrandosi «sempre assolutamente irremovibile».

Draghi: «Vicino in momenti difficili»
La Russa ricorda l'arrivo a sorpresa al Senato per la camera ardente di Napolitano
Fontana: «Ha dato speranza ai cattolici»

LE REAZIONI

Un pianeta mai così segnato da divisioni torna a unirsi nel nome di Francesco
Decine di capi di Stato in arrivo per le esequie
Von der Leyen: ha ispirato milioni di persone, anche oltre la Chiesa

hanno detto



Giuseppe CONTE
Presidente del M5S

«È un dolore immenso. Le sue ostinate parole di pace, solidarietà e dialogo a tutti i costi sono e resteranno una guida per tutti noi in questi tempi difficili. Grazie per ogni insegnamento».



Matteo RENZI
Leader di Italia Viva

«Rimane il suo tratto di umanità. Ci lascia nell'abbraccio di Pasqua in piazza, simbolo del suo vivere in mezzo alla sua gente, al suo popolo. Anche in chi non crede lascia una traccia profonda».



Mariastella GELMINI
Capodelegazione di NIM

«Una scomparsa che lascia un gran vuoto. Proprio a Pasqua ci ha ricordato il valore della vita. No alla cultura dello scarto, sì a prendersi cura degli "invisibili". Del suo pontificato resterà molto».



Emma BONINO
Fondatrice di Più Europa

«Rimarrà per me e per tanti come me la sua instancabile azione di difesa della vita e dei diritti dei tanti dimenticati o ignorati o discriminati dagli uomini, come i detenuti e i migranti».



Daniela FUMAROLA
Segretaria della Cisl

«Un grandissimo Papa che ha segnato un'epoca con la sua visione aperta ai cambiamenti della società. I suoi ripetuti appelli per la pace resteranno un faro spiritualmente illuminato».



Il video con la dichiarazione del capo dello Stato, Sergio Mattarella



Peso:41%

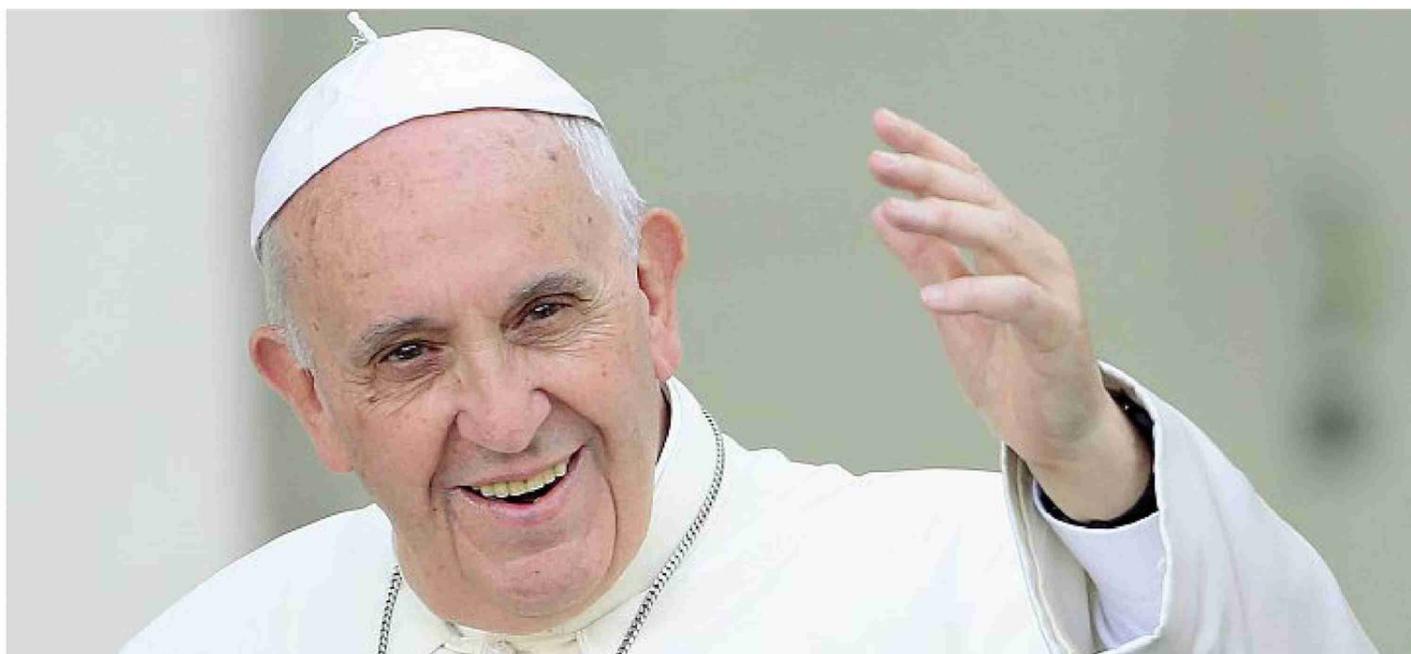
Il Papa degli ultimi

Bergoglio colpito da un ictus, aveva 88 anni
Domani il feretro sarà esposto in San Pietro

Il dolore dei fedeli, l'omaggio dei leader
Mattarella: grave vuoto. Trump ai funerali

E morto Francesco, il Papa degli ultimi. Aveva 88 anni. L'annuncio del cardinale Kevin Farrell, Camerlengo del Vaticano: «Alle 7.35 è tornato alla casa del Padre». Si era svegliato alle 6, un'ora più tardi l'ictus fatale. Ieri sera il rito della constatazione della morte e la deposizione nella bara. Da domani la salma in San Pietro.

da pagina 2 a pagina 33



PAPA FRANCESCO NEL 2015 - FRANCO ORIGLIANI/GETTY IMAGES



Peso: 1-42%, 2-93%, 3-18%

Addio a Francesco

Le sue ultime ore in mezzo ai fedeli

La comunicazione del Vaticano alle 9.53 di ieri: il Pontefice si è spento dopo una crisi improvvisa alle 7.35. Aveva 88 anni, il 23 marzo era stato dimesso dopo 38 giorni di ospedale

di **Virginia Piccolillo**
e **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO Papa Francesco è morto alle 7.35 di ieri mattina, nel suo appartamento a Casa Santa Marta, d'improvviso. Aveva compiuto 88 anni a dicembre e il 23 marzo era stato dimesso dal Gemelli dopo 38 giorni di ricovero per una polmonite bilaterale. Si dice che avesse passato una notte serena, sostenuto dalla ventilazione assistita. Si era svegliato come sempre prima dell'alba, intorno alle sei del mattino. Gli è stato fatale un ictus cerebrale seguito dal coma e da un collasso cardiocircolatorio irreversibile.

L'annuncio

Anche in Vaticano, smarrimento e sorpresa hanno accompagnato l'annuncio letto alle 9.53 dal cardinale Camerlengo Kevin Farrell: «Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte del nostro Santo Padre Francesco. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa. Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio e amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati. Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio

Uno e Trino». Dopo quasi un mese di convalescenza a Santa Marta, con fisioterapia respiratoria e motoria quotidiana, si diceva fosse sulla via del recupero, seppure lento. Certo era evidente l'aria provata, la fatica nel parlare. Francesco tuttavia non ha mai pensato di rimanere in clausura nell'albergo vaticano.

Tra i fedeli

Fino all'ultimo ha voluto governare la Chiesa e stare tra i fedeli, nonostante tutto. La mattina di Pasqua, due minuti dopo mezzogiorno, si è affacciato alla Loggia centrale delle Benedizioni della basilica di San Pietro, sospinto sulla sedia a rotelle dall'infermiere, per la Benedizione Urbi et Orbi di Pasqua. «Cari Fratelli e sorelle, buona Pasqua», ha detto a fatica. Non era nelle condizioni di leggere il lungo messaggio che, come ogni anno, ripercorreva i conflitti e i dolori del mondo. Ma alla fine, la voce roca, ha pronunciato a fatica la benedizione in latino: «*Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus*». Lo ha fatto perché solo il Papa poteva farlo, nel giorno più importante per i cristiani. Aveva appena ricevuto per un saluto il vicepresidente americano J.D. Vance, a Santa Marta, e si è fatto portare in piazza: non ha rinunciato a un lungo giro sulla Jeep scoperta, tra decine di migliaia di fedeli. Senza risparmiarsi, strette di mano, saluti affettuosi e abbracci ai bambini. Il senso di responsa-

bilità, del compimento del proprio dovere. Nel pomeriggio del Giovedì Santo era andato a trovare i detenuti nel carcere romano di Regina Coeli, a chi gli chiedeva come avrebbe vissuto la Pasqua, aveva risposto: «Come posso. La vivo come posso». Una settimana prima era andato a sorpresa nella basilica vaticana per pregare sulle tombe di Pio X e Benedetto XV, i Papi che cercarono invano di fermare la Prima Guerra mondiale. Le immagini di Francesco a San Pietro avevano fatto il giro del mondo: senza talare bianca né zucchetto, seduto in sedia a rotelle e con i naselli per l'ossigenazione, un paio di pantaloni grigio scuro e un poncho argentino a righe su una maglietta chiara per proteggersi dall'aria nel percorso tra Santa Marta e la Porta della Preghiera.

I sigilli a Santa Marta

Nel certificato di morte di «Sua Santità Francesco (Jorge Mario Bergoglio) nato a Buenos Aires (Argentina) il 17 dicembre 1936», firmato dal professor Andrea Arcangeli, direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato del-



la Città del Vaticano, si legge che l'ictus, il coma e il collasso hanno colpito un uomo che aveva un quadro clinico complesso: «Pregresso episodio di insufficienza respiratoria acuta in polmonite bilaterale multimicrobica, bronchiectasie multiple, ipertensione arteriosa, diabete di tipo II».

Ieri sera la salma è stata tralata nella cappella di Santa Marta. Per la prima volta, i sigilli sono stati apposti in due luoghi: le stanze a Santa Marta e l'appartamento, del resto mai abitato, nel Palazzo apostolico. In Piazza San Pietro il cardinale Mauro Gambetti, accanto a sé suor Raffaella Petri, segretario generale del

Governatorato, ha guidato per i fedeli la recita del rosario.

Con la morte del pontefice è iniziata la Sede vacante: alle nove di questa mattina, nell'aula del Sinodo, si riunirà la prima congregazione dei cardinali già presenti a Roma per decidere la data dei funerali, probabilmente questo sabato. Ma la traslazione della salma nella basilica vaticana per l'omaggio dei fedeli potrebbe avvenire già domani mattina. Il Conclave per eleggere il successore secondo le norme della *Universi Dominici Gregis* si riunisce tra i 15 e i 20

giorni successivi alla morte del Papa, e quindi entro il 10 maggio: decideranno i cardinali che potranno, nel caso arrivino tutti per tempo, anticipare i tempi.

La sicurezza

Oggi il Consiglio dei ministri affiderà al capo della Protezione civile il coordinamento delle attività e di tutte le strutture impegnate, come avvenne nel 2005 per i funerali di papa Giovanni Paolo II. Nella Capitale si stanno predisponendo misure di sicurezza imponenti. Ogni giorno si riunirà il comitato ordine e sicurezza. Sono stati intensificati i controlli in tutta l'area attorno a San Pietro. E su Roma è stata istituita una «no-fly zone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il decesso alle 7 e 35 a Santa Marta

✓ Papa Francesco è morto ieri, alle 7.35, nel suo appartamento a Santa Marta per «ictus cerebri, coma e collasso cardiocircolatorio irreversibile»

Da domani la bara esposta a San Pietro

✓ Già da domani la sua salma, imbalsamata e vestita con i paramenti sacri, dovrebbe essere a San Pietro, esposta ai fedeli per tre giorni

I funerali previsti per sabato

✓ I funerali, con ogni probabilità, si terranno sabato a San Pietro ma Bergoglio riposerà, per sua volontà, nella Basilica di Santa Maria Maggiore

Il Conclave tra il 5 e il 10 maggio

✓ Con la sua morte è iniziata la sede vacante. Il Conclave si tiene tra il 15esimo e il 20esimo giorno dalla scomparsa del Papa, quindi tra il 5 e il 10 maggio

L'ictus, poi il collasso
La scomparsa del Papa
arrivata a sorpresa
nella mattina di ieri
La salma trasferita
nella cappella di Santa
Marta, domani sarà
a San Pietro. I funerali
probabilmente sabato

Nonostante fosse provato, non ha mai pensato di trascorrere la convalescenza in clausura. La mattina di Pasqua si era affacciato dalla Basilica per la benedizione «Urbi et orbi»





Gli auguri di buona Pasqua Francesco domenica, giorno di Pasqua, si è affacciato dalla loggia centrale di San Pietro per la benedizione Urbi et Orbi (Afp / Vatican Media)



Peso: 1-42%, 2-93%, 3-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL TESTAMENTO, LE DISPOSIZIONI

«Seppellitemi in terra
Pagherà un benefattore»

Seppellitemi nella nuda terra, solo il nome Franciscus nella basilica di Santa Maria Maggiore. Queste le ultime volontà del Papa nel suo testamento stilato il 29 giugno 2022. «Le spese per la preparazione della mia sepoltura saranno coperte con la somma del benefattore che ho disposto».

a pagina 4

Il testamento di «Franciscus»: seppellitemi nella terra

La richiesta della sola iscrizione del nome sulla tomba. Le spese coperte da un benefattore anonimo

Le ultime volontà scritte dal Papa nel giugno del 2022
«Le mie spoglie mortali riposino in Santa Maria Maggiore
Ho offerto la mia sofferenza per la pace e la fratellanza»

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «Sentendo che si avvicina il tramonto della mia vita terrena e con viva speranza nella Vita Eterna, desidero esprimere la mia volontà testamentaria solamente per quanto riguarda il luogo della mia sepoltura». Si preparava da tempo, Francesco. Il testamento reso pubblico ieri sera porta la data del 29 giugno 2022 e conferma quanto già aveva fatto sapere: «La mia vita e il ministero sacerdotale ed episcopale ho sempre affidato alla Madre del Nostro Signore, Maria Santissima. Perciò, chiedo che le mie spoglie mortali riposino aspettando il giorno della risurrezione nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore».

Per Francesco, quella basilica era forse il luogo più caro. Vi si è fatto portare subito dopo aver lasciato il Gemelli. Ci è andato innumerevoli volte, durante il suo pontificato, soprattutto prima e dopo le sue

visite all'estero, come ricorda lui stesso nel testamento: «Desidero che il mio ultimo viaggio terreno si concluda proprio in questo antichissimo santuario mariano dove mi recavo per la preghiera all'inizio e al termine di ogni viaggio apostolico ad affidare fiduciosamente le mie intenzioni alla Madre Immacolata e ringraziarla per la docile e materna cura».

Francesco è stato il primo papa gesuita della storia e nella cripta della «cappella Sistina» di Santa Maria Maggiore, all'altare col presepe di Arnolfo di Cambio, Ignazio di Loyola celebrò la sua prima messa nella notte di Natale del 1538. Il fondatore della Compagnia di Gesù venerava l'icona della *Salus populi romani*, la *Theotokos* (Madre di Dio) che la devozione popolare attribuiva a San Luca. Ne portavano con sé delle copie missionari come Francesco Saverio e Matteo Ricci ed è la prima immagine della Vergine arrivata in Cina.

È da lei che Francesco tornava ogni volta prima di rientrare in Vaticano. Poco distante, lungo la navata sinistra, dopo la statua della Regina

della Pace, c'è «una stanza in cui conservavano i candelabri» e dove, raccontò il Papa, «tutto è pronto» per la sua sepoltura. «Chiedo che la mia tomba sia preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina (Cappella della *Salus Populi Romani*) e la Cappella Sforza della suddetta Basilica Papale come indicato nell'accluso allegato», ha scritto Francesco. «Il sepolcro deve essere nella terra; semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: *Franciscus*». Bergoglio aggiunge: «Le spese per la preparazione della mia sepoltura saranno coperte con la somma del benefattore che ho disposto, da trasferire alla Basilica papale di Santa Maria Maggiore e di cui ho provvede-



Peso: 1-3%, 4-58%

duto a dare opportune istruzioni a Monsignor Rolandas Makrickas».

La conclusione è tutta nello spirito di Francesco: «Il Signore dia la meritata ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me. La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al Signore per la

pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli». La stessa preoccupazione che scandiva il messaggio *Urbi et Orbi* letto per lui a Pasqua dal cerimoniere, le ultime parole di Francesco ai fedeli in piazza: «Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile! Dal Santo Sepolcro, Chiesa della Risurrezione, dove quest'anno la Pasqua è celebrata

nello stesso giorno da cattolici e ortodossi, s'irradi la luce della pace su tutta la Terra Santa e sul mondo intero... Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo!».

Le volontà

- Il Papa ha chiesto che le sue spoglie mortali riposino «aspettando il giorno della risurrezione» nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore a Roma

- Le ultime volontà, datate «Santa Marta, 29 giugno 2022», sono state pubblicate ieri sera dalla sala stampa del Vaticano

- «Chiedo che la mia tomba sia preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina e la Cappella Sforza», ha scritto il Pontefice

Il sepolcro sia nella terra; semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: «Franciscus»



In piazza San Pietro Papa Francesco saluta i fedeli dopo la benedizione *Urbi et Orbi* seguita alla messa di Pasqua

Il documento



Le volontà di Bergoglio comunicate dal Vaticano



Peso: 1-3%, 4-58%

Il dolore di Meloni: un dono la sua amicizia Il lutto nazionale potrebbe durare 5 giorni

Oggi la decisione. L'emozione della politica. Draghi: ha illuminato il mondo

L'addio della politica unisce maggioranza e opposizioni
Salvini sottolinea le parole di pace, Conte i gesti durante il Covid
La Russa: «Immenso carisma». Fontana: «Invocava fratellanza»

di **Monica Guerzoni**

ROMA L'addio della politica a papa Francesco è un coro bipartisan. Quasi un miracolo, che per un giorno unisce in un solo grande abbraccio maggioranza e opposizioni. In segno di lutto le bandiere sono a mezz'asta e gli inquilini dei palazzi, dal Quirinale a Palazzo Chigi, da Montecitorio a Palazzo Madama, scandiscono parole come pace, dialogo, solidarietà, fratellanza. «Papa Francesco è tornato alla casa del Padre», affida il suo «dolore profondo» a una nota Giorgia Meloni, che rimpiange il «grande uomo e grande pastore». Ed Elly Schlein ricorda Bergoglio come «il Papa degli ultimi, degli emarginati, della giustizia sociale e dell'impegno per il pianeta».

Sia nella nota scritta per i social, sia nelle interviste al Tg1 e al Tg2, la leader di Fdi si sofferma (commossa) sul suo rapporto personale con il Papa, «un grande uomo», con il quale «si poteva parlare con grande semplicità come si farebbe con il proprio parroco». Il 19 febbraio la premier era andata in visita al Gemelli e lo aveva trovato «vigile e reattivo». E ora che il Papa non c'è più, la premier cattolica ricor-

da di aver avuto «il privilegio di godere della sua amicizia, dei suoi consigli e dei suoi insegnamenti, che non sono mai venuti meno neanche nei momenti di prova e sofferenza». Nelle interviste concesse alla Rai, la premier «con il cuore colmo di tristezza» sottolinea la «portata storica» della partecipazione di papa Francesco al G7 del 2024 in Puglia: «Non ho avuto alcuna difficoltà a convincerlo». C'era simpatia reciproca. La «quotidianità dei rapporti, più assidui di quanto si vedesse», era tale che il Pontefice «nel cassetto del suo ufficio teneva dei disegni che mia figlia gli aveva regalato». Piccoli dettagli personali che non sono sfuggiti ad avversari politici come Enrico Borghi di Iv, che critica «l'incredibile intervista in cui la premier parla di sé». Ignazio La Russa rimpiange del Pontefice l'essere stato «una guida spirituale di immenso carisma» e Lorenzo Fontana, presidente della Camera, ne ricorda «le parole di pace, i gesti di misericordia e il richiamo alla fratellanza». Oggi il Consiglio dei ministri proclamerà il lutto nazionale, si va verso cinque giorni, ma nel governo c'è chi suggerisce tre in modo da non interferire con le

celebrazioni del 25 aprile.

Anche l'agenda di Palazzo Chigi cambierà. La missione di Meloni in Uzbekistan e Kazakistan, prevista nel weekend, pare destinata a slittare. E domani al Senato è fissato il «premier time», voluto dalle opposizioni per chiedere conto alla leader della destra dei suoi colloqui con Trump e Vance. Decideranno alle 18 i capigruppo, ma quasi di sicuro verrà rinviato. E c'è un'altra delicata questione che, sottovoce, interroga tanti nel governo. L'inquilino della Casa Bianca verrà a Roma per le esequie del Papa. L'arrivo potrebbe aprire una finestra per l'incontro bilaterale a Palazzo Chigi e la visita al Quirinale. E persino per quel «summit» tra Usa ed Europa proposto da Meloni e che



Peso: 6-36%, 7-18%

Trump sta considerando. Sono solo ipotesi, voci che al momento non trovano conferme. «È tutto prematuro», consiglia prudenza un ministro.

Per Antonio Tajani sono in lutto «la cristianità, l'Italia e tutte le persone che si battono per la pace». Matteo Salvini, che mai ha avuto «la gioia» di incontrarlo, evidenzia l'impegno di Francesco contro tutte le guerre, perché «non c'è possibilità di pace senza un disarmo». Mario Draghi evidenzia che «con la Sua bontà ha illuminato il mondo e ha cambiato la Chiesa» e ricorda: «Mi è stato vicino in momenti diffi-

cili e mi ha aiutato con la sua preghiera, il suo affetto e il suo discernimento». E l'altro ex premier della pandemia, Giuseppe Conte, ricorda il 27 marzo del 2020, quando Francesco pregò in una piazza San Pietro deserta: «Il grande messaggio è che nessuno si salva da solo». Riccardo Magi richiama l'attenzione per i detenuti, Nicola Fratoianni sottolinea l'impegno contro «la devastazione ambientale», Angelo Bonelli si sofferma sull'«opposizione al riarmo», Carlo Calenda omaggia la «guida spirituale che

parlava a credenti e non credenti». E Matteo Renzi sceglie l'ultimo viaggio in Papamobile come «simbolo del suo vivere in mezzo alla gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni
 Ha chiesto il coraggio di un cambio di rotta: cammineremo in questa direzione per cercare la strada della pace

L'agenda

La missione della premier in Uzbekistan e Kazakistan potrebbe slittare



Antonio Tajani
 È stato un grande Pontefice. La cristianità, l'Italia e tutte le persone che si battono per la pace sono in lutto



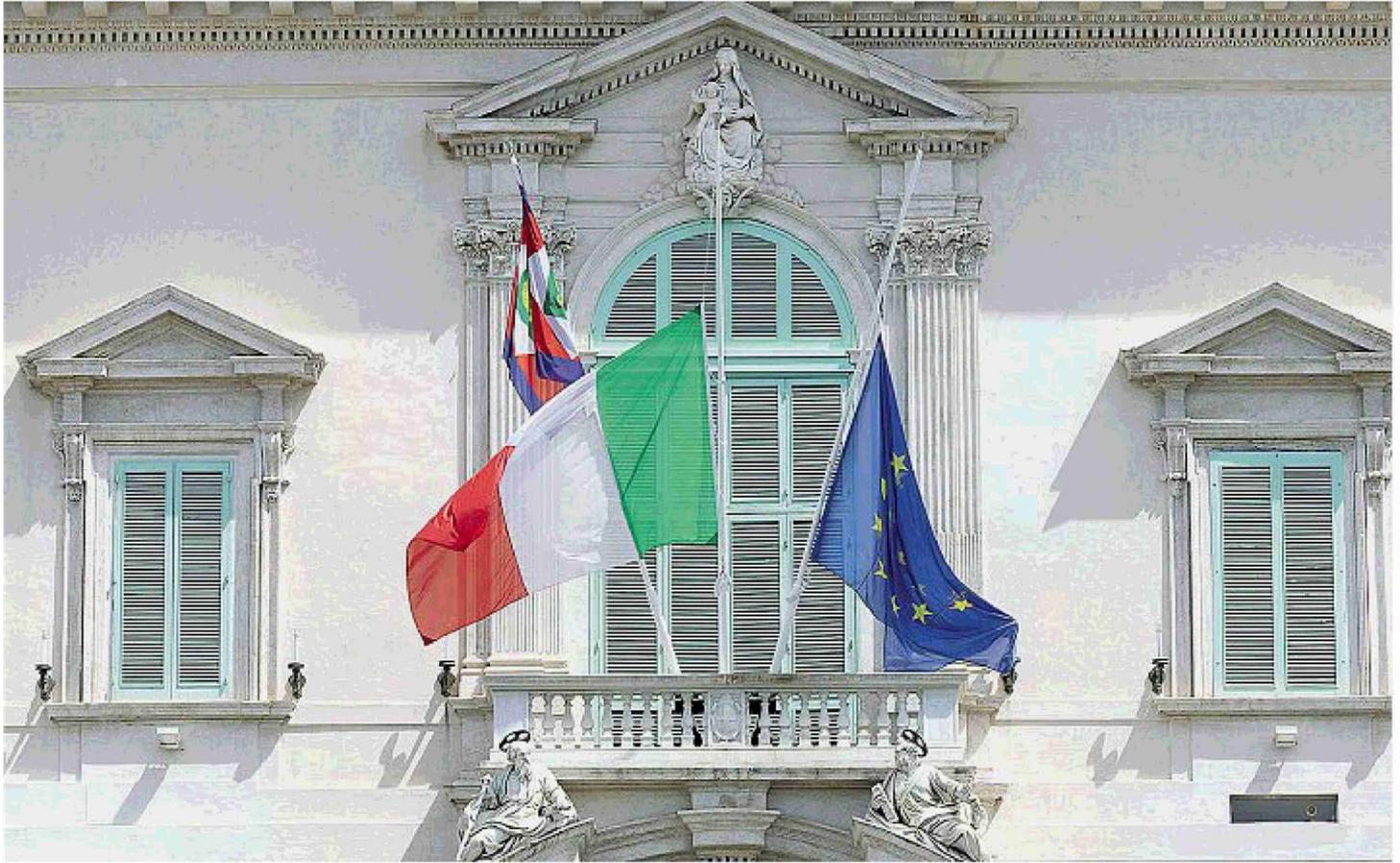
Mario Draghi
 Con la sua bontà ha illuminato il mondo e ha cambiato la Chiesa. Mi è stato vicino in momenti difficili



Elly Schlein
 È stato il Papa del dialogo, della pace, della speranza, sempre dedito agli ultimi, ai più emarginati, ai più poveri



Peso: 6-36%, 7-18%



Peso:6-36%,7-18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

QUELL'INCHINO ALLA FOLLA

di **Aldo Cazzullo**

«Buonasera». La Chiesa ha una storia millenaria, che accelerò vorticosamente in cinque minuti: quelli tra le 20 e 22 e le 20 e 27 del 13 marzo 2013. Cinque minuti che, se non

sconvolsero il mondo, certo lo avvertirono che stava accadendo qualcosa di nuovo. E non soltanto perché era appena stato eletto il primo Papa sudamericano, il primo Papa gesuita, il primo Papa a chiamarsi Francesco. «Jorge Bergoglio es Francisco» titolò *El Clarín*, il più importante quotidiano argentino.

continua alle pagine 12 e 13

Un Papa straordinario dentro lo spirito del tempo Nulla sarà come prima

Da quel «Buonasera» pronunciato il 13 marzo 2013 quando venne eletto, fu subito chiaro che stava accadendo qualcosa di nuovo. Questa sua grandiosa uscita di scena ne è la conferma

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

«Argentino però modesto» titolò un giornale uruguayano.

Francesco si affacciò alla loggia di San Pietro senza la mozzetta rossa, simbolo del potere dei predecessori. Con una croce semplice anziché preziosa. Non si definì Papa ma vescovo di Roma. Chiese ai fedeli di pregare per lui. Poi si inchinò alla folla.

La folla lo guardava, e ne fu commossa. Ma avrebbe dovuto guardare anche i cerimonieri; e se ne sarebbe inquietata. Perché fin dai primi passi Francesco ha provocato commozione e insieme sconcerto. Adesione e rigetto. Amore e ostilità, arrivato talora a degenerare nell'odio. Un sentimento mai sentito, visto, toccato in Vaticano nei confronti del Papa, come al tempo di Papa Francesco. Perché i progressisti forse non hanno amato Wojtyła; ma certo molti conservatori hanno odiato Bergoglio.

Si capì subito che sarebbe stato un Papa eccezionale; e

questa sua grandiosa uscita di scena, il mattino di Pasquetta, dopo aver fatto in tempo a celebrare la Pasqua di resurrezione, lo conferma.

Le scarpe e la borsa

Bergoglio non ha innovato la dottrina; ma ha rivoluzionato il linguaggio, gli argomenti, lo stile del papato. Eppure, le stesse cose che piacevano al popolo infastidivano la Curia. Le vecchie scarpe ortopediche al posto di quelle rosse. La borsa portata da sé. L'utilitaria anziché la Papamobile o la Mercedes nera con cui il suo predecessore era arrivato alle Giornate della Gioventù di Colonia. Se Bergoglio andava a pagare il conto della stanza affittata a Roma, o a ritirare di persona gli occhiali da vista, le persone comuni se ne compiacevano, come a dire (o a illudersi): è uno di noi. Ma per gli uomini di Curia era un'inaccettabile deminutio del ruolo del Papa, quindi del loro. La scelta che parve insostenibile fu quella di non vivere nell'Appartamento, come viene chiamata la residenza all'ultimo piano delle logge di Raffaello, bensì a Santa Marta, cioè in un residence.

Questo non solo faceva sembrare obsoleti e fuori luogo gli agi curiali — a cominciare dal leggendario attico del cardinale Bertone, ancora segretario di Stato —, ma faceva sentire un intero mondo inadeguato se non umiliato. E questo non riguardava soltanto monsignori, ma funzionari, aristocratici neri, banchieri dello Ior, giornalisti, gruppi di pressione, con terminali lontani dall'Italia, sino agli Stati Uniti. E se i cardinali nordamericani erano stati tra i grandi elettori di Bergoglio, fin dall'inizio molti se ne sentirono traditi.

Perché Bergoglio era dentro lo spirito del tempo: la rivolta contro l'establishment, le élites, il sistema. Una rivolta che porta con sé il rischio del populismo. Perché la stessa rivolu-



ta ha prodotto anche Trump, che rappresenta tutto quello che Bergoglio detestava: l'arroganza del potere e della ricchezza, la violenza del linguaggio, la mentalità neoimperialista. E ora che la sua voce si è spenta, sarà più difficile, se non sovrastare, resistere a quella di Trump.

Il Cristo della Sistina

All'inizio non l'hanno visto arrivare. Alla vigilia del Conclave del 2013, nei conciliaboli tra i presunti esperti il nome di Bergoglio veniva scartato. Il primo a pronunciarlo era stato nel Conclave del 2005 il cardinale Carlo Maria Martini, in alternativa al candidato dei conservatori, Joseph Ratzinger. Ne sarebbe derivato uno stallone, che avrebbe bloccato entrambi, a favore di un terzo nome. Ma Bergoglio rinunciò. Si disse che avesse avuto un cedimento emotivo di fronte al Cristo della Sistina, come a dire: «Domine, non sum dignus». In realtà, Bergoglio non aveva voluto essere la pietra d'inciampo di Ratzinger. E così aveva mantenuto le sue chances per un Conclave successivo. L'unico a prevedere davvero la sua elezione fu un giornalista italiano, Andrea Tornielli, poi chiamato da Francesco al suo fianco; mentre diventava prefetto per la comunicazione un altro giornalista, Paolo Ruffini.

L'elogio dei semplici

Le prime uscite pubbliche di Francesco erano seguite da una folla commossa, spesso in lacrime. La semplicità, l'immediatezza, la difesa dei poveri, l'elogio dei semplici conquistarono fin dal principio. Però il Papa chiarì quasi subito che non era disposto a dispensare solo carezze.

La poltrona vuota

La sera del 22 giugno, nell'Aula Paolo VI, era stato organizzato un «Grande concerto di musica classica per l'Anno della Fede». I politici avevano preso posto in seconda fila, in modo da essere inquadrati dalle telecamere subito dietro la poltrona riservata al Pontefice. Ma quella poltrona restò vuota. «Non sono un principe rinascimentale» disse Bergoglio. Per il concerto non aveva tempo. Su twitter fu meno diretto, ma altrettanto efficace: «Non possiamo essere indifferenti

davanti a uno che soffre, a uno che è triste».

Il 4 ottobre 2013 andò ad Assisi. Era la prima volta che scendeva sulla tomba del santo di cui portava il nome, e si commosse. Fu anche la prima volta in cui molti poterono vedere il Papa da vicino; non soltanto il custode del sacro convento, Mauro Gambetti, e il portavoce, Enzo Fortunato, non a caso poi chiamati entrambi a San Pietro. Bergoglio parlava piano, a bassa voce, ma in modo netto, con il tono di chi è abituato a comandare. Non era un carismatico, o comunque non come Wojtyła, il cui carisma si poteva quasi toccare. Nel dialogo con la gente era esplosivo e sapiente, all'americana: tendeva il dito, indicava qualcuno nella folla, gli lasciava intendere che si stava rivolgendo proprio a lui, e gli sorrideva. Ma nel privato poteva essere duro, secco, non necessariamente amabile. E non solo nel privato.

L'omelia durissima

Quel giorno tutti si attendevano parole più o meno di circostanza su san Francesco. Ma il giorno prima c'era stato il naufragio di Lampedusa: 368 morti. E il Papa pronunciò un'omelia durissima, che a molti parve quasi urticante. In realtà, stava dicendo le cose che san Francesco avrebbe probabilmente detto al suo posto. Quello che era accaduto, ammonì Bergoglio, era anche colpa nostra, del nostro egoismo, del rifiuto di accogliere i migranti, del disinteresse verso i poveri del mondo.

Lì si comprese che il segno del papato di Francesco sarebbe stato la difesa dei miseri, dei deboli, degli esclusi, e nello stesso tempo la critica dell'Occidente; e non solo dei governi, ma di tutti noi.

Questo piacque meno ai fedeli. Da allora la sintonia dell'opinione pubblica con Francesco vacillò. Eppure, cos'altro avrebbe potuto dire un nipote di immigrati, l'arcivescovo che a Buenos Aires andava in metropolitana nelle «villas miseria»?

Paradossalmente, il Papa era a volte più apprezzato dai laici che dai credenti. E a lui questo non pareva dispiacere, se è vero che scelse come interlocutore prediletto un laico dichiara-

to come Eugenio Scalfari. Anche se il suo ultimo messaggio politico l'ha affidato in una lettera al direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana: «Disarmate la Terra». Sempre al Corriere disse che Putin aveva avvertito «l'abbaiare della Nato» alle sue frontiere: una frase citata in tutto il mondo.

Qualcuno sosteneva che il Papa fosse peronista, o populista, o addirittura comunista. Lui giustamente rifiutava di essere etichettato con categorie che definiva «da entomologo». Catalogare un Papa con i parametri della politica, fece notare, sarebbe come dire: «Questo è un insetto socialdemocratico» (Bergoglio aveva un raffinato senso dell'umorismo, non da tutti compreso. Se è per questo, una volta in Piemonte si mise a parlare il dialetto della sua infanzia, in una regione dove ormai il dialetto non si parla più).

Guerra mondiale a pezzi

Altri non gli perdonarono le parole di apertura e comprensione, come quando disse: «Chi sono io per giudicare un omosessuale che cerca Dio?». Altri ancora pensarono che fosse troppo pessimista, quando cominciò a parlare di «terza guerra mondiale a pezzi»; poi vennero l'aggressione di Putin all'Ucraina e il 7 ottobre.

Se certo un papato non può essere letto con le categorie della politica, comunque non c'è dubbio che Bergoglio sia stato un Papa progressista. Anche per questo si è cercato di porlo in contrasto con Ratzinger, almeno fino a quando il Papa emerito è stato in vita. Qualche segnale di freddezza tra i due c'è stato. Ma tra i meriti di Francesco c'è anche quello di aver gestito con grande sensibilità una situazione inedita, con cui nessuno dei suoi predecessori si era mai confrontato: convivere con un predecessore dimissionario.

Le riforme, quelle no, non



le ha fatte. Aveva pensato, se non di consentire ai preti di sposarsi, di consentire agli sposati di fare i preti; ma si fermò, quando si rese conto che, qualunque direzione avesse imboccato, avrebbe rischiato, se non uno scisma, una grave spaccatura, anzi due: quella dei conservatori, o quella dei progressisti, in particolare i cardinali tedeschi.

Il «papagno»

A volte il suo parlare duro gli ha provocato critiche, non sempre irragionevoli. Dopo la strage islamista nella redazione di Charlie Hebdo, disse: «Se insulti mia mamma, ti può arrivare un pugno». Fu coniata allora la definizione di «papagno». Francesco ne diede parecchi, qualcuno certo

meritato. Con lui il peso della Chiesa italiana è diminuito, e non solo perché per la prima volta l'arcivescovo di Milano o il patriarca di Venezia non sono cardinali. Eppure non è impossibile che nel Conclave si affacci ora il nome di un cardinale italiano: in particolare Pietro Parolin, che Francesco ha voluto segretario di Stato, e Matteo Zuppi, da lui nominato capo dei vescovi.

Ma non è questo il momento di pensare alla successione. Nei lunghi giorni trascorsi al Gemelli tra la vita e la morte un po' tutti, tranne le eccezioni che confermano la regola, si sono stretti attorno al Papa malato. Anche chi talora ne è rimasto deluso ha ritrovato la sintonia spirituale e sentimentale che aveva sentito con lui

nei giorni della sua elezione. Lui voleva tornare in piazza San Pietro, e ci è riuscito. Voleva fare il Papa sino all'ultimo minuto, e l'ha fatto. Ci eravamo illusi che sarebbe rimasto ancora un poco con noi. Per questo oggi ci sentiamo tutti smarriti. Pericolanti sulla soglia dello spavento supremo. Privati di una persona cara, di famiglia.

Nella Storia

Fin da quando, la sera del 13 marzo di dodici anni fa, si era affacciato alla loggia di San Pietro, Francesco era apparso un Papa straordinario. Ora possiamo concludere che lo è stato. Passerà alla storia. Resterà. Nulla, nella vicenda secolare della Chiesa e nelle nostre vite, sarà più come prima. Dipende anche da noi se la morte di

Francesco renderà «più vicino l'avvento dell'Anticristo», come nel Nome della Rosa paventa frate Guglielmo dopo l'incendio della grande biblioteca, o se invece i semi che Francesco ha piantato daranno fiori e frutti per l'intera umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il predecessore

Tra i suoi meriti anche quello di aver gestito con grande sensibilità il rapporto con Ratzinger

Momenti simbolo

La sedia vuota al concerto

✓ Il 22 giugno 2013 era stato organizzato nell'Aula Paolo VI il concerto dell'orchestra della Rai per l'Anno della Fede. A sorpresa Francesco non si presenta e lascia volutamente vuota la sedia a lui riservata tra cardinali, diplomatici e politici che si erano posizionati per essere inquadrati in tv



Sulla tomba di san Francesco

✓ Bergoglio è andato sei volte ad Assisi a pregare sulla tomba di san Francesco. La prima il 4 ottobre 2013, sette mesi dopo la sua elezione, due volte nel 2016, il 3 ottobre 2020 per firmare l'enciclica *Fratelli tutti*, il 12 novembre 2021 e l'ultima volta il 24 settembre 2022



Francesco ha rivoluzionato lo stile della Chiesa, ma non ha fatto le riforme che avrebbe voluto

A volte è stato più apprezzato dai laici che dagli stessi credenti

L'addio improvviso

Ci eravamo illusi che sarebbe rimasto ancora un po' con noi
E ora siamo smarriti



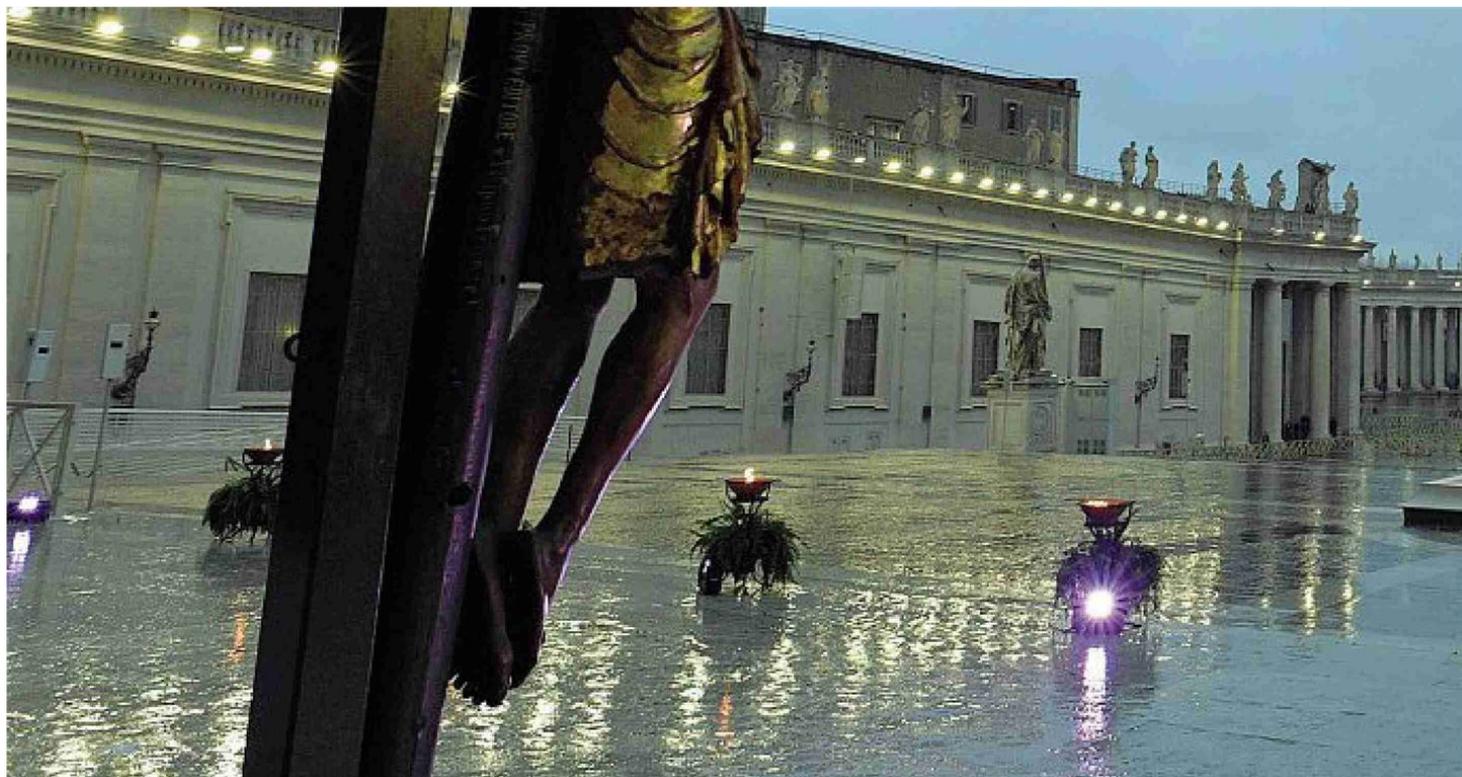
Il dialogo interreligioso

✓ Tra i principali punti del papato di Francesco c'è il dialogo tra le religioni e con le diverse confessioni cristiane. Il culmine è stato l'incontro di due ore con il patriarca ortodosso di Mosca Kirill avvenuto a Cuba in una saletta dell'aeroporto dell'Avana il 12 febbraio 2016



Nel 2020
 Papa Francesco durante la benedizione Urbi et orbi del 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro deserta per il Covid. «Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la parola di Dio»: queste le parole di Bergoglio in diretta planetaria mentre il mondo era in lockdown. E ancora: «È tempo di trovare nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà: nessuno si salva da solo» (foto Epa)

Aveva pensato di consentire agli sposati di fare i preti, ma si fermò quando si rese conto che avrebbe rischiato due gravi spaccature: quella dei conservatori o quella dei progressisti





Peso:1-4%,12-91%,13-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LA SUCCESSIONE

Verso il Conclave, i nomi e gli equilibri

alle pagine 18 e 19

cronaca e approfondimenti
di **Gian Guido Vecchi**

Su 138 votanti, 110 sono stati nominati da Bergoglio. Molti non si conoscono tra di loro, o si sono visti solo poche volte. In tanti pensano che la questione principale sarà l'«unità» della Chiesa

Gli equilibri del Conclave Elettori da 65 Paesi

La nuova composizione è il riflesso di una Chiesa globale, sempre meno eurocentrica e occidentale

di **Gian Guido Vecchi**

In un conclave gli schemi interpretativi, anche i più raffinati, ricordano ciò che diceva Wittgenstein alla fine del suo *Tractatus*: chi ha compreso le mie frasi le riconosce infine insensate, «egli deve, per così dire, gettare la scala dopo essersi salito». Gli schemi servono a orientarsi ma non funzionano mai, o quasi: quando i cardinali entrano nella Sistina, salta tutto, anche gli scenari che essi stessi, alla vigilia, si erano prefigurati. Perché in fin dei conti non si tratta di stabilire, in astratto, se stavolta debba essere conservatore o progressista, se sia arrivato il turno di un africano o di un asiatico, se piuttosto non sia il caso di tornare agli italiani e così via. Mentre votano, gli elettori si rendono conto che stanno scegliendo una persona alla quale affideranno un potere assoluto, di diritto divino, che non ha eguali in nessun'altra istituzione del pianeta, l'uomo che in base al diritto canonico (331) avrà «potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa».

I numeri

Alla fine si sceglie una persona, non uno schema astratto. Altrimenti non si spiegherebbe come sia stato possibile che nel 2013 uno dei conclavi sulla carta più conservatori della storia recente, plasmato quasi per intero durante i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI — quasi trentacinque anni di nomine cardinalizie — abbia potuto eleggere un prete «di strada» come il cardinale Bergoglio. Nel corso di dieci concistori, Francesco ha nominato l'80 per cento dei cardinali che sceglieranno il suo successore — non è strano, è il sistema che funziona così da secoli — ma questo non significa affatto che il successore sarà a sua immagine e somiglianza, anche perché i 110 elettori (su 138) nominati dal Papa argentino non sono affatto un gruppo omogeneo.

Di certo il conclave non è mai stato così vario e rappresentativo dell'intero pianeta: gli elettori provengono da 65 Paesi di tutti i continenti, riflesso di una Chiesa sempre più globale e rivolta al Sud del mondo e alle periferie, e sempre meno eurocentrica e occi-

dentale. Certo gli europei continuano a rappresentare la maggioranza relativa (54), ma gli elettori dell'Asia (24), dell'America Latina (22), dell'Africa (18) e pure dell'Oceania (4), risulteranno determinanti quanto i cardinali del Vecchio Continente e quelli dell'America del Nord (16). Del resto anche i gruppi continentali e nazionali non sono omogenei e ad esempio tra i 10 cardinali degli Stati Uniti, espressione della Chiesa in questi anni più critica del pontificato, nel frattempo 6 sono stati nominati da Francesco. Il Paese con più elettori resta l'Italia, con 17 cardinali che in realtà sono 19 considerando il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa e il prefetto apostolico in



Peso: 1-1%, 18-76%, 19-100%

Mongolia Giorgio Marengo.

L'unità

E allora? Allora si tratta di guardare alle persone e considerare le questioni che gli elettori discuteranno nelle Congregazioni generali che precedono il conclave. Molti dei cardinali non si conoscono tra di loro, o si sono visti solo poche volte. E in tanti, tra i diretti interessati, sono d'accordo nel ritenere che la questione principale sarà l'«unità» della Chiesa. Francesco è stato per certi versi rivoluzionario, ci sono state resistenze e contrapposizioni, c'è chi ne ha contestato il piglio «autoritario». C'è il bisogno di calmare gli animi con una figura che rassicuri. Così, tra i «papabili», il nome che da tempo ricorre più spesso è quello del cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, 70 anni, grande diplomatico conosciuto da tutti gli elettori, l'artefice dell'accordo con la Cina sui ve-

scovi che è stato un fedele collaboratore di Bergoglio e insieme è intervenuto a smussarne le asprezze quando alcune dichiarazioni, dall'Ucraina a Gaza, minacciavano di creare imbarazzi e polemiche. Del resto, se il problema è mantenersi uniti, l'esperienza secolare degli italiani può aiutare. Un altro nome conosciuto e stimato è quello del cardinale Matteo Zuppi, 69 anni, scelto da Bergoglio come inviato di pace per l'Ucraina. Il terzo papabile italiano è Pierbattista Pizzaballa, 60 anni, il patriarca di Gerusalemme che è da anni una figura fondamentale di equilibrio nell'area più difficile del pianeta. Tra i cosiddetti conservatori, il candidato più accreditato è Péter Erd, 72 anni, arcivescovo di Budapest, creato cardinale da Wojtyła, un teologo e canonista che ha già partecipato a due conclavi. In Europa si fa anche il nome del vescovo di Stoccolma Anders

Arborelius, 75 anni, battezzato nella comunità luterana e convertito al cattolicesimo a vent'anni. Un'altra figura emergente, dal profilo più progressista, è l'arcivescovo di Marsiglia Jean-Marc Aveline, 66 anni.

Fuori dall'Europa

In Africa si è affermato il carisma del cardinale Fridolin Ambongo, 65 anni, arcivescovo di Kinshasa, che vive la situazione tragica del Congo e insieme ha rappresentato la rivolta dei vescovi del continente contro le aperture vaticane sulla benedizioni alle coppie gay. Tra gli americani i nomi sono quelli dei cardinali Blase Cupich, 76 anni, arcivescovo di Chicago, e di Joseph W. Tobin, 72 anni, arcivescovo di Newark, che hanno sfidato Trump a difesa dei migranti. Restano forti, infine, i candidati asiatici: a partire dal cardinale Luis Antonio Tagle, 67 anni, filippino di madre cinese, già considerato nel concla-

ve precedente, che starebbe a Oriente e Cina come Wojtyła all'Est Europa. Da tenere d'occhio anche il cardinale sudcoreano Lazarus You Heung-sik, 73 anni, prefetto del Dicastero vaticano per il clero.



E IL VOTO

Gli europei sono la maggioranza relativa (54), ma saranno determinanti i rappresentanti dell'Asia (24), degli Usa (16), dell'America Latina (22), dell'Africa (18) e dell'Oceania (4)

1 LA CENA
Tradizione vuole che tutti i cardinali elettori si trasferiranno nella Casa di Santa Marta, dove si riuniranno per cenare insieme

2 LA MESSA
La mattina successiva sarà probabilmente il decano Giovanni Re a celebrare la messa «pro eligendo Papa», aperta a tutti i fedeli

3 LA PROCESSIONE
Nel pomeriggio i cardinali elettori si recheranno in processione alla Sistina, invocando l'assistenza dello Spirito Santo col canto del Veni Creator

4 IL GIURAMENTO
Nella Sistina il decano legge la formula di giuramento con cui gli elettori promettono che osserveranno le norme della Universi Dominici gregis e il vincolo di segretezza e che chiunque di noi, per divina disposizione, sia eletto Romano Pontefice si impegnerà a svolgere fedelmente il munus Petrinum di Pastore della Chiesa universale». Ogni cardinale, tenendo le mani sul Vangelo, dichiara: «Ed io N. Cardinale N., prometto, mi obbligo e giuro. Così Dio mi aiuti e questi Santi Evangelii che tocco con la mia mano»

5 L'EXTRA OMNES
Alla fine del giuramento il Maestro delle celebrazioni liturgiche proclama l'extra omnes, «fuori tutti»: nella Sistina restano solo gli elettori. È possibile che i porporati decidano di tenere subito uno scrutinio

6 LA PREGHERA
Ogni giorno i cardinali celebreranno la messa e poi si trasferiranno nella Sistina, dove alle 9 reciteranno le Lodi

7 IL VOTO
I cardinali voteranno due volte il mattino (subito dopo le Lodi), due il pomeriggio (alle 16)

8 I VESPRI
Ogni giorno, dopo la seconda votazione del pomeriggio, gli elettori reciteranno i Vespri

LA «STANZA DELLE LACRIME»
Nella sagrestia della Sistina viene preparata una stanza con gli abiti per il nuovo Pontefice. Una volta eletto, il Papa raggiunge, da una piccola porta sulla parete absidale della Sistina, la «stanza delle lacrime», chiamata così perché è il luogo dove il prescelto sfoga l'emozione fino a quel momento trattenuta

LA PROCEDURA DEL TURNO DI VOTAZIONI

A L'ultimo cardinale diacono sorregge tre Scrutatori, tre Revisori e tre Infirmatori (per raccogliere le schede nell'eventualità di elettori malati e costretti a restare nella propria stanza)

B I Cerimonieri consegnano almeno due o tre schede bianche a ogni elettore, poi abbandonano la Sistina

C Ogni cardinale compila in segreto la scheda, scrivendo «chiaramente, con grafia quanto più possibile non riconoscibile, il nome di chi elegge»

D Piega a metà la scheda e tenendola sollevata e ben visibile si reca all'altare, vicino al quale stanno gli scrutatori

E Il cardinale giura «Chiamo a testimone Cristo Signore, il quale mi giudicherà, che il mio voto è dato a colui che, secondo Dio, ritengo debba essere eletto». Depone la scheda su un piatto e la fa scivolare dentro un calice, usato come urna. Si inchina davanti all'altare e torna al suo posto

F A fine votazione il primo scrutatore agita più volte l'urna per mescolare le schede e il terzo scrutatore trasferisce le schede, a una a una, dentro un altro calice. Se il numero di schede corrisponde al totale degli elettori si procede allo scrutinio

G Gli scrutatori si siedono a un tavolo posto davanti all'altare. Il primo scrutatore apre una scheda alla volta e legge il nome; il secondo ripete la procedura. Il terzo scrutatore annota il nome e lo legge a voce alta, poi fora le schede con un ago in corrispondenza della parola «Eligo» e le lega tutte insieme con un filo

H I tre Revisori ricontrollano schede, annotazioni e somme. Il Camerlingo raccoglie gli appunti e redige un verbale con il risultato. Tutte le carte vengono bruciate nella stufa, con un additivo chimico per cambiare il colore della «fumata»

9 LE FUMATE
Ogni due scrutini le schede e gli eventuali appunti degli elettori vengono bruciati in una stufa all'interno della Sistina. Il fumo esce da un corniglino collocato sul tetto: una «fumata» potrebbe avvenire intorno alle 12, una alle 19. Se la prima votazione dovesse avere esito positivo, rendendo inutile il secondo scrutinio, foraria sarebbe però anticipato

10 LE CAMPANE
A elezione avvenuta, dal corniglino uscirà la fumata bianca e nello stesso momento le sei campane di San Pietro suoneranno a festa. I rintocchi a festa hanno sempre scandito l'arrivo del nuovo Papa

LA SCHEDA
Di forma rettangolare, deve aver scritto nella parte superiore le parole «Eligo in Summum Pontificem» mentre la parte bassa ha una riga per scrivere il nome. È fatta in modo da poter essere piegata in due

LA STUFA

SCRUTATORI

TAVOLO CON IL VANGELO

ALTARE

LA SAGRESTIA

LA SISTINA

PROCESSIONE

CAPPILLA SISTINA

BASILICA DI S. PIETRO

CASA DI SANTA MARTA

AULA DELLE BENEDIZIONI

Illustrazione: Sergio Milanesi





Dodici anni fa I cardinali partecipano alla messa «Pro Eligendo Romano Pontefice» il 12 marzo del 2013 alla basilica di San Pietro (foto Kappeler / Getty Images)



Fondi per la difesa, il rebus dei conti Giorgetti: richieste Nato rispettate

Secondo i parametri dell'Alleanza saremmo già al 2% del Pil, secondo quelli Ue solo all'1,2

di **Mario Sensini**

ROMA Nessuna magia contabile, assicurano in via XX Settembre. La spesa italiana per il settore della difesa nel 2024 è già al 2% del Prodotto interno lordo, come chiesto dagli impegni della Nato. Senza bisogno di ricorrere ad artifici, ma con la classificazione corretta della spesa, riveduta secondo i rigidi canoni dell'Alleanza, anche se il dato ufficiale, di cui è stato chiesto l'aggiornamento, è ancora fermo all'1,56% del Prodotto.

L'Italia rispetta i suoi impegni sulla difesa, ha sottolineato in Parlamento la settimana scorsa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. E il 2% già raggiunto, per lui, è un motivo in più per usare prudenza davanti a chi gli chiede di aprire ancora il portafoglio.

Sia chiaro, anche Giorgetti sa benissimo che al vertice Nato di luglio è scontato che gli impegni di spesa chiesti ai singoli membri dell'Alleanza

siano aumentati rispetto al 2%, anche di molto. E che presto l'Italia sarà chiamata a prendere una posizione anche sul piano di riarmo europeo Readiness 2030, che consente un forte aumento di spesa per la difesa, fino all'1,5% del Pil per i prossimi quattro anni in deroga alle regole di bilancio europee. Per il ministro dell'Economia, però, la prima preoccupazione è il debito pubblico, e vuole vederci chiaro prima di prendere decisioni avventate.

Quindi l'Italia non chiederà alla Ue la clausola di salvaguardia nazionale entro il 30 aprile per sfiorare gli obiettivi di bilancio, e aspetterà almeno il vertice Nato di giugno per prendere decisioni. L'idea europea, per la quale ognuno va «avanti per i fatti suoi e poi si arrangia», a Giorgetti non piace. L'ombrello europeo si limita al coordinamento delle iniziative nazionali e alla deroga dal Patto di Stabilità. Per quattro anni non si tiene conto della spesa extra per la difesa, fino a 30 miliardi l'anno. Che poi però diventa strutturale e deve continuare ad essere finanziata, senza più de-

roghe. La Commissione Ue, nella comunicazione sulle regole della salvaguardia nazionale è stata chiara: dopo il 2028 la spesa dovrà essere coperta «riorientando le priorità del bilancio pubblico», cioè tagliando altre spese vive di bilancio o alzando le tasse.

Nei giorni scorsi Giorgetti ha ricevuto dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, una specie di lista della spesa, e tra i due, a ogni buon conto, c'è stato uno screzio. «Non l'ho letta, ma mi pare lunga» ha detto il titolare dei conti. «Non è la lettera a Babbo Natale» ha replicato Crosetto. La lista del ministero della Difesa, assicurano ora all'Economia, è in fase di «attenta valutazione». Perché ognuna delle tante voci va inquadrata in una casella di bilancio specifica e rendicontata in modo corretto, cosa che finora forse non si era fatta con molta attenzione, sia alla Nato che alla Ue. E con criteri contabili differenti.

Quelli dell'Alleanza sono più generosi, per quelli Ue in totale siamo all'1,2% del Pil (nel '23). La differenza principale è che nella spesa militare

per la Nato contano anche le pensioni, per i principi Eurostat no. Cambia anche il modo di considerare la spesa per gli armamenti. Per la Nato questa deve essere rendicontata quando esce il denaro, in quello europeo quando il bene viene consegnato dal produttore. Purché non sia un missile, o una pallottola, perché gli armamenti a «uso singolo» non sono investimenti, ma spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti europei

Si potrà sfiorare il patto di Stabilità a fini militari. Poi si dovrà coprire la spesa senza deroghe

La parola

SPESA MILITARE

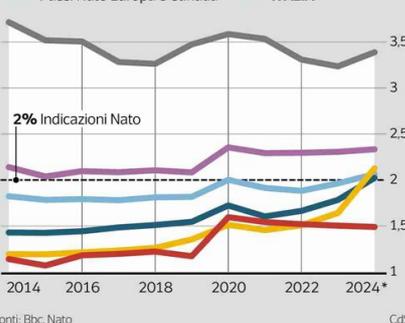
L'Italia porterà le spese militari al 2% del Pil (il dato ufficiale, di cui è stato chiesto l'aggiornamento, è ancora fermo all'1,56%). La premier Giorgia Meloni si è impegnata a formalizzare la proposta nel corso del vertice Nato che si terrà dal 24 al 25 giugno a L'Aia, nei Paesi Bassi. La spesa aggiuntiva peserà sul bilancio italiano all'incirca 10 miliardi in più ogni anno: un extra budget che dovrà essere trovato senza fare ricorso a nuovo debito, stando a quanto dichiarato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Lo scenario

La spesa per la difesa (% del Pil - *2024: stima)

— Usa — Regno Unito — Germania — Francia
— Paesi Nato Europa e Canada — ITALIA



Fonti: Bbc, Nato

Nel 2022

Il ministro della Difesa Guido Crosetto in visita al contingente Task force air Romania



Peso: 48%

Dazi, la Cina «rispedisce» al mittente i nuovi Boeing Wall Street crolla ancora

Donald attacca Powell, giù le Borse: ennesimo record dell'oro

di **Leonard Berberi**
e **Paolo Salom**

Prima reazioni pratiche ai dazi americani e un «avvertimento» per il futuro: i Paesi che seguiranno l'indicazione della Casa Bianca, elevando barriere anti cinesi, saranno trattati con la stessa moneta.

Dunque dopo l'«ordine» di Pechino di non ricevere i nuovi Boeing reso noto di recente, ecco la decisione di riportare negli Usa gli esemplari già in Cina e pronti alla consegna. La guerra commerciale tra Pechino e Washington sale di livello in ambito aerospaziale. Negli ultimi giorni almeno due 737 Max — l'esemplare più richiesto — destinati al vettore Xiamen Airlines sono stati riportati negli stabilimenti di Seattle. La notizia, rivelata da Reuters, è stata confermata da un portavoce dell'aviolinea. I velivoli si trovavano negli impianti di «rifinitura» di Zhoushan.

Secondo gli esperti la Cina in questo modo prova a fare

pressione su Washington in-taccando le attività di una delle aziende di riferimento dell'economia americana e con un portafoglio di ordini, da parte dei vettori cinesi, che ammonta a oltre 11 miliardi di dollari (sconti inclusi). Tant'è vero che Lin Jian, portavoce del ministero degli Esteri cinese, in conferenza stampa ha detto che non gli risulta una direttiva alle compagnie del Paese di non ricevere più i jet Boeing. Però il 125% di dazi cinesi sui velivoli statunitensi porterebbe il prezzo pagato dai vettori della Repubblica popolare da 55 a 123,8 milioni di dollari.

Secondo gli esperti il «disaccoppiamento» dell'aviazione cinese da Boeing (e dall'ecosistema aerospaziale statunitense in generale) rischia di trasformarsi in una trappola per gli stessi asiatici. Anche perché la Cina potrebbe finire relegata in fondo nella lista delle consegne. «Ci sono clienti, come Air India e Malaysia Airlines, pronti a ricevere i Boeing rifiutati dai cinesi, a prezzi ulteriormente scontati», spiegano gli addetti ai lavori. Il «disastro» dei dazi, in-

somma, comincia a impattare le parti coinvolte, con benefici inaspettati per altri. Ad ogni modo, Pechino — proprio per arginare un possibile effetto a cascata — ha messo in guardia i Paesi con cui ha gli scambi maggiori (Europa in testa) a «non seguire» le indicazioni della Casa Bianca volte a trasformare la Cina in un paria economico internazionale. «La Cina si oppone fermamente a qualsiasi accordo che vada a discapito dei propri interessi», ha dichiarato il ministero del Commercio cinese in una nota. «Se ciò dovesse accadere, la Cina non lo accetterà mai e adotterà risolutamente contromisure in modo reciproco. La Cina è determinata e in grado di salvaguardare i propri diritti e interessi». I dazi statunitensi contro altri Paesi rappresentano una forma di «bullismo economico», ha affermato ancora il ministero in una nota attribuita a un portavoce anonimo.

Difficile immaginare cosa accadrà: l'Europa, uno dei partner principali della Repubblica popolare, è stretta ora tra l'incudine e il martello. E la sua propensione alla me-

diatazione potrebbe risultare vana. Mentre gli Stati Uniti continuano ad assorbire i colpi della volatilità internazionale scatenata dai dazi voluti da Donald Trump, il leader americano è tornato ad attaccare il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell. I nuovi colpi sferrati da Trump hanno affondato Wall Street e indebolito il dollaro alla riapertura dei mercati dopo la chiusura pasquale venerdì scorso.

L'indice S&P ha perso il 2,36%. Il Dow Jones, che si appresta a chiudere il peggior aprile dal 1932, ha perso il 2,48%, e il Nasdaq è sceso del 2,55%. L'oro è balzato a oltre 3.400 dollari l'oncia, un nuovo record.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fasi

● A febbraio gli Usa hanno imposto dazi del 10% su tutto l'import cinese, a marzo un ulteriore 10% e infine, durante il «Liberation day» del 2 aprile, hanno annunciato un «dazio reciproco» del 34%

● La Cina è stata esclusa dalla sospensione di 90 giorni: restano dazi del 145% a cui Pechino aveva risposto con dazi del 125%

● Trump ha proposto di negoziare con i Paesi che impongono a loro volta dazi contro la Cina

La località

ZHOUSHAN

È la città cinese dove si trova il centro di completamento e consegna dei Boeing 737. Qui i dipendenti installano gli arredamenti interni dei jet come i sedili e dipingono le livree prima di darli ai clienti

L'avvertimento
Pechino «avverte»
gli altri Paesi:
se seguite Washington
ci difenderemo



Peso: 44%



In aeroporto
Un Boeing 737
Max 8 della
compagnia
cinese Xiamen
Airlines



Peso:44%

L'APOSTOLO DELLA PACE

di **Ferruccio de Bortoli**

La Chiesa è il rifugio dell'umanità. Anche per chi non crede. In questi lunghi e tormentati dodici anni, la porta di quel rifugio l'ha aperta un vescovo di Roma «venuto dalla fine del mondo». Non si è stancato di aprirla

nemmeno quando non aveva più la forza di farlo. Di accogliere anche quando non aveva più la voce per salutarci. E questa è stata una delle sue grandezze. E se la Chiesa è anche, come l'aveva definita lui stesso, un ospedale da campo, Francesco è morto sul campo, con lo spirito di servizio e l'umiltà di un diacono.

continua a pagina 50

L'eredità del Papa Si è sottoposto volontariamente a un martirio
Ci ha lasciato dopo una Pasqua che aveva definito la «festa della vita»

FRANCESCO, APOSTOLO DELLA PACE

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

Ha voluto essere generoso con tutti. Anche a costo della propria salute. È stato avaro con sé stesso, questo sì. Si è sottoposto volontariamente, testardamente, a un martirio. Ci lascia poche ore dopo una Pasqua che lui stesso aveva definito la «festa della vita». E quando era sicuro di non avere tanto tempo davanti a sé, ha scritto — nei testi del triduo pasquale — le parole più profonde e sconvolgenti che un'umanità ferita dalle guerre potesse sentire. Oggi, nel dolore della sua scomparsa, saranno probabilmente ascoltate, almeno formalmente, da tutti. Non sappiamo quanto capite o condivise vista l'ipocrisia in alcuni necrologi. «C'è bisogno di lacrime sincere non di circostanza», aveva scritto, profeticamente, nelle meditazioni della *Via Crucis*. Ma se solo quelle parole aprissero qualche cuore potente, fermassero almeno una mano omicida, facessero riscoprire la virtù del dialogo tra chi non si parla da anni, forse potremmo constatare — anche laicamente — l'esistenza di un miracolo. La «guerra mondiale a pezzi» che perde almeno un pezzo! Accadrà? Sarebbe il migliore degli omaggi postumi a un instancabile apostolo della pace. A un Papa che si chinò addirittura a baciare i piedi di due signori della guerra del Sud Sudan, implorandoli. Non era mai accaduto. «Siamo tutti sulla stessa barca» disse negli anni ormai dimenticati del Covid, ma forse — lui dal carattere affabile, deciso, a volte fumantino — qualche scafista della guerra non l'avrebbe fatto salire. E forse gli avrebbe rifilato un salutare «papa-gno».

Il Giubileo della speranza è interrotto nel

calendario dalla scomparsa del suo artefice. Oggi sembra inutile. Ma non è così. È ancora più forte il richiamo che l'eredità morale e culturale del Papa trasmette a tutti noi. Cattolici e non. Francesco ci ha spronato a diventare «pellegrini di speranza». Se gli abbiamo voluto bene, come gli abbiamo voluto bene, possiamo impegnarci a far sì che quelle «armi della pace», che sono la giustizia, la libertà religiosa, il rispetto dei diritti e della dignità umana, non vengano indebolite o abbandonate con il nostro colpevole silenzio. Non siano vittime dell'indifferenza. O, peggio, travolte da quell'orgoglio «diabolico che avvelena il cuore dell'uomo e semina ovunque violenza e corruzione». Non dobbiamo dire, ci ricordava ancora il Papa nelle sue meditazioni del Venerdì Santo, che «non c'è più niente da fare».

La Chiesa non è solo un rifugio, non è solo un ospedale. È anche e soprattutto un popolo in cammino lungo i sentieri, spesso impervi, della fede e le paludi infide della quotidianità. Anzi, nelle ultime parole del pontefice, dovremmo addirittura metterci a correre. La Chiesa «in uscita». Questo popolo in cammino non minaccia nessuno. Rispetta tutti. Ha le braccia aperte. E oggi, pur rattristato nella perdita del suo pastore, non ha alcun diritto di lasciarsi andare al dolore. Deve vivere, e persino sorridere, nella bellezza dei ricordi.



Peso: 1-4%, 50-39%

Ne abbiamo tanti di un Papa imprevedibile nella sua familiarità. Un'altra delle grandezze di Francesco è stato il desiderio, fin dal primo momento successivo alla sua elezione, di voler stare in mezzo alla gente, rinunciando a molti simboli del potere del Vaticano. Con la voglia di abbracciare sempre il suo gregge ed essere abbracciato. Senza le tante formalità di un clericalismo spesso criticato («Dovete sentire l'odore delle pecore»). Francesco è rimasto, per tutti gli anni del suo pontificato, un meraviglioso parroco («Faccio il prete, mi piace»). Più amico dei poveri che dei potenti. Dalla parte degli ultimi, al riparo delle lusinghe dei «presunti» primi. Al passo dei tempi senza rincorrerli. Ha gettato più semi dei frutti che ha raccolto. È stato l'innovatore di una Chiesa a volte refrattaria alle riforme, per questo non sempre amato. Ma si è seduto — ed è

quello che più conta — accanto a noi, come fosse un padre, comprendendo errori, e affrontando tutte le nostre fragilità. Misericordioso. Disposto al perdono e meno al giudizio o, peggio, al pregiudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,50-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ANNUNCIO IN SETTIMANA

Crosetto: 11° invio di armi all'Ucraina

► A PAG. 8



GUERRA CONTINUA • L'audizione del ministro della Difesa

Kiev, Crosetto al Copasir: ecco l'11° pacchetto di armi

» **Giacomo Salvini**

omani mattina alle 10.30 il ministro della Difesa Guido Crosetto dovrebbe essere audito dal Copasir per presentare l'undicesimo pacchetto di armi e aiuti all'Ucraina. Il condizionale è d'obbligo perché non è escluso che alla fine la seduta, che era già stata programmata, possa essere sconvocata dopo la morte di Papa Francesco. Ieri, infatti, è saltato il *premier time* previsto per domani al Senato, cioè il *question time* a cui avrebbe dovuto partecipare la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Non è escluso che alla fine la conferenza dei capigruppo convocata per questa mattina faccia saltare tutti i lavori parlamentari, anche se proprio domani la Camera ha fatto sapere che si terrà la commemorazione del Papa.

A OGNI MODO, che sia domani o la prossima set-

timana, Crosetto dovrebbe andare a presentare l'undicesimo

pacchetto di aiuti militari e di sostegno all'Ucraina. I contenuti del pacchetto, come tutti quelli precedenti dal governo Draghi in avanti, sono secretati e il ministro della Difesa, ormai come da prassi, li va a presentare al Copasir, il comitato parlamentare per la Sicurezza della Repubblica che ha il compito di controllare l'operato dei Servizi segreti. Secondo quanto rivelato dal *Messaggero* lunedì scorso, però, si tratterebbe di un pacchetto "corposo" che potrebbe contenere anche missili e munizioni per far funzionare il sistema di difesa anti-aerea Samp-T. I dieci pacchetti che sono stati inviati con la firma dei ministri dell'Economia, Esteri e Difesa, contenevano gli aiuti

militari per l'esercito di Kiev ma anche aiuti per le popolazioni civili.

PROPRIO al vertice Nato di Ramstein della scorsa settimana, di fronte all'intervento del segretario della Difesa americano Pete Hegseth, l'Italia si era impegnata a continuare a sostenere l'Ucraina con una somma tra 500 milioni e 1 miliardo di nuovi aiuti finanziari. Il segnale che non solo l'Italia ma anche gli Stati Uniti e gli altri componenti dell'alleanza atlantica, per il momento, non hanno alcuna intenzione di sospen-



Peso: 1-1%, 8-47%

dere gli aiuti militari a Kiev, probabilmente consapevoli che la guerra non si interromperà a breve.

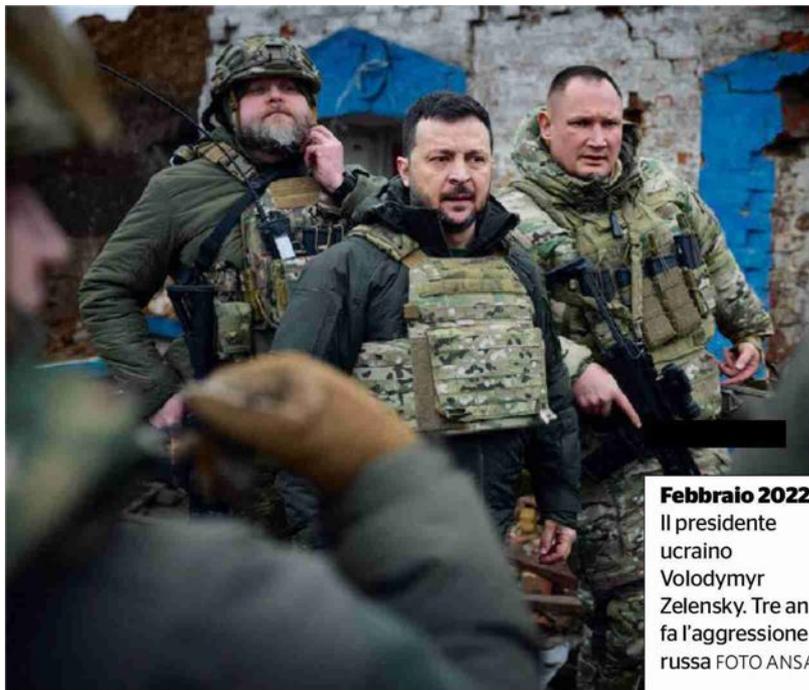
Nel corso del 2024 il governo italiano ha inviato il nono e il decimo pacchetto di aiuti militari a Kiev. Crosetto era andato a presentarli prima il 27 giugno e poi il 18 dicembre 2024. Nell'ultima audizione, si legge nel rapporto che il Copasir ha inviato alle Camere nei giorni scorsi, Crosetto aveva anche presentato gli ultimi sviluppi del conflitto e la posizione assunta

dall'Italia "volta a sostenere l'Ucraina nella difesa dei propri confini e nell'auspicabile percorso volto a pervenire a un tavolo negoziale in un'ottica di tutela degli equilibri internazionali", si legge nel report. Nel Consiglio dei ministri del 23 dicembre che aveva prorogato di un altro anno la possibilità di inviare aiuti a Kiev, Crosetto aveva auspicato che non ce ne fosse bisogno:

"Spero che il decimo decreto sia l'ultimo", aveva detto il ministro della Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALENDARIO PREMIER TIME RINVIATO PER LA MORTE DI BERGOGLIO



Febbraio 2022
 Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy. Tre anni fa l'aggressione russa FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 8-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MELONI CONTRO TAJANI Ambasciata in Usa: il governo spaccato

► SALVINI A PAG. 9



A WASHINGTON

DIPLOMAZIA La premier ora vuole nominare il suo consigliere diplomatico, FdI il "fascio rock" Vattani, Tajani il capo di gabinetto

Meloni-Trump, governo diviso sul nuovo ambasciatore in Usa

» **Giacomo Salvini**

Uno dei principali dossier che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni dovrà risolvere dopo la missione alla Casa Bianca di giovedì scorso e, se possibile, prima della visita a Roma del presidente Donald Trump, sarà la scelta del prossimo ambasciatore negli Stati Uniti. L'attuale ambasciatrice a Washington, Mariangela Zappia, che ha accompagnato la premier nella *Cabinet room* e poi nello Studio Ovale, era stata nominata nel 2021 dal governo Draghi ed è in uscita: è già in regime di proroga con un decreto *ad hoc* dopo i quattro anni dell'era Biden, e Meloni aveva deciso di aspettare l'esito delle elezioni di novembre. Ma adesso dovrà prendere una decisione entro poche settimane e l'esecutivo si sta dividendo sulla sede più ambita della diplomazia, dicono due fonti a conoscenza della questione.

Una premessa è necessaria.

Fonti di governo spiegano che il ruolo del prossimo ambasciatore americano sarà molto diverso da quelli precedenti, in quanto è diverso l'approccio del presidente Trump rispetto ai suoi predecessori: quest'ultimo, come dimostrano i ripetuti e informali contatti delle ultime settimane con Palazzo Chigi, preferisce avere rapporti diretti con i suoi omologhi capi di Stato e di governo senza troppe intermediazioni delle feluche. Dall'altra parte, però, avere un "orecchio" attento a Washington diventa decisivo per il governo italiano, soprattutto alla luce di decisioni inaspettate che possano cambiare i rapporti tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. Della questione non si sarebbe parlato nella visita di Meloni alla Casa Bianca, ma il dossier in questi giorni è tornato sul tavolo della presidente del Consiglio.

MELONI AVREBBE un nome preferito sulla lista: il suo consigliere

diplomático Fabrizio Saggio. Romano, 54 anni, è stato ambasciatore in Tunisia e a fine 2023 è stato scelto dalla presidente del Consiglio come consigliere per sostituire Francesco Maria Talò, dimissionario dopo la gaffe planetaria della finta telefonata dei due comircirussi che "bucarono" la rete di Palazzo Chigi e, fingendosi un capo di Stato africano, arrivarono a parlare con la premier pubblicando poi il contenuto della telefonata in cui Meloni ammetteva una "stanchezza" dell'opinione pubblica sulla guerra in Ucraina.



Peso: 1-1%, 9-65%

Saggio era stato scelto da Meloni come persona di sua stretta fiducia e in questi anni il rapporto con la presidente del Consiglio si è rafforzato ancora di più: viene considerato uno dei principali ispiratori del "Piano Mattei" per l'Africa, essendo anche il coordinatore della Struttura di missione. Inoltre, altro elemento importante, è conosciuto da Trump perché Meloni lo ha portato a gennaio a Mar-a-Lago per liberare Cecilia Sala, poi a Washington per l'*Inauguration Day* e infine alla Casa Bianca. Quest'ultimo però ha davanti a sé due ostacoli: il primo è che non è ambasciatore di grado e, al di là di una promozione scontata, la sua nomina potrebbe non piacere a molti

alla Farnesina; in secondo luogo Meloni dovrebbero trovarsi un altro consigliere diplomatico, una scelta non semplice come dimostra il caso di Talò che non si è mai veramente "preso" con la premier.

Ma Meloni deve anche affrontare una spinta contraria dentro al suo partito. Come ha raccontato *Il Fatto* a inizio febbraio, l'altro nome in lizza per villa Firenze è quello di Mario Vattani che sarebbe il preferito all'interno di Fratelli d'Italia.

Vattani, figlio dell'ex segretario generale al ministero degli Esteri Umberto Vattani, è stato ribattezzato "console fascio-rock" perché nel 2011 finì oggetto di polemiche e richiamato dall'allora ministro Giulio Terzi di Sant'Agata

(oggi senatore di FdI molto ascoltato da Meloni) perché partecipò come frontman ("Katanganga") a un concerto del gruppo "Sottofascia-semplice" a un evento di Casapound. Vattani nel 2021 è stato nominato ambasciatore a Singapore e dal maggio 2023 è stato scelto come Commissario generale per l'Italia all'Expo 2025 di Osaka. Ma un anno fa, nel gennaio 2024, il Consiglio dei ministri lo aveva promosso ambasciatore di grado, una mossa che è stata letta come un antipasto per una promozione futura.

CHI AVRÀ un potere di nomina sarà anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Quest'ultimo spera di avere la meglio e

convincere Meloni a scegliere Francesco Genuardi, ambasciatore di grande esperienza e oggi suo capo di gabinetto alla Farnesina, molto apprezzato dalla macchina.

SUCCESSIONE IL MANDATO DI ZAPPÀ È GIÀ STATO PROLUNGATO CON DECRETO

PROTAGONISTI



FABRIZIO SAGGIO

- Attuale consigliere diplomatico della premier, ha già visto Trump a Mar-a-Lago e alla Casa Bianca



MARIO VATTANI

- Il "console fascio-rock" promosso ambasciatore un anno fa sarebbe il nome preferito da FdI



FRANCESCO GENUARDI

- Antonio Tajani punta sul suo capo di gabinetto alla Farnesina



In uscita
Giorgia Meloni con Mariangela Zappia giovedì scorso durante la visita negli Usa FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 9-65%

L'AVEVA GIÀ FATTA MARONI Nordio beffa sanitari e agenti sulla norma contro le aggressioni

◉ MILELLA A PAG. 15



PARADOSSO LA LEGGE MARONI DEL 2008 PREVEDEVA PENE PIÙ SEVERE. MA NON POTRÀ PIÙ ESSERE APPLICATA

La beffa di Nordio ad agenti e sanitari: la norma anti-aggressioni esisteva già

DECRETO SICUREZZA

» Liana Milella

Beccati ancora una volta. L'implacabile professor Gatta, anziché mangiare l'uovo di Pasqua, coglie di nuovo "in flagranza di errore" i ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio sul decreto Sicurezza. Errore blu stavolta, perché riguarda una circostanza aggravante studiata per tenere buoni i poliziotti, e pure i medici. Peccato che c'era già dal 2008, firmata dal ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni. Ma i due ministri meloniani non se ne sono accorti. E Gian Luigi Gatta, ordinario di Diritto penale all'Università Statale di Milano, svela la zepa giusto oggi, con un suo articolo su *Sistema penale*, quando alla Camera, nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, parte l'iter super rapido per convertire il decreto. E giusto Gatta non è tra gli auditi...

Ma andiamo a caccia del marchio errore che fa fare

brutta figura ai due ministri. Siamo all'articolo 20 del decreto. Poche righe per dire che cambia il 583 *quater* del codice penale che punisce chi picchia un agente durante una manifestazione "sportiva". Che ora suona così: "Nell'ipotesi di lesioni personali cagionate a un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni, si applica la reclusione da 2 a 5 anni. In caso di lesioni gravi o gravissime, la pena è della reclusione da 4 a 10 anni e da 8 a 16 anni". Viene protetta così una categoria più ampia in cui rientrano agenti e ufficiali che si trovano "nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni".

Ma è qui che Gatta scopre il baco. Perché l'aver esteso a più soggetti la norma rende obbligatorio il confronto con l'articolo maroniano del 2008, il 576-5bis, che disciplina in generale le circostanze aggravanti, "applicabile sia alle lesioni semplici, lievi e lievissime, sia alle lesioni gravi e gravissime". La pena riguarda un fatto commesso "contro un ufficiale o agente di polizia giu-

diziaria, ovvero un ufficiale o agente di pubblica sicurezza, nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio". Il dl Sicurezza Maroni, con l'aggravante delle lesioni personali, portava la pena fino a 18 anni. La vecchia norma è perfettamente sovrapponibile alla nuova. Ed è evidente, come scopre Gatta, pure l'origine dell'errore. Il vecchio 583 *quater* puniva un ambito di applicazione "specifico", e cioè agenti in servizio in occasione di manifestazioni "sportive", mentre il nuovo, allargandola portata, di fatto lo fa coincidere con l'articolo 576. In pratica è stata ri-



Peso: 1-2%, 15-49%

scritta una norma esistente che poteva già essere applicata. La conclusione del giurista scuoterà Via Arenula e il Viminale. "Forse per effetto di una svista oggi sembrano in vigore due disposizioni che minano pene diverse per le lesioni personali a ufficiali o agenti nell'atto o a causa delle funzioni svolte". Non basta: "Ironia della sorte, anzi della probabile ma clamorosa svista, la norma in vigore dal 2008 punisce, o puniva, più severamente le lesioni gravi e gravissime. Il che preannuncia questioni di diritto intertemporale su quale disciplina in concreto sia più

favorevole". Un clamoroso autogol. Che produce conseguenze esilaranti che Gatta elenca puntigliosamente. Con il nuovo articolo le lesioni semplici sono punite solo a querela di parte davanti al giudice di pace, mentre col vecchio lo erano d'ufficio. Ancora, le lesioni gravi sono punite di meno dal nuovo articolo, 4-10 anni, mentre col vecchio si superavano i 10 anni. Le lesioni gravissime ora rischiano da 8 a 16 anni, mentre prima fino a 18 anni. Insomma, il decreto di Meloni è più buonista di quello di Maroni. Una panacea per gli avvocati che lo sfrutteranno

già prima che diventi legge. Un "busillis" di cui "il Parlamento dovrà farsi carico". Gatta consiglia una via per sanare il grave infortunio: "La morale che se ne può trarre è che il furore repressivo può fare i gattini ciechi, come la gatta frettolosa". Ma il guaio resta. Il decreto è in vigore dal 12 aprile, quindi le pene per le lesioni gravi e gravissime, nuove e più favorevoli rispetto a quelle del 2008, si applicano pure a fatti commessi prima del decreto stesso. E Gatta ricorda che "in materia penale vale la regola della retroattività delle leggi più favorevoli al reo..."

CAPOLAVORO PRIMA SI PROCEDEVA D'UFFICIO ORA SU QUERELA

IL DUO GUARDASIGILLI E PIANTEDOSI

ERRORE BLU. Non è un dettaglio per due ministri proporre una legge che esiste già. Quella voluta da Maroni nel 2008 prevedeva pene più dure.

Riforma
Carlo Nordio
ha rifilato
ad agenti
e sanitari una
norma 'usata'
FOTO ANSA



Peso:1-2%,15-49%

Le priorità per la Chiesa del dopo Francesco, in vista del Conclave

Al direttore - Ora che Papa Francesco è morto e un nuovo Conclave è alle porte, sia il totopapa sia le manovre per l'elezione del successore di Bergoglio procederanno a vele spiegate. Niente di cui scandalizzarsi, per carità. Checché ne dicano i ben pensanti, l'elezione del Pontefice è un fatto anche umano. O qualcuno crede davvero che il card. Wojtyła, tanto per fare un esempio, sarebbe mai diventato Giovanni Paolo II senza l'abile lavoro dietro le quinte del suo mentore, il cardinal Wyszyński? Suvvia, non scherziamo. Che poi lo Spirito Santo sia il vero e unico artefice dell'elezione non sposta di una virgola quanto stiamo dicendo. Avendo bene a mente, è bene ricordarlo agli smemorati, che lo Spirito Santo è solito operare servendosi di persone concrete. Il punto caso mai è un altro. L'essenza del mandato petrino consiste in una sola cosa: confermare nella fede i fratelli (e le sorelle, ci mancherebbe). A questo dovrebbero guardare i cardinali quando saranno chiamati a eleggere il nuovo Papa. A questo e a null'altro. Tanto meno se sia un conservatore o un progressista, un tradizionalista o un riformista, qualunque cosa tali categorie significhino. Il che fa tutt'uno con l'esigenza, l'unica che davvero conti, che il prossimo Papa non sia altro se non, semplicemente, cattolico.

Luca Del Pozzo

A questo proposito, suggerisco la lettura di un passaggio formidabile del libro "Catechismo della vita spirituale", scritto due anni fa dal cardinale Robert Sarah, prefetto emerito del dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti. Il volume è edito da Cantagalli. "Un onesto esame di coscienza dovrebbe portarci a riconoscere che la stessa nostra religione è parzialmente responsabile della sua marginalizzazione. E' diventata un po' dappertutto insipida e tiepida, senza convinzione e priva di chiarezza nel suo linguaggio diventato confuso e ambiguo. Se, oltre a ciò, la Chiesa investe tutte le proprie energie in questioni mondane per le quali non possiede particolari competenze; se i cristiani elaborano, ciascuno, la propria dottrina e il proprio piccolo magistero; e se, scontrandosi inevitabilmente gli uni contro gli altri, iniziano a odiarsi e a insultarsi volgarmente, offrendo uno spettacolo di odio, risenti-

mento, menzogna, rifiuto, disprezzo e di reciproche umiliazioni, come potrebbero ricondurre il mondo a Dio e proporre il Vangelo come stile di vita e libertà, così che il Verbo di Dio possa costituire una diga, 'il rifugio dell'uomo davanti all'ondata di piena del male che cresce nel mondo', secondo l'espressione di Papa Francesco?"

Al direttore - Le ultime immagini di Papa Francesco che nella domenica di Pasqua, dopo l'Urbi et Orbi, in piazza San Pietro fa fermare la papamobile per una carezza e una benedizione ad alcuni bimbi ci restituiscono e ci mostrano la tenerezza quale cifra più profonda del suo pontificato.

Tante volte, in questi dodici anni, Francesco ha parlato della tenerezza quale dimensione propria di Dio, del Dio di Gesù Cristo, costitutiva del rapporto tra il Creatore e la creatura e manifestata in maniera definitiva con la passione, morte e risurrezione del Figlio. E forse, in questo senso, è davvero un segno che la morte del Santo Padre sia avvenuta proprio all'inizio dell'Ottava di Pasqua, nel cuore cioè della gioia pasquale che dalla tenerezza di Dio nasce e si diffonde. Credo che questa tenerezza predicata, praticata e testimoniata da Francesco costituisca una premessa fondamentale per la comprensione del suo pontificato: il perdono e la misericordia come traccia da tutti sperimentabile dell'amore di Dio, del suo in-

stancabile attendere, farsi prossimo, asciugare le lacrime, accogliere, rimettere i peccati, fino alla radicale assunzione in sé della colpa.

Il papato di Francesco, come ogni pontificato,

lascia frutti visibili e frutti invisibili: questi ultimi vivono e maturano silenziosamente nel cuore delle persone, fermentano nell'anima, fioriscono nella grazia del cambiamento, e sono quelli che più in profondità sono destinati a tracciare solchi antichi e nuovi

di bene, di bellezza e di verità nella vita degli uomini e delle donne e a incidere alla radice sulle vicende dei popoli e sulla rotta della barca di Pietro tra i marosi della storia.

Gianteo Bordero

Al direttore - Che la morte di Papa Francesco induca alla commozione è del tutto naturale. E disumano sarebbe non lasciarsi coinvolgere da un avvenimento di tale mestizia. Ma quando la storia si occuperà di questo pontificato, sarà impossibile ignorare i momenti che ci hanno costretti a osservare l'opera del Papa argentino con spirito critico e grande scetticismo. E così, sarà difficile dimenticare le sue parole dopo il massacro compiuto dai terroristi islamici nella redazione di Charlie Hebdo, quando Papa Bergoglio disse che la fede non si offende, e se qualcuno insulta la mamma, è normale aspettarsi un pugno. E sarà ancora più complicato non rammentare quanto il Santo Padre affermò a proposito dell'Ucraina, prima includendo fra le cause della guerra "l'abbaiare" della Nato alle porte della Russia, e poi, addirittura, invitando la stessa Ucraina ad avere il coraggio di alzare bandiera bianca. Infine, sarà davvero possibile sorvolare sull'insinuazione che Israele stia compiendo un genocidio a Gaza? I libri di



Peso: 28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

470-001-001

storia, naturalmente, racconteranno anche molto altro di Papa Bergoglio, i momenti più splendidi del suo pontificato, quelli in cui la potenza di un Pontefice “venuto quasi dalla fine del mondo” si è manifestata davanti agli occhi di tutti noi (uno su tutti, il Santo Padre da solo sul sagrato della basilica di San Pietro in piena pandemia). Ma il lascito oscuro e amaro di alcune delle pagine più buie scritte da

quello che per molti è stato il “Papa del popolo”, ci accompagnerà, purtroppo, anche in questi momenti di infinita tristezza.

Luca Rocca



Peso:28%

Le ambizioni forti di Francesco e la testimonianza estrema di un umanesimo cristiano

IL PROGETTO ERA ALTO, FORSE ANCHE FUORI MISURA. AVEVA IN UGGIA L'ARISTOCRAZIA DELLA CHIESA. QUANTO A NOI, SE UN PAPA NON PIACE CI SI SENTE IN COLPA

Se un Papa non piace ci si sente in colpa. Giudicare un papato sembra un atto fuori misura. Sentimenti e idee personali a parte, un bel po' di

DI GIULIANO FERRARA

mondo Francesco se lo è fatto piacere da subito, perfino troppo, per recuperare uno stadio di innocenza affettiva compromesso dalle raffinatezze teologiche e letterarie di Paolo VI, dai suoi tragici dubbi, e poi dallo spirito regnante e guerriero di Wojtyła, dalle sue tragiche certezze, e dalla soave intrattabilità teologica e morale di Ratzinger, custode non negoziabile di una fede e di una cultura che stavano soccombendo di fronte al wokismo relativista. Esigere una vita innocente è precisamente il male di quest'epoca, almeno secondo un'idea tradizionalista o conservatrice di intelligenza e cultura. Ma va anche detto che Francesco, sotto quel sorriso che era anche un ghigno,

e con quel brutto carattere che era un aspetto importante del suo animo, ebbe ambizioni forti. Scelse un nome inedito e anche inaudito, quello di un *alter Christus*, di un uomo che parlava con la natura come i matti, uccellini e lupi, e subito precisò che il nome del grandissimo santo non ammetteva un numero progressivo al seguito. Volle essere un grado zero della pastoraltà, un uomo venuto da lontano per realizzare i disegni mistici e mondani della grande élite gesuita alla quale apparteneva, e che da oltre cinque secoli era esclusa quasi per statuto materiale dall'elevazione al soglio di Pietro.

Il progetto era alto, forse anche fuori misura. La forza travolgente della colloquialità, che alla fine banalizza tutto e tutto assimila e omologa, in principio sembrava lo strumento decisivo di una visione chiara del nuovo magistero pontificio, rilut-

tante alla teologia e al Palazzo apostolico, insofferente del moralismo anche nella sua veste più elegante e persuasiva, ostile alle scarpe rosse, alle limousine, alla sontuosità della liturgia cattolica e dello stile vaticano, al *free speech* come libertà di pettegolezze e mormorazione, alle cordate e alle lobby, alle costrizioni della politica internazionale. Sistemati i principi non negoziabili, che furono messi da parte in apparente noncuranza insieme con l'idea di una rivoluzione antropologica laica ma di matrice cristiana, Francesco tentò di calare nella sua predicazione la "dolcezza" (così la definì) del primo sacerdote della iniziale combriccola di sant'Ignazio, Pietro Favre, con quel suo meraviglioso Memoriale tutto intessuto di movimenti dell'animo cristiano per quel tempo modernissimi e visionari. (segue nell'inserto 1)

Il Papato di Francesco, noi, e la testimonianza incompresa di umanesimo cristiano

(segue dalla prima pagina)

Purtroppo per la sua esperienza di parroco del mondo, modesto ma non così bonario come sembrava, per la sua pratica di austerità e solidarietà, per la sua ingannevole credenza nel pianeta da riscattare dalle cattiverie dello sviluppo, per la sua rinuncia al confronto con l'assoluto della verità codificato nelle lettere episcopali o encicliche che non ha mai scritto, et pour cause, purtroppo nel corso del tempo si rese conto che qualcosa era andato storto e che la buona volontà, e un governo politico serrato della struttura ecclesiastica, non bastavano a riempire di cuore, di carne, di penetrazione intellettuale e etica i contenuti ultimi della fede. Si può credere che ne abbia sofferto.

Era un gesuita a modo suo, un non laureato o dottorato della Compagnia. Era un argentino a modo suo,

aveva trascorso le tragedie sinistre di quel paese nella fiera e forse anche orgogliosa presunzione di potersene districare con l'informe teologia del popolo, estranea a ogni idea di dottrina, e con la pratica della strada, della calle. Aveva in uggia l'aristocrazia della Chiesa, che è la sua forza, la radice apostolica del suo universalismo, e cercava nel particolarismo della pratica periferica, negli odori animali della pastorizia, un antidoto devozionale condivisibile dai più al troneggiante e ispirato magistero della tradizione dogmatica. Credette fermamente in un uomo di Dio che era il suo opposto, il cardinal Martini, un gesuita dotto convinto della più grande mistificazione del secolo cattolico, che la Chiesa fosse duecento anni in ritardo sulla via maestra del mondo moderno, quando era chiaro che il mondo era corso troppo avanti e sen-

za freni, perdendo la bussola. Va detto, con i tempi che procedono in spregio alla dignità delle cose più elementari, e con il potere mondiale percorso da un afflato demoniaco di stupidità e autolesionismo, che con tutti gli equivoci il papato di Francesco potrà essere, se non rimpianto, almeno considerato come una testimonianza estrema e incompresa di umanesimo cristiano. E non è poco.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-14%, 5-9%

Un Papa eccezionale che ha combattuto con tutte le sue forze un mito chiamato occidente

OLTRE LA DOTTRINA. DALL'EUROPA AL CAPITALISMO PASSANDO PER L'AMBIENTE. IN CHE COSA NON È STATO UN ARGINE IL PAPA VENUTO DALLA FINE DEL MONDO

Bisogna andare oltre la storia del Papa eccezionale, cosa che Papa Francesco è stato, anche per chi lo ha amato fino a un certo punto. Bisogna dunque andare oltre. Oltre la dottrina, oltre la teologia, oltre il pensiero moderno, oltre la spiccata mondanità, oltre le aperture clamorose, oltre il pauperismo rivendicato, oltre la dottrina rivoluzionaria, e provare a ragionare, in queste ore dolorose, in queste ore successive alla scomparsa di Papa Francesco, ponendoci una domanda complicata e necessaria: è stato argine o piena? C'è un'eredità teologica di Papa Francesco che meriterà dibattiti, riflessioni, discussioni e disquisizioni, ed è anche su questo che scrive oggi sul Foglio il nostro Matteo Mazzuzzi, in queste pagine. C'è però un'altra eredità che riguarda il papato eccezionale di Francesco che meriterebbe una discussione altrettanto approfondita e che ha a che fare con un tratto importante, interessante e decisivo degli anni passati alla guida della Chiesa. Papa Francesco è stato molte cose insieme. Ma è stato forse prima di tutto

un antioccidentale genuino, sincero, coerente, e dunque eccezionale. E lo è stato dal primo giorno del suo pontificato. Papa Francesco verrà ricordato per molte cose. Ma verrà ricordato anche per essere stato un fiero critico dell'occidente, non a livello dottrinale ma a livello culturale. E ci sono alcuni passaggi precisi del suo papato durante i quali la visione di Francesco ha contribuito in modo decisivo a coltivare e alimentare il senso di colpa dell'occidente, mettendo sotto processo tutto quello che l'occidente ha prodotto: il capitalismo, il progresso, l'ambiente, il profitto, la difesa dei suoi confini. I terreni su cui Papa Francesco ha declinato il suo senso di estraneità nei confronti dell'occidente – senso di estraneità o se volete antipatia che per questioni di realpolitik Papa Francesco non ha mai rivolto ai regimi dittatoriali, dalla Cina di Xi Jinping al Nicaragua di Daniel Ortega – sono molti e si possono provare a mettere insieme uno per uno e l'uno dopo l'altro. E' stato antioccidentale, il Papa eccezionale, nel conflitto in

medio oriente, e la sua scarsa empatia per tutto ciò che è successo in Israele dopo il 7 ottobre è figlia di una precisa visione del mondo all'interno della quale Israele non può che essere colpevole fino a prova contraria di ogni nefandezza, anche perché in medio oriente Israele è stato, agli occhi del Papa, il simbolo di un occidente tossico, pericoloso e genocidario (e si capisce perché il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, abbia detto a questo giornale che "la guerra che si è scatenata dal 7 ottobre ha avuto tra le sue vittime collaterali il dialogo ebraico-cristiano").

(segue nell'inserto IV)



L'eccezione di Papa Francesco. Storia e dottrina di un Papato che resterà nella storia anche per aver combattuto l'occidente

(segue dalla prima pagina)

E' stato antioccidentale sulla guerra in Ucraina, e chissà la gioia che il Papa avrà dato a Vladimir Putin quando disse che buona parte delle responsabilità dell'invasione dell'Ucraina era della Nato e del suo "abbaiare alle porte della Russia". E' stato antioccidentale sul tema della difesa delle democrazie assediate, lo sappiamo, e il pacifismo di Francesco non è stata una scelta dettata dalla dottrina della Chiesa ma è stata una scelta deliberata, una scelta di campo, una scelta che ha sconfessato una dottrina nobile, quella di sant'Agostino, per esempio, che riconosceva la sacralità della vita umana ed esprimeva tutta la sua preoccupazione per il danno inevitabile causato da uno scontro armato ma che allo stesso tempo riconosceva – come scritto nella sua lettera numero 189 – che una guerra accettabile esiste ("La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità, affinché Dio ci liberi dalla necessità e ci conservi nella pace. Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi"). E' stato antioccidentale, il Papa eccezionale, anche sui temi di carattere ambientale – temi su cui Francesco ha investito molto, arrivando nel corso del tempo a sostituire la teologia e il pensiero cristiano con l'ideologia, il pauperismo e l'ecologismo – perché il Papa ha descritto costan-

temente la natura come un dono di Dio devastato dall'egoismo dell'uomo, dal progresso, dal capitalismo, assecondando, come abbiamo già scritto su questo giornale, una cosmologia magica e primitiva, al centro della quale l'uomo occidentale diventa il simbolo del peccato. Il cardinale Sarah, anni fa, in un passaggio di un suo libro (*Si fa sera e il giorno ormai volge al declino*, Cantagalli) ha dedicato parole molto dure a questo tema. Ha scritto che la Chiesa ha trasformato l'ambientalismo in una religione, con i suoi fedeli e i suoi infedeli, e ha detto di provare "rammarico per il fatto che molti vescovi e molti sacerdoti hanno trascurato la loro missione essenziale, che consiste nella propria santificazione e nell'annuncio del Vangelo di Gesù, impegnandosi invece in questioni sociopolitiche come l'ambiente, le migrazioni o i senzatetto: è impegno lodevole occuparsi di questi temi ma se trascurano l'evangelizzazione e la propria santificazione si agitano invano". E' stato antioccidentale anche



Peso: 1-14%, 8-25%

su molte altre questioni - e d'altronde è stato pur sempre un Papa che veniva dalla fine del mondo, dall'Argentina, e l'occidente incarnato dall'America dei nostri sogni, l'America sentinella buona del mondo era un'America che il Papa peronista non poteva amare.

Ma lo è stato Francesco, Papa eccezionale, in particolare su una questione importante, su cui il peso della sua dottrina si è fatto sentire: l'Europa. La predilezione di Papa Francesco per altri continenti, durante il pontificato, è stata evidente, e per certi versi anche naturale, perché la Chiesa è per sua natura universale, cattolica, appunto, e la sua missione è di far conoscere il messaggio di Gesù a tutti gli uomini del mondo. Quello che è mancato, in Francesco, è stata la capacità di trasformare l'Europa, la nostra Europa, in un argine contro l'oscurantismo e non solo, al contrario di quanto fatto con un altro simbolo di tutto quello che Francesco non ha mai amato: il mercato capitalistico, la globalizzazione e in definitiva la cultura liberale. La crisi europea è stata anche una crisi spirituale, che ha affondato le sue radici nel rifiuto della presenza di Dio nella vita pubblica, ha detto sempre il cardinale Sarah. E per capire di cosa stiamo parlando, e per capire cosa è mancato negli ultimi anni all'Europa per avere un argine contro i suoi nemici, può essere utile riprendere un famoso discorso tenuto da Benedetto XVI il 22 settembre 2011, al Parlamento tedesco. La cultura dell'Europa, disse, è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma, ovvero dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. E anche per questo lo scollamento di queste tradizioni a cui assistiamo nella nostra epoca ha rappresentato un problema serio sia per il cristianesimo e la Chiesa cattolica, sia per l'Europa. Un'Europa incapace di difendere il cristianesimo, che andrebbe difeso non solo quando c'è una chiesa che brucia, è un'Europa che rinuncia a difendere i va-

lori non negoziabili della sua libertà. Ma una Chiesa incapace di difendere l'identità dell'Europa, che andrebbe difesa non solo quando si parla di migranti, è una Chiesa che, disse Ratzinger, rinuncia a difendere uno spicchio della sua identità. Si può dire che è quello che è successo durante gli anni del Papa eccezionale? Forse sì. "L'ideale dell'uomo europeo, unico e irripetibile nella sua libertà e dignità - ha scritto sul Foglio il nostro Sergio Belardinelli - non è un aspetto semplicemente incidentale per la fede cristiana. E' piuttosto il tramite che rende efficace l'evangelizzazione, nella sua capacità di produrre forme di vita attraenti e più giuste. Questi aspetti non possono essere considerati un semplice strumento di evangelizzazione. Essi esprimono anche un grande ideale laico che ha trovato le sue forme espressive più eloquenti nei saperi scientifici, nella tecnica, nella cultura e nelle istituzioni politiche delle liberaldemocrazie occidentali". Ci saranno occasioni per discutere sul significato più profondo del papato di Francesco, sulla sua teologia, sulla sua dottrina, sul suo messaggio apostolico. Ma per capire cosa ha rappresentato Francesco per la difesa del mondo libero può essere utile confrontare i suoi anni da Papa con un altro famoso scritto di Joseph Ratzinger, pubblicato nel 2005. "C'è qui un odio di sé dell'occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'occidente tenta sì, in maniera lodevole, di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L'Europa ha bisogno di una nuova - certamente critica e umile - accettazione di se stessa, se vuole davvero sopravvivere". Argine o piena? L'eredità di Francesco, un Papa eccezionale anche per chi non lo ha abbracciato nella sua dottrina, forse è anche qui.



Peso: 1-14%, 8-25%

Addio Papa scomodo

Alle 7.35 del Lunedì dell'Angelo, un ictus è stato fatale a Francesco. Domani la salma a San Pietro, i funerali nel fine settimana. Tutto il mondo in lutto per il Pontefice che è andato oltre destra e sinistra

Serena Sartini con Barberis, Biloslavo, Borgia, Cuomo, Curridori, Damascelli, Facci, Giannoni, Manti, Manzo, Scafi e Signore da pagina 2 a pagina 25

di **Alessandro Sallusti**

Francesco è stato un Papa anomalo nella forma e scomodo nella sostanza, difficile da prendere nella sua interezza per quello zigzagare a modo suo tra l'essere conservatore sui principi irrinunciabili della Chiesa e progressista su tutto il resto. Se ne è andato facendo fino all'ultimo il suo mestiere di prete contro l'evidenza che gli consigliava di prendersi una pausa riparatrice dei suoi non pochi né lievi guai fisici. Niente, testardo fino all'ultimo, non ha voluto sentire ragioni e ha seguito il suo istinto, metodo che ha contraddistinto tutto il suo pontificato. Esordì dicendo che veniva dall'altro mondo, probabilmente conscio dei problemi che avrebbe trovato in questa parte del mondo e pure in casa sua, quella Chiesa ancora sotto choc per le dimissioni del suo predecessore Joseph Ratzinger. La sinistra ha

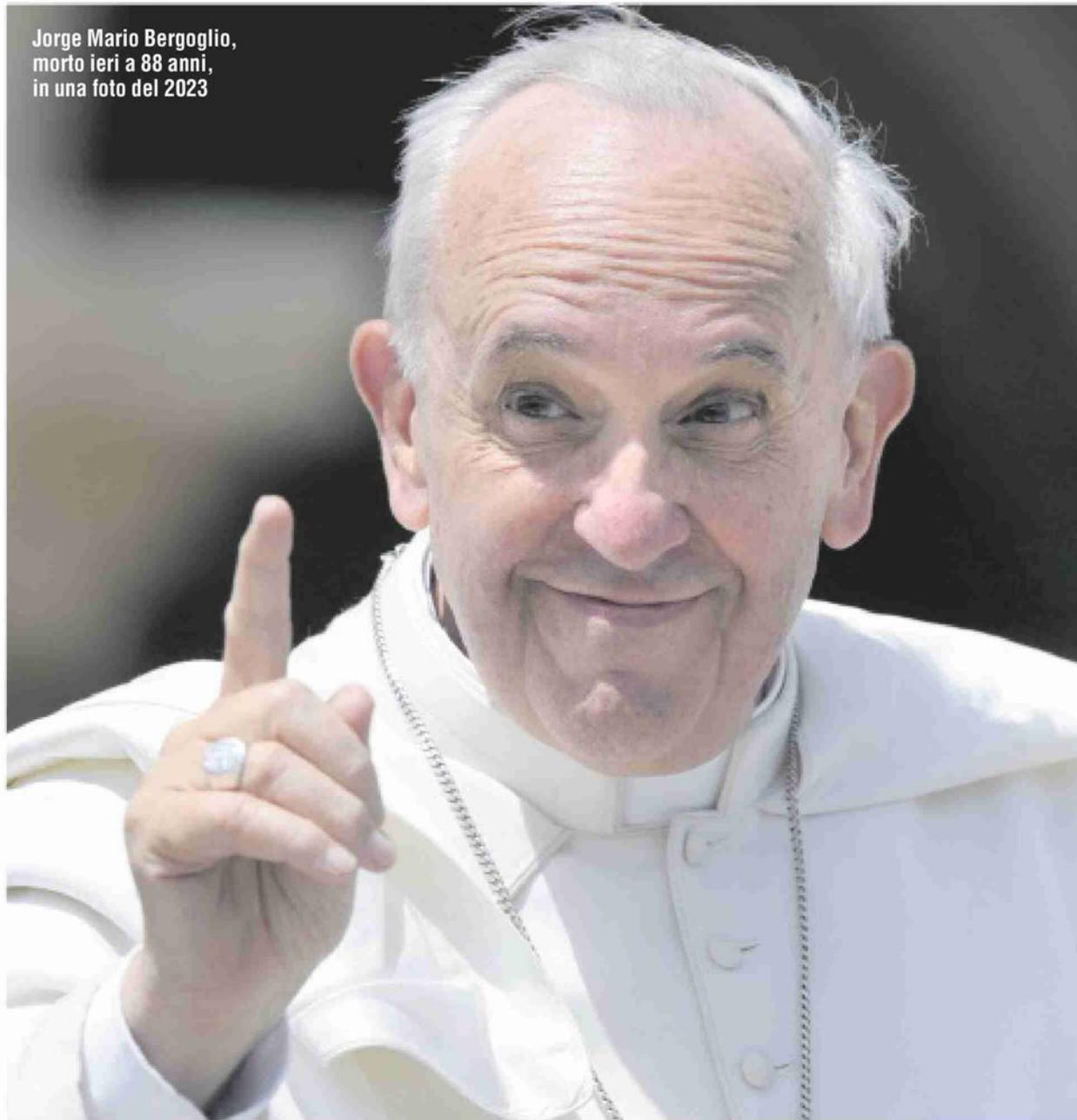
provato ad appropriarsi della sua figura di Francesco Papa degli ultimi, pescando di fiore in fiore dal suo pontificato, salvo scontrarsi con la sua intransigenza tipo «l'aborto è sempre un omicidio», «c'è troppa frociaggine». In realtà Papa Bergoglio non è etichettabile con le categorie classiche destra-sinistra o conservatore-progressista. È cresciuto e si è formato nell'Argentina peronista, un mix di ideologie contrapposte e ricette sociali tra loro diverse, incomprensibile per noi europei e non solo per noi. Francesco era conscio di tutto ciò, di essere amato ma non sempre da tutti, il che non gli ha fatto mai cambiare idea né strada. Sapendo di alcune nostre critiche su alcuni temi sociali del suo pontificato, mi congedò così da un incontro privato: «Direttore, una cortesia: prega per me, ma mi raccomando, non contro». I grandi del mondo ora lo piangono, in

alcuni casi sono lacrime di coccodrillo: i suoi accorati appelli contro «la terza guerra mondiale a pezzi» sono rimasti inascoltati dopo essere stati accolti con malcelato fastidio, come se il Papa avesse titolo di occuparsi solo di anime e non di uomini in carne ed ossa. C'è grande attesa per ciò che succederà ora, se l'era francescana sopravvivrà al suo fondatore. Come si dice: morto un Papa se fa un altro, e i lavori sono in corso da ben prima di ieri. Perché, come Francesco ha ben sperimentato su di sé, anche la Chiesa è fatta da uomini, accordi e disaccordi.



Peso: 57%

Jorge Mario Bergoglio,
morto ieri a 88 anni,
in una foto del 2023



Peso:57%

ETICA E DIRITTI

Amato dalla sinistra,
 ma le sue radici
 erano nella dottrina

di **Giannino della Frattina** a pagina 14

Amato dai progressisti Ma su aborto, gay e famiglia ha «conservato» la dottrina

Giannino della Frattina

■ *Amoris laetitia*. Perché la famiglia è «trama e ordito del maschile e del femminile, nella loro complementarietà». Non era facile succedere a un Papa con l'aureola del santo come Wojtyła e alla roccaforte della sapienza teologica di Ratzinger. Ma ancor più difficile per Papa Francesco è stato non rimanere prigioniero di quella gabbia che gli volevano costruire addosso. Troppa era la voglia del belpensantismo progressista di archiviare al più presto la tetragona costruzione filosofica con cui Benedetto XVI aveva affrontato la missione di pontefice: letteralmente la sua funzione di ponte tra il caduco e l'eterno, il mondano e il divino. Inaccettabili le sue battaglie contro il «pernicioso» virus del relativismo che mina l'uomo, oggi ignaro, come ammoniva Benedetto, che è proprio quella «dittatura che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie», il maggior rischio «per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi». Un bastione della teologia eretto da un Papa filosofo di fronte agli assalti di un presente ateo e tecnocrate, impegnato a far *tabula rasa* per impossessarsi delle anime e dei corpi di un'umanità vista sempre più spesso come mezzo e non come scopo. Realizzando, a Marxismo morto, quel progetto di distruggere Stato, famiglia e religione.

È questa la temperie in cui è sorto il pontificato di Francesco e va det-

to, a scanso di equivoci, che il suo arruolamento sotto le bandiere del progressismo e di un astratto terzo-mondismo è andato ben oltre la realtà. E soprattutto le sue reali intenzioni, perché di ben altro spessore e non politicuccia spicciola sono stati il suo amore per gli ultimi, l'opera di riassetto della Curia romana e degli interessi finanziari del Vaticano, l'amore per i preti di strada portati ai vertici della gerarchia e perfino le scelte più esteriori, come vivere a Santa Marta o indossare un anello piscatorio di poco valore.

E a dimostrarlo, ci sono le sue posizioni intransigenti sulla famiglia (solo tradizionale), le coppie omosessuali, il sacerdozio femminile, l'aborto. Parole chiare che, violando la vulgata che la sinistra vuole appiccicargli, hanno avuto ben poco risalto. A cominciare da quando disse che famiglia è quella costruita «con la trama e l'ordito del maschile e del femminile». Uno schiaffone al gender, quando un Pd a caccia di voti scodinzolava dietro al ddl Zan: affermazione forte e proprio per questo ignorata. Con Bergoglio a ri-



Peso: 1-2%, 14-38%, 15-9%

marcare come quella ideologia fosse addirittura contraria al «progetto di Dio». Ma dicendo anche che bisogna «vedere con i propri occhi l'amore di Cristo vivo e presente nell'amore degli sposi». Quelli che «testimoniano con la loro vita concreta che l'amore per sempre è possibile!». Oppure che «in virtù del sacramento del matrimonio, ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa». Famiglia e centralità del matrimonio che è sacramento solo se intessuto di maschile e femminile. E gli altri? Nessuna sentenza, a dimostrazione che la dottrina più accogliente è quella che ha

fondamenta profonde. E allora apertura a una benedizione per le coppie dello stesso sesso, ma nessuna possibilità di matrimonio. Arrivando a dire che «essere gay non è un peccato, è immorale l'atto omosessuale»; dovendo poi aggiungere, «così come gli altri atti fuori dal matrimonio». Una condanna perfino del sesso non coniugale. Durissimo, invece, e folcloristico solo nel linguaggio l'attacco di Bergoglio alla omosessualità nella Chiesa, dicendo una volta che «c'è troppa frociaggine» e ripetendo una seconda che «in Vaticano c'è aria di frociaggine». Immaginate cosa sarebbe successo se a dirlo fosse stato Benedetto XVI.

quello che con disprezzo venne accolto come il Pastore tedesco a veste bianca appena indossata. Nessuna indulgenza di Papa Francesco nemmeno sull'aborto, definito senza perifrasi «un omicidio» e diventando addirittura offensivo quando aggiunse che «i medici che si prestano a questo sono, permettetemi la parola, sicari». Progressista dunque Papa Francesco, ma con le radici ben affondate nella Dottrina.

La famiglia
 è solo quella
 naturale,
 «trama
 e ordito
 di maschile
 e femminile»
 L'interruzione
 di gravidanza
 «omicidio»



**Thomas Bach
 (Cio)**

Incrollabile sostegno alla missione di pace e solidarietà dei Giochi Olimpici



**Tim Cook
 (Apple)**

Ha vissuto una vita di straordinaria grazia e profonda compassione. Riposi in pace



Hillary Clinton

Nel suo ultimo discorso pubblico ha predicato la cura degli emarginati e dei vulnerabili



**Joseph Aoun
 (Libano)**

Non dimenticheremo mai i suoi appelli a proteggere il Libano e a preservarne l'identità



Bandiere a mezz'asta E il governo evoca la «casa del Padre»

I leader di maggioranza uniti nella stessa locuzione. Domani cerimonia alla Camera

Pier Francesco Borgia

■ «È tornato alla casa del Padre», uniti nella preghiera e nelle parole, la premier Meloni, e i suoi vice Salvini e Tajani ricordano il papa della speranza e degli ultimi, mentre le istituzioni si adeguano al lutto di tutto il mondo cattolico esibendo bandiere a mezz'asta. Dal Quirinale a Palazzo Madama fino al più piccolo Comune, lo Stato italiano rende onore al pontefice argentino. Possibili anche slittamenti nelle sedute d'aula mentre Montecitorio ha in programma per domani mattina una commemorazione.

«Da lassù ci protegga», scrive il ministro degli Esteri sui social ricordando la benevolenza del papa nei confronti dell'Italia. «Non l'ho mai incontrato - ricorda invece il leader leghista - ma lo porto sempre dentro di me». E sempre Salvini sottolinea poi la sua posizione di «irremovibile» difensore della pace. Di una «guida spirituale di immenso carisma» parla il presidente del Senato Ignazio La Russa, che ricorda anche dell'arrivo - non previsto - di Bergoglio alla camera ardente dell'ex presidente Giorgio

Napolitano. «Senza fare dichiarazioni - racconta La Russa ai microfoni del Tg1 -, e con fare semplice e modesto, ma nello stesso tempo denso di grande umanità, lascia il Senato. Era la prima volta che un Pontefice lo visitava». Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, ne ricorda le «parole di pace, i gesti di misericordia e il costante richiamo alla fratellanza tra i popoli» che, sottolinea, «resteranno un faro per le generazioni future».

Di sicuro il vuoto che lascia è un pesante fardello per chi ne prenderà il testimone. «È un momento difficile per la comunità cattolica, ma anche per l'Italia - sottolinea il ministro della Difesa, Guido Crosetto -, dal momento che Vaticano e pontefice hanno sempre un legame con l'Italia diverso da quello di qualsiasi altra nazione». «Ha segnato il nostro tempo», rimarca il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Mentre Pier Ferdinando Casini ferma l'attenzione sull'ultima apparizione. «Quanta accettazione della sofferenza e quanta abnegazione cristiana nell'apparizione di papa Francesco nel giorno pasquale - spiega l'ex presidente della Camera -. È la sublimazione del suo sacrificio: a noi rimane il monito a non abbandonare gli ultimi». Sulla stessa linea il ricordo della ministra della Famiglia, Eugenia Roccella: «Ha vissuto l'ultimo tratto del suo viaggio terreno scegliendo di non risparmiare nulla di



Peso: 54%

sé, e trasmettendo in una sofferente vicinanza fisica la cifra di un intero pontificato». L'eredità di Bergoglio, per Mariastella Gelmini (Noi moderati), è e «rimarrà la sua straordinaria semplicità». «Ogni Papa lascia un segno nella storia - aggiunge il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè -: il segno di papa Francesco è quello di un pontefice buono che ha preso la Chiesa per mano e l'ha portata verso i più deboli».

«Resterà per sempre un faro di speranza e solidarietà - preconizza il vicesegretario dei Trasporti Edoardo Rixi -: le sue parole continueranno a guidarci nel cammino verso una società più giusta e fraterna».

Per il capogruppo dei senatori di Fratelli d'Italia, Lucio Malan, Bergoglio è stato un «innovatore non riconducibile a facili schemi». «Il suo impegno per la pace e per i meno fortunati ha costantemente segnato - aggiunge il senatore - i dodici anni del suo pontificato».

Un ricordo commosso anche quello dell'ex premier Mario Draghi. «Con la Sua bontà ha illuminato il mondo e ha cambiato la Chiesa - scrive Draghi -. Mi è stato vicino in momenti difficili e mi ha aiutato con la Sua preghiera, il Suo affetto e il Suo discernimento».

Hanno detto



Matteo Piantedosi



*Ha segnato in modo indelebile il nostro tempo
 Faro di speranza*



Mariastella Gelmini



Lascia un grande vuoto, non solo nel mondo della Chiesa



Romano Prodi



La pace è stata sempre al centro del suo insegnamento



Giuseppe Conte



Le sue ostinate parole resteranno una guida per noi



Mario Draghi



Ha illuminato il mondo e mi è stato vicino in momenti difficili

Le bandiere a mezz'asta al Senato per la morte di Papa Francesco
 Dal Quirinale a tutti i Comuni italiani così si è voluto rendere omaggio al Pontefice



Peso:54%

USA-EUROPA

L'assurdità di contestare Roma come sede del summit con Trump C'è il rischio di dargli un alibi

I sospetti di Francia, Spagna e Germania non hanno senso: l'incontro può risultare decisivo

di Augusto Minzolini

A volte l'Europa si perde nel campanilismo più assurdo per non dire bieco. La diffidenza con cui i principali governi europei si sono posti di fronte all'ipotesi di un vertice a Roma tra il presidente Trump, i vertici della Ue e, appunto, i capi di governo dei ventisette sulla questione dei dazi e della guerra in Ucraina appare del tutto inopportuna. La freddezza e i sospetti di Parigi, Madrid, Berlino e Varsavia francamente non hanno senso. Anzi, addirittura somigliano tanto ad un tentativo di ridimensionare la missione di Giorgia Meloni a Washington dove non ci sono stati dei risultati nei negoziati ma si è aperta l'opportunità di un chiarimento tra le due sponde dell'Atlantico. Appunto, un possibile incontro nella capitale italiana tra il vertice Usa e quelli dei paesi europei. Tirarsi indietro ora rischia solo di offrire un alibi al presidente Usa che non sembra morire dalla voglia di allargare l'incontro con la Meloni agli altri leader europei.

Sarebbe un errore madornale perché offrirebbe l'immagine plastica di una Ue divisa che probabilmente è l'obiettivo di The Donald.

Inoltre sarebbe uno scorno che l'Italia e il suo gover-

no non si meritano. Anche perché quando prima Starmer e poi Macron hanno convocato la riunione dei volenterosi sull'Ucraina prima a Londra e poi Parigi Giorgia Meloni, sia pure riluttante e poco convinta, ha assicurato la sua presenza. Non si è neppure sognata di disertare l'incontro per una questione di galateo diplomatico, di buon vicinato, ma soprattutto per dare l'idea di un'Europa che al di là di toni, accenti, sfumature o senso di opportunità nella solidarietà a Kiev ha sempre dimostrato di essere unita (a parte Victor Orban).

L'appuntamento di Roma, quindi, è l'occasione per nulla scontata di offrire un'immagine di compattezza dei 27 ad un presidente americano che non ha mai amato l'Unione. L'ha sempre osservata di sottocchi per cui è un momento che non va sprecato. Ci possono essere differenze, valutazioni diverse, ma far naufragare tutto per la scelta della sede è assolutamente ridicolo. E rischia di dare solo argomenti ad un'ipotetica internazionale sovranista.

Invece di soffermarsi sulla cornice scenografica - e quella di Roma è impareggiabile - i 27 dovrebbero trovare un'intesa in ambito Ue per mostrarsi uniti, per convincere tutti gli interlocutori che la presidente della Commissione conta non perché è l'inquilina dei Palazzi di

Bruxelles ma perché rappresenta la Ue in ogni angolo d'Europa e del mondo. Badando più ai risultati, quindi, che non al posto.

In fondo l'incontro di Roma, se si farà, sarà una prova del nove per tutti. Per The Donald perché verrà finalmente fuori qual è il suo vero gioco. Se l'operazione sui «dazi» è l'inizio di un trattativa che può avere un esito positivo trovando un punto d'incontro a metà strada che non umili nessuna delle due parti; o se, invece, quella di Trump è una nuova dottrina geopolitica che nel rapporto con gli Usa mette l'Europa sullo stesso piano o, addirittura, al di sotto degli altri soggetti globali sottovalutando o rimuovendo i valori che sono alla base dell'alleanza tra le democrazie occidentali.

Sarà un banco importante anche per verificare se in una fase complicata come l'attuale - due conflitti da chiudere, una guerra commerciale e un papato che finisce e un altro che deve cominciare - l'Europa riuscirà ad esprimere una sua soggettività, a rispondere unita a due aggressioni (una militare e una economica) mettendo da parte gelosie, particolarismi, superando le barriere e gli egoismi che ne mina-



Peso:34%

no alla base le potenzialità. Insomma, si verificherà se le sue istituzioni e i suoi membri sono all'altezza delle sfide che gli sono state lanciate in ultimo anche da Donald Trump.

Pure la Meloni dovrà dare delle risposte. Dovrà spazzare via i sospetti strumentali di chi in Europa vuole farla apparire o pensa che sia una quinta colonna di Donald Trump, un Orban più convincente e affidabile. Diffidenze che al momento sono del tutto campate in aria, frutto di calcoli di parte, di

invidie personali e di residui ideologici. Lasciando da parte le immagini romanzate di ponti per unire le due sponde dell'Atlantico o di ponti levatoi per far entrare l'avversario, il punto è che la Meloni si è imposta una sfida ambiziosa e per nulla semplice: quella di tenere uniti in un mondo che esplose non solo l'Europa ma anche l'Occidente. Di continuare a dare un senso ad entrambi.

La sfida ambiziosa della Meloni: non cercare di tenere unita soltanto l'Europa ma anche l'intero blocco occidentale



Peso:34%

LA VERA CRISI NASCOSTA: COMPETENZE E FORMAZIONE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Quasi una rivincita del lavoro su tutto il resto, dal capitale alla tecnologia. Ed è sorprendente che il sindacato non ne faccia una campagna di comunicazione. Mai avremmo immaginato che, nell'era della superiorità (persino intellettuale) delle macchine, la vera risorsa scarsa fosse la persona umana, addirittura in qualche caso quella priva di competenze, da formare. Discutiamo sull'importanza strategica delle terre rare, ma la rarità che dovrebbe angosciare di più le imprese è quella della manodopera, soprattutto specializzata.

Un tempo le crisi economiche e finanziarie erano caratterizzate dal fantasma della disoccupazione che si accompagnava, nei periodi di recessione, alla febbre inflattiva. Oggi, estremo paradosso, il dramma è quello delle richieste aziendali che non trovano i corrispondenti

profili professionali di cui hanno bisogno. Secondo l'ultima ricerca Excelsior di Unioncamere, il cosiddetto *mismatch*, cioè il divario tra domanda e offerta di lavoro, ha raggiunto in Italia il 47,8 per cento. Metà dei posti resta vuota. Ma se scendiamo nelle qualifiche, quella percentuale cresce a dismisura. Ad esempio, al 70 per cento per alcune mansioni nell'edilizia. In Italia abbiamo una disoccupazione al 6,3 per cento.

CONTINUA A PAGINA 2

PROTEZIONISMI SENZA MANODOPERA LE FABBRICHE NON TORNANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma negli Stati Uniti, dove l'amministrazione Trump ha come obiettivo il rimpatrio di alcune produzioni per riequilibrare la bilancia commerciale, il tasso di disoccupazione è di poco superiore al 4 per cento. Cioè

nella condizione statistica che si può tranquillamente definire di «piena occupazione». La manodopera, in teoria, ci sarebbe ed è nell'immigrazione che però in America, e non solo, si vuole limitare con tanto di espulsioni di massa. Si chia-



Peso: 1-11%, 2-13%, 3-38%

mano, con una brutta traduzione dall'inglese, «deportazioni». Avvenivano anche con Obama e con Biden (forse in misura persino maggiore).

L'interrogativo che ci si pone è il seguente. Vale la pena di scatenare una «guerra dei dazi», che sconvolge i mercati finanziari e mette a repentaglio le relazioni tra Paesi, se poi alla fine il rimpatrio delle produzioni, cioè l'obiettivo finale dichiarato, ha come limite, attualmente insuperabile, la carenza di manodopera? I numerosi dietrofront sulle decisioni tariffarie dell'amministrazione Trump sono spiegati anche da questa banale considerazione che ci sorprende non sia stata fatta prima. Tim Cook, chief executive officer di Apple, ha autorevolmente spiegato, con ricchezza di particolari, tutte le difficoltà che si incontrano nel cambiamento strutturale delle catene produttive.

Non è solo una questione di bassi salari e dell'impossibilità di proporli a candidati lavoratori in patria, ammesso che si riesca a trovarli. Dipende soprattutto dall'esistenza di un ecosistema di competenze concentrate in un luogo (si pensi all'iPhone City di Foxconn) formato da una fitta ramificazione di forniture dei vari componenti. L'offerta di ingegneri cinesi è incomparabile e non replicabile. Negli Stati Uniti, aggiungeva il capo di Apple, sarebbe addirittura impossibile riempire una stanza di ingegneri disponibili a una assunzione. C'è poi una utensileria di precisione che sfrutta anche il dovere della perfezio-

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

ne, tipico della cultura orientale. Quasi un'ossessione per il dettaglio, per la finitura. E poi ci sono i tempi. Apple ha impiegato tre anni a trasferire dalla Cina all'India una parte significativa della propria produzione. Altro esempio: la fabbrica di semiconduttori di Tsmc in Arizona ha faticato non poco, subendo un ritardo di un anno, proprio per la difficoltà di avere personale specializzato.

I dati del Census Bureau, aggiornati al terzo trimestre del 2024, segnalano che il 20,6 per cento degli impianti produttivi degli Stati Uniti non riesce a raggiungere la piena capacità per mancanza di un'offerta di lavoro adeguata.

Competenze

Esemplare, in senso negativo, l'esperienza di Lvmh in Texas. Bernard Arnault decise, nel 2019, di produrre le celebri borse Louis Vuitton nello stabilimento Rochambeau Ranch di Alvarado. Venne inaugurato in pompa magna da Trump al suo primo mandato. Arnault, che era presente anche all'inaugurazione del gennaio scorso, voleva aggirare la minaccia dei dazi e usufruire delle generose esenzioni fiscali. L'obiettivo di arrivare a mille occupati è rimasto sulla carta. E non solo per la difficoltà di reperire manodopera ma anche e soprattutto per la scarsa produttività e la bassissima resa qualitativa che fecero dell'unità texana la peggiore in termini di performance dell'intero gruppo Lvmh. Troppi errori, troppi spre-

chi. Fino al 40 per cento di pelle pregiata buttata. Un autentico disastro industriale.

«Lo sviluppo della forza lavoro — è l'opinione di Claudio Soldà, direttore Public Affairs di Adecco Italia — richiede la combinazione di politiche dell'istruzione, della formazione e di gestione dell'immigrazione che si realizzano nel medio e nel lungo termine, in tempi non in linea con quelli richiesti dalle aziende nelle operazioni di reshoring». Soldà cita anche un rapporto di Lightcast, società leader al mondo nelle analisi sul mercato del lavoro, che prevede negli Stati Uniti una carenza di 6 milioni di lavoratori nei prossimi otto anni.

I dazi però hanno il consenso dei sindacati americani. E soprattutto del potentissimo sindacato dei lavoratori dell'auto, l'United automobile workers, tradizionalmente vicino ai democratici. Ha destato una certa sorpresa la dichiarazione di Shaw Fain, capo dell'Uaw, assolutamente favorevole alla politica tariffaria di Trump nonostante la feroce ondata di licenziamenti, soprattutto nella pubblica amministrazione.

Il luddismo rovesciato

«Sono parole che mi hanno lasciato molto perplesso — è l'opinione di Marco Bentivogli — e dimostrano che il protezionismo ha prima di tutto un effetto allucinogeno. Ci si illude, nonostante la storia dica il contrario, che basti una barriera

tariffaria per ripristinare condizioni di lavoro che non torneranno più. Come se le fabbriche di un tempo si potessero riaprire da un giorno all'altro e i lavoratori, in cassa integrazione, fossero lì ad aspettare, senza peraltro invecchiare. Non è così. Durante la prima amministrazione Trump proprio gli stati della cosiddetta *rust belt* rimasero delusi, i posti perduti non furono ricreati o furono creati altrove. Si sottovaluta il peso della formazione che è essenziale ormai anche per mansioni modeste. E quello che io chiamo ingaggio cognitivo. Bisogna saper fare ma anche crederci. Non è solo questione di un salario adeguato. È anche passione per quello che si fa».

Uno dei gruppi italiani più presenti negli Stati Uniti è Sofidel, che produce carta igienica e per uso domestico. Il 50 per cento del fatturato è realizzato Oltreatlantico con ben dieci stabilimenti, dalla Florida allo stato di Washington. La materia prima, la cellulosa, arriva soprattutto da Canada



e Messico. «La nostra principale difficoltà — spiega Simone Capuano, executive vice president di Sofidel — è quella di avere manodopera e soprattutto evitare un eccessivo turn over. Il mercato del lavoro americano è molto dinamico, si lascia un posto anche per una differenza di pochi centesimi all'ora. La stabilità qui non è un valore, anzi il contrario. Molti dei lavori più umili, come in Italia, sono poco appetibili per gli americani. In Florida e a Las Vegas abbiamo molti sudamericani, tutti regolari ma abbiamo notato che in qualche caso il visto è stato già ritirato».

Insomma, non è così facile, per mille ragioni, non ultime la lievitazione dei costi di un impianto, investire negli Stati Uniti. Ma l'ostacolo mag-

giore resta quello della scarsità dei lavoratori. In una curiosa inversione della storia del luddismo, dovrebbero essere le macchine, rese sempre più intelligenti, a «scioperare» per la mancanza delle persone che dovrebbero sostituire.

(Per i casi di Apple e Sofidel vedi anche le pagine 8 e 9, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47,8

per cento

Il valore del divario tra domanda e offerta di lavoro in Italia, secondo una ricerca Unioncamere

6,3

per cento

Il dato attuale sulla disoccupazione in Italia. Negli Usa ha raggiunto un valore del 4%

Si sottovaluta il peso della formazione che è essenziale in tutte le mansioni



Peso: 1-11%, 2-13%, 3-38%

LA FALSA REDISTRIBUZIONE NON CREA SVILUPPO

È di 240 miliardi, più dell'intera Irpef, la quota «girata» dallo Stato al 53% dei cittadini che, dichiarando poco, non sostengono i costi di sanità, assistenza e altri servizi. Senza generare né crescita né maggiore occupazione

di **ALBERTO BRAMBILLA**

Lo scorso 17 marzo l'Istat ha pubblicato l'analisi sulla redistribuzione del reddito in Italia nel 2024. Nel complesso, afferma l'Istituto, «le modifiche analizzate al sistema di tasse e benefici introdotte nel corso del 2024 diminuiscono in lieve misura l'equità della distribuzione dei redditi disponibili delle famiglie e la disuguaglianza, valutata attraverso l'indice di Gini, passa dal 30,25% al 30,40%».

Ma su quale base l'Istat calcola questi indici e a quanto ammonta la redistribuzione tra i redditi? Cerchiamo di calcolarla in base ai dati che abbiamo elaborato sulle dichiarazioni del 2022. Iniziamo con la sanità: la spesa per i quasi 59 milioni di residenti al 31 dicembre 2022 è stata pari a 131,103 miliardi (2.223 euro a testa). Il rapporto tra abitanti e dichiaranti (che sono 42.026.960) è pari a 1,405 abitanti per dichiarante. Per garantire i servizi sanitari a coloro che dichiarano redditi da negativi a inferiori a 15 mila euro (42%, pari a 24 milioni) servono 52,696 miliardi, che sono a carico degli altri cittadini. I contribuenti dello scaglione con proventi tra 15 e 20 mila euro, pari al 12,84% del totale (7,5 milioni di cittadini) versano il 5,02% dell'Irpef pari a 9,506 miliardi e pagano un'imposta media annua di 1.761 euro: per garantire loro la sanità occorrono altri 7,349 miliardi. Sommando, quindi, le prime fasce di reddito fino a 20 mila euro, si scopre che il 53,19% dei contribuenti che corrisponde, con le persone a carico, a 31,4 milioni di cittadini, versa soltanto il 6,21% di tutta l'Irpef pari a 11,75 miliardi e probabilmente una percentuale ancora minore delle altre imposte.

Risultato? Per garantire la sanità a questa parte della popolazione occorrono 60 miliardi che sono a carico soprattutto del 15,27% della popolazione che dichiara redditi da 35 mila euro in su e che versa il 63,4% dell'Irpef. Mentre il restante 46,81%, con una imposta media da 3.612 euro in su, è autosufficiente per la sanità che costa, compresa la quota della persona a carico 3.130 euro.

L'altra spesa che non ha contributi di scopo ed è quindi finanziata dalla fiscalità generale è quella per l'assistenza che nel 2022 è ammontata, in grande aumento, a 157 miliardi, pari a 2.659,73 euro pro capite. Si tratta di un pro capite teorico sotto-stimato in quanto ne beneficiano soprattutto i primi due sca-



Peso: 44%

gioni, dai soggetti privi di reddito, ai pensionati assistenziali (circa il 40,61% del totale di 16,131 milioni), ai titolari di assegni e pensioni sociali, di guerra, invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali, 14^a mensilità. Poi ci sono gli invalidi (circa 4 milioni) e infine i disoccupati. Per pagare l'assistenza al 53,19% degli italiani delle prime tre fasce fino a 20 mila euro di reddito, occorrono altri 83,516 miliardi (sanità più assistenza fanno 4.891 euro a testa) che sono a carico prevalentemente del solito 15,27% cioè di 6,415 milioni di contribuenti e in parte al 22,61% di cittadini con redditi tra i 20 e i 29 mila euro che, autosufficienti per la sanità con una imposta media per cittadino di 2.571 euro, concorrono all'assistenza per il 13% della spesa pro capite, cioè per 348 euro su 2.660, lasciando il resto ai contribuenti di fascia più elevata. Per questo quarto scaglione di redditi — che riguarda 13,346 milioni di cittadini — occorrono quindi altri 30,86 miliardi (pari alla differenza tra l'Irpef pagata e la spesa per l'assistenza) per un totale di redistribuzione pari a 114,376 miliardi.

Potremmo proseguire ma ci fermiamo all'Istruzione, una spesa pari a circa il 4,1% del Pil, che vale 78 miliardi con un costo pro capite di 1.322 euro, questa volta a totale carico del solo 5,26%, di italiani che pagano tanta Irpef, per una redistribuzione pari a 66,08 miliardi.

Quindi, per queste sole tre funzioni di rilevante importo (le pensioni sono escluse in quanto quelle vere pagate dai contributi sono in equilibrio), la redistribuzione totale dai cittadini paganti a quelli che versano poco o nulla, è pari a 240,456 miliardi (1,27 volte l'importo della intera Irpef) e il 36,3% di tutti i 661,78 miliardi di entrate fiscali al netto dei contributi sociali (dato relativo al Def

2024) di cui 278 miliardi di imposte dirette (il valore è relativo ai redditi 2022). In pratica viene redistribuito l'86,33% di tutte le imposte dirette che va totalmente a beneficio del 53,19% di popolazione e in parte al 22,61%.

Poi c'è il resto: ordine pubblico, giustizia, amministrazione, viabilità, tutto a carico di pochi cittadini e del debito pubblico che ogni anno aumenta spaventosamente tra la totale indifferenza.

È una enorme ricchezza che i cittadini beneficiari, probabilmente, non percepiscono come tale, sentendo i politici che continuano a chiedere sussidi e a parlare di disuguaglianze al solo scopo di poter promettere ulteriori agevolazioni per guadagnare consensi elettorali.

Facendo la riprova, sulla spesa pubblica totale pari, nel 2022, a 1.083,3 miliardi, al netto del deficit annuo di 151,9 miliardi (Def 2024) la spesa pro capite è di 18.361 euro per abitante e solo il 5,45% dei contribuenti versa un'Irpef da 20.954 euro in su e quindi sarebbe autosufficiente. Se si considera che le restanti imposte dirette (Ires, Irap e sostitutive) sono prevalentemente a carico di poco più del 15,27% dei contribuenti, e che le imposte indirette sono proporzionate ai redditi dichiarati, la percentuale di redistribuzione aumenta ancora.

E non c'è solo una redistribuzione tra cittadini ma anche tra zone geografiche. La Lombardia con circa 9,9 milioni di abitanti versa più Irpef di tutto il Mezzogiorno (8 regioni e oltre 19,9 milioni di abitanti). Alla luce di questi dati ha ancora senso parlare di riduzione del carico fiscale e di redistribuzione per mitigare le disuguaglianze?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo l'Istat
le diseguaglianze sono
in aumento, nonostante
i dati mostrino che il
trasferimento di risorse
è già molto elevato**



Peso:44%

SUSTAINABLE ECONOMY FORUM

Competitività al centro in Europa: l'obiettivo del forum di SAN PATRIGNANO E CONFINDUSTRIA

Costruire un'economia che favorisca la crescita del Paese e il benessere delle persone, per affrontare le sfide derivanti dalle crisi internazionali e quelle legate alla competitività europea. È stato questo l'obiettivo del Sustainable Economy Forum, tenutosi lo scorso 15 aprile e organizzato da San Patrignano e Confindustria. Ad aprire i lavori Letizia Moratti, cofondatrice di Fondazione San Patrignano, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e Michele de Pascale, presidente della Regione Emilia Romagna. Letizia Moratti, in particolare, ha affermato: «È fondamentale che l'Unione Europea non resti spettatrice, ma costruisca una politica industriale assertiva,

coordinata e coerente con gli obiettivi del Clean Industrial Deal. Le sfide si intrecciano e richiedono una visione integrata dei problemi: la perdita di competitività economica colpisce l'intero sistema di welfare. Per questo è fondamentale inaugurare una nuova fase di collaborazione tra istituzioni, industria e privato sociale, capace di generare valore condiviso e soluzioni innovative».



Peso: 9%

LA MORTE DI FRANCESCO

Un Papa tra luci e ombre rosse

Addio al Pontefice finito a metà
tra progressismo e tradizione
E spesso strumentalizzato
Pubblicato il testamento:
«Vi offro la mia sofferenza»

CARIOTI, CASTRO, DAVI, MANIACI, MONTESANO, MUZZOLON,
PATRICELLI, PRIORI, PUCCINI, RESPINTI, SANVITO, SAVELLI, STEFANINI
alle pagine dalla 2 alla 21



Peso: 1-29%, 2-45%, 3-18%

LE ULTIME 48 ORE

Sveglia all'alba, poi l'ictus: l'ultima Pasqua del Papa fra la gente fino all'ultimo «Vi offro la mia sofferenza»

Nonostante le raccomandazioni dei medici, il Pontefice ha incontrato domenica il vicepresidente Usa Vance, poi il bagno di folla dalla Loggia in San Pietro per la benedizione Urbi et Orbi. Pubblicato il testamento

CATERINA MANIACI

■ Lunedì dell'Angelo. Ancora sotto la luce pasquale, in una mattina intorpidita dal sonno festivo, si diffonde la notizia che il mondo non si aspetta: Papa Francesco è morto a casa Santa Marta. Sì, si sapeva fosse malato, convalescente, ma solo ieri era in mezzo alla gente, in piazza San Pietro, come da sua precisa volontà, immagine commovente della sofferenza. Com'è possibile? Un senso di incredulità pervade tutti, mentre la notizia rimbalza in ogni angolo del globo.

Francesco si sveglia alle sei del mattino, si sente discretamente. Poi un malore, e in poco più di un'ora arriva rapidamente e serenamente la fine. Certo, era sofferente da mesi, afflitto da patologie alcune gravi, ed era stato dimesso dal Gemelli lo scorso 23 marzo dopo ben 37 giorni di degenza a causa dei continui problemi respiratori. Ma si era ripreso, si presentava a sorpresa tra la gente... Una delle possibili cause della morte sarebbe stata un'emorragia cerebrale, conseguenza di un ictus. In serata ar-

riva il comunicato ufficiale della constatazione di morte: ictus cerebrale, coma, collasso cardiocircolatorio irreversibile, il tutto certificato dal direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato della Città del Vaticano, il professor Andrea Arcangeli. È stato fatto conoscere anche il testo del testamento del Pontefice, con le ultime volontà circa la sua sepoltura e il suo "affidamento" a Maria, Madre di Dio.

È il cardinale Kevin Joseph Farrell, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, poco prima delle 10, ad annunciare la morte del Pontefice: «Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte di nostro Santo Padre Francesco. Alle ore 7.35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa. Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati». Accanto a Farrell ci sono il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato,

Edgar Peña Parra, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato, e Diego Giovanni Ravelli, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie. Sarà proprio il cardinal Farrell, statunitense di origini irlandesi, in qualità per l'appunto di Camerlengo, a reggere l'amministrazione ordinaria durante il periodo, appena iniziato, di sede vacante in Vaticano.

Proprio quello di Pasqua è stato, per il Papa, un giorno pieno, intenso. Ha incontrato il vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance, incontro di forte valenza politica ma svoltosi in forma cordiale e informale, concluso con un dono da parte del Pontefice, che ha fatto recapitare delle uova di Pasqua ai figli di Vance, in visita con lui in Ita-



lia. Ultimo incontro con un leader mondiale. Il video del momento è diventato virale, lasciando un'ultima immagine di un Papa attento, umano, vicino alle famiglie.

Poi, a sorpresa (come altre volte dopo essere tornato dall'ospedale), si presenta in piazza San Pietro per un breve giro in papamobile tra la folla presente per la messa di Pasqua. Appare affaticato, con un filo di voce, ma anche sorridente. Impartisce una benedizione a tutto il mondo, invocando la pace, dono insostituibile. In molti, poi, commenteranno il fatto che proprio questi sforzi avrebbero compromesso definitivamente il suo stato di salute. Può essere vero. Ma è altrettanto certo che Francesco non

ha fatto che seguire il suo personale "programma": non scendere dalla croce (come aveva detto uno dei suoi predecessori, Papa San Giovanni Paolo II), portare avanti fino alla fine la sua missione e dunque stare fra la gente fino all'ultimo respiro.

In questo bagno di folla festivo c'è chi nota un irrigidimento ulteriore del braccio, si intravede alle spalle del Papa qualcuno che lo massaggia, il respiro ancora più affannato. Ma ciò su cui Francesco, nel giorno di Pasqua, vuole che si ponga l'attenzione non è una sorta di bollettino medico, ma l'appello accorato per la pace.

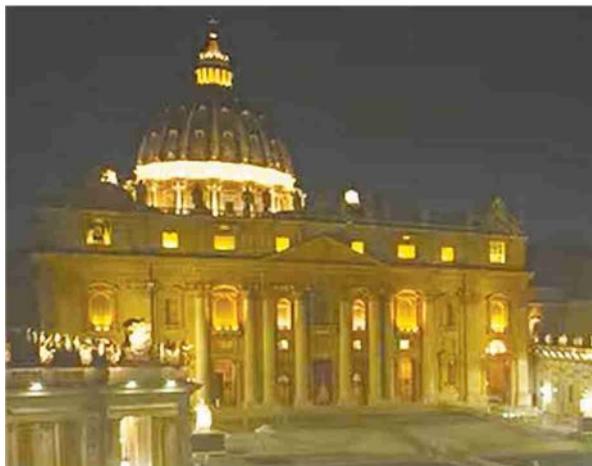
E poi la notizia del decesso, ieri mattina. Un'onda di gente si spinge verso piazza San Pie-

tro per una preghiera, per un ultimo gesto di saluto e di affetto, per "esserci", in un momento storico. A mezzogiorno le campane di San Pietro suonano a morto, quei rintocchi scuotono la città e riportano nel caos metropolitano la evocativa voce che ricorda la gioia e il lutto. Solo ieri hanno annunciato la Risurrezione di Cristo...

Le bandiere a mezz'asta al Quirinale, nei palazzi istituzionali, insieme al dolore per la scomparsa del Pontefice. E poi c'è un rituale ben preciso, antichissimo, da seguire, secondo quanto prevede l'*Ordo Exsequiarum Romani Pontificis*, il rito funebre ufficiale per i Pontefici, aggiornato nel 2024 dallo stesso Francesco. con l'obietti-

vo di rendere la celebrazione più sobria, pastorale e spiritualmente significativa.

Il corpo del Santo Padre, dunque, viene portato nella cappella di Santa Marta dove alle 20 avviene la constatazione di morte; il cardinale camerlengo stende un velo sul suo volto e spezza l'Anello del pescatore, che ogni Pontefice riceve nel momento dell'elezione. E mentre in piazza si recita il Rosario, la salma viene posta in una semplice bara di legno, poi traslata nella basilica vaticana e mercoledì, probabilmente, pronta per l'omaggio di tutti i fedeli. L'ultimo incontro di Francesco con la gente, su questa terra.



Dopo che si è diffusa la notizia del decesso di Papa Francesco, migliaia di fedeli si sono riversati in piazza San Pietro, dove alle 18.30 è stata celebrata un Rosario di suffragio (a destra)





Qui sopra, Papa Francesco durante l'incontro con il vicepresidente americano J.D. Vance, avvenuto domenica in Vaticano. Sotto, il Pontefice sulla papamobile in mezzo alla folla, ancora nel giorno di Pasqua. A sinistra, affacciato alla Lloggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro durante la tradizionale benedizione Urbi et Orbi



OLTRE I RUOLI ISTITUZIONALI

Meloni ricorda «l'amico» visto negli ultimi giorni

La premier: «Era come dialogare col proprio parroco, aveva un grande senso dell'umorismo». Salvini lo elogia per la pace, Tajani per il dialogo

FAUSTO CARIOTI

■ Pochissimi leader hanno avuto con Francesco il rapporto che ha condiviso con lui Giorgia Meloni. La vicinanza tra le due sponde del Tevere ha aiutato, ma non spiega tutto. Tra i due c'era sintonia, come se le visioni diverse sull'immigrazione non fossero un ostacolo (e nel pontefice c'era molto di più della pastorale per migranti, a partire da una dottrina della difesa della vita «dal concepimento al suo naturale tramonto» che non può essere definita di sinistra). Così Meloni, appresa la notizia della morte del papa, ha ricordato di aver «avuto il privilegio di godere della sua amicizia, dei suoi consigli e dei suoi insegnamenti, che non sono venuti meno neanche nei momenti di prova e di sofferenza».

Più tardi, in collegamento con il Tg1, una premier commossa ha svelato di averlo incontrato «anche in questi ultimi giorni», trovandolo «affaticato», ma «voleva esserci, c'è stato sino all'ultimo». Lui e lei, ha raccontato, avevano infatti «un rapporto molto più assiduo di quanto si vedesse, molto oltre i nostri ruoli istituzionali». Il Bergoglio conosciuto da Meloni non era solo «il papa della gente, il papa degli ultimi»; era pure «un pontefice con cui ho avuto il privilegio di confrontarmi su tutto. Ci si poteva parlare con grande semplicità, come si farebbe col proprio parroco. Era una persona con cui ti sentivi a tuo agio»,

anche per lo «straordinario senso dell'umorismo» che lo caratterizzava. Tra gli aneddoti svelati dal capo del governo, il fatto che il papa «nel cassetto del suo ufficio teneva dei disegni che mia figlia gli aveva regalato. Un uomo con responsabilità così grandi era capace di piccoli gesti incredibili».

L'amicizia fu visibile al mondo il 14 giugno del 2024 a Borgo Egnazia, in Puglia, quando Bergoglio fu il primo pontefice presente a un vertice delle sette democrazie più avanzate.

«Non ho avuto alcuna difficoltà a convincerlo a partecipare al G7», ha raccontato ancora Meloni. Francesco parlò di intelligenza artificiale e «si batteva insieme a noi perché l'uomo rimanesse al centro».

Meloni ha poi incaricato il capo della Protezione Civile, Fabio Ciciliano, di fare tutto il necessario per garantire l'afflusso ordinato e l'assistenza dei fedeli che raggiungeranno Roma in occasione dei funerali di Francesco e della intronizzazione del suo successore. Il consiglio dei ministri che dovrebbe nominare Ciciliano commissario straordinario per lo svolgimento delle esequie papali si riunirà stamattina.

La morte del papa cambia anche l'agenda di Meloni. È molto probabile che slitti il «premier time», la seduta del Senato, prevista per domani, in cui la presidente del consiglio risponde alle interrogazioni parlamentari. Anche gli impegni internazionali della premier potrebbero essere rivisti.

Giovedì Donald Trump, accogliendo l'invito di Meloni, si è detto pronto a «compiere una visita ufficiale in Italia nel prossimo futuro», e magari a sedersi al tavolo con le autorità Ue per discutere dei dazi. Questo incontro potrebbe avvenire già nei prossimi giorni, visto che il presidente americano ha annunciato che sarà a Roma per i funerali del pontefice, previsti tra venerdì e domenica.

Intanto il vicepremier Matteo Salvini, ricordando di non avere mai avuto «la gioia da cattolico» di incontrare Bergoglio, ha evidenziato l'importanza data dal pontefice alla pace: «Anche domenica ha detto che non c'è possibilità di pace senza disarmo». L'altro vicepremier, Antonio Tajani, ha commentato la decisione di Bergoglio di incontrare - poche ore prima di morire - il vicepresidente americano J.D. Vance: «Ancora una volta ha dimostrato di essere il papa del dialogo, che non voleva isolare nessuno».



Peso: 57%



La stretta di mano tra Papa Bergoglio e il premier italiano Giorgia Meloni (LaPresse)



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

GLI ATTACCHI AL GOVERNO

I compagni provano a sfruttare la morte

ALESSANDRO GONZATO a pagina 11

COME SONO RIDOTTI

Usano il Papa per attaccare il governo

A sinistra fanno a gara a chi twitta di più: Bonelli parla di ambiente, Salis di giustizia, Soumahoro di migranti

ALESSANDRO GONZATO

■ Poche le certezze. Tra queste il dem Marco Furfaro con l'accento sulla "u", deputato e responsabile per il Pd delle iniziative politiche, e che iniziative: la garanzia è che lo scudiero di Elly è destinato a fare e dire la cosa sbagliata al momento meno opportuno. Muore il Papa? E quando gli ricapita al Furfaro: «Il Papa ha detto che la guerra è una follia, che costruire muri è una vergogna, che deportare esseri umani è un atto contro la vita». Goffo attacco alle "destrre" che prosegue così: «Ha parlato di migranti, di ambiente, di carcerati, di sfruttati, ha detto che non esistono "vite di scarto", ha fatto arrabbiare i fanatici, i razzisti, ha ricordato al mondo che il Vangelo non è un'arma da usare contro gli altri (...), Oggi», continua il dem, «perdiamo un argine in un tempo in cui la politica cancella l'umanità e la fede viene usata per giustificare la crudeltà. Grazie Papa Francesco», conclude il Furfaro, «per averci ricordato più e più volte da che parte stare».

Su X lo scudiero di Elly è stato sbertucciato da credenti e no. Riportiamo dei commenti a salto: «Pure oggi la tua propaganda l'hai fatta»;

«Facevi più bella figura a stare zitto»; «Un Sant'uomo che non ha nulla a che spartire col Pd, che invece odia e ghetizza gli italiani»; «Hai scritto caz... anche oggi, potevi fermarti prima, ma oggi non me la sento di insultarti». Anche perché sarebbe sbagliato: lasciate che Furfaro si esprima in libertà.

La giornata è storica: poteva mancare l'illuminante intervento di Angelo Bonelli? Sì, e non ne avremmo sentito la mancanza. E invece... «Addio Francesco (...) ricordo la sua enciclica "Laudato si'" in difesa del creato e del pianeta». Nel testo però inspiegabilmente non v'è alcun riferimento ai sassi dell'Adige che la premier Mosè-Meloni ha prosciugato. Stavolta sui social poche pernacchie ma reazioni particolarmente violente, dunque passiamo subito alla prima delle due creature del Bonelli e del compagno di ilarità Nicola Fratoianni.

Aboubakar Soumahoro pubblica una sua foto mentre stringe la mano a Francesco. A corredo una frase: «Vorrei che tornassimo a sperare e ad avere fiducia negli altri, anche in chi non è vicino o proviene da terre lontane, con

usi, modi di vivere, idee, costumi diversi da quelli a noi più familiari». Abou sottolinea: «Conserverò per sempre le preziose parole che mi disse». Capito? Gli disse proprio così, parola per parola. Parola di Soumahoro. Erano i tempi in cui il futuro deputato di Alleanza Verdi Sinistra veniva portato in trionfo da alcuni dei maître a penser della sinistra: Saviano, Diego Bianchi alias Zoro (con una "r") ossia il conduttore di "Propaganda Live" e il giornalista Marco Damilano ex direttore dell'*Espresso* su cui Soumahoro era diventato una delle firme di punta (pensate quelle di tacco). Damilano, stando a un vecchio servizio di "Striscia la notizia", sarebbe stato anche tra le menti del fugace incontro in piazza San Pietro tra Aboubakar e il Papa, ma non abbiamo le prove.

L'altro prodotto dell'irresistibile duo Bonelli-Fratoianni è Ilaria Salis, la quale racconta: «Quando ero in carcere in Ungheria mi colpirono le immagini viste in televisione dalla mia cella, il Papa che lavava i piedi alle detenute di Rebibbia. Io che non ho mai nu-



Peso: 1-2%, 11-60%

trito simpatia per la gerarchia ecclesiastica lo ricorderò sempre (...) Per il suo amore sincero e incondizionato verso i carcerati, i migranti (...) Per la sua parola che nei tempi bui dell'egoismo e del razzismo è sempre stata un messaggio positivo, di speranza, di giustizia».

L'ex sindaco di Napoli de Magistris cerca invece cinque minuti di celebrità, sempre sui social, citando il Santo Padre sulle «parole inascoltate su pace e disarmo». Irrompe Mimmo Lucano, altro euro-parlamentare della Bonel-

li&Fratoianni e sindaco di Riace: «Il Papa mi scrisse che ero nel giusto mentre mi davano del criminale». A febbraio Lucano è stato condannato in via definitiva a 18 mesi di reclusione (pena sospesa) per falso in relazione all'accoglienza dei migranti. È il turno di Cecilia Strada, europarlamentare dem: «Bergoglio è stato un alleato quando la notte dei diritti è stata più buia, la solidarietà è diventata un crimine e chi salvava vite si sentiva molto solo».

Intanto, su X, Furfaro si pre-

senta così: «Vorrei che la mia generazione diventasse grande prima di diventare vecchia». Tranquillo onorevole: le sue gesta sono già immortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FURFARO
DEPUTATO PD**



«Grazie Papa per averci ricordato da che parte stare»

**BONELLI
CAPO DEI "VERDI"**



«Ricordo la sua enciclica in difesa dell'ambiente»

**SALIS
EURODEPUTATA**



«Quando ero in cella mi colpì vedere il Papa in televisione»

**SOUMAHORO
GRUPPO MISTO**



«Conserverò per sempre ciò che mi disse Francesco»



A sinistra, Luca Casarini (Ipa); sopra, la vignetta di Vairo



Peso: 1-2%, 11-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL DISCORSO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Con Bergoglio la prima volta di un Pontefice al G7

A Borgo Egnazia la storica presenza al tavolo dei leader del mondo. Meloni: «La cosa più importante fatta insieme»

ANDREA MUZZOLON

■ Jorge Mario Bergoglio è stato il Papa delle prime volte in tanti frangenti e, anche nel rapporto con la politica, non è voluto essere da meno. Il fare rivoluzionario, il volere esercitare il suo ruolo spirituale ma anche di capo del Vaticano lo hanno portato al "conclave" dei leader del mondo. Papa Francesco è stato il primo Pontefice a partecipare al G7, il forum intergovernativo che ha come obiettivo far sedere allo stesso tavolo i più potenti capi di Stato del globo.

Quel 14 giugno 2024, quando il Papa atterrò in Puglia accolto dal premier Giorgia Meloni, è passato alla storia. «La cosa più importante che abbiamo fatto insieme», l'ha definita il presidente del Consiglio italiano. E come darle torto... Accolto da star, i leader presenti a Borgo Egnazia hanno fatto a gara per accaparrarsi la possibilità di avere un bilaterale con Francesco. Da Macron a Zelensky, da Erdogan a Biden. Una voce diversa, la sua, lontana dalle logiche della politica e della guerra, che potesse dare un'indicazione sulla strada da seguire per arrivare alla pace in Ucraina, in Medio Oriente e in tutti i territori più caldi.

Ma Bergoglio, nel suo cercare di non essere mai banale e, allo stesso tempo, connesso con il tempo in cui viviamo, scelse di spostare l'attenzione su un argomento radicalmente diverso per il suo discorso pubblico. Collegato al tema dei conflitti, certo, ma sotto un punto di vista differente. Un'orazione destinata a diventare un pezzo di storia e a durare nel tempo. E, per questo, ecco un invito a ragionare sulla sfida del nostro futuro prossimo: l'intelligenza artificiale.

«L'umanità è senza speranza se dipenderà dalla scelta delle macchine». Parole che sembrerebbero scontate ma che il progresso dei nostri giorni rende più attuali che mai. Per Bergoglio infatti, «questo vigoroso avanzamento tecnologico rende l'intelligenza artificiale uno strumento affascinante e tremendo al tempo stesso ed impone una riflessione all'altezza della situazione».

Nel suo intervento, il Papa pose l'accento sulla necessità che gli uomini e le donne di oggi non si facciano sopraffare dall'avanzata delle macchine, riportando alla memoria esempi che si sono succeduti nella storia: «Quando i nostri antenati, infatti, affilarono delle pietre di selce per costruire dei coltelli, li usarono sia per tagliare il peltame per i vestiti

sia per uccidersi gli uni gli altri. Lo stesso si potrebbe dire di altre tecnologie molto più avanzate, quali l'energia prodotta dalla fusione degli atomi come avviene sul Sole, che potrebbe essere utilizzata certamente per produrre energia pulita e rinnovabile ma anche per ridurre il nostro pianeta in un cumulo di ceneri».

Così come in passato, oggi si ripropone la stessa sfida e, per questo, l'invito del Papa ai leader del mondo fu ad agire con responsabilità: «In un dramma come quello dei conflitti armati è urgente ripensare lo sviluppo e l'utilizzo di dispositivi come le cosiddette "armi letali autonome" per bandirne l'uso, cominciando già da un impegno fattivo e concreto per introdurre un sempre maggiore e significativo controllo umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Né di destra né di sinistra portò la Chiesa fuori dal Palazzo

► Lontano da tutti i partiti, nella sua agenda politica c'erano migranti, poveri, e pace mondiale. Per i conservatori americani era un «radicale», ma sui temi etici fu contestato dai progressisti

«La politica italiana non la capisco», diceva Bergoglio. In realtà, forse la capiva ma di sicuro non lo appassionava. Una volta, ricevendo in Vaticano cinque giornalisti che avevano vinto altrettanti premi giornalistici, disse loro provocando anche qualche malumore ben dissimulato: «Voi non potete capire veramente i problemi della società perché siete concentrati soltanto sulla politica italiana e non comprendete che la storia si muove molto lontano dal vostro angolo visuale. Si muove nelle periferie, e non nei Palazzi che sono il vostro punto di riferimento».

Aveva ragione Bergoglio? Probabilmente, sì. Ma non la prese bene quei giornalisti, e ancora parlano tra di loro di quella provocazione anti-politica - o politicissima? - di Francesco.

POCO INTERVENTISTA

Certamente, la ventata anti-curia romana che egli ha portato nella Santa Sede è valsa fuori di lì, agli occhi degli osservatori, dei partiti e della pubblica opinione, come un fastidio del papa in generale contro ogni Palazzo. Rispetto al periodo di Ruini, in cui il cardinale iper-politico fu una sorta di leader tra i leader e schierato fermamente nel centrodestra berlusconiano, l'interventismo bergogliano è stato leggero. E molto concentrato sull'immigrazione, quasi l'unico tema che lo allontanava da Giorgia Meloni, verso la quale - «E' una che mi guarda in maniera orizzontale e non dall'alto in basso come usano fare altri politici», ha confidato il pontefice a un amico negli ultimi tempi - forse perché lui peronista e lei dallo stile pop nutriva una certa simpatia, se non altro personale. A Emma Bonino - guarda caso due donne, e quanto ha provato

senza grandi successi il papa a spingere sul protagonismo femminile nella Chiesa! - lo univa vi-

ceversa lo sguardo aperturista e accogliente, e non iper-securitario, rispetto ai poveri del mondo che cercano riparo da noi e la sensibilità al tema della dignità dei carcerati. Su cui ebbe anche un carteggio con Marco Pannella. Con Schlein, invece, nessun contatto, anche se lei stravede per il suo ecologismo e ha spesso citato il Laudate Deum.

LA POLITICA COME IL TANGO

Li ha sempre ben trattati i premier con cui ha avuto a che fare, da Monti a Renzi (che gli piazzò le unioni civili ma Francesco non se la prese troppo) a Conte e a Draghi, ma forse un po' per dovere d'ufficio. E chissà quanti sorrisi bonari o gesuitici avrà fatto di fronte alla continua esaltazione da sinistra di Francesco come nuovo Che Guevara. Anche vedendo il film sui «Due papi», o leggendo il dettagliatissimo «Bergoglio. Una biografia politica» (uscito di recente per Laterza), viene da pensare che le categorie destra e sinistra sono improponibili in questo caso e semmai è stato un peronista, o comunque un latinoamericano arrivato «dalla fine del mondo», poco voglioso di incanalarsi nelle categorie che appartengono alla nostra Europa.

«La politica italiana mi sembra un tango. Ognuno ha il suo modo di ballare, comunque, e voi fate ballare i governi in continuazione e li cambiate a ripetizione», disse così una volta. Per Aldo Moro e Giorgio La Pira aveva ottima considerazione. Li considerava due figure esemplari dell'impegno cattolico, capaci di «organizzare la speranza». Le battaglie politiche italiane non

se l'è direttamente intestate. Ma è chiaro che dietro alla lotta dei vescovi e del presidente della Cei, il cardinale Zuppi, contro l'autonomia differenziata come riforma - ormai svanita e anche per effetto dell'opposizione della Chiesa - ci sia stato, culturalmente, anche il papa. Il quale, come si sarà capito, non è mai entrato in contrasto con Meloni (Evita?), anzi con la premier e con la sorella Arianna il rapporto è sempre stato di vicinanza personale (Giorgia lo è andato a trovare al Gemelli e hanno «scherzato come sempre mentre Salvini: «Il mio papa? E' Benedetto») o di collaborazione da potere a potere (al G7 di Borgo Egnazia il papa è stato ospite d'onore proprio su proposta della presidente del consiglio e s'è trattato della prima volta di un vescovo di Roma al supersummit degli strapotenti). E poi basti pensare al ruolo di continua cucitura svolto dal sottosegretario (cattolico) a Palazzo Chigi, Alfredo Mantovano.

Ha avuto un rapporto vero, umano, culturale e familiare, con Mattarella. Una sintonia soprattutto nel concetto più caro e più spesso ripetuto da Mattarella nei suoi interventi: quel «senso della comunità» che rimanda ai concetti di bene comune, attenzione ai più svantaggiati, cittadini italiani o migranti (aveva Lampedusa nel cuore). Francesco andò in Senato in occasione



della morte di Giorgio Napolitano - con il quale aveva un rapporto molto forte, e ne parla diffusamente il figlio di Napolitano, Giulio, nel suo libro «Il mondo sulle spalle» - e si è spesso rivolto ai parlamentari, italiani ed europei, per mobilitarli ad esempio sulla battaglia per il clima.

È piaciuto alla destra di governo perché mai si è posto come un contraltare, ed è piaciuto alla sinistra perché non ha mai fatto collateralismo con la destra. E perché più che sui temi eticamente sensibili, su cui comunque mai ha ceduto neppure un po', ha insistito sul Vangelo dei poveri (anche se i poveri quanto ancora sono cari e vicini alla sinistra?).

LE APPROPRIAZIONI

Comunque la sua predicazione, trasversale, si è mossa tra questi temi: la pace internazionale, la politica dell'immigra-

zione, la liberazione dalla criminalità, l'occupazione, le famiglie nella loro vita concreta.

E se la Dc aveva avuto nella Chiesa il suo faro (Paolo VI questo fu) e il suo sponsor, Bergoglio non ha voluto dare alla Santa Sede un suo ruolo nella costruzione di un nuovo centro o nell'illusione di ricreare un partito dei cattolici o di una terza forza in mezzo al bipolarismo. All'Italia ci pensino gli italiani, cattolici e non, se sono capaci: questa è stata la dottrina Bergoglio.

Non era «comunista» quando il mondo conservatore statunitense lo definiva tale perché irritato dalle sue criti-

che rivolte alle lobby del petrolio e alle politiche legate al mondo repubblicano. Non è diventato di destra quando ha chiuso sui temi eticamente sensibili facendo sue prese di posizione che sono anche cavalcate dal mondo conservatore. La sua grandezza è stata, anche, quella di riuscire a non farsi fagocitare dalla politica - che a lui dev'essere sembrata politichetta - nostrana. Anche se la vicinanza fisica con i Palazzi dei partiti e il continuo tentativo di questi di appropriarsi della sua figura hanno reso non facilissimo questo ruolo ecumenico e di distanza fisica e forse spirituale.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE SINTONIA CON MATTARELLA E IL RAPPORTO DI COLLABORAZIONE E VICINANZA PERSONALE CON MELONI

SULLE QUESTIONI ITALIANE NESSUN INTERVENTISMO. E NON HA MAI SPINTO PER LA NASCITA DI UNA NUOVA DC

Nel 2023 a Palazzo Madama Francesco rese omaggio alla salma di Giorgio Napolitano

*I leader
politici siano
al servizio
della propria
gente
privilegiando
i poveri*

*Si costruisca
un'Europa
che non ruota
intorno
all'economia
ma alla sacralità
della persona*



Il discorso che il pontefice tenne a Strasburgo davanti ai parlamentari europei. Era il 25 novembre del 2014



Peso: 14-59%, 15-14%

La testimonianza Prodi: la lettera scritta a mano per la mia Flavia

Mario Ajello a pag. 13

L'intervista **Romano Prodi**

«Voleva il cambiamento ma non era un populista Quella lettera per Flavia»

► L'ex premier: «Un riformatore che guardava sempre avanti. Mi disse: "Sia meno prudente"». Il messaggio alla morte della moglie: «Me lo scrisse a mano, dall'ospedale»

Professor Prodi, Bergoglio viene descritto come un rivoluzionario. Lo è stato?

«Non era un rivoluzionario nel senso che comunemente si dà a questa parola. Pensava continuamente a una riforma e a un progresso della Chiesa. Il suo motto era: attenzione che spesso "si confonde la tradizione con l'indietristico". Invece Papa Francesco riteneva che bisogna riflettere sul passato, sulle radici, ma capire che le cose cambiano. Bergoglio credeva nel cambiamento e le riforme per lui erano assolutamente necessarie».

Quando lo ha visto l'ultima volta?

«Circa un anno fa. E mi ha detto: "Professore, usi pure il mio nome quando vuole e come vuole, perché so che lei è un uomo prudente, ma sia meno prudente!"».

Che cosa voleva dire?

«Non lo so. Credo sia un esempio della sua doppia chiave interpretativa: tenere conto del passato e della tradizione, che è una parte

propria della Chiesa cattolica, coniugando tutto questo con il coraggio dell'innovazione. Ho molto pensato e ripensato al senso di quelle parole del nostro ultimo incontro. E ritengo che volesse dirmi: insomma, caro professore, bisogna rischiare perché so che lei è fedele alle tradizioni, ma non abbia paure della sua un'ansia verso il nuovo, della proiezione verso il futuro».

Lei da cattolico adulto è stato molto attaccato da una parte della Chiesa. Bergoglio preferiva i "cattolici adulti" o i "cattolici bambini"?

«Su questo sono assolutamente sicuro: i cattolici adulti, quelli che comprendono la complessità delle cose e sentono il dovere di affrontarle nella loro complessità. Interpretare la complessità è una necessaria virtù per chi ha responsabilità pubbliche».

Lei però da premier fu attaccato dalla Chiesa proprio perché «cattolico adulto».

«Non da Bergoglio, però».

L'altro giorno, poco prima di morire, Francesco ha incontrato Vance.

«Immagino che anche le sue ultime parole con Vance siano state parole di pace. Pace tra le nazioni e tra le persone. Per questo motivo Bergoglio insisteva sempre sul tema dell'immigrazione. Perché l'immigrazione è il punto di incrocio tra i drammi delle persone e gli interessi politici. Come ha ben dimostrato nel discorso di Lampedusa, in cui il papa ha biasimato duramente la "globalizzazione dell'indifferenza", cioè un mondo nel quale l'indifferenza è diventata costu-



Peso: 3-1%, 15-48%

me politico».

Come mai Francesco aveva un senso di rifiuto verso la politica italiana?

«Perché al linguaggio delle intricate situazioni romane si trovava totalmente estraneo e quindi non le poteva condividere. Per lui il linguaggio della politica italiana era più che barocco».

Era un populista, secondo lei?

«È difficile dare una definizione politica del papa. Non era di scarsa importanza la sua origine argentina».

Era anti-Usa?

«Era contro gli imperi e contro tutti i potenti».

E quindi un po' populista?

«No, non confondiamo il populismo con l'attenzione verso la giustizia sociale. Ricordiamo sempre che pace e giustizia sociale costituivano il più stretto rapporto di Francesco con il mondo».

Con Putin non è stato troppo morbido, secondo lei, e magari sarebbe potuto essere più solidale con il dramma degli ucraini?

«Non mi pare che abbia avuto l'atteggiamento che lei sta descrivendo. L'ho sentito sempre parlare della sofferenze del po-

polo ucraino e della tragedia della guerra. Ha fatto quello che poteva fare. E si è spinto più avanti di quanto abbiano fatto le Nazioni Unite o l'Unione Europea. Per quel che riguarda il Medio Oriente, il suo dolore per le sofferenze di Gaza è stato troppo interpretato come una linea politica. Le sue espressioni su Palestina e Israele erano il frutto dell'angoscia per i dolori di quei popoli».

La sinistra lo ha sempre considerato un papa di sinistra. Lo era?

«Qualcuno può definire di sinistra un pontefice che predica l'impegno sociale e la lotta alle diseguaglianze? È semplicemente questa la vocazione, universale, di un papa, come erano altrettanto parte del suo pontificato il problema della conciliazione degli uomini con l'ambiente e il ruolo della donna nella Chiesa. Compiti entrambi difficili che anche il prossimo pontefice si troverà sul tavolo».

Professore, Bergoglio le scrisse una lettera per la morte di Flavia, sua moglie. Si aspettava questo gesto?

«No, anche perché era ricoverato e la scrisse a mano dal Policlinico Gemelli. Mi commosse per-

ché seppe ricordare il lungo vincolo tra Flavia e me con la semplice espressione: "mano nella mano, fino all'ultima passeggiata insieme"».

Chi sarà il successore?

«Forse è la prima volta che la maggior parte dei cardinali, che vengono da così lontano e che sono di recente nomina, non si conoscono tra di loro, come invece accadeva in passato. E quindi, nel conclave, ci sarà un clima difficile da prevedere. Discuteranno molto sulla centralità di Roma e sulla complessità del mondo».

In che senso?

«Vuol dire che un punto fondamentale è quello della centralità di Roma come forza spirituale e emozionale, ma anche come luogo e come simbolo di apertura a ogni trasformazione della società mondiale. Il nuovo papato dev'essere proprio la sintesi di questo: centralità di Roma, come unità della Chiesa, che va tenuta insieme alla necessità e alla sensibilità di capire tutto il mondo».

Mario Ajello

LOTTAVA CONTRO LE DISEGUAGLIANZE ERA DI SINISTRA? NO, QUESTA È LA VOCAZIONE DI UN PAPA

AL CENTRO DEL SUO PONTIFICATO AMBIENTE E RUOLO DELLA DONNA, TEMI CHE IL SUO SUCCESSORE SI TROVERÀ SUL TAVOLO

IL LINGUAGGIO DELLA POLITICA ITALIANA GLI ERA ESTRANEO, TROPPO BAROCCO ERA CONTRO TUTTI GLI IMPERI E I POTENTI

Romano Prodi, 85 anni, è stato docente universitario, presidente del Consiglio, presidente della Commissione europea



Peso: 3-1%, 15-48%

L'editoriale/ 3

A TU PER TU CON LA STORIA

di Angelo Scelzo

Ha vissuto fino in fondo la sua Settimana Santa. E il giorno dopo la Pasqua - la benedizione urbi et orbi, dalla stessa Loggia di quel "buonasera" di tredici anni fa, e l'ultimo saluto alla folla, prima sul sagrato poi fin dentro piazza San Pietro in quello che è sembrato non un saluto, ma un viaggio per il mon-

do- Francesco ha concluso la sua giornata terrena. Ha superato appena l'ultima notte. Era malato, e certo non era bastato il ritorno in Vaticano, dopo 38 giorni di ricovero al Gemelli, per fuggire i timori estremi.

Continua a pag. 40

Segue da pagina 1

A TU PER TU CON LA STORIA

Angelo Scelzo

Ma rientrato a Santa Marta, quella sua fragilità era diventata come l'impronta, tenera e accorata, di una nuova imprevedibile fase di pontificato. È durata il tempo di un cammino di Pasqua, quando la speranza si annuncia dalla penombra della quaresima. Si può così parlare, quasi per paradosso, di morte improvvisa e inattesa, e di risveglio brusco e amaro, per la chiesa e il mondo. Perché di Francesco, l'immagine che resta impressa, e che ora si compone in un racconto d'addio, è quella dell'ultima "sorpresa", tra le tante di questi giorni, lui sulla sedia a rotelle, come a porre il proprio personale sigillo ai riti della Pasqua. S'era spinto, appena uscito dal Gemelli, fino alla Basilica di Santa Maggiore, visitata prima e dopo di ogni viaggio. Ma poi vi ha fatto ritorno, tra un'uscita e l'altra da Santa Marta, ed è difficile non pensare oggi a quella sosta, dove ora lo attende la sepoltura, come a una sorta di personalissima "stazione" della Via crucis.

Rivissuti uno dopo l'altro, gli ultimi momenti della vita di Francesco delineano il simbolo di un misterioso passaggio liturgico che si è andato componendo tra la vita e la morte. Quasi il prosieguito di una Settimana Santa vissuta, proprio in nome del papa sofferente, con un'intensità davvero senza pari.

Si può dire ora che è stato sempre questo il segno di un pontificato che ha cominciato subito, perfino prima di quel saluto così insolito dalla Loggia di San Pietro, a svelare il suo carattere

originale e in parte addirittura inedito. I cardinali scelsero Francesco, prendendolo "quasi dalla fine del mondo", senza che fossero stati celebrati i funerali del predecessore. Si trattava di eleggere il successore di Benedetto, il papa della rinuncia. Per dieci anni, più di quelli in cui aveva regnato, il papa emerito ha vissuto quasi accanto a Francesco, nel monastero "Mater Ecclesia", nei giardini vaticani. E quando, una volta eletto, ha dovuto indicare il nome, si è capito che già la somma di quelle "prime volte" portava sulle tracce di un pontificato più che innovativo addirittura rivoluzionario. Il solo nome Francesco voleva dire - e vuol dire - non solo coraggio, ma audacia. E mai un papa s'era spinto oltre quella soglia.

Qui, come sempre, e tanto più ora, quando un pontificato finisce, si apre l'orizzonte della storia. Certo, neppure la densissima giornata terrena di Francesco, può esimersi dal vaglio che ne verrà fatto. Ma gli archivi, oggi, non sono più ad aspettare chi riempia i propri scaffali perché la cronaca ha messo le ali e il mondo digitale non è



Peso: 3-1%, 43-28%

stato qualcosa di estraneo neppure per lui, primo papa a partecipare di persona a un summit internazionale sull'intelligenza artificiale. Co un pontificato nel pieno di tempi specialissimi, che davvero non s'erano mai visti, a papa Bergoglio è toccato, più che a ogni altro, di dover scrivere la storia in diretta. Certo non poteva guardare da lontano alla tragedia delle due guerre, alla follia che continua a nutrirle e che tormenta un mondo sempre più scosso e disorientato. È di ieri, sempre dalla Loggia, con la voce debole e affaticata, quasi già uno spasimo, il suo ennesimo grido di pace per la martoriata Ucraina e per l'ignobile situazione umanitaria a Gaza. Anche quel messaggio "Urbi et orbi" che ogni anno fa il punto sullo stato del mondo, ha ora il valore di testimonianza estrema.

Ma è stato proprio quando gli è toccato misurarsi, viso a viso, con la storia che Francesco ha fatto vivere alla chiesa momenti che non si dimenticano. Come togliere dalla mente l'immagine di quella "chiesa in uscita" che Francesco è andato a "costruire" nel cuore stesso di Roma, quando, a piedi, pellegrino solitario al tempo della pandemia, andò a "prendere con sé" il Crocifisso miracoloso dalla Chiesa di San Marcello al Corso, per esporlo sul

sagrato a San Pietro, insieme all'icona della "Salus Populi Romani"? E quella "Statio Orbis" nel deserto e nella solennità di piazza San Pietro, teatro maestoso e scarno, di un richiamo epocale - "nessuno si salva da solo" - tema poi di una delle encicliche sociali, acclamate sì, ma anche accolte con qualche distinguo, perché sociale, nella penna dei papi, non finisce di essere un termine visto con qualche sospetto. Ma era di fronte a obiezioni come queste, che Francesco è stato anche il papa che ha "tirato diritto", invocandola lui stesso, ma senza lasciarsi vincere da una prudenza di basso conio. Si può parlare, in questo senso, di uno "stile Francesco" reso spesso più efficace da un linguaggio poco curiale e talvolta perfino disinvolto, applicato senza distinzione di temi, dalle questioni della morale sessuale ("Chi sono io per giudicare") allo stesso conflitto in Ucraina, quando non esitò a parlare "dell'abbaiare della Nato alle porte della Russia". Anche per questo forse è venuta al papa argentino, l'accusa di una certa distanza dall'Europa e dai suoi riferimenti culturali.

Non occorre però aspettare i responsi della storia per capire, poi, come anche per l'addensarsi di eventi del Giubileo in corso, proprio questo momento della fragilità e della malattia vada considerato come il

tempo forte del pontificato di Francesco. Ma la strada a ritroso, lungo i dodici anni di magistero, è uno straordinario compendio di grandi temi e grandi eventi, tutti oggi all'attenzione di un mondo che alle sue difficoltà vede aggiungere un'assenza non messa in conto. Uno dopo l'altro, in una rapidissima successione di tempi, il pontificato di Francesco si è infatti trovato di fronte alla più massiccia concatenazione di questioni epocali, come la difesa e la salvaguardia dell'ambiente, il fenomeno delle migrazioni e non ultimo quello del declino demografico. E tutto questo in un momento particolarmente delicato e difficile per la stessa chiesa, scossa al suo interno da "fughe in avanti" e da vere e proprie ribellioni di interi episcopati, come pure dall'insopportabile peso degli scandali per gli abusi sessuali dei sacerdoti.

La cronaca corrente è così in larga parte già storia di Francesco e del suo pontificato; venuto da lontano, come papa Wojtyła, ma vicino più che mai, ora, all'affetto e al ricordo dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3-1%, 43-28%

Bruxelles

La Ue tira dritto pronta ad agire nei confronti delle Big tech

La Commissione europea non intende arretrare dal proposito di regolare le Big tech. Nessun passo indietro, nonostante la difesa dei colossi tecnologici sia uno dei capisaldi della politica commerciale degli Stati Uniti di Donald Trump, che infatti contestano ai Paesi europei le varie forme di web tax in vigore. Rispondendo alle domande di Politico Europe la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha voluto ribadire che il pacchetto nel quale rientrano i regolamenti sui servizi e sui mercati digitali, e le nuove norme per governare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, saranno attuati e portati avanti. «Non importa

la nazionalità delle aziende né chi è alla guida», ha spiegato von der Leyen, citando le indagini aperte contro Tik Tok, X, Apple e Meta (il gruppo a cui fanno capo Facebook, Instagram e Whatsapp). La posizione della presidente della Commissione non ha fatto che sottolineare quanto già puntualizzato da Bruxelles nelle scorse settimane. I casi aperti contro le aziende tecnologiche statunitensi non saranno sul tavolo dei negoziati. Un discorso diverso andrà fatto in merito alle imposte sui servizi digitali. Il tema è entrato nel comunicato diffuso al termine dell'incontro a Washington

tra Trump e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Sarà quindi uno dei punti delle trattative durante la tregua sulle tariffe concessa dal presidente ai partner commerciali. Alcuni grandi Paesi, come l'India, hanno già assecondato le richieste Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

CONTRARIAN

PERCHÉ IL GOLDEN POWER NON È UNO SCANDALO NEL CASO UNICREDIT-BPM

► L'esercizio del golden power nel caso dell'ops Unicredit-Banco Bpm (il primo caso in cui la normativa in questione viene applicata nel settore bancario imponendo specifiche prescrizioni per la realizzazione dell'operazione) sta suscitando reazioni di segno opposto. Intanto Unicredit si è riservato di esaminare approfonditamente il provvedimento del governo e, semmai, di chiedere un confronto con i competenti organi di quest'ultimo. La decisione, firmata dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, imporrebbe che in conseguenza dell'ops non si riduca il numero degli sportelli della Bpm insediati in Lombardia, che per cinque anni non diminuisca il rapporto, in Italia, impieghi-depositi dell'una e dell'altra banca, come per cinque anni non si riducano le operazioni, sempre in Italia, di project financing, mentre per quanto riguarda Anima, neo-acquisita da Bpm, non debba diminuire l'ammontare degli investimenti in titoli di emittenti italiani, anche in questo caso per almeno cinque anni; entro nove mesi dovranno altresì cessare le attività di Unicredit in Russia. Una parte delle critiche rivolte al provvedimento in questione è, a ben vedere, una tardiva contestazione della normativa sul golden power. È difficile, tuttavia, ritenere illegittime o irregolari le prescrizioni del governo, ivi compresa quella sulla Russia, se solo si pensa che l'abbandono delle relative attività, da parte di Unicredit, era stata richiesta anche dalla Bce, sia pure con una tempistica che si riteneva inaccettabile. Né si possono considerare misure dirigistiche perché esse sono sorrette dalla legge per cui o si interpreta quest'ultima all'acqua di rose oppure, se essa ha un significato, è giocoforza che incida su comportamenti e attività sia pure con i caratteri di cui si è detto coerenti con gli interessi fondamentali del Paese. E in questa circostanza sussistono gli interessi da tutelare, sia in relazione alla banca offerente, che rientra tra gli istituti potenzialmente suscettibili di rischio sistemico, sia con riferimento alla Bpm, insediata validamente in un'altra fon-

damentale per l'economia del Paese, e per valorizzazione del pluralismo nel sistema. Certo, può essere doveroso, in linea generale, un esame della proporzionalità dei provvedimenti adottati, ma si deve badare bene perché quest'ultimo requisito non venga interpretato in modo da qualificare così sproporzionati gli interventi previsti che si finirebbe con il privare di ogni pregnanza il golden power. Non siamo di certo a *Hannibal ante portas*. Del resto, ci si dimentica della posizione del governo tedesco, quello prossimo a passare la mano e il nuovo che sta per insediarsi, proprio nell'operazione Unicredit - Commerzbank? E del governo spagnolo sul caso Bbva-Sabadell? Altro che golden power in questi casi. Qui saremmo veramente prossimi al dirigismo. Nel nostro caso, invece, in presenza di un provvedimento che «farà giurisprudenza» si pone, chiaramente, l'esigenza di un raccordo tra le misure delle diverse Autorità relativamente a una specifica operazione. L'ops è soggetta all'autorizzazione e al controllo della Vigilanza bancaria e finanziaria per la stabilità e la sana e prudente gestione, nonché alle misure dell'Autorità del mercato per la trasparenza e correttezza, di quella della concorrenza nonché di quella delle assicurazioni e, in determinati casi, non solo italiane, come a suo tempo evidenziato su queste pagine da Roberto Sommella. A esse si aggiunge il provvedimento del governo con l'esercizio del golden power. Appare evidente che debba trovarsi una fase di raccordo: non di influenza reciproca; anzi ferme devono rimanere le relative autonomie, ma appare doveroso che sussistano scambi informativi che naturalmente si svolgano nell'osservanza dei vincoli di riservatezza. Insomma, bisogna individuare un percorso, in attesa di una riforma a livello europeo delle Authority, che eviti il presentarsi di un blocco inatteso, con la conseguente esigenza magari di rifare l'intero iter. Ma, per il resto, occorrono grande equilibrio e ponderazione. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:28%

Liberista con Trump e statalista con Orcel successi e rischi dell'azione di Meloni

DI ROBERTO SOMMELLA

C'è un governo che ottiene un rapporto stretto con il presidente degli Stati Uniti auspicando una liberista riduzione dei dazi e un governo che cerca di darsi una linea in finanza di stampo nazionalista. Non è detto che queste due posture abbiano gli esiti che ci si augura a Palazzo Chigi, ma vanno analizzate con attenzione perché determineranno il futuro del nostro Paese.

Partiamo dalla battaglia nel salotto buono finanziario. Ha fatto rumore la decisione dell'esecutivo di Giorgia Meloni di imporre col Golden Power a Unicredit pesanti condizioni per acquistare Banco Bpm. In pratica, si tratta di misure che cozzano con le regole antitrust, perché invece di segnalare eventuali sovrapposizioni di sportelli tra i due istituti oggetto dell'ops di piazza Gae Aulenti, ne vietano la chiusura, ordinando anche una rapida uscita dalla Russia.

Sul punto, dopo la decisione del Consiglio dei ministri, si è opposta Forza Italia perché il suo leader e vicepremier Antonio Tajani ritiene che non venga rispettato a dovere il mercato. Abbandonerete l'offerta su Bpm, ho dunque chiesto al ceo di Unicredit Andrea Orcel, che vuole portare avanti tutti e tre le operazioni che ha messo in campo, considerando Commerz e I quota Generali, le altre due? «Buona Pasqua Roberto», ha tagliato corto Orcel, che di Generali ha una quota prossima al 6,5%, come ha rivelato *Milano Finanza*, e dunque in grado di determinare la vittoria di Mediobanca o dell'asse Delfin Caltagirotte, persino con la semplice adesione, che potrebbe andare a favore della lista di Alberto Nagel e Philippe Donnet per il gioco delle presenze in assemblea. Anche quest'ultimo, rivelano fonti dell'esecutivo, sta attendendo il responso ufficiale del governo sul Golden Power per l'operazione Generali-Natixis e che esso potrebbe contenere misure correttive.

Si vedrà come andrà a finire e co-

me volgeranno i vari equilibri nell'assemblea del Leone di Trieste prevista per il 24 aprile. Probabilmente quella partita sarà la prima di una serie di finali da Champions League che si concluderanno con l'esito dell'ops del Monte dei Paschi su piazzetta Cuccia, offerta di scambio che potrebbe sovvertire anche il responso dell'assise triestina. Di certo il governo, attraverso il suo potere di veto che supera anche il diritto europeo, ha scelto una postura dirigista in finanza mettendo al primo punto della sua azione la difesa dell'interesse nazionale.

Se tra qualche mese l'assetto finanziario del Paese potrebbe perciò essere cambiato, anche quello della nostra politica commerciale rischia di mutare brutalmente se i dazi decisi da Donald Trump e ora sospesi verranno invece confermati. Va dunque analizzata l'azione di governo in politica estera, che si ispira invece ad un più moderno liberismo, fondamentale per salvare il nostro export che si colloca al quarto posto nel mondo. La preoccupazione è altissima, ne sono personalmente testimone.

Mi scrive un importante imprenditore di una notissima famiglia italiana. «Roberto, ti ho seguito sul *Tg2Post*. Assolutamente lucido. Complimenti. Io sconvolto da quello che viene dagli Usa. Impensabile un tempo nemmeno immaginare una banda di squinternati come quelli. Un abbraccio e Buona Pasqua». Non è da solo, purtroppo.

Durante la premiazione del Premio Leonardo, riconoscimento a chi vince sui mercati globali tenendo in alto la bandiera italiana, ho visto molte facce tese, stretto mani fredde, ascoltato sussurri preoccupati. L'Italia è una potenza economica grazie al proprio surplus commerciale, ma se i dazi di Trump non verranno eliminati rischiamo l'osso del collo, nonostante gli studi di Banca d'Italia raccontino di un sistema industriale che esporta negli Stati Uniti molto resiliente,

perché sarebbe impermeabile

all'aumento dei prezzi, in quanto vendiamo anche una certa dose di Italian style cui nessuno vuole o può rinunciare, che si tratti di una Ferrari o del Brunello di Montalcino. Diverso però il discorso per la meccanica di precisione, che sta già subendo scossoni dalla concorrenza.

Per questo il successo politico della visita di Giorgia Meloni alla Casa Bianca, uscita indenne e rinfancata dal ring dello Studio Ovale, e definita da Trump come «alleata eccezionale dell'America nel mondo», deve tramutarsi rapidamente in un successo commerciale.

Per questo l'Unione Europea deve affidarsi proprio alla premier italiana per negoziare la riduzione dei dazi sulle merci. E ciò non solo perché Meloni è palesemente tenuta in simpatica considerazione dal presidente statunitense, in quanto della sua stessa fede politica, ma perché il Paese che guida coniuga alla perfezione la forza dell'industria pesante tedesca e del nazionalismo francese con un sistema di imprese flessibile e innovativo. Potremmo dire che siamo nelle mani dei tanti nipoti di Leonardo da Vinci ma che necessitano di una guida.

L'Europa lascerà da parte valutazioni politiche e sceglierà la strada di una negoziazione, già avviata, con l'Italia al centro del Comitato europeo del commercio estero? Ovvero resterà irretita dalle pulsioni personali dei Paesi membri, probabilmente anche invidiosi, come il centrosinistra italiano, della riuscita del viaggio americano del presidente del Consiglio? Non si riesce a capire ma c'è, purtroppo, tanto scetticismo in giro per l'Italia sulla capacità negoziale di Ursula von der Leyen.



Peso:65%

A questo proposito mi scrive un altro grande manager di un colosso delle partecipazioni statali. «Nel tuo intervento al Tg2 hai chiuso dicendo facciamoci rispettare noi europei. ... Ma il rispetto è in funzione di quello che si fa o non si fa e l'Ue ha fatto di tutto e di più per perdere il rispetto all'interno di casa sua e anche al di fuori, è una ex forza economico industriale e manca assolutamente di coesione politica, ma soprattutto di veri statisti che riescano a guidare e non essere guidati da minoranze e da facili populismi».

Questi messaggi, che ovviamente tengo nell'anonimato, descrivono un paese spaventato anche se combattivo, ma convinto che dovremo fare da soli. Non è chiaro ancora come. Comprando gas americano più caro di quello già costoso che acquistiamo dopo la fine degli approvvigionamenti russi? Facendo investimenti, come ha promesso Meloni, di 10 miliardi negli Usa? Aumentando le spese militari, ma senza indebitarci troppo, perché il ministro dell'Economia

Giancarlo Giorgetti ha giustamente paura di buttare alle ortiche la promozione di Standard and Poor's aumentando il debito pubblico?

È un sentiero stretto quello che il governo e il paese hanno davanti, ci sentiremmo meno soli se l'Europa battesse un colpo, in un contesto in cui mentre l'amico americano si è allontanato, l'ex avversario tedesco ha costruito sul riarmo una sua personale uscita di sicurezza dalla crisi.

In assenza di scelte europee, forti, concrete e condivisibili, non c'è che affidarsi allo stellone italiano e alla capacità della premier, consapevoli che potrebbe non bastare.

Tutti vogliono quello che ho solo io, ha detto Trump. In molti han-

no pensato al gas, alle armi, al dollaro. Si tratta della forza, che giusta o sbagliata che sia, gli deriva da un'impalcatura costituzionale che mette nelle mani del presidente ogni potere. Oggi quella forza genera incertezza ed è il fuoco amico dell'alleato americano a fare più paura di tutto il resto, compreso il dirigismo nei salotti della finanza privata. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Donald Trump



Peso:65%

Meloni proclama il lutto nazionale

di **LORENZO DE CICCO**
 a pagina 24

L'Italia Oggi il governo proclama il lutto nazionale "Ci lascia un grande uomo"

I messaggi della politica. Bandiere a mezz'asta nei palazzi pubblici

La possibile coincidenza con le celebrazioni del 25 aprile

Mattarella: avverto un senso di vuoto. Meloni: percorrere la sua strada

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Bandiere a mezz'asta nei palazzi pubblici, eventi ufficiali del governo depennati. Giorgia Meloni pensa di proclamare da 3 a 5 giorni di lutto nazionale per Papa Francesco. Se non di più, a seconda di quando saranno celebrate le esequie. Se ne discuterà stamattina, ore 11, in Consiglio dei ministri. La misura scatterà a ridosso dei funerali, ma c'è ancora incertezza sulle date, anche perché si rischiano scivolosi incroci con la ricorrenza del 25 aprile, festa della liberazione, per cui quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario. L'Italia omaggerà comunque un pontefice «di speranza» che ha messo al centro «l'attenzione alle periferie del mondo, ai poveri, ai più deboli, ai migranti» e la cui scomparsa «suscita dolore e commozione tra gli italiani e in tutto il mondo», per dirla con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha voluto ricordare ieri Bergoglio prima con un messaggio, poi con un filmato diffuso dal Quirinale. Nel video, il capo dello Stato, parlando in piedi dopo il ricovero per il pacemaker, ha espresso il suo «grande dolore personale» e «un senso di vuoto» per la «privazione di un punto di riferimento cui guardavo». Mattarella ha ricordato un pontefice che «ha conquistato il mondo, già con la scelta del nome», Francesco. Un Papa ge-

suita, nel solco della spiritualità di Sant'Ignazio, ha sottolineato il capo dello Stato, che ha rievocato le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, ripercorrendo le tappe simboliche del pontificato dell'argentino: la preghiera in piazza San Pietro nei giorni tetri del Covid, la malattia «esempio per i sofferenti». Insegnamenti «da tradurre in responsabilità».

La premier Meloni si è collegata al telefono sia con il Tg1 che con il Tg2, per ricordare il suo «straordinario rapporto personale» con il Papa, che «mi diceva sempre: non perda il suo senso dell'umorismo» e che «nel cassetto del suo ufficio teneva i disegni che mia figlia gli aveva regalato». Anche nel messaggio diffuso da Palazzo Chigi, Meloni ci ha tenuto a sottolineare di avere avuto «il privilegio di godere della sua amicizia e dei suoi insegnamenti, che non sono mai venuti meno nei momenti di prova». Per la premier se ne va «un grande uomo e un grande pastore», con cui era possibile confrontarsi su tutto, «come con il proprio parroco». Meloni ha ricordato la partecipazione di Bergoglio al G7 del luglio '24 nel brindisino, «una delle cose di cui vado più fiera», e il saluto a febbraio nei giorni del ricovero al Gemelli, «era affaticato, ma c'è stato fino all'ultimo». E soprattutto l'impegno per la pace, «cammineremo in

questa direzione».

La presidente del consiglio ha convocato per oggi un Cdm straordinario che affiderà al capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano, il coordinamento delle attività italiane per le esequie prima e poi in vista del conclave, sul modello di quanto avvenuto nel 2005 per Giovanni Paolo II. Anche se Chigi ieri non confermava, l'agenda della premier è destinata a cambiare radicalmente: dovrebbe saltare il «premier time» di domani in Senato, ma l'opposizione fa sapere che accetterà il rinvio solo se slitterà pure il Def e con una riconvocazione certa entro fine mese. E sarà rimandata la trasferta in Uzbekistan e Kazakhstan prevista nel weekend. C'è un'altra incognita di cui si discuteva nel governo ieri: che fare quando Donald Trump atterrerà a Roma per i funerali di Francesco? Alcuni ministri ipotizzavano addirittura un'accelerazione sul summit Ue-Usa, a tema dazi. Anche se altre fonti governative escludevano la possibilità di un vertice in queste dolorose circostanze. Anche il calcio si è fermato ieri. Sia la Came-



Peso: 1-1%, 24-74%, 25-43%

ra che il Senato commemoreranno Bergoglio in settimana. Per il presidente di Palazzo Madama, Ignazio La Russa, «l'attenzione agli ultimi» di Francesco «è stato il suo lascito principale».

Con gradi di trasporto diversi, hanno omaggiato Bergoglio pure i due vicepremier. Il leghista Matteo Salvini ha esaltato gli sforzi diplomatici del Papa, «non c'è pace senza disarmo», osservando però di non avere «mai avuto la gioia di incontrarlo». L'altro vicepremier, il forzista Antonio Tajani, ha ricordato «un grande pontefice, amico dell'Italia», che sosteneva che «l'Europa avesse

un'anima» e che ha «fatto bene a ricevere il vicepresidente degli Usa, JD Vance», meno di 48 ore fa, «per non creare nessuna crisi con gli Stati Uniti». Quanto al disarmo evocato da Salvini, per Tajani «nessuno vuole fare la corsa al riarmo, altra cosa è la sicurezza».

Anche l'opposizione ha ossequiato Francesco. Papa «degli ultimi», per la segretaria del Pd, Elly Schlein, «del dialogo», per il capo dei 5S, Giuseppe Conte, di «una straordinaria umanità» per il leader di Iv, Matteo Renzi. L'ex premier Mario Draghi ha rivelato una vicinanza di Bergoglio

«in momenti difficili. Con la sua bontà ha illuminato il mondo e ha cambiato la Chiesa».



L'attenzione che ha dimostrato per il dialogo e per gli ultimi restano un'eredità preziosa e credo che sia questo il suo lascito principale

IGNAZIO LA RUSSA
PRESIDENTE DEL SENATO



Ricordo il suo discorso nell'aula di Strasburgo per ribadire che l'Europa non è soltanto una macchina burocratica, ma un modo di concepire vita

ANTONIO TAJANI
MINISTRO DEGLI ESTERI



È stato il Papa degli ultimi, degli emarginati, della giustizia sociale e dell'impegno per il Pianeta: il suo potente messaggio resterà

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA DEL PD



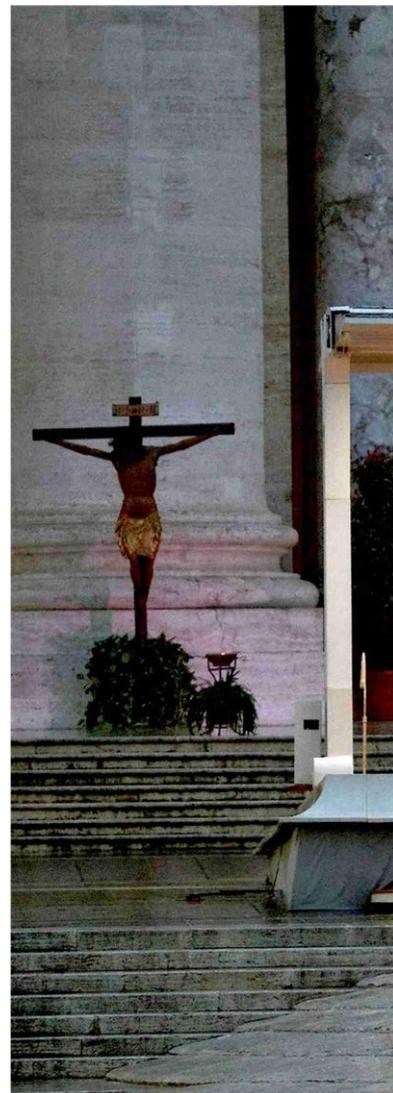
Le sue ostinate parole di pace, dialogo e solidarietà a tutti i costi sono e resteranno una guida per tutti noi in questi tempi difficili

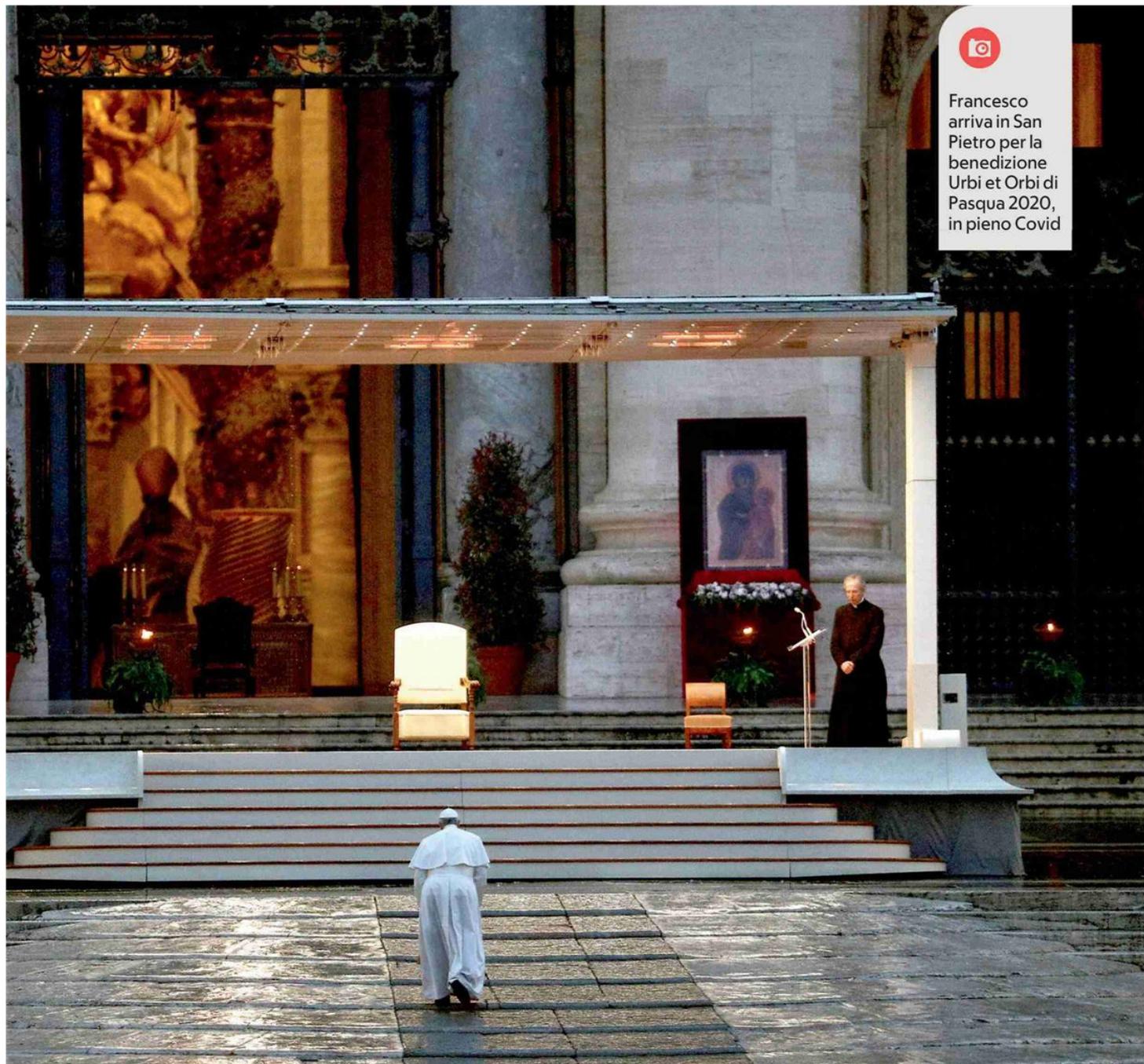
GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE M5S



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Le bandiere a mezz'asta in segno di lutto per la morte del Papa ieri sui palazzi delle istituzioni (a sinistra, Montecitorio) e in Vaticano






Francesco
arriva in San
Pietro per la
benedizione
Urbi et Orbi di
Pasqua 2020,
in pieno Covid



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-1%,24-74%,25-43%

470-001-001

Mattarella: dolore e senso di vuoto

di **CONCETTO VECCHIO**

↳ a pagina 28

I presidenti L'intesa con Mattarella e l'omaggio silenzioso a Napolitano

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

La scintilla della consonanza è scoccata subito. Quando Sergio Mattarella venne eletto la prima volta al Quirinale, nel gennaio 2015, Papa Francesco fu tra i più veloci nel congratularsi: 34 minuti. Non si conoscevano. Mattarella era da tempo fuori dal Parlamento. In aprile andò a trovarlo, una delle prime visite di Stato, accompagnato dai figli e dai nipoti. I discorsi che pronunciarono quel giorno si sovrapponevano: pace, migrazioni, lavoro, ambiente, la libertà religiosa. Mattarella ricordò «la responsabilità di affermare i valori della centralità della persona, che sono iscritti nella Costituzione e che sono alla base di tante manifestazioni della testimonianza della Chiesa cattolica».

A unirli sin dall'inizio è stato quindi quello che Mattarella chiama «il principio di umanità». Lo sguardo posato sugli ultimi. Il rifiuto dell'esasperazione delle paure. È così, pur essendo in fondo molto diversi, tra questi due uomini del Sud è sorta una consuetudine umana e culturale che si è rinnovata in numerose circostanze con slancio autentico.

Ieri Mattarella era profondamente commosso. Se ne è andato un altro punto di riferimento dentro un mondo che si è fatto irrico-

noscibile. Perciò la scomparsa del Pontefice è vista come una rilevante perdita dal Quirinale, perché viene meno non solo un ancoraggio ideale, ma anche un alleato politico e morale, accentuando così una solitudine dei valori.

A Trieste, nel luglio scorso, alla settimana sociale dei cattolici, questa unione di sentimenti, si ebbe plasticamente nel segno del cattolicesimo democratico, perché toccò proprio a Mattarella aprire l'evento e a Bergoglio chiuderlo. Il tutto sotto l'egida del cardinale Zuppi, che ora in tanti vorrebbero Papa. Il presidente ammonì contro l'assolutismo della maggioranza, che «non può esserci autorità senza limiti». Il pontefice mise in guardia dalle sirene del populismo, perché «la democrazia è risolvere insieme i problemi».

Bergoglio ha avuto un grande rapporto anche con Giorgio Napolitano, fatto di scambi di visite e telefonate. Quando morì volle andare alla camera ardente in Senato. Era già sulla sedia a rotelle. Un omaggio silenzioso, fuori dai protocolli. «Un ricordo e un gesto di gratitudine a un grande uomo servitore della patria», scrisse nel libro delle dediche. Napolitano non era credente, ma curioso del mondo cattolico, come tanti ex comunisti.

Mattarella invece è cattolico. Il segno più alto della stima del Papa è rappresentato dal fatto di averlo insignito del premio intitolato a Paolo VI (un inedito, per un capo

di Stato), con la motivazione che il presidente della Repubblica non è salito sul piedistallo. Bergoglio definì Mattarella non solo «un maestro», ma anche un «testimone coerente e garbato, di servizio e di responsabilità». E citò il Manzoni caro a entrambi: «Si dovrebbe pensare più a fare bene che a stare bene, e così si finirebbe anche a star meglio». Mattarella volle devolvere il premio alla comunità Giovanni XXIII, di Rimini, la cui sede era stata danneggiata dall'alluvione.

Il Papa è stato ricevuto al Quirinale una volta, nel giugno del 2017. Era una radiosa giornata di inizio estate, e lui arrivò a bordo di una Ford Focus blu con cui era solito viaggiare a Roma. Ad attenderlo, nel cortile, due ali di folla, ragazzi e ragazze giunti dai territori colpiti dal terremoto di Amatrice, che lo acclamarono al grido ritmato di «Fran-ce-sco». Invece Mattarella è stato in visita in Vaticano due volte, l'ultima nel dicembre 2021 alla fine del primo mandato, con figli, nipoti e lo staff al completo. Era una visita di congedo. Un mese dopo venne rieletto. Ad unirli, ora nella malinconia dei più, ci sono le due foto scattate nei giorni della pandemia: il Papa nella solitudine spettrale di piazza San Pietro, sotto la pioggia pregò Dio di «non la-



Peso: 1-1%, 28-69%

sciarsi in balia della tempesta». Un mese dopo, il 25 aprile, toccò a Mattarella salire l'Altare della Patria da solo, pur di testimoniare la resilienza delle istituzioni. Due immagini che resteranno.

Con l'attuale capo dello Stato c'era una comunanza di vedute. Volle andare alla camera ardente in Senato per il predecessore comunista.

➔ Papa Bergoglio alla camera ardente in Senato per Giorgio Napolitano, nel 2023, davanti alla bara avvolta nel tricolore.



L'attuale presidente della Repubblica Mattarella e il predecessore Napolitano.



Peso:1-1%,28-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



IL COMMENTO

di EUGENIO SCALFARI

Io, che non cerco Dio ammiro la figura di Gesù di Nazareth

Papa Francesco ha deciso di rispondere alle domande che gli avevo indirizzato in due articoli, rispettivamente pubblicati sul nostro giornale il 7 luglio e il 7 agosto scorsi (2013, *ndr*). Francamente non mi aspettavo che lo facesse così diffusamente e con spirito così affettuosamente fraterno. Forse perché la pecora smarrita merita maggiore attenzione e cura? Lo dico perché negli articoli sopra citati ho precisato al Papa che io sono un «non credente e non cerco Dio» anche se «sono da molti anni interessato e affascinato dalla predicazione di Gesù di Nazareth, figlio di Maria e Giuseppe, ebreo della stirpe di David». E più oltre scrivo che «Dio, secondo me, è un' invenzione consolatoria della mente degli uomini». Mi permetto di ricordare questa mia posizione di interlocutore anche perché essa rende ai nostri occhi ancor più «scandalosamente affascinante» la lettera che Papa Francesco mi ha inviato, una prova ulteriore della sua capacità e desiderio di superare gli steccati dialogando con tutti alla ricerca della pace, dell'amore e della testimonianza.

Ciò detto, riassumo le domande e le riflessioni che ho fatto e alle quali il Papa risponde, affinché i lettori abbiano ben chiaro il quadro entro il quale si svolge questo dialogo.

1) La modernità illuminista ha messo in discussione il tema dell'«assoluto», a cominciare dalla verità. Esiste una sola verità o tante quante ciascuno individuo ne configura? 2) I Vangeli e la dottrina della Chiesa affermano che l'Unigenito di Dio si è fatto carne non certo indossando un abito e imitando le movenze degli uomini e restando Dio, bensì assumendone anche i dolori, le gioie e i desideri. Ciò significa che Gesù ha avuto tutte le tentazioni della carne e le ha vinte non in quanto Dio ma in quanto uomo che si era posto il fine di portare l'amore per gli altri allo stesso livello d'intensità dell'amore per sé. Di qui l'incitamento: ama il prossimo tuo come te stesso. Fino a che punto la predicazione di Gesù e della Chiesa fondata dai suoi discepoli ha realizzato questo obiettivo? 3) Le altre religioni monoteiste, l'ebraica e l'Islam, prevedono un solo Dio, il mistero della Trinità gli è del tutto estraneo. Il cristianesimo è dunque un monoteismo alquanto particolare. Come si spiega per una religione che ha come radice il Dio biblico, che non ha alcun Figlio Unigenito e non può



Peso: 32%

essere né nominato né tanto meno raffigurato, come del resto Allah? 4) Il Dio incarnato ha sempre affermato che il suo regno non era e non sarebbe mai stato di questo mondo. Di qui il «date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Questo “limite” ha avuto come logica conseguenza che il cristianesimo non avrebbe mai dovuto avere la tentazione della teocrazia, che invece domina nelle terre islamiche.

Tuttavia anche il cristianesimo soprattutto nella sua versione cattolica, ha sentito fortemente la tentazione del potere terreno, la temporalità ha spesso superato la pastoralità della Chiesa. Papa Francesco rappresenta finalmente la prevalenza della Chiesa povera e pastorale su quella istituzionale e temporalistica? 5) Dio promise ad Abramo e al popolo eletto di Israele prosperità e felicità, ma questa promessa non fu mai realizzata e culminò, dopo molti secoli di persecuzioni e discriminazioni, nell'orrore della Shoah. Il Dio di Abramo, che è anche quello dei cristiani, non ha dunque mantenuto la sua promessa? 6) Se una persona non ha fede né la cerca ma commette quello che per la Chiesa è un peccato, sarà perdonato dal Dio cristiano? 7) Il credente crede nella verità rivelata, il non credente crede che non esista alcun “assoluto” ma una serie di verità relative e soggettive. Questo modo di

pensare per la Chiesa è un errore o un peccato? 8) Il Papa ha detto durante il suo viaggio in Brasile che anche la nostra specie finirà come tutte le cose che hanno un inizio e una fine. Ma quando la nostra specie sarà scomparsa anche il pensiero sarà scomparso e nessuno penserà più Dio. Quindi, a quel punto, Dio sarà morto insieme a tutti gli uomini?

I lettori troveranno in queste pagine le risposte del Papa contenute nella sua lettera, della quale ancora con grande affetto e rispetto lo ringrazio. Nel nostro giornale di domani formulerò alcune riflessioni per approfondire i temi e portare avanti un dialogo che penso anch'io, come il Papa, sia utile ed anzi prezioso per i lettori, credenti in Gesù Cristo o in altre religioni o in nessuna, ma animati dal desiderio di conoscenza e dalla buona volontà di collaborare al bene comune.



Peso:32%

La solitudine di Francesco

di **STEFANO MASSINI**

Era la Pasqua di cinque anni fa, la pandemia aveva bloccato il pianeta e quell'uomo vestito di bianco si muoveva da solo in una raggelante piazza San Pietro vuota. È un'immagine potentissima, iconograficamente al pari dei Boeing 767 contro le Torri Gemelle, che oggi non può non tornare alla memoria anche per la coincidenza che vuole la scomparsa di Bergoglio proprio negli stessi giorni della massima festività cristiana. Ma se è vero che molto è stato detto e scritto a commento di quel rito senza assemblea, con il successore di Pietro che sotto una pioggia punitiva sembrava l'ultimo uomo su una terra da *Day After*, io vorrei condividere un'ulteriore riflessione che parta proprio da quei fotogrammi per cercare un altro senso nel pontificato di Francesco e nella sua solitudine.

Si, solitudine. Non nascondo che soprattutto negli ultimi anni si è rafforzata in me la sensazione struggente di essere davanti a un uomo solo, purtroppo non dissimile da quello che il 27 marzo 2020 si stagliava sullo sfondo della piazza deserta. Sarà che Bergoglio era salito al vertice della Chiesa assumendosi l'onerosa responsabilità di presentarsi con il sorriso, tratto sostanzialmente assente sia dal volto sfigurato di dolore di Wojtyła sia da quello rigidamente trattenuto del teologo Ratzinger, cosicché la prima rivoluzione del Papa argentino passò proprio da un diverso modo di gestire la mimica facciale, finalmente sciolta in quella leggerezza gioviale che non per nulla fu mitologico attributo del Giullare di Dio.

Correva l'anno 2013, e un Vaticano adombrato da intrighi di Curia e da scandali indicibili si affidava al volto radioso di un latino-americano figlio del *barrio* e delle migrazioni, uno nel cui sangue scorreva la fantasia di Borges e magari pure l'infantile incanto giocoso che animava Cortázar. Gli anni successivi stavano per convincerci che quel sorriso, unito a una certa bonarietà alla Roncalli, fosse l'unica terapia possibile per salvare la Chiesa dalle sue marcescenze e conferirle il ruolo di alleata di un'umanità sempre più indifesa dinanzi a una tecnologia debordante e onnivora. Udienda dopo udienda, discorso dopo discorso, Bergoglio sembrava rimarcare con forza sempre maggiore il suo metodo del sorriso deflagrante, quasi sulla scia di un Gene Sharp aggiornato al terzo millennio, persuadendo milioni di persone che forse non tutto fosse perduto se in pochi anni un afroamericano arrivava alla Casa Bianca e un argentino amante del tango provava a cambiare il Vaticano. Ci abbiamo creduto. Noi e lui. Sembrava possibile, sembrava a un passo dal prendere forma e tradursi in realtà. Ma poi?

Poi solo tre anni dopo qualcosa iniziò a incrinarsi: con una dottrina e un linguaggio antitetici rispetto a quelli di

Francesco, gli Stati Uniti sceglievano Trump per archiviare definitivamente l'era Obama. Il contesto aveva cominciato a virare, le energie stavano cambiando, le perturbazioni nascono sempre da avvisaglie nuvolose che vanno compattandosi prima che inizi il temporale vero e proprio. Così fu, con il sempre più marcato successo dei sovranismi, con l'emergere di propagande violente contro i migranti, e poi il colpo di grazia del Covid un attimo prima dell'irrompere dei carri armati, a far retrocedere il Vecchio continente ai mostri in bianco e nero dell'epidemia di spagnola e dell'ultimo conflitto mondiale. Lì, credo, è avvenuto qualcosa di drammatico: il sorriso accogliente e inclusivo di un pastore affabile si è trovato ad arginare la piena devastante di un fiume impazzito, all'improvviso carico di orrore e di morte, in una moltiplicazione esponenziale di cadaveri, ogni giorno, dal fronte ucraino e poi da quello meridionale, in un crescendo di anatemi e di inni alla catastrofe, con i mari pieni di portaerei e i cieli fitti di missili d'ogni colore e provenienza, dai droni iraniani a quelli israeliani, dai ribelli Houthi ai bombardamenti russi sulla domenica delle Palme.

Contro tutto questo, poteva ancora qualcosa il magistero del santo di Assisi a cui Bergoglio si ispirava? Il verbo carezzevole e cordiale del Papa di Santa Marta riusciva a tenere testa a un'orgia di odio planetario in cui i tagliagole tornano di moda, si prendono di mira le ambulanze, si minacciano invasioni contro il diritto internazionale, e perfino i coreani di Kim Jong-un vengono a sparare a poche migliaia di chilometri da Roma? Mi sbaglierò, ma lui per primo credo si sia reso conto di essere un uomo stonato, e come tale purtroppo del tutto solo. Deve essere stata dura, molto dura. Non sentirsi più capace di parlare la lingua di un mondo trasformato, sbandato, ebbro di vendetta, totalmente iriconoscibile rispetto a quello che ne aveva festosamente accolto l'elezione solo dieci anni prima. Insomma, Bergoglio era adesso come quel famoso giorno in piazza San Pietro, pastore abbandonato da un gregge che parla una lingua diversa, che ama e sceglie condottieri con opposti valori e opposte bandiere. Nelle ultime settimane, in occasione del lungo ricovero al Gemelli, filtrò la notizia che egli avrebbe dovuto sottoporsi a una riabilitazione per poter riprendere a parlare. Rimasi attonito, la trovai una metafora tragica ma nitidissima: colui che più di tutti aveva incarnato la speranza, d'un tratto è costretto al mutismo e deve re-imparare a mettere insieme le parole. Adesso apprendiamo che quella voce si è spenta del tutto, e a me non riesce non pensare che tutto ha un senso con quell'uomo bianco in una piazza spettrale, senza anima viva, presagio di un epilogo che non avremmo voluto vedere.



Peso: 33%

I limiti del pauperismo di Francesco Chiesa senza dottrina, Europa dimenticata

■ Giuliano Cazzola

Al Papa va riconosciuto l'onore delle armi per essere rimasto fino all'ultimo al suo posto, anche quando la grave prostrazione fisica (e qualche consigliere?) gli suggeriva le dimissioni. Negli ultimi giorni di vita Francesco ha voluto stare in mezzo alle sue pecore per portare con sé il loro odore; non ha esitato neppure a mandare un segnale politico Oltreoceano, incontrando J.D. Vance per un breve saluto. La morte del successore di Pietro trasformerà il Giubileo in un'apoteosi di fedeli e pellegrini. Ma basterà l'emozione del popolo di Dio a ridare unità alla Chiesa? La solennità del Giubileo e la fede dei credenti riusciranno a contaminare il Conclave di una gerarchia divisa?

Quanto a Francesco, ci chiediamo: fu vera gloria la sua? La principale caratteristica del Pontificato può essere individuata in una lettera "speciale" che anni fa un gruppo di credenti pubblicò sul Foglio. La lettera - finita presto nell'oblio - era un'implacabile requisitoria nella quale venivano stigmatizzate scelte e omissioni compiute sotto l'attuale Pontificato per concludere con un giudizio molto netto: «La Chiesa è oggi un vero "ospedale da campo" zeppo di feriti, che ha urgente bisogno non tanto di discorsi sulla misericordia, ma di misericordia vera, reale, concreta. Di vera pace». Poi, proseguiva la lettera, «la "chiesa brucia" come non mai: è divisa e lacerata, in Italia, in Cina, negli Usa, in Germania... come ai tempi di Lutero». E veniva aggiunto: «Anche noi laici - per quanto più liberi e non

sottoposti all'arbitrio crescente nel mondo clericale - soffriamo questo clima divenuto pesante, quasi irrespirabile, questa scomparsa ormai totale di ogni sana pluralità. La Chiesa da Madre sembra sempre di più una matrigna, impone anatemi, scomuniche, commissariamenti, a ritmo continuo». Infine, i sottoscrittori concludevano: «La preghiamo, dunque, umilmente: ponga fine a questa guerra civile nella Chiesa, come un Padre che guarda al bene di tutti i suoi figli, e non come il capo di una corrente clericale che sembra voler utilizzare la sua autorità monarchica, sino in fondo, spesso oltre i confini del diritto canonico, per realizzare un'ideologica agenda personale».

Questa «lettera speciale» richiamò la mia attenzione sull'omelia che l'allora Cardinale Ratzinger pronunciò, il 18 aprile 2005, all'apertura del Concistoro chiamato ad eleggere il successore di Papa Giovanni Paolo II. «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via». «Ogni giorno - denunciava Ratzinger - nascono nuove sette. Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come

l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».

Infatti, liberata dal potere temporale, l'autorità della Chiesa può esprimersi solo indicando un'etica a cui attenersi nei comportamenti della vita quotidiana. Ma la Chiesa sta perdendo l'Europa proprio sul piano dell'etica e quindi della principale funzione che è chiamata ad esercitare. L'Europa (la culla della civiltà giudaico-cristiana) ha scoperto nel nuovo «vitello d'oro» del «dirittismo» un'altra etica «immorale» perché rivolta a demolire, in nome dei «nuovi diritti», ogni principio del diritto naturale (su cui è fondata la dottrina della Chiesa). Più volte è stato fatto notare che Papa Francesco non parlasse volentieri dell'Europa come entità non solo politica, ma anche spirituale. Sul piano dottrinale, il Vaticano non è stato in grado di attestarsi su nuovi valori né di difendere quelli della tradizione. È rimasto a metà. Il Cardinale Carlo Caffarra fu il primo a denunciare questa teoria, quando ancora Papa Francesco trascorreva - grazie alla rappresentazione di un discutibile pauperismo come stile di vita - la luna di miele con i fedeli e l'opinione pubblica mondiale: «Una Chiesa con poca attenzione alla dottrina - disse Caffarra - non è più pastorale, è solo più ignorante».



Peso: 31%



NON CE NE SARÀ UN ALTRO

La misericordia al centro, l'enfasi sugli ultimi, le riforme incompiute: un pontificato profetico e divisivo, fatto di grandi aperture, riflessi conservatori e tante questioni irrisolte
Simboli forti, confusione dottrinale, Curia spaccata. La Chiesa in cerca di un nuovo ordine

alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 7 ■

Politica unita nel cordoglio per il Papa Mattarella: «Un punto di riferimento»

Il messaggio del Capo dello Stato: «Un amico, lascia un grave vuoto». Meloni ricorda il «coraggio» del Pontefice
Calenda: «Una guida spirituale». Schlein rimarca l'impegno green, Salvini rilancia il disarmo. A giorni le esequie

■ Al. Tor.

Il Papa che muore rappresenta, al termine di un Pontificato dodecennale, un punto di riferimento che scompare. Lo fa notare con malcelato dolore il Capo dello Stato. Papa Francesco non c'è più. E «lascia un grave vuoto», sottolinea Sergio Mattarella. Viene meno un «punto di riferimento che per

me ha sempre rappresentato». «Ho avuto il privilegio di godere della sua amicizia, dei suoi consigli e dei suoi insegnamenti, che non sono mai venuti meno neanche nei momenti di prova e di sofferenza», ricorda la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che guarda al «coraggio» che ha avuto Bergoglio nel «cambio di rotta, per percorrere una strada che non distrugge, ma coltiva,

ripara, custodisce». «Cammineremo in questa direzione, per ricercare la strada della pace, perseguire il bene comune e costruire una società più giusta e più equa», promette la premier. Di una «guida spirituale di im-



Peso: 1-45%, 2-34%

menso carisma» parla il presidente del Senato, Ignazio La Russa, che ricorda quella sua capacità di avvicinare la Chiesa a tutti «con una particolare attenzione a chiunque fosse in difficoltà». Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, ne ricorda le «parole di pace, i gesti di misericordia e il costante richiamo alla fratellanza tra i popoli» che, sottolinea, «resteranno un faro per le generazioni future». Non dimentica, tra gli altri, l'impegno green di Papa Francesco la leader del Pd, Elly Schlein. «Credo che questo potentissimo messaggio di pace e di stabilità resterà e seguirà, continuerà a fare segno anche dopo la sua scomparsa», scandisce la segretaria Dem. L'Italia è in lutto e la cristianità è in lutto. «Ma sono in lutto anche tutte le persone che si battono per la pace, perché il messaggio forte lanciato fino all'ultimo istante della sua vita è stato quello di lavorare per la pace», riflette il vicepremier e segretario di Forza Italia Antonio Tajani. Sullo stesso tema si sofferma il vicepremier e segretario della Lega, Matteo Salvini: «Non c'è possibilità di pace senza un disarmo, penso che il Papa sia sempre stato assolutamente irrinunciabile e la pace è un valore irrinunciabile». L'ex premier e leader del M5S, Giuseppe Conte, ricorda una delle immagini più potenti ed emblematiche dell'intero Pontificato, l'invocazione in una piazza San Pietro deserta, il 27 marzo del 2020: «Credo che tutti abbiamo nella men-

te questo ricordo, collegandosi in preghiera con tutti i fedeli di tutto il mondo, ricordava che siamo in una tempesta, eravamo stati travolti da una tempesta furiosa e il grande messaggio è che nessuno può salvarsi da solo, dobbiamo rimanere tutti insieme».

Matteo Renzi ne ricorda: «Il tratto di una affettuosa umanità e di una vivace curiosità per il mistero dell'altro». Con la scomparsa di Papa Francesco il mondo «perde una guida spirituale capace di parlare a credenti e non credenti, un Pontefice che ha incarnato con semplicità e determinazione i valori della giustizia sociale, della pace e della dignità umana», fa eco il segretario di Azione, Carlo Calenda. «Il suo impegno per i più deboli, per il dialogo tra i popoli e per un cristianesimo autentico - scrive - resterà un esempio per tutti». Per la senatrice Mariastella Gelmini, Noi Moderati, quella di Papa Francesco è «una scomparsa che lascia un grande vuoto, non solo nel mondo della Chiesa. Proprio ieri ci ha ricordato il valore della vita: "La Pasqua è la festa della vita. Dio ci ha creati per la vita e vuole che l'umanità risorga". Ha voluto fino all'ultimo momento, nonostante la sofferenza, continuare il suo impegno a favore della Chiesa e degli ultimi». Francesco Rutelli, che da sindaco aveva coordinato il Grande Giubileo del 2000, aveva in-

contrato Bergoglio numerose volte; con lui aveva condiviso «la speranza che questa duplice universalità - cristiana e romana - si renda utile nuovamente nei tempi difficilissimi che attendono il mondo». L'attuale sindaco di Roma, città di cui Papa Francesco è stato vescovo fino a ieri, lo ricorda laicamente: «I romani volevano bene a Papa Francesco, Papa Francesco amava Roma, amava questa città, i suoi abitanti. È stato un vescovo vicino alle persone, tra le persone, guardava le persone negli occhi, era vicino in particolare ai più fragili e ai più deboli». La traslazione della salma nella basilica di San Pietro, per l'omaggio dei fedeli, potrebbe essere mercoledì 23 aprile. Se l'omaggio alla salma durerà tre giorni, come è tradizione, i funerali potrebbero essere celebrati in settimana, già sabato 26 aprile. A celebrare le esequie sarà il cardinale decano, Giovanni Battista Re, che Papa Francesco aveva confermato nel suo ruolo all'inizio di gennaio. Il conclave dovrà iniziare tra il quindicesimo e il ventesimo giorno dopo la morte, e quindi tra il 5 e il 10 maggio.

Rutelli: «Da Bergoglio una universalità che torna utile nei tempi difficilissimi che ci attendono»



L'addio Francesco, il Papa degli ultimi e della pace

Il Santo Padre è morto ieri alle 7,35
Il testamento: la mia sofferenza
offerta per la pace e la fratellanza
Mattarella: il ricordo è responsabilità

Carlo Marroni — a pagina 2 e altri servizi alle pagine 2-9



Addio a Papa Francesco. Jorge Mario Bergoglio è mancato ieri mattina a Roma. Di origini piemontesi, era nato in Argentina, a Buenos Aires, il 17 dicembre 1936



Peso: 1-27%, 2-64%, 3-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

iref-id-2074

471-001-001

Papa Francesco: «No alla corsa al riarmo, mai più echi di morte»

L'addio al Pontefice. L'ultima testimonianza il giorno di Pasqua. Poi le condizioni di salute sono peggiorate nella notte di domenica, ieri alle 7.35 il decesso «per ictus cerebrale, coma e collasso cardiaco». Funerali tra venerdì e domenica

Carlo Marroni

Il suo ultimo messaggio al mondo è in chiusura del suo testamento: «Il Signore dia la meritata ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me. La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli». La notizia della morte di Papa Francesco è arrivata (ai giornalisti accreditati alla sala stampa vaticana) via Telegram alle 9.52: alle 7.35 Papa Francesco aveva cessato di vivere. L'accertamento ufficiale è avvenuto con una cerimonia che si è svolta alle 20 con un rito previsto nell'Ordo Exsequiarum Romani Pontificis: in quella sede il Camerlengo, cardinale Kevin Farrell, ha presieduto il rito della constatazione della morte e della deposizione della salma nella bara, dove sarà esposto ai fedeli, e non più nel catafalco. Una cerimonia cui hanno partecipato il cardinale Decano, Giovanni Battista Re, e i responsabili della direzione sanitaria del Vaticano. La morte – ha certificato il direttore dei servizi sanitari del Vaticano, Andrea Arcangeli – è avvenuta per ictus cerebrale, coma e collasso cardiocircolatorio irreversibile. La nota ha specificato che il Papa era affetto da pregresso episodio di insufficienza respiratoria acuta in polmonite bilaterale multimicrobica, bronchiectasie multiple, ipertensione arteriosa e diabete tipo II. Arcangeli specifica che l'accertamento della morte è stato effettuato attraverso registrazione elettrocardiografica. Tra venerdì e domenica i funerali

Nel testo del discorso della domenica di Pasqua uno dei messaggi a lui più cari, parte del suo testamento spirituale: «Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo! L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo». Mai più, dunque, «echi di morte». E ieri sera è poi stato reso noto il testamento del Papa, solamente per la sepoltura: «Chiedo che le mie spoglie mortali riposino aspettando il giorno della risurrezione nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore», a conferma di quanto da tempo da lui espresso.

«Desidero che il mio ultimo viaggio terreno si concluda proprio in questo antichissimo santuario Mariano dove mi recavo per la preghiera all'inizio e al termine di ogni Viaggio Apostolico ad affidare fiduciosamente le mie intenzioni alla Madre Immacolata e ringraziarla per la docile e materna cura. Chiedo che la mia tomba sia preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina (Cappella della Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza della suddetta Basilica Papale come indicato nell'accluso allegato», l'icona a cui era legatissimo, e che fece portare in Piazza San Pietro quando nel 2020 pregò per la fine del Covid. Sempre davanti a questa immagine si recava a pregare prima e dopo ogni viaggio, e dove aveva chiesto di essere portato anche al rientro dal Gemelli il 23 marzo. «Il sepolcro deve essere nella terra; semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: Francesco. Le spese per la preparazione della mia sepoltura saranno coperte con la somma

del benefattore (forse bonifico, ndr) che ho disposto, da trasferire alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore e di cui ho provveduto dare opportune istruzioni a Mons. Rolandus Makrickas, Commissario Straordinario del Capitolo Liberiano».

Le condizioni del Papa – che da giorni venivano date per stabili o in leggero miglioramento – sono peggiorate durante la notte. Lo sforzo della mattina di Pasqua, tra apparizione nella Loggia delle Benedizioni e poi il lungo giro in papamobile, precedute dall'udienza al vice presidente americano, JD Vance, hanno probabilmente accelerato uno stato molto precario, reso chiaro anche dalla voce sentita da tutti nell'atto della benedizione. Bergoglio era rientrato in Vaticano il 23 marzo, dopo oltre 40 giorni di ricovero al Policlinico Gemelli, dove per due volte aveva sfiorato la morte, come ammesso dai medici curanti.

«Papa Francesco ha amato fino alla fine. Quel suo giro con la macchina, per salutare tutti e farsi salutare da tutti, è il gesto di un Papa che non si è mai risparmiato», ha commentato il cardinale Matteo Zuppi,



Peso: 1-27%, 2-64%, 3-22%

presidente della Cei. «La presenza e la parola di Papa Francesco hanno lasciato una traccia particolarmente significativa e lui ha quindi sempre voluto bene a Milano. Non so se sempre tutti i milanesi hanno voluto bene a Papa Francesco per alcune insistenze che lui ha avuto, per i migranti, per i poveri. Ho l'impressione che in qualcuno abbiano lasciato - diciamo - un po' di disagio. Ecco, ma credo che proprio questo Papa Fran-

cesco ha voluto fare», ha detto l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini. «Ci ha lasciati un grande Pastore che fino all'ultimo è voluto essere accanto al popolo di Dio», ha dichiarato il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZUPPI (CEI)
«Ha amato fino alla fine
Quel suo ultimo giro con
la macchina per salutare
è il gesto di un Papa che
non si è mai risparmiato»

IL TESTAMENTO
«Il sepolcro a Santa
Maria Maggiore deve
essere nella terra;
semplice, e con l'unica
iscrizione: Franciscus»

4.422

GIORNI DI PONTIFICATO
Francesco è stato papa 12 anni e 38
giorni (4.422 giorni). Il pontificato più
lungo è stato quello di San Pietro (34
o 37 anni a seconda della fonti)

I momenti
della giornata



LA COMUNICAZIONE
Il cardinal Farrell annuncia
la morte di Francesco

L'annuncio della morte di Francesco è stato dato nella Cappella di Casa Santa Marta dal camerlengo, il cardinale Kevin Farrell. Accanto a lui il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, il Sostituto Edgar Peña Parra e il Maestro delle Cerimonie Diego Ravelli.



COLLEGIO CARDINALIZIO
Il Decano Convoca
i cardinali a Roma

Il Decano del Sacro Collegio, il cardinale Giovanni Battista Re, ha convocato per oggi i cardinali elettori alle Congregazioni generali. Convocazione estesa anche ai cardinali che hanno superato gli 80 anni ma senza diritto di voto.

135

I CARDINALI «ELETTORI»
Sono i cardinali con meno di 80 anni
e con diritto di voto che parteciperanno al Conclave per l'elezione
del successore di Papa Bergoglio.



VERSO I FUNERALI
Alla Protezione civile la
gestione dei flussi. Oggi
coordinamento in Cdm

Giorgia Meloni, ha chiesto subito al Capo Dipartimento della Protezione Civile, Fabio Ciciliano, di attivare le azioni necessarie per garantire l'ordinato afflusso e l'assistenza dei

fedeli che raggiungeranno Roma per la scomparsa del Santo Padre, delle sue esequie e della successiva cerimonia di intronizzazione del nuovo Pontefice. Per oggi, alle ore 11, è convocato un Consiglio dei Ministri, che affiderà al Capo del Dipartimento della Protezione Civile il coordinamento delle attività e di tutte le strutture impegnate, così come avvenne nel 2005 in occasione dei funerali di Papa Giovanni Paolo II.



I PROSSIMI APPUNTAMENTI
Confermato il Giubileo
degli adolescenti,
sospesa canonizzazione
di Carlo Acutis

Il Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo,

ha confermato il Giubileo degli adolescenti. Si svolgeranno così il momento di preghiera della "Via Lucis" il 25 aprile, le piazze dei "Dialoghi con la città" di sabato 26 aprile, i pellegrinaggi alla Porta Santa e la Santa Messa, senza la canonizzazione del Beato Carlo Acutis, in piazza San Pietro il 27 aprile. Per il momento di lutto è annullata la festa musicale al Circo Massimo prevista per il 26 aprile.





LUCA ZENNARO / ANSA



Peso:1-27%,2-64%,3-22%



La scomparsa di Papa Francesco. L'attesa dei fedeli a Piazza San Pietro per il Rosario in suffragio del Pontefice celebrato da Mauro Gambetti, vicario generale del Papa per la Città del Vaticano e per le ville pontificie di Castel Gandolfo, arciprete della basilica di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro (sopra). A sinistra: l'annuncio della scomparsa del Papa sulla facciata della Regione Liguria, in piazza De Ferrari a Genova. A destra: il giro in Papamobile del Sommo Padre durante le celebrazioni della domenica di Pasqua alle quali aveva chiesto di partecipare.



«Una guida spirituale e morale in grado di parlare al cuore di tutti»

Le imprese

Orsini: «Il suo esempio continuerà a ispirare le nostre coscienze»

Celestina Dominelli

C'è un filo rosso che attraversa i messaggi di cordoglio arrivati ieri dal mondo delle imprese: la sottolineatura della leadership spirituale e morale del Pontefice, capace «di parlare al cuore di tutti».

Tra i primici «unirsi al dolore della Chiesa cattolica e del mondo intero», è stato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini che ha definito Bergoglio «una guida spirituale, un simbolo di dialogo, pace e umanità. Il suo esempio - ha scritto in post il numero uno di Viale dell'Astronomia - continuerà a ispirare le nostre coscienze».

Il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, ha posto, invece, l'accento sull'impegno che Papa Francesco non ha lesinato fino alla fine «dimostrando la sua passione per l'uomo e il contributo decisivo alla pace nel mondo, in questa difficile epoca storica».

Diversi, poi, i richiami all'enciclica «Laudato si» pubblicata nel 2015 per sollecitare un cambio di rotta nella cura della «casa comune». Lo ha fatto, tra gli altri, il presidente di Confcommer-

cio, Carlo Sangalli, secondo cui «rimarrà nella memoria e nella coscienza di tutti noi il suo ultimo appello per la pace nella Pasqua dell'anno giubilare».

Mentre il numero uno di Confcooperative, Maurizio Gardini, ha sottolineato come «con lui si spegne l'unica voce costruttrice di pace. Difensore, tra gli altri, dei poveri».

Di «guida per la costruzione di un mondo più giusto», hanno parlato il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, e il segretario generale Vincenzo Gismundo. Confagricoltura ha evidenziato come abbia saputo coniugare «spiritualità, coraggio e profonda attenzione per le sfide del nostro tempo». La presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise, ha sottolineato la capacità «di parlare a credenti e non».

Il presidente di Confartigianato, Marco Granelli, ha parlato di «profonda riconoscenza» verso il Santo Padre che, negli anni, ha sempre tenuto un canale aperto con le imprese. Lo ha ricordato ieri anche la ceo di Tema, Giuseppina Di Foggia che ha espresso «profondo dolore» per la scomparsa del Pontefice. Come quello manifestato dal numero

uno di Stellantis, John Elkann. Parole simili sono state scelte anche da Acea che, con una nota, ha reso omaggio a «un grande pontefice». Per i vertici di UniCredit (il presidente Pier Carlo Padoan e l'ad Andrea Orcel), Bergoglio «è stato un punto di riferimento che univa i popoli», ma anche «una guida spirituale straordinaria», come si legge nel comunicato di Fs. «Sarà per sempre un esempio per l'Italia e il mondo intero», è, invece, il messaggio diffuso da Poste. Mentre Ita Airways, che ha accompagnato il Pontefice in molti viaggi apostolici, ha voluto rimarcare «il vuoto immenso che la sua morte lascia nei nostri cuori e nelle nostre vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LE TESTIMONIANZE

IL DESTINO, GIOBBE E LA SISTINA

di **Gianfranco Ravasi** — a pag. 7

Il ricordo

A UN PASSO DAL DESTINO, PARLANDO DI GIOBBE E DEL SIGNIFICATO ULTIMO

di **Gianfranco Ravasi**

È un episodio molto personale della mia vita segnato, però, da un significato emblematico, al punto tale che è stato il mio interlocutore, il vero protagonista, papa Francesco, a rievocarlo a più riprese non solo con me ma anche in alcune interviste autobiografiche. Io non avevo mai incontrato il cardinale Jorge Bergoglio prima dei giorni del Conclave. Ne avevo sentito parlare occasionalmente e conoscevo il suo profilo vagamente. Fu soltanto in quel piovoso pomeriggio di mercoledì 13 marzo 2013 che ci trovammo casualmente insieme da soli. Lui stava attraversando la sontuosa Sala Ducale vaticana con la sua scenografia barocca: fu lì che ci incrociammo e ci fermammo a parlare, procedendo e passeggiando poi nella successiva imponente Sala Regia. Da lì saremmo entrati nella Cappella Sistina, ove insieme agli altri cardinali elettori partecipavamo al Conclave.

Un filo personale

In quell'occasione fu lui stesso a rievocare il filo personale che ci univa e che mi era ignoto. L'incontro implicito era avvenuto proprio a Buenos Aires attraverso le mie pubblicazioni, due in particolare, un «duplice commento» al lezionario liturgico domenicale e soprattutto il vasto commentario che nel 1979 avevo elaborato su uno dei libri più sconvolgenti e misteriosi della Bibbia, quello di Giobbe. Erano quasi mille pagine, dedicate alle 8.343 parole ebraiche di quel poema, al suo linguaggio rovente e

soprattutto al suo enigmatico significato ultimo, che ruota attorno allo scandalo della sofferenza. Si può, perciò, intuire l'interesse e la sintonia tematica dell'allora arcivescovo argentino per questo libro biblico. Egli aveva, infatti, tenuto nella sua diocesi un intero corso su quest'opera così alta, drammatica e teologica, capace di dare voce al respiro di dolore che sale incessantemente dalla terra al cielo.

C'eravamo così attardati in queste memorie comuni da non accorgerci che ormai tutti i cardinali elettori erano pronti nella Cappella Sistina per la votazione. Venne, allora, un cerimoniere a sollecitarci a gran voce e papa Francesco ricorderà sempre che quel ritardo era quasi una pulsione interiore che quasi lo tratteneva dal destino che lo attendeva. Infatti poche ore dopo in quel pomeriggio, l'arcivescovo di Buenos Aires sarebbe divenuto la guida della Chiesa universale.

A questo punto è arduo rientrare nella dimensione più «oggettiva» e ricomporre un ritratto di papa Francesco e dei densi, intensi, e ormai storici anni del suo pontificato. Un vero e proprio mare di parole sono state e saranno scritte su di lui e sulle sue scelte pastorali che ebbero un impatto veramente planetario. Altrettanto immenso è l'orizzonte dei suoi messaggi e delle sue azioni spesso scandite da una potente carica simbolica, per cui è un'impresa impossibile riassumere la sua figura e la sua opera in modo rapido e sapido, come lui invece sapeva fare nella sua comunicazione.

Solido impianto teologico

Contrariamente all'opinione dominante, guardando dall'alto il panorama esteso del suo ministero petrino, si scopre un solido anche se spontaneo impianto teologico. È sostanzialmente quello dello stesso dire e agire di Cristo: basterebbe leggere il *Discorso della montagna*. In questa linea citiamo alcuni snodi del pontificato di Francesco. L'Esortazione di apertura *Evangelii gaudium* dello stesso anno dell'elezione, 2013, ne è la chiave di volta, con l'esaltazione dell'«annuncio del Vangelo» e la relativa «dimensione sociale dell'evangelizzazione», in «ascolto del popolo», soprattutto quello relegato nelle «periferie» delle città, della società, della storia.

Un altro snodo decisivo è stata l'enciclica *Laudato si'* del 2015 che parte dal «Vangelo della creazione» – si pensi solo alle parabole di Cristo che sbocciano dalla realtà concreta del creato per ascendere verso il regno di Dio – e approda alla complessità di un'«ecologia integrale» per la casa comune offerta dal Creatore all'intera umanità. Capitale, poi, è stata l'altra enciclica, *Fratelli tutti*



Peso: 1-1%, 7-35%

del 2020, ove batte il cuore di Francesco sulla scia di quel Cristo che aveva trasferito gli "ultimi" a essere "primi" nel suo progetto di salvezza.

In quelle pagine molto "personali" e appassionate, alle «ombre di un mondo chiuso in sé stesso», come ci è proposto in modo incessante ai nostri giorni, si opponeva l'impegno di «generare un mondo aperto» attraverso un dialogo interculturale e interreligioso.

Interculturale e interreligioso

Questi due aggettivi saranno costanti nel procedere del papa lungo le strade anche geografiche (coi suoi viaggi apostolici) del nostro pianeta. Per esemplificare, basterebbe solo rimandare al documento di Abu Dhabi firmato con l'imam del Cairo e con altri rappresentanti delle religioni, alla sterminata raggiera dei suoi incontri, al dialogo col mondo della cultura (si pensi solo alle Lettere apostoliche «sul ruolo della letteratura nella formazione» o sulla poesia o ai discorsi per gli artisti nella cappella Sistina e alla Biennale di Venezia).

Incessante è stato sempre, in questa luce dialogica, il grido per la pace contro la guerra che attinge al cuore evangelico dell'amore fraterno, così come costante è stato lo sforzo di tenere in armonia la pluralità della stessa Chiesa attraverso la ricerca di una

"sinodalità", che etimologicamente significa "camminare insieme" lungo la stessa via, pur con tappe, ritmi e soste diverse. Il suo, in sintesi, è il programma proclamato da una pagina celebre del quarto Vangelo, l'inno di apertura che ha come apice l'affermazione: «Il Verbo divenne carne» (*Giovanni 1,14*), ossia il divino nell'umano. La trascendenza della verità e dell'amore non decolla dalla realtà verso cieli mitici e mistici, ma si incarna nella storia e nella quotidianità.

Tanto altro si dovrebbe aggiungere per un ritratto di papa Francesco che non sia solo questo nostro bozzetto scarno e allusivo. A suggello di questa rievocazione semplificata vorrei ritornare ancora a una memoria personale, tra i tanti ricordi possibili. Nel 1965 Bergoglio insegnava in una scuola superiore dei Gesuiti, a Santa Fe, ed ebbe l'intuizione di invitare Jorge Luis Borges a raggiungerlo in quel collegio per tenere una settimana di lezione ai suoi alunni. Qualche anno fa condussi da papa Francesco Maria Kodama, la vedova del grande scrittore argentino, con la quale avevo spesso dialogato proprio sul tema della spiritualità di Borges.

Pochi giorni dopo ricevetti dal Papa – che in questi anni ogni settimana mi ha sempre inviato libri d'arte o di letteratura a lui offerti perché li esaminassi –

l'edizione integrale in spagnolo dell'opera dello scrittore e una foto incorniciata, con una nota autografa esplicativa del pontefice sul retro: era Bergoglio professore che stava dialogando frontalmente con Borges in quella settimana a Santa Fe. Lascerei, allora, la parola finale a papa Francesco che ha, tra l'altro, coniato un suo linguaggio originale: chi non conosce «la guerra mondiale a pezzi», «l'odore delle pecore», «la Chiesa in uscita» e «ospedale da campo», la «guerra è sempre una sconfitta» e così via?

Nella lettera sopra menzionata «sul ruolo della letteratura» il Pontefice citava proprio Borges durante le lezioni agli studenti: «Lo scrittore spiegava loro che, entrando in contatto con la letteratura e un testo vivo, in ogni caso avrebbero ascoltato la voce di qualcuno. Ecco una definizione di letteratura che mi piace molto: ascoltare la voce dell'altro. È pericoloso smettere di ascoltare la voce dell'altro che ci interpella! Si cade nell'autoisolamento, si accede a una sorta di sordità spirituale, la quale incide negativamente pure sul rapporto con noi stessi e sul rapporto con Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno snodo decisivo è stata l'enciclica «Laudato si'» del 2015 che parte dal «Vangelo della creazione»



Peso: 1-1%, 7-35%

COMMISSARIO

**Decreto Sport, in arrivo
5 miliardi per gli stadi**

Arriverà a maggio il Decreto Sport che, con l'introduzione della figura del commissario, sbloccherà 5 miliardi per costruire nuovi stadi. Con l'effetto leva la dote potrebbe salire a 10 miliardi. — a pagina 18

Decreto Sport: il commissario per gli stadi sblocca opere da 5 miliardi

Nuovi impianti sportivi

A maggio il provvedimento, iter accelerati in vista di Euro 2032 e non solo

Dalle garanzie di Icsc e Sace al fondo equity: effetto volano fino a 10 miliardi

Marco Bellinazzo

Non solo, e non più, campioni del mondo di rendering e plastici. A maggio, il Governo Meloni varerà il Decreto Sport che, tra le altre cose, introdurrà la procedura commissariale per la costruzione di nuovi stadi. Un provvedimento fortemente voluto dal ministro per lo Sport e i giovani Andrea Abodi per eliminare gap normativi e burocratici e sgombrare il campo da equivoci politici creati in questi anni di "ostruzionismo sistemico". Solo negli ultimi 15 anni mentre in Europa sorgevano più di 200 stadi, in Italia ne sono stati inaugurati cinque. Ora grazie alla svolta legislativa che permetterà la nomina di un commissario e la designazione dei sindaci o di loro delegati quali sub-commissari si punta a riattivare i procedimenti bloccati o ad avviare di nuovi con una procedura diretta a sbloccare investimenti già programmati per 4,5/5 miliardi. Ma secondo le stime governative si potranno attivare altri interventi con un impatto economico che potrà superare i 7 e raggiungere

anche i 10 miliardi. «Abbiamo fatto un salto di qualità con la configurazione della struttura commissariale, con tutto ciò che ne consegue in termini di poteri che non prevaricano ma usano le migliori pratiche per accelerare il processo - ha sottolineato Abodi -. Questo per rispondere a un'esigenza che è quella del 2032, che è anticipata al 2026 per la definizione dei cinque stadi italiani. L'Uefa ha imposto per aprile-maggio 2027 l'apertura dei vari cantieri, pena la revoca dell'assegnazione. Il tempo perciò non è molto».

Ma l'obiettivo di Abodi è di sistema. «Sono convinto che attraverso le strutture commissariali, utilizzando



Peso: 1-2%, 18-30%

anche la volontà dei club, in particolare quelli con proprietà straniere, e delle amministrazioni che in alcuni casi sono andate avanti e con il portafoglio di opportunità finanziarie che metteremo a disposizione potremo aprire a cavallo della fine di quest'anno e del prossimo altri due cantieri oltre a quello di Firenze. Bologna e Cagliari sono altri due progetti pronti, come Empoli e Parma».

Esistono situazioni diverse da città a città, con iter che si trascinano da anni e modelli giuridici disomogenei, dalle privatizzazioni (come a Milano) a forme di partenariato pubblico-privato (come a Cagliari). Gli interventi più importanti dal punto di vista economico sono quelli di Inter e Milan sull'area di San Siro che potrebbe valere fino a 1,5 miliardi e quello della Roma che a Pietralata ha programmato un investimento da 1,2 miliardi. Nella Capitale peraltro la Lazio ha appena presentato al Comune un piano di riqualificazione del Flaminio da 450 milioni. A Firenze sono partiti già i lavori su una parte dell'Artemio Franchi che costeranno alle casse pubbliche circa 150

milioni. Per completare l'opera Rocco Comisso, il presidente Viola, sarebbe disponibile a tirare fuori altri 100 milioni. A Parma il gruppo Krause finanzia per oltre il 60% il budget previsto per la ristrutturazione (circa 150 milioni). Da pochi giorni invece la Regione Sardegna ha confermato l'impegno da 50 milioni per il nuovo stadio del Cagliari, la cui definitiva realizzazione potrebbe costare tra i 150 e i 200 milioni. Rappresenta un progetto in partenariato pubblico-privato quello del Bologna con il Comune partito da oltre 6 anni.

per un costo di circa 200 milioni. Tra quelli citati da Abodi c'è anche lo stadio dell'Empoli la cui riqualificazione, proposta nel luglio del 2024, dovrebbe comportare un investimento di circa 50 milioni.

Ad ogni modo, altri club, non solo di Serie A, hanno in agenda da tempo l'ammodernamento dell'impianto in cui giocano o l'edificazione di uno nuovo: dal Venezia nell'ambito del Bosco dello Sport (il piano pubblico

da 92 milioni è stato confermato dal Comune venerdì scorso) al Como, dal Lecce al Palermo, dall'Arezzo al Perugia. «Per finanziarli - ha spiegato il ministro dello Sport - stiamo configurando insieme al ministero dell'Economia un portafoglio di prodotti che vanno dal fondo equity, al fondo immobiliare, dalle garanzie combinate tra Istituto per il credito sportivo e SACE, al contributo in conto interessi, altro fondo speciale affidato all'Icsc, fino ad una negoziazione sul mercato europeo per la raccolta di provvista finanziaria a condizioni agevolate e a procedure semplificate che andranno dentro la struttura commissariale anche per l'eventuale alienazione del bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ABODI
Ministro per lo Sport e i giovani



Stadio Artemio Franchi.

A Firenze sono stati avviati i lavori di ristrutturazione dell'impianto cittadino. Per completarli, il presidente della Fiorentina, Rocco Comisso, è disponibile a intergrare i fondi.



Peso: 1-2%, 18-30%

Prevenzione Sicurezza, obbligo di formazione anche per i datori di lavoro

**Luigi Caiazza e
Roberto Caiazza**

— a pag. 27



Formazione per i datori su salute e sicurezza

Lavoro

Siglato l'accordo Stato-Regioni-Province che attua quanto introdotto nel 2021. Almeno 16 ore da completare entro 24 mesi dalla pubblicazione in Gazzetta

**Luigi Caiazza
Roberto Caiazza**

Per i datori di lavoro arriva l'obbligo di formazione in materia di salute e sicurezza per una durata di almeno 16 ore. Lo prevede l'accordo sottoscritto il 17 aprile dalla Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano che ha recepito le importanti modifiche all'articolo 37 del Dlgs 81/2008 (Testo unico salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) in materia di formazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti, previste dal decreto legge 146/2021.

Secondo quanto stabilito dal decreto, la Conferenza Stato-Regioni-Province autonome avrebbe dovuto adottare l'accordo entro il 30 giugno 2022, per provvedere, tra l'altro, all'accorpamento, alla rivisitazione e alla modifica degli accordi attuativi del Dlgs 81/2008 in materia di formazione, in modo da garantire l'individuazione della durata, dei contenuti minimi della formazione obbligatoria a carico del datore di lavoro,

nonché l'individuazione delle modalità della verifica finale di apprendimento dei discenti di tutti i percorsi formativi e di aggiornamento obbligatori in materia di salute e sicurezza e relative verifiche.

L'obbligo di formazione per il datore di lavoro è stato differito fino al momento in cui si fosse provveduto alla «individuazione della durata, dei contenuti minimi delle modalità della formazione», cosa che è avvenuta con l'accordo sottoscritto il 17 aprile.

A questo riguardo il punto 3, della parte II (corsi di formazione), dell'allegato A, stabilisce che i datori di lavoro attraverso la frequenza del corso, la cui durata minima è prevista in 16 ore, dovranno essere in grado di svolgere le funzioni loro attribuite dall'articolo 18 del Testo unico, acquisendo la consapevolezza delle azioni conseguenti alle responsabilità del ruolo.

Con un modulo aggiuntivo viene estesa la validità del corso anche agli obblighi per il «possesso di adeguata formazione» prevista dall'articolo

97 del Testo unico, da parte del datore di lavoro dell'impresa affidataria, con specifico riferimento anche all'impresa affidataria dei cantieri temporanei e mobili nonché alla redazione dei piani di sicurezza, nei confronti della quale è previsto un modulo aggiuntivo «cantieri» per la durata minima di 6 ore.

Nel punto 2.2, della parte II dell'allegato trovano inoltre applicazione le novità formative nei confronti del preposto, a seguito dei nuovi obblighi e poteri introdotti sempre dal decreto legge 146/2021 e contenuti nell'articolo 19, comma 1, lettera a) e f-bis) del Testo unico: in caso di non conforme comporta-



Peso: 1-2%, 27-18%

mento da parte dei lavoratori ai fini della sicurezza, i preposti possono giungere a disporre, previa tempestiva segnalazione al datore, l'interruzione dell'attività del lavoratore o anche l'interruzione temporanea dell'attività, in caso accertata deficienza dei mezzi e delle attrezzature di lavoro. Il corso specifico per i preposti avrà una durata minima di 12 ore, sviluppato su 3 moduli ed è subordinato all'avvenuta frequenza del corso della formazione generale e specifica per i lavoratori, regolamentata nel punto 2.1.

L'accordo entrerà in vigore il giorno della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e da quella data

i datori di lavoro avranno 24 mesi di tempo per concludere il corso di formazione.

Saranno ritenuti validi gli eventuali corsi già erogati, i cui contenuti sono in linea con quanto previsto dal nuovo accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI DEI CORSI

Cinque aree

Acquisire conoscenze e competenze per esercitare il ruolo; conoscere obblighi e responsabilità penali, civili e amministrative; illustrare il sistema istituzionale della prevenzione e il ruolo degli organi di vigilanza; acquisire competenze utili per l'organizzazione e gestione del sistema di prevenzione e protezione aziendale; illustrare gli strumenti di comunicazione più idonei al contesto



Peso: 1-2%, 27-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



IL PAPA SI È SPENTO ALLE 7.35 DEL LUNEDÌ DI PASQUA DURANTE IL GIUBILEO: AVEVA 88 ANNI

Era Francesco

AMABILE, BRESOLIN, CAPURSO, CORBI, FIORINI, GALEAZZI, GENTA, GIUBILEI, GUANELLA, PANARARI, SCHIANCHI



Peso:1-39%,2-91%,3-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001



Il Calvario di Francesco

Dalla polmonite alla convalescenza tra i fedeli: il Papa muore a 88 anni, colpito da ictus
 Il testamento: "Ho offerto la mia sofferenza al Signore". Tre giorni di lutto nazionale

GIACOMO GALEAZZI
 CITTÀ DEL VATICANO

È morto come è vissuto. Con un misto di commozione e di affettuoso rimpianto chi gli è stato accanto ripercorre il calvario di un Papa che fino alla fine «ha fatto di testa sua». A poco sono valse le raccomandazioni dei medici al momento del congedo dopo 37 giorni di ricovero al Gemelli e due volte in fin di vita. Già lì, invece di dirigersi subito a Santa Marta, il "fuori programma" alla basilica di Santa Maria Maggiore. Niente mascherine, né cautele bensì mani strette e azzardati slanci di normalità per cercare di parlare senza naselli dell'ossigeno. Una serie di tentativi per restare a contatto con la gente al di là della prudenza, culminata nel giro di piazza pa-

squale in auto a San Pietro con un'infezione polmonare non ancora debellata.

«Ha avuto una bruttissima polmonite da cui si stava riprendendo bene anche rispetto alle previsioni dell'equipe medica», spiegavano ieri mattina in Curia. A ucciderlo è stato «un evento acuto che a quell'età è sempre dietro l'angolo». Alle 7.35 Francesco è morto di ictus cerebrale, seguito dal coma e da un collasso cardiocircolatorio irreversibile. Sono le cause di morte certificate in serata dal direttore dal professor Andrea Arcangeli. Nel testamento, invece, il Pontefice chiede che «le sue spoglie mortali riposino aspettando il giorno della risurrezione nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. La mia tomba sia preparata nel

loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina (Cappella della Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza. Il sepolcro deve essere nella terra. Semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: Franciscus». E aggiunge: «La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli.



23 MARZO

Qui sopra, il saluto ai fedeli dal Gemelli prima di essere dimesso. Accanto, a sorpresa, con il poncho a San Pietro. Sotto, la visita ai detenuti di Regina Coeli. A sinistra la benedizione di Pasqua



17 APRILE



Peso: 1-39%, 2-91%, 3-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Signore dia la meritata ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me».

Fino a Karol Wojtyla i papi erano stati sempre curati nei sacri palazzi. Pio XII morì a Castel Gandolfo. Lunga e dolorosa fu l'agonia di Giovanni XXIII nel suo appartamento. Jorge Mario Bergoglio non ha nascosto il proprio calvario e si è mostrato debilitato, ridotto in carrozzina e con un filo di voce a stento percepibile. Gli ultimi mesi di pontificato sono stati una "Via crucis" di discorsi letti dai suoi assistenti, udienze sempre più brevi e celebrazioni in sua muta presenza. Da primo papa nella storia ad aver convissuto per un decennio in Vaticano con il suo predecessore, Jorge Mario Bergoglio era stato segnato dalle sofferenze di Benedetto XVI, sconvolto e depotenziato (fino all'abdicazione) nella sua azione riformatrice dalle cospirazioni interne di VatiLeaks, dalla fiducia tradita dai più stretti collaboratori, dai furti di documenti da parte del maggiordomo sempre al suo fianco.

Quello scatolone bianco di documenti sugli scandali d'Oltretevere ricevuto al passaggio di testimone ha sollecitato nell'ex arcivescovo di Buenos Aires un diffidente distacco dalla macchina curiale. I segretari

cambiati di continuo e la poca attitudine a delegare alle strutture istituzionali hanno avuto riflessi anche sullo svolgimento "sui generis" della malattia. Visite improvvise nella basilica vaticana in veste di normale convalescente, scarso argine alle intenzioni generose ma rischiose di forzare i tempi del recupero. Dovevano essere due mesi di convalescenza stretta.

I medici il 23 marzo dissero in conferenza stampa che il Papa avrebbe dovuto riprendere l'attività a fine maggio. Ma Francesco premeva sì per uscire dal Gemelli ma non per stare a casa bensì per tornare tra la gente. A Pasqua appunto il saluto con il giro a sorpresa in papamobile: pastore al servizio del gregge dall'inizio alla fine della sua missione. E così tra una terapia e l'altra, ha vissuto l'ultimo mese della sua vita intensamente, senza risparmiarsi. Tante le uscite a sorpresa alla ricerca di quel contatto umano. In ospedale non si è mai isolato. E, dimesso, non voleva restare chiuso al secondo piano del residence Santa Marta. La lista delle uscite "fuori programma" inizia proprio il 23 marzo, quando lascia il Gemelli e, arrivato vicino al Vaticano, chiede di proseguire per Santa Maria Maggiore con l'intenzione di portare alla cappella della Salus il mazzo di fiori appena ricevuti da una fedele. In Curia ca-

piscono presto che il divieto di incontrare persone ha vita breve. Il 6 aprile sente di non poter restare a casa mentre San Pietro è piena di malati che celebrano il loro Giubileo. Poche

parole al microfono, quindi la confessione e il passaggio della Porta Santa con il saluto a un'anziana suora in pellegrinaggio da Napoli.

Tre giorni dopo, malgrado non sia in agenda, l'incontro a sorpresa con Carlo e Camilla. Il 10 aprile scende in basilica per pregare così come era vestito a Santa Marta: pantaloni neri e poncho argentino, saluta bambini e le restauratrici di San Pietro. Altri due giorni e torna a Santa Maria Maggiore, la chiesa del cuore dove ha fatto preparare la sua tomba.

La Domenica delle Palme arriva a fine messa per fare gli auguri. Giovedì Santo visita il carcere di Regina Coeli. «Non posso fare la lavanda dei piedi», sospira e manda un bacio con la mano ai detenuti. E ai cronisti dice: «Vivrò la Pasqua come posso». Sabato Santo, la preghiera in basilica prima della veglia. Domenica un breve saluto al vicepresidente Usa J.D. Vance, l'Urbi et Orbi dalla Loggia: «Cessate il fuoco», il suo ultimo appello. Infine il giro in papamobile per un saluto, l'ultimo, alla gente. Stamattina si

riuniranno nella prima Congregazione i cardinali già presenti a Roma. Tra le prime decisioni ci sarà la fissazione della data dei funerali che, secondo le norme della "Universi Dominici Gregis", si devono tenere tra il quarto e il sesto giorno dalla morte, quindi tra venerdì 25 aprile e domenica 27. La data più probabile è quella di sabato 26 aprile. Quindi tra il 6 e il 10 maggio inizierà il Conclave, che potrà essere anticipato se tutti gli elettori arriveranno a Roma tempestivamente.

Intanto ieri sera la gente ha pregato per Francesco: un rosario a Piazza San Pietro con il cardinale vicario Mauro Gambetti. E forse, anche dopo la sua dipartita, il Papa del dialogo potrebbe dare un ultimo contributo alla pace, riunendo i leader mondiali in occasione delle esequie alle quali sono attesi, tra gli altri, il leader Usa, Donald Trump e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. L'Italia, come altri Paesi nel mondo, osserverà tre giorni di lutto nazionale in prossimità dei funerali. Domani il Consiglio dei ministri affiderà alla Protezione Civile la gestione di un evento di portata planetaria, come avvenne nel 2005 per l'addio a Karol Wojtyla. —

66

LA FRASE

16 marzo 2013
con i media

Come vorrei una Chiesa povera per i poveri. Per questo mi chiamo Francesco: come Francesco di Assisi, uomo di povertà, uomo di pace

La sicurezza
Scatta il piano straordinario
più controlli nella Capitale

Sicurezza intensificata nella Capitale dopo la morte del Papa: le forze dell'ordine hanno rafforzato i controlli nell'area di piazza San Pietro fino alla data del funerale, in previsione dell'arrivo di un intenso flusso di fedeli



Il Giubileo

La preghiera non si ferma
si all'incontro con gli adolescenti

"Il Giubileo rimane aperto" ha annunciato la Sala Stampa vaticana: mantenuti i momenti di preghiera del 25 aprile, le piazze dei "Dialoghi con la città" di sabato 26 e il Giubileo degli adolescenti, domenica 27

L'ultima benedizione
la domenica di Pasqua
e il messaggio
"Cessate il fuoco"

Il testamento

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO

Lunedì, 22 aprile 2025 N. 6275

2 - Testamento del Santo Padre Francesco

Il Santo Padre ha voluto che il suo testamento fosse letto e ascoltato da tutti i fedeli della Chiesa cattolica. Per questo ha deciso di pubblicare il suo testamento sul Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede. Il testamento è stato letto e ascoltato da tutti i fedeli della Chiesa cattolica. Per questo ha deciso di pubblicare il suo testamento sul Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede.

È stato diffuso ieri il testamento del pontefice, che chiede di essere sepolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore, nella terra, con l'unica iscrizione "Franciscus"



La celebrazione

**Rimandata la canonizzazione
 del beato Carlo Acutis**

È stata sospesa invece la messa canonizzazione del beato Carlo Acutis, prevista il 27 aprile (il decreto deve essere infatti firmato dal Papa). Sospesa anche la festa musicale del 26 aprile al Circo Massimo



Il camerlegno

**Farrell veglia sul Vaticano
 dopo la morte del pontefice**

Il camerlengo è il cardinale che presiede la Camera Apostolica, la figura più importante dopo la morte del Papa: ne attesta la morte e assicura la riservatezza del conclave. Dal 2019 è l'americano Joseph Farrell



Domenica il pontefice ha ricevuto anche JD Vance, vice presidente Usa



ANSA



Peso:1-39%,2-91%,3-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

La nuova Chiesa

MARCELLO SORGI

L'ANALISI

Marcello Sorgi

Il rinnovamento incompiuto

Ha accentrato i poteri ridimensionando Segreteria di Stato e nunzi apostolici
Nonostante gli annunci la spinta al cambiamento si è fermata a metà strada

MARCELLO SORGI

La storia della Chiesa, si sa, è essenzialmente quella dei papati che si sono succeduti negli anni e nei secoli. Tal che è naturale, sebbene non facile, trarre dei bilanci "politici" ogni volta che un Papa viene a mancare. Cercare di capire come possano aver influito il carattere, la formazione personale, la nascita in questa o quell'area del mondo (da quasi mezzo secolo i Papi non sono più italiani, né provengono più, come una volta, dalla Curia romana), l'ordine a cui appartenevano, dettagli, tutti, che hanno contribuito a dare interpretazioni dell'operato di questo o quel pontefice mentre "regnava".



Ad esempio di Giovanni Paolo II, il Papa polacco rimasto più a lungo in carica a cavallo tra il secolo scorso e l'attuale, si disse quasi subito che i cardinali lo avevano scelto guardando lontano. E mirando a quell'area del mondo, l'Est ateo del comunismo, in cui la predicazione del cattolicesimo era impedita e dove forse, almeno per la parte europea, avrebbe avuto più possibilità di espandersi con la fine o con il cambio del regime. Cosa avvenuta puntualmente dopo la caduta del Muro di Berlino, nel 1989, e prim'ancora con la strenua battaglia condotta in difesa dei cattolici e delle minoranze politiche da Wojtyla nella sua Polonia. In un certo senso "GP II", come lo chiamavano affettuosamente i Papa-boys che affollavano i raduni in suo nome dormendo all'aperto nei sacchi a pelo, aveva subito scelto l'Occidente fin dal suo insediamento. Ecco perché ebbe a suo favore, anche economicamente, malgrado il suo giudizio critico sul capitalismo, l'America e la curia americana. Magari non poteva aspettar-

si, nel lontano 16 settembre del 1978, data della sua elezione in Conclave, che la scossa provocata nella sua terra si sarebbe a poco a poco allargata in tutta l'area del socialismo realizzato. Né immaginare le conseguenze - l'attentato del 13 maggio '81 - che lo avrebbero riguardato in prima persona, fino al rischio della morte violenta. Né ancora prevedere gli effetti, in campo teologico, di questo pur prudente avvicinamento tra il Vaticano e il mondo americano di allora: in cui nessun Presidente, democratico o repubblicano (e quello che toccò a lui avere alleato contro l'Urss fu Reagan) si sarebbe sognato di mettere in discussione i diritti civili della società laica per eccellenza: il divorzio, la possibilità di risposarsi civilmente, l'aborto, la fecondazione artificiale, l'assenza di discriminazioni per i gay.

E fu certamente anche per questo che dopo Wojtyla fu scelto Ratzinger: il Papa che nei lunghi anni del suo predecessore aveva svolto con grande sapienza il compito di mantenere la Dottrina della Chiesa entro i limiti severi dei "valori non negoziabili". E a quell'obiettivo si



Peso: 1-1%, 10-88%, 11-32%

dedicò pienamente, una volta eletto, nei brevi anni del suo pontificato: prima della "rinuncia" dell'11 febbraio 2013, provocata in gran parte dalle divisioni di una Curia ingovernabile, e destinata a terremotare la Chiesa. Non c'è bisogno di ricordare cosa spinse Benedetto a dimettersi: le disobbedienze, le umiliazioni inflitagli fino alla violazione dell'appartamento papale, i "Vatileaks", cioè la diffusione mondiale, attraverso il web, di documenti riservati. La scelta di lasciare fu motivata ufficialmente da stanchezza e problemi di salute, ma poi il Papa restò attivo, e in vita, per quasi dieci dei dodici anni del papato del suo successore, tollerato fino alla morte, il 31 dicembre '22, da Francesco, che dovette fare i conti con l'anomalia storica della "Chiesa dei due Papi". Il compito che Papa Ratzinger si era assegnato, di riportare nella Chiesa una rigorosa liturgia, avversaria di qualsiasi cedimento "temporale", era rimasto incompiuto: un po' per il brusco ritiro dello stesso Benedetto, e un po' perché al suo posto una Curia disorientata per il suo gesto inaudito aveva scelto, con forte impulso dei cardinali nordamericani, il primo dei non eletti del Conclave precedente, cioè il titolare del pacchetto di voti più consistente: Bergoglio, salito al trono con un nome evocativo di un indirizzo chiaramente rinnovatore. Sul piano internazionale, l'appeasement con la Cina, pur tormentato, il patto con i musulmani, più volte ribadito e la riapertura delle relazioni diplomatiche tra Usa e Cuba favorita anche dalla presidenza Obama, sono stati i risultati più importanti del Papa argentino. Ma il pontificato di Francesco nasceva con una contraddizione: l'appoggio ricevuto in Conclave dalla curia americana - che lo impegnava a una durissima contestazione, quasi un azzeramento di quella romana, ritenuta responsabile del golpe contro Benedetto - cozzava intimamente con il suo forte, personale sentimento antiamericano. La stessa campagna contro l'omosessualità nella Chiesa era stata considerata troppo veemente da parte dell'episcopato d'Oltreoceano. Cioè portata avanti come una crociata, e rischiando di far sembrare, a dispetto della realtà, diocesi molto importanti completamente soggiogate da monsignori e vescovi gay: senza i quali sarebbe rimasto poco altro.

Inoltre, l'azione politico-diplomatica, al di là di certe affermazioni genericamente pacifiste o filopalestinesi del Papa, è stata ostacolata anche dalla sua tendenza a evitare spesso di servirsi dell'eccellente rete di nunzi apostolici su cui il Vaticano può contare, e preferendo talvolta telefonare ai parroci più che al cardinale del posto. Una forma di accentramento che, dal di fuori delle Mura Vaticane, ostinandosi emblematicamente a vivere a Santa Marta, Francesco aveva portato dentro: svuotando i due pilastri della Curia, la Segreteria di Stato e la Congregazione della Dottrina della Fede, e riducendoli via via nelle dimensioni, nel ruolo, e nell'autonomia finanziaria, divenuta via via così stretta da costringere, non solo i due princi-

pali apparati dello Stato della Santa Sede, ma tutte le congregazioni, a richieste umilianti, quasi una questua. Anche il calendario dei Concistori, convocati sempre più di rado, aveva fatto sì che i molti cardinali di nuova nomina avessero sempre meno occasioni per conoscersi, frequentarsi e confrontarsi con colleghi di maggior esperienza. Adesso che dovrebbero sapere tutto o quasi tutto di ognuno dei considerati "papabili", difficilmente potranno incontrarli di persona prima del Conclave: non gli resta che affidarsi al "College of Cardinals report", un sito non a caso sempre più frequentato dai porporati nelle ultime settimane.

Se tutto questo fosse stato finalizzato all'opera di rinnovamento che appunto si era assegnato, la portata storica dei cambiamenti annunciati avrebbe avuto ragione su tutto. Insomma anche Francesco, pur capace di nominare un laico e una suora nel suo governo, non è riuscito fino in fondo nel suo intento. Fermandosi spesso alle enunciazioni o a metà strada, è convinzione diffusa tra le Gerarchie e i fedeli, e deludendo insieme quanti avevano sperato in una Chiesa aperta alle novità - la benedizione per i gay, la messa celebrata dalle donne, per citare le più clamorose -, e quanti le avevano avversate.

In segno di comprensione, si può dire che questo è stato un limite di molti Papi, specie quelli anziani che hanno avuto a disposizione poco tempo per dispiegare il proprio disegno. Ed è il motivo per cui, nella lunga esperienza storica della Chiesa, e perfino in quella più recente, spesso un Papa rinnovatore è stato seguito da un Papa tradizionalista o "risistematore". Così è stato pure negli ultimi sessant'anni, dal Concilio Vaticano II in poi, per rifarsi all'evento che in un secolo di storia recente è considerato come la pubblica presa di coscienza della Chiesa del proprio bisogno di rinnovarsi, nel 1962. Giovanni XXIII lo convoca, quasi ottantenne, nel '59, consapevole che non riuscirà a chiuderlo, e cercando di bilanciare le istanze di cambiamento con le esigenze più conservatrici di un organismo mondiale come quello che è stato chiamato a guidare. Toccherà al suo successore Paolo VI suggellarlo, nel '65, riequilibrando le spinte che in un senso e nell'altro venivano da ogni parte e lasciando molti problemi aperti, com'è nella tradizione della Chiesa e della sua dimensione trascendente.

Altri tempi. All'epoca dei Papi italiani c'era una regola non scritta che prevedeva, nella maggior parte dei casi, che i futuri pontefici avessero collaborato tra loro anche da monsignori e cardinali. Montini, Papa Paolo VI, era stato sostituto segretario di Stato di Pio XII, e sempre vicino a Giovanni XXIII. E così era accaduto in passato anche tra Pio XI e Pio XII, consi-



derato l'ultimo "Papa Re" per il ruolo avuto durante la guerra e in particolare nell'occupazione di Roma da parte dei tedeschi nell'inverno 1943-'44. La questione della separazione tra potere "temporale" e "spirituale" dei Papi, emersa fin dal Risorgimento e dalla breccia di Porta Pia nel 1870, era quella centrale del Concilio, forse la principale, non la sola lasciata irrisolta e diventata via via meno rilevante, al di là di affermazioni formali, per la crisi della Chiesa cattolica e per la sua progressiva decadenza nel mondo e nel tempo della modernità.

È legittimo chiedersi cosa ne sarà della spinta rinnovatrice di Francesco dopo la sua scomparsa. Come sempre, molto, per non dire tutto, dipenderà dal suo successore. Se il Conclave si orienterà per un Papa "risistematore" proveniente dalla Curia romana, com'era nella tradizione, per dire, uno Zuppi, attuale capo della

Conferenza dei vescovi, o un Parolin, segretario di Stato, o per uno come il filippino Tagle, considerato "pupillo" di Francesco al momento della nomina alla berretta cardinalizia, la Chiesa, con più prudenza, proseguirà sulla strada del rinnovamento. Se invece dovesse aprirsi la strada per il cardinale tedesco Muller, prefetto della Dottrina della Fede oltre che curatore della pubblicazione dell'opera omnia di Ratzinger, oppure se il prossimo Papa verrà dall'Africa o dall'Asia, care a Francesco, l'orientamento volgerà di nuovo in direzione della tradizione. —

**Francesco ha deluso
sia chi confidava
in una Chiesa aperta alle novità
sia chi invece le osteggiava**

Nella storia dopo un Papa moderno è sempre arrivato un tradizionalista Successes anche dopo Wojtyla con la scelta di Ratzinger



La Terra ha la febbre. E si sente male, come qualsiasi malato. Ascoltiamo il dolore dei milioni di vittime dei disastri ambientali?

LA FRASE

Giornata dei giovani 2023

Il Pontificato

Il rifiuto del Palazzo apostolico e la scelta di Casa Santa Marta

A differenza dei suoi predecessori, non sceglie di abitare nel Palazzo apostolico, ma a Casa Santa Marta. È la sua volontà di vivere all'interno di una comunità, tra la gente: "È per motivi psichiatrici" disse



Il viaggio simbolico

**Subito tra i migranti
Il primo viaggio a Lampedusa**

È simbolico anche il primo viaggio compiuto da Francesco: a luglio 2013 si reca a Lampedusa, approdo di tanti migranti che rischiano la vita nel Mediterraneo. Un tema che riprenderà lungo tutto il pontificato

Il predecessore

**Bergoglio e Ratzinger
L'era dei due pontefici**

Francesco è anche il primo Papa che si trova a convivere con il suo predecessore, Benedetto XVI, il Papa emerito, che ha rinunciato al pontificato. La foto scattata insieme nel 2013 ha fatto la storia

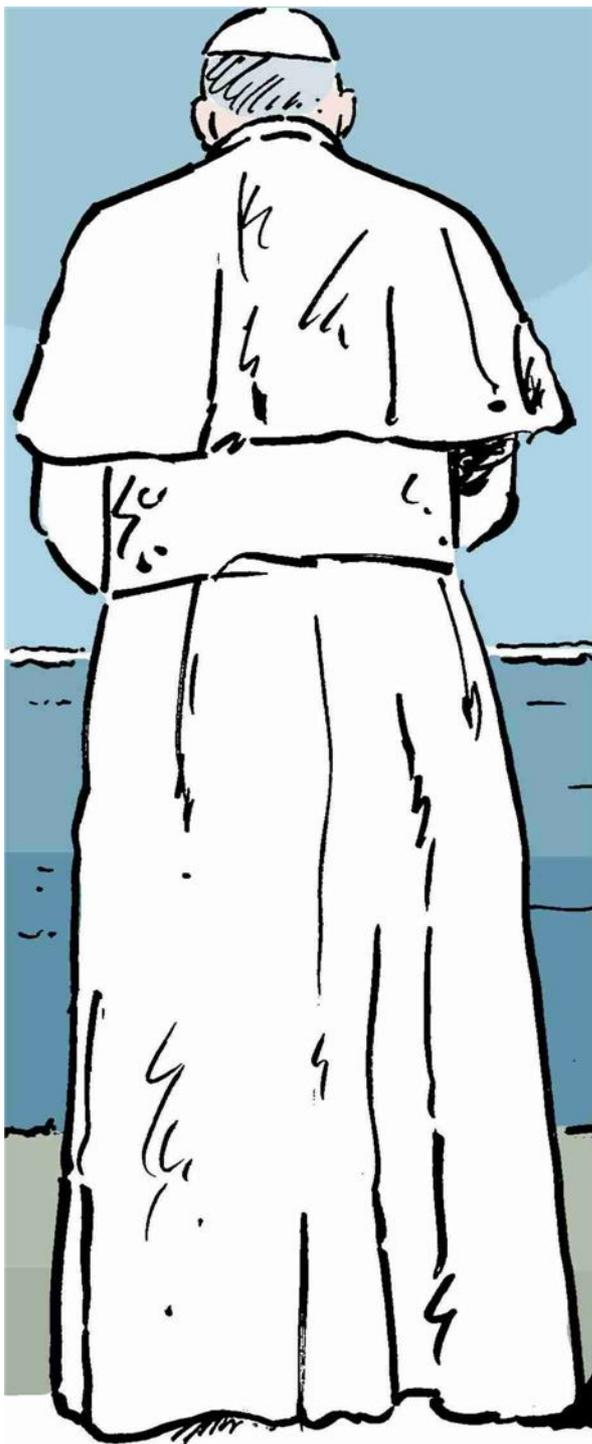


Il dialogo tra religioni

**L'abbraccio con il grande Imam
e l'amicizia con Bartolomeo**

Nel 2019 negli Emirati Arabi incontra il grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, e firma il Documento sulla fratellanza. Amico del patriarca Bartolomeo, incontrerà anche il capo della Chiesa russa Kirill





LE REAZIONI

Il Capo dello Stato: "Perdo un punto di riferimento, ma i suoi insegnamenti continuano" Salvini e le opposizioni concordi sul pacifismo del Papa. La premier: "Parlavamo di tutto"

Il "grave vuoto" di Mattarella e i ricordi personali di Meloni

La politica unita nel cordoglio

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Il Papa degli ultimi», «un uomo di pace», «innovativo e coraggioso». La politica italiana tratteggia nel corso della giornata il suo ricordo di Papa Francesco. Sono a mezz'asta le bandiere di Camera e Senato, dei palazzi del governo, delle ambasciate all'estero, delle forze dell'ordine, così come quella sul Palazzo del colle più alto di Roma, il Quirinale.

Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha perso «un punto di riferimento a cui guardare». Interviene con un video messaggio, tornando ad apparire in pubblico dopo l'operazione chirurgica cui si è sottoposto la scorsa settimana per impiantare un pacemaker. Mostra il suo «grande dolore personale» e ricorda l'insegnamento offerto da Bergoglio attraverso le sue encicliche, le sue scelte, il suo comportamento. «Il messaggio evangelico, la solidarietà tra gli uomini, il dovere di vicinanza ai più deboli, la cooperazione internazionale, la pace nell'umanità»: di fronte ai richiami del Papa, per Mattarella «la risposta non deve limitarsi al ricordo e alla riconoscenza, ma tradursi in responsabilità per fare proprie, nei comportamenti quotidiani, le indicazioni dei suoi in-

segnamenti».

Anche i leader di partito ripercorrono gli anni di Pontificato. Ognuno lo fa da una prospettiva diversa, vicina a quella della propria forza politica e alle proprie sensibilità. Giorgia Meloni, ad appena tre ore dalla morte del Papa, è già al Tg1. Offre un'intervista telefonica per mostrare lo «straordinario rapporto personale» che aveva con il Santo Padre. «Un rapporto molto più assiduo di quello che si credesse, oltre i ruoli istituzionali», assicura. Tanto che «con lui potevo parlare di tutto e con grande semplicità, come si farebbe col proprio parroco», dice. Sottolinea poi la storica presenza del Pontefice al G7 in Italia, lo scorso anno, ma Meloni cerca di toccare soprattutto le corde del sentimento popolare, si abbandona ai ricordi personali che la legano a Bergoglio, e così si smarca da una narrazione che l'aveva vista spesso, nelle ultime settimane, immersa nel vellutato e distante mondo dei tavoli internazionali. «Mi diceva sempre "non perda il senso dell'umorismo"», dice Meloni con tono commosso. E racconta anche di come il Papa «nel cassetto del suo ufficio teneva dei disegni che mia figlia gli aveva regalato. Era capace di piccoli gesti che erano straordinari».

Come la visita a sorpresa in Senato, in occasione della ca-

mera ardente per l'ex Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Il presidente di Palazzo Madama, Ignazio La Russa, come il suo omologo alla Camera, Lorenzo Fontana, ricorda l'impegno per «il dialogo, la pace e l'attenzione agli ultimi», «i gesti di misericordia e il costante richiamo alla fratellanza tra i popoli». Quell'impegno al dialogo, «anche quando le posizioni sono diverse» è un tratto che per il vicepremier azzurro e ministro degli Esteri Antonio Tajani è emerso anche in occasione della visita del vicepresidente Usa JD Vance: «Gli ha fatto capire che c'è una strada da seguire» e in questo modo, aggiunge, ha «evitato di creare una frizione tra la Santa Sede e gli Stati Uniti». Ma c'è anche chi, come il vicepremier leghista Matteo Salvini, in passato ha marcato una certa distanza da Bergoglio, a partire dalla questione migratoria. Tanto da sfoggiare delle t-shirt su cui c'era scritto: «Il mio Papa è Benedetto», riconoscendo - in sostanza - la legittimità di Francesco. Oggi Salvini ha superato quella fase e preferisce guardare al messaggio «irrinunciabile di pace e disarmo» che lo ha riavvicinato



Peso: 14-35%, 15-35%

al Pontefice. Una linea pacifista su cui si ritrovano il leader dei Cinque stelle Giuseppe Conte e i leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Si unisce anche la segretaria del Pd Elly Schlein nel ricordo del messaggio di «speranza, sempre dedito agli ultimi, ai più emarginati e ai più poveri».

Alla Camera domani ci sarà un momento di commemorazione e a breve farà lo stesso anche il Senato. Intanto la città di Roma si prepara ai funerali, che nell'anno del Giubileo rendono particolarmente complessa l'organizzazione, come riconosce anche il sindaco Roberto Gualtieri. Tanto che oggi, in Consiglio dei ministri, Meloni dovrebbe nominare un commissario per i funerali

del Papa, previsti entro una settimana. Incarico che dovrebbe essere ricoperto dal Capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano. —

66

Pregliamo oggi per i governanti. Capiscano che, nei momenti di crisi, devono essere molto uniti per il bene del popolo

LA FRASE

Omelia del 2 maggio 2020

Sgarbi rompe il silenzio

"La morte e la Resurrezione, così resterà per sempre"

Il critico ed ex ministro Vittorio Sgarbi torna su Instagram, dopo lungo silenzio: «Andarsene il giorno dopo la Resurrezione vuol dire restare, legare il proprio destino a quello di Cristo, in presenza e in assenza»



Il grande amore per Roma

Il sindaco Gualtieri: "In 5 anni ben 2 volte in Campidoglio"

«Un grande amore per la capitale», ricorda il sindaco e commissario per il Giubileo Roberto Gualtieri: «È venuto due volte in Campidoglio in 5 anni, un fatto straordinario che credo non sia mai avvenuto»

Il rapporto con gli ebrei italiani

Il cordoglio della comunità e i "ma" del rabbino di Trieste

Elogi per la lotta contro l'antisemitismo e commozione dalla comunità di Roma, Torino e Milano, ma il rabbino di Trieste Alexander Meloni ammette: «È stato un papa molto problematico per il mondo ebraico»



L'attentatore di Wojtyła

Ali Agca prega e chiede di poter essere presente ai funerali

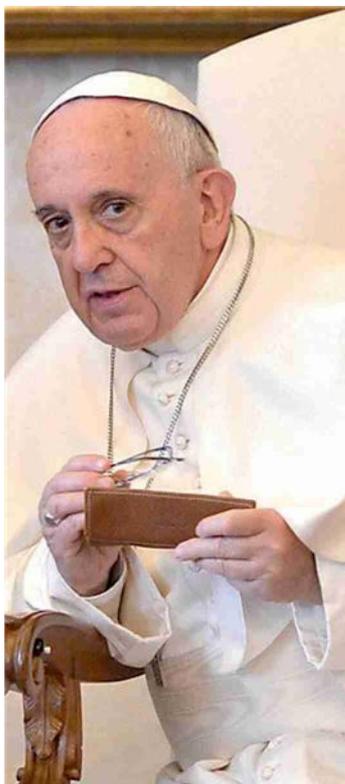
«Chiedo al governo italiano e al Vaticano di poter di partecipare ai funerali di Papa Francesco, che ha fatto del suo meglio per la pace mondiale». Così, in un video, Ali Agca, l'attentatore di Giovanni Paolo II



Bandiere a mezz'asta su palazzi di governo, parlamentari, caserme e ambasciate

Con il Capo dello Stato Papa Francesco insieme al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante una visita in Vaticano

Oggi in Cdm attesa la nomina di Ciciliano come commissario per gestire i funerali



Peso: 14-35%, 15-35%

Sinistra e Meloni
piaceva un po' a tutti
Federico Geremicca

Federico Geremicca

Dalla sinistra alla premier riusciva a piacere un po' a tutti

È stato spesso capace di sorprendere e perfino spiazzare alleati e avversari. Era legato a Mattarella, a partire da quelle camminate solitarie in pandemia

FEDERICO GEREMICCA



Nello Studio ovale sedeva Barak Obama, primo presidente di colore negli Stati Uniti. A palazzo Chigi, invece, c'era Enrico Letta. Beppe Grillo e i suoi grillini avevano intanto coronato la scalata, mentre Giorgia Meloni - ancora reietta - nelle stesse elezioni del febbraio 2013 si era fermata all'1,9 per cento. È la foto di un'altra Italia e di un altro mondo, in tutta evidenza. Ma all'ombra di quella foto ardevano braci che in un decennio sarebbero divampate cambiando l'umore ed il profilo dell'intero pianeta: una pandemia, due guerre, l'esplosione di nazionalismi e sovranismi ovunque...

Anche Jorge Mario Bergoglio, eletto all'inizio di quel 2013, si è lentamente ritrovato in un altro mondo. I consensi che avevano accompagnato i suoi primi passi - a cominciare dal viaggio d'esordio nell'isola di Lampedusa - cominciarono a farsi più tiepidi, distanti. Certo, ci sarebbe voluto ancora qualche anno perché il dissenso si facesse esplicito e finanche volgare. "Bergoglio come Badoglio. Stop immigrazione": ecco lo striscione che Forza Nuova espose nel maggio del 2019 a due passi da San Pietro. Per fortuna nemmeno Fratelli d'Italia, ai tempi, sostenne quell'attacco...

È che con Papa Francesco è stato assai difficile, per le forze politiche italiane e non solo, aprire polemiche o sistemarsi di traverso. Infatti, fedele al suo ruolo ed ai suoi doveri di Papa, Bergoglio è stato spesso capace di sorprendere e perfino spiazzare alleati ed avversari. A Lampedusa, per esempio, entusiasticò la sinistra e il mondo dell'accoglienza

con un paio di slogan («La globalizzazione dell'indifferenza» e la «cultura dello scarto») che resero chiaro il profilo del suo impegno. Eppure, è lo stesso Papa che è poi intervenuto più volte (e assai duramente) contro la pratica dell'aborto...

Definiamolo un custode del patrimonio teologico e religioso ma attento alla necessità di avvicinare la Chiesa agli ultimi, innovando quando necessario. Per questo - ed è certo - è stato più amato a sinistra che a destra, se vogliamo semplificare. E sempre per questo non ha mai goduto del sostegno delle gerarchie più tradizionaliste. Del resto, non è stato semplice per nessuno prendere schematicamente le misure ad un pontefice capace un giorno di dire «se una persona è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicarla?» e magari poi definire l'aborto un «assassinio» e «sicari» i medici che continuano a praticarlo.

Oggi Sergio Mattarella lamenta un "dolore personale" e Giorgia Meloni la perdita di "un'amicizia". Bergoglio e Mattarella sono stati legati, in questi anni, da tante cose: il no alle guerre, prima di tutto. Poi l'apertura a ogni forma di accoglienza. Ma più di ogni altro, forse, li hanno uniti le camminate solitarie e le foto spettrali durante i mesi della pandemia, per sostenere e incoraggiare un Paese piegato e spento. Con Giorgia Meloni (ma non si può di-



Peso: 1-1%, 16-55%

re lo stesso di tutti i membri del governo) ha intrattenuto rapporti cordiali e di collaborazione, pur essendo evidenti le distanze che su tanti temi li hanno separati. Distanze che molti giornali della destra per anni hanno quotidianamente sottolineato e acuito.

In realtà, come accaduto per quasi tutti i pontefici, si può dire che Papa Francesco si è considerato un "ospite" nel nostro Paese: e gli ospiti, si sa, evitano di creare problemi e scompigli. Non a caso, nemmeno sul tema sentitissimo dell'accoglienza e dell'immigrazione, Bergoglio è entrato in contrapposizione diretta con le politiche e le scelte del governo italiano. E del resto, si può solo provare ad immaginare cosa sarebbe accaduto se Papa Francesco avesse indirizzato ai vescovi italiani la lettera inviata a quelli americani dopo l'elezione di

Donald Trump.

«Sto seguendo da vicino la grande crisi che si sta verificando negli Stati Uniti con l'avvio di un programma di deportazioni di massa - ha scritto il Papa nel febbraio scorso -. La coscienza rettamente formata non può non compiere un giudizio critico ed esprime il suo dissenso verso qualsiasi misura che identifica lo status illegale di alcuni migranti con la criminalità». E quindi, il chiaro invito a reagire: «Esorto tutti i fedeli della Chiesa cattolica, come anche tutti gli uomini di buona volontà, a non cedere a narrative che discriminano e causano inutili sofferenze ai nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati». Ma quelle deportazioni avvengono in America. E l'America è lontana. Molto più di quanto lo sia l'Albania... —

Ha aperto ai gay («Chi sono io per giudicarli?»), ma è lo stesso Papa intervenuto più volte contro la pratica dell'aborto



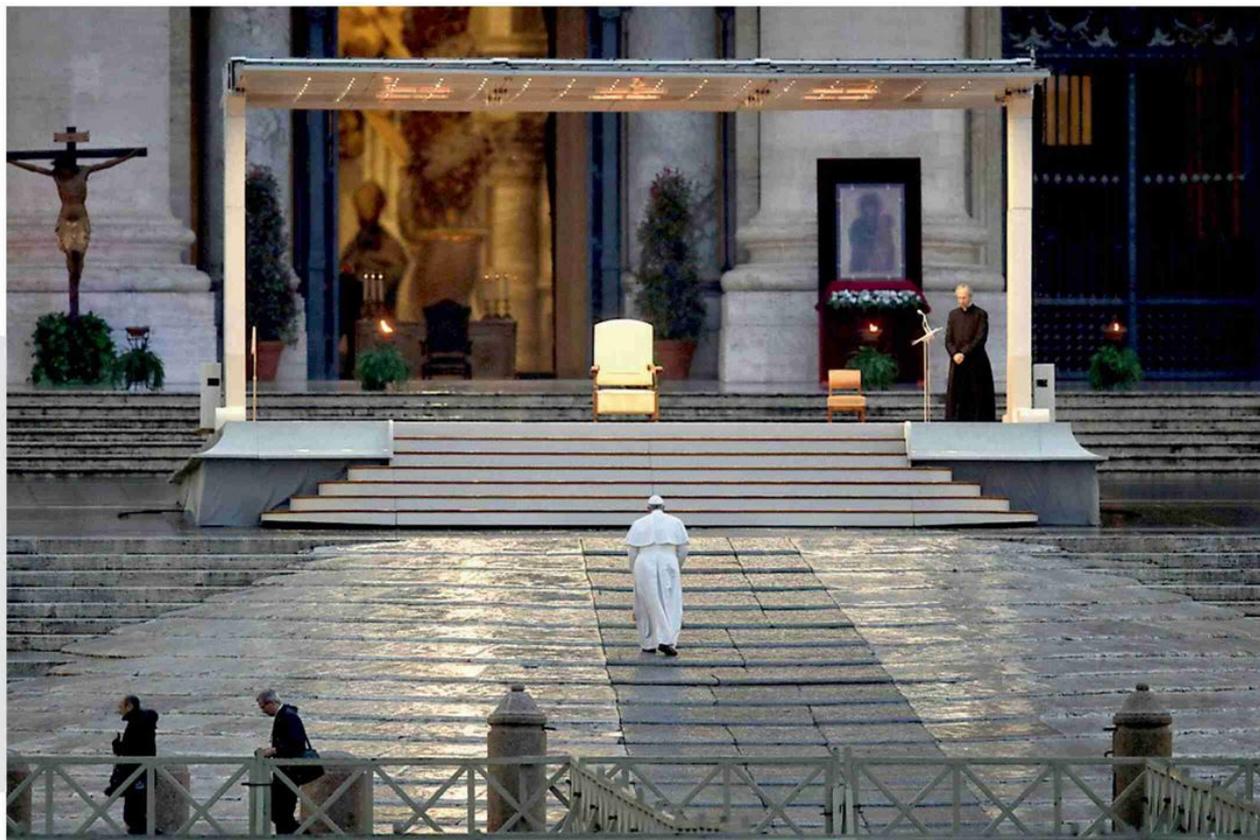
LAPRESSE

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con Papa Francesco agli Stati Generali della natalità nel 2023



Peso: 1-1%, 16-55%

Un momento storico di preghiera e di speranza Papa Francesco il 27 marzo 2020, in piena pandemia, sul sagrato della Basilica di San Pietro con la piazza vuota, lucida di pioggia: è solo ma il mondo prega con lui



APPHOTO/ALESSANDRA TARANTINO

Franciscus

“Si metta fine alla guerra, si facciano tornare le armi, si smetta di scatenare morte e distruzione!”
 LA FRASE
 6 aprile 2022, a proposito della guerra in Ucraina

Le bandiere statunitensi ammassate al Washington Monument e omaggio di una suora nella cattedrale di Pristina (Kosovo)



Una preghiera nella cattedrale di Yaounde (Camerun) e omaggio di una fedele a Buenos Aires. A destra il rosario recitato in piazza San Pietro



Peso:1-1%,16-55%

IL RETROSCENA

Meloni tesse la tela con Trump L'ipotesi dell'incontro lampo con l'Ue

La visita imprevista a Roma del presidente degli Stati Uniti per dare l'addio a Francesco
La premier pronta a cogliere l'occasione per un colloquio tra il tycoon e Von der Leyen

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Donald Trump ha atteso la data esatta dei funerali di papa Francesco per comunicare che sarà anche lui a Roma, sabato, assieme alla moglie Melania. Lo ha ufficializzato via social, con un poco sobrio «non vediamo l'ora di esserci!», dopo aver ordinato di posizionare le bandiere statunitensi a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici, in segno di lutto. C'è la consapevolezza diffusa, tra cancellerie e diplomatici, che ogni spostamento di Trump si porta dietro un'incognita: questo in particolare, però, può rappresentare un'opportunità. È un effetto involontario del grande evento che si prepara nella capitale italiana dove sono attesi i leader di tutto il mondo, per l'ultimo saluto al pontefice che non poche volte si è trovato a discutere con loro.

La prima a soppesare cosa significhi avere Trump a Roma quel giorno, in mezzo ad altri capi di Stato e di governo europei, è Giorgia Meloni. Nello staff si è fatta subito largo l'ipotesi di lavorare per ottenere a margine delle esequie un incontro, cosa che raffredderebbe le polemiche sorte attorno alla proposta della premier di organizzare a Roma, e non a Bruxelles o a Varsavia (visto il semestre polacco di guida dell'Europa), un vertice tra Stati Uniti e Ue, per favorire un riavvicinamento sui dazi. Ora, forse il format

potrà non avere i canoni più classici dei vertici, ma come ci dicono fonti di governo, complice anche il week-end, nulla è da escludere. Le vie della diplomazia sono infinite, e in questi casi si costruiscono occasioni dove non sembrano essercene. Il precedente che si sta tenendo in considerazione è quello della cerimonia di riapertura di Notre Dame. Lo scorso 7 dicembre, i capi di governo si ritrovarono a Parigi, per omaggiare il ritorno al suo splendore della cattedrale gotica, e il presidente Emmanuel Macron ne approfittò per far sedere nella stessa stanza Volodymyr Zelensky e Trump, eletto da meno di un mese, e ancora non nei pieni poteri perché avrebbe giurato solo a gennaio. Macron puntava così a colmare le distanze e attenuare le antipatie dell'americano verso l'ucraino, nella speranza di tenere uniti i destini di Kiev, Europa e Stati Uniti. Le cose poi sono andate diversamente e Trump ha fatto a modo suo, liquidando gli europei e Zelensky, e perseguendo la sua strategia di appeasement con l'invasore Vladimir Putin. A Parigi, in quella fredda serata di dicembre, c'era anche Meloni, che, all'ultimo, riuscì a ritagliarsi un colloquio con Trump. Il tempo di un breve saluto e di una fotografia, per ribadire la simpatia e la comunanza con il repubblicano.

Non troppo diversamente da come fece Macron, in teoria sarebbe possibile organiz-

zare un confronto tra il presidente americano e Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, magari alla presenza anche di altri leader di grandi Paesi Ue. Dentro il partito della premier, Fratelli d'Italia, c'è chi assicura che Meloni non si farà sfuggire questa chance. Anche perché, ragionano i diplomatici, difficilmente Trump potrebbe ritrovarsi un viaggio a Roma in agenda due volte in un mese (o poco più). La presidente del Consiglio è pronta a tradurre questa eventualità in un risultato politico se lo convincerà ad abbassare la tensione con Von der Leyen. Tanto più che, sull'altro fronte che sta mettendo a dura prova i rapporti transatlantici, l'Ucraina, le cose non stanno andando come sperava il tycoon, e l'amministrazione Usa potrebbe tornare a concedere margini di azione agli europei e ai piani pro-Kiev di Macron e del britannico Keir Starmer.

A Palazzo Chigi stanno già ridefinendo gli appuntamenti dei prossimi giorni per concentrare tutte le forze sui funerali. Ieri Meloni ha dato mandato da commissario al capo della Protezione civile, per coordinare l'organizzazione di una cerimonia imponente che comporterà un altissimo livello di sicurezza per i leader



Peso: 57%

che saranno presenti e i fedeli di tutto il mondo che si rivereranno su piazza San Pietro. Oggi il Consiglio dei ministri, fissato alle 11, proclamerà il lutto nazionale di tre giorni. Sicuramente sarà rinviato il question time in Senato di Meloni – una rarità per lei – e ovviamente annullato anche il suo viaggio in Uzbekistan e Kazakistan, per il vertice Italia-Asia centrale, previsto sabato e domenica. Ieri mattina la premier, a tre ore dalla morte del pontefice, è intervenuta allo speciale del Tg1, ricordando con voce commossa il

suo rapporto con Francesco. Una scelta che le ha attirato le critiche di Italia Viva: «Il Tg1 ha messo in moto un'incredibile intervista telefonica a Meloni in cui lei parla di sé – è l'accusa del vicepresidente di IV Enrico Borghi - La portata storica di questo fatto meriterebbe riflessione, rispetto profondo, e anche silenzio. Non tutto può e deve essere piegato ad uso e consumo dell'influencer-crazia. —

A Notre-Dame Macron fece incontrare Zelensky con il leader della Casa Bianca

I punti chiave

1 La visita della premier negli Usa

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, la scorsa settimana si è recata negli Stati Uniti, dove ha incontrato l'inquilino della Casa Bianca, Donald Trump. Al centro del vertice la nuova politica commerciale statunitense

2 L'incontro di JD Vance a Roma

Il vicepresidente Usa, JD Vance, lo scorso Venerdì Santo è volato a Roma per incontrare Meloni e recarsi con la famiglia a San Pietro, in Città del Vaticano. Fra gli appuntamenti di Vance, anche quello con Papa Francesco

3 La presenza del presidente alle esequie

Il presidente Trump, con la First Lady Melania, è in arrivo a Roma per il funerale di Papa Francesco. Meloni proverà a organizzare una breve riunione sui dazi Usa fra Trump e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen

Il post sui social fa polemica: "Non vediamo l'ora di essere in Italia"



Le relazioni atlantiche
 La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con il presidente statunitense, Donald Trump, durante il recente appuntamento alla Casa Bianca



Peso: 57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

DI LUIGI BISIGNANI

La sintonia con gli «ultimi» e i grandi attriti con la Curia

a pagina 11

I DUE VOLTI DEL PONTEFICE

Uno dei papi più discussi La sintonia con gli «ultimi» e gli attriti con la Curia sulle scelte dottrinali

*I «tradizionalisti» lo hanno contestato ferocemente
per l'approccio ecumenico e interreligioso
Ma anche per gli interventi sulle finanze vaticane*

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore, c'è un disegno della Divina Provvidenza nella morte dei Papi: Paolo VI nella ricorrenza della Trasfigurazione, Giovanni Paolo II nel giorno della Divina Misericordia e Francesco, il lunedì dell'Angelo. Solo una volta, nel 1700, è accaduto che un Papa -Innocenzo XII- aprisse la Porta Santa per il Giubileo e un altro -Clemente XI- la chiudesse.

Jorge Mario, «venuto dalla fine del mondo», è diventato Francesco il 13 marzo 2013, salutandolo i fedeli con un irriuale «Fratelli e sorelle, buonasera», che era già tutto un programma. La domenica di Pasqua si è congedato, dopo 12 anni, da quella stessa loggia con voce flebile, lasciando questo mondo con la benedizione Urbi et Orbi.

Ordinato cardinale da Wojtyla nel 2001, nel 2013 è salito al soglio di Pietro con un nome simbolo nel segno degli ultimi di qualsiasi religione.

Con la morte di Francesco scompare uno dei Papi più discussi della recente storia della Chiesa: certamente il più amato nei Paesi poveri del mondo, ma anche il più avversato all'interno della Curia, con polemiche durissime soprattutto negli ultimi anni per alcune scelte dottrinali e nomine di vescovi, nunzi e cardinali, considerate più casuali che medita-

te.

Bergoglio nacque il 17 dicembre 1936 nel quartiere Flores, a Buenos Aires, era il primogenito di cinque figli di Mario José Bergoglio, ragioniere ferroviario di origini piemontesi, e Regina María Sívori, casalinga di origini liguri. Cresciuto in una famiglia della piccola borghesia, ha descritto la sua infanzia come modesta ma felice: «Non ci avanzava niente... ma non ci mancava nulla». Fin da giovane, ha sperimentato il valore dell'impegno: a 13 anni, suo padre lo incoraggiò a lavorare, portandolo a fare le pulizie in una fabbrica di calzini e poi in un laboratorio di analisi chimiche. Di queste esperienze ha colto il significato degli insegnamenti paterni e soprattutto compreso l'importanza del lavoro nella vita. Come capita, durante la prima giovinezza si infatuò di una ragazza di nome Amalia, alla quale scrisse un biglietto dichiarando il suo affetto e promettendole romanticamente una casa bianca con il tetto rosso. Tuttavia, la chiamata di Dio, all'età di 17 anni, dopo una confessione nella chiesa di San José de Flores -un momento che descrisse come «lo stupore di un incontro» -



Peso: 1-2%, 11-95%

portò il giovane porteño a intraprendere il cammino verso il sacerdozio, entrando nel seminario diocesano e successivamente nel noviziato della Compagnia di Gesù l'11 marzo 1958.

Ventunenne, affronta una grave polmonite che richiede l'asportazione di parte del polmone destro. Ultrà del San Lorenzo e appassionato di calcio, con Diego Maradona come suo giocatore preferito, era goloso, soprattutto di dulce de leche, una passione che cozzava con il suo diabete.

Per il suo carattere ruvido e irascibile, Bergoglio ha vissuto spesso in mezzo alle polemiche, nel 1973, fu nominato a 36 anni Provinciale dei Gesuiti in Argentina. Il Superiore Generale dell'ordine, padre Peter Hans Kolvenbach, in un rapporto del 1991, espresse riserve sulla nomina di Bergoglio a vescovo ausiliare, imputandogli di causare divisioni all'interno della Compagnia di Gesù. Ombre durante il periodo della dittatura militare che forse sono la ragione per la quale, da Pontefice, non è mai voluto tornare al suo Paese natale. Come non ha mai fatto visita neppure alla Chiesa Argentina di Roma.

Certamente, nel corso della storia recente, molti Papi sono stati al centro di divisioni:

- Pio XII (1939-1958): una delle figure più discusse del XX secolo per la sua presunta «neutralità» durante la Seconda Guerra Mondiale.
 - Giovanni XXIII (1958-1963): papa rivoluzionario, avviò il Concilio Vaticano II (1962-1965) per modernizzare la Chiesa.
 - Paolo VI (1963-1978): continuò il Concilio Vaticano II. La sua enciclica Humanae Vitae (1968), che confermava il divieto della contraccezione artificiale, suscitò polemiche.
 - Giovanni Paolo II (1978-2005): papa polacco amatissimo, criticato però per il suo conservatorismo su temi come aborto, contraccezione e ruolo delle donne nella Chiesa.
- Benedetto XVI (2005-2013): teologo eminente, attaccato dai musulmani per il discorso di Ratisbona e dai cattolici per la posizione sugli abusi e per le sue dimissioni.

Infine, Papa Francesco: i sostenitori lo 'sentivano' come un pontefice vicino al popolo, capace di rinnovare l'immagine della Chiesa cattolica in un periodo di crisi. Il suo stile semplice, l'enfasi sulla misericordia, la lotta contro la corruzione ecclesiastica e l'impegno su temi sociali come l'ambiente, l'accoglienza dei migranti e la giustizia economica sono aspetti che lo hanno reso popolare in ambienti progressisti. Tuttavia, la sua figura è stata divisiva.

I tradizionalisti

lo accusavano di creare confusione dottrinale, specialmente con l'esortazione apostolica Amoris Laetitia (2016), che ha aperto alla possibilità per i divorziati risposati di

ricevere l'eucaristia. Anche il suo approccio ecumenico e interreligioso, con il Documento sulla Fratellanza Umana firmato con il Grande Imam di Al-Azhar nel 2019, è visto da alcuni come un cedimento al relativismo. Le tensioni sono aumentate con il motu proprio Traditionis Custodes (2021), che ha limitato l'uso della Messa in latino. Inoltre, è stata aspramente criticata la gestione della crisi dei reati sessuali commessi da sacerdoti.

Altro importante punto di attrito con la Curia è stato il tentativo di riformare le finanze vaticane e combattere la corruzione interna senza aver avuto un piano programmatico. Ha rimosso figure influenti come il cardinale Angelo Becciu, dopo un processo sempre più pieno di ombre. Il porporato dovrebbe con ogni probabilità entrare in Conclave perché riammesso dalle congregazioni generali dei cardinali, soprattutto dopo le indiscrezioni sugli accordi segreti tra testimoni e inquirenti

sotto la regia occulta, sembra, di un pezzo da novanta della Gendarmeria. Ha sostenuto l'azione persecutoria contro il cardinale George Pell, rinchiuso in carcere 400 giorni per poi essere scagionato dall'accusa di abusi su minori. Anche la riforma della Curia con la costituzione apostolica Praedicate Evangelium (2022), mirata a rendere la struttura più snella e missionaria, ha suscitato malumori non essendo, di fatto, mai riuscita ad incidere.

Un episodio emblematico sul carattere del pontefice avvenne quando una fedele asiatica gli afferrò con forza la mano tirandolo verso di sé e lui reagì visibilmente infastidito.

Ma il tema che pare il più contraddittorio del pontificato «francescano» è il rapporto con il mondo omosessuale: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». Nel 2020 dichiarò: «Gli omosessuali sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia». Affermazioni che sembravano una linea di apertura, ma durante un incontro con i vescovi italiani, il Papa utilizzò un termine offensivo riferendosi alla presenza di omosessuali nei seminari.

Se l'episodio si può annoverare tra i «lapsus», c'è da capire altresì perché in tutto il pontificato è stata mortificata la grande tradizione della diplomazia vaticana attraverso la Segreteria di Stato. A parte ciò, nei nostri ricordi

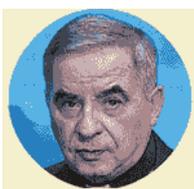


resterà indelebile la messa durante il Covid con la Piazza vuota, la corona di fiori lanciata nel mare di Lampedusa a memoria di coloro che sono morti per cercare una vita migliore, gli incontri, fino agli ultimi giorni, tra i carcerati invocando atti di clemenza e il suo ultimo giro in Papamobile, non programmato, in perfetto stile Bergoglio. Come quello di concedere alcune posizioni di rilievo alle donne nelle istituzioni vaticane. Il cerchio ristretto di consiglieri di Papa Francesco, molti dei quali gesuiti o provenienti dall'America Latina, annovera figure chiave come Pietro Parolin, Segretario di Stato, noto per il suo ruolo di mediatore tra Bergoglio e la Curia; l'argentino Víctor Manuel Fernández, considerato l'interprete della teologia bergogliana; il cardinale Luis Antonio Tagle, ex arcivescovo di Manila; e il cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere pontificio, rappresentante dello spirito caritativo di Francesco. Papa Francesco ha dimostrato una particolare sintonia con leader politici e religiosi che condividono la sua visione di giustizia sociale, dialogo interreligioso e promozione della pa-

ce. Tra questi, l'ex presidente degli Stati Uniti Joe Biden, con lui ha condiviso preoccupazioni riguardo al cambiamento climatico; più recentemente, aveva instaurato un buon rapporto con il presidente argentino Javier Milei, sintonia che non aveva avuto con i suoi predecessori. In Italia la grande affinità con il presidente Sergio Mattarella ed il rapporto paterno con la premier Giorgia Meloni. La pace è stata un grande patimento negli ultimi anni del suo pontificato, auspicata in ogni discorso rimasto inascoltato. Che la luce perpetua splenda su Bergoglio, preghiamo per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I fedelissimi
Nel cerchio magico dell'argentino
i cardinali Parolin, Manuel, Tagle
e Krajewski. La novità
sono i ruoli di rilievo alle donne*



Becciu
Potrebbe essere
ammesso al Conclave



Peso: 1-2%, 11-95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA BATTUTA IN VATICANO Non si sarebbe mai dimesso se avesse saputo del suo successore

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore, «se Ratzinger avesse saputo che a succedergli sarebbe stato Bergoglio non si sarebbe mai dimesso». È la feroce battuta circolata nei sacri palazzi durante tutto il pontificato di Francesco mentre imperversava il film I due papi. Ratzinger era un teologo tradizionalista, concentrato sulla difesa della dottrina e della liturgia, con l'obiettivo di rafforzare l'identità cattolica anche attraverso il recupero della Messa in latino; Bergoglio ha adottato uno stile pastorale ed inclusivo, aperto al dialogo con il mondo progressista e meno attento ai formalismi liturgici. Troppe le differenze. Stili così diversi hanno attirato su Papa Francesco pesanti critiche dai tradizionalisti.

Tra gli esponenti del mondo tradizionalista, spiccava il bel monsignor Georg Gänswein, star dei salotti romani: segretario personale di Ratzinger e prefetto della Casa Pontificia,

incarico dal quale è stato sollevato da Francesco. La polemica è esplosa nel gennaio 2023, subito dopo la morte di Benedetto XVI, quando Gänswein ha pubblicato Nient'altro che la verità, un libro in cui ha rivelato dettagli sul rapporto tra i due papi, esprimendo critiche che hanno inasprito le tensioni in Vaticano. Già nel 2020 era scoppiato un altro caso attorno al libro Dal profondo del nostro cuore, scritto dal cardinale Robert Sarah con il contributo di Benedetto XVI, in difesa del celibato sacerdotale. Molti vi videro un tentativo di contrapporre il Papa emerito a Francesco, che stava considerando la possibilità di ordinare sacerdoti sposati in talune circostanze. Ne seguì una smentita ufficiale: Benedetto XVI non aveva scritto la prefazione e Gänswein fu accusato di aver gestito male l'intera vicenda. Ora Gänswein è Nunzio Apostolico in Lituania,

Estonia e Lettonia, ma non è il solo ad essere stato allontanato: molti monsignori, vescovi e cardinali sono stati epurati da Bergoglio dalla sera alla mattina. Se ne è fatto portavoce 'Demos', autore di libretti al vetriolo in cui accusa Francesco di aver mortificato la Chiesa.

Davanti alle critiche, Bergoglio ha sempre alzato le spalle, quasi divertito. "Sparlate di me, purché ne parliate", recita un vecchio detto argentino che ben si addice a questo Papa, il quale, nel bene e nel male, ha segnato la storia della Chiesa. E, avendo nominato un numero spropositato di cardinali a lui obbedienti e pressoché sconosciuti, forse riuscirà dal Paradiso, più che lo Spirito Santo, ad indicare il suo successore. Due italiani i più papabili: il segretario di Stato Pietro Parolin e l'arcivescovo di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa.

Eppure, nonostante le nomi-

ne mirate, il futuro del conclave resta tutt'altro che scontato. La storia insegna che i papi non sempre scelgono i loro successori e che lo Spirito Santo, o più concretamente le dinamiche interne al Sacro Collegio, possono riservare sorprese. Parolin, un diplomatico navigato, uomo di Curia con un profilo istituzionale solido; Pizzaballa, 59 anni, francescano, ha l'esperienza di una Chiesa che vive quotidianamente il dramma del conflitto e delle tensioni mediorientali. Due figure diverse, ma entrambe capaci di raccogliere, almeno in parte, l'eredità di Francesco.

*Divisi sul celibato sacerdotale
Francesco voleva ordinare
alcuni sposati, Ratzinger è stato
sempre intransigente sull'argomento*



Peso: 27%

L'editoriale

Unicredit-Banco Bpm

ecco cosa frena Orcel

Walter Galbiati

Più che il golden power o la riottosità dei soci francesi del Credit Agricole che ne

possiedono il 20%, potrebbero essere i numeri a far cambiare idea ad Andrea Orcel sull'offerta che Unicredit ha lanciato sul Banco Bpm e che partirà lunedì prossimo. Anche se è certo che non mollerà la presa fino all'ultimo

giorno disponibile, pronto a cogliere un ribasso del mercato.

➔ segue a pag. 20

L'EDITORIALE

ECCO I TRE MOTIVI CHE FRENANO ORCEL SU BANCO BPM

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Il banchiere romano è da sempre considerato un uomo di mercato, o meglio uno di quei banchieri che il mercato stima perché conosce e capisce le logiche degli investitori. È a capo di un gruppo che capitalizza 76 miliardi di euro e che da quando è arrivato ha più che sestuplicato il proprio valore passando da 8 a 50 euro per azione. Unicredit è una public company perché non esiste un vero socio di riferimento: l'azionista con la quota maggiore è BlackRock, il più grande fondo di investimenti al mondo con 10mila miliardi di asset in gestione, e il secondo è Capital group, altro grande player Usa del risparmio con 2,6mila miliardi in gestione. Gli investitori istituzionali sono i veri stakeholder della banca e a loro Orcel risponde. Il suo mantra non è far salire il titolo, ma creare valore per l'impresa che gestisce. E ad oggi, ai suoi occhi, l'operazione su Banco Bpm potrebbe distruggere valore per tre motivi. Innanzitutto per i multipli di Borsa. Unicredit tratta a circa sette volte gli utili, mentre la banca guidata da Giuseppe Castagna vale tra 10 e 11 volte gli utili attesi. Significa che per comprarla Orcel dovrebbe pagare un premio e che quindi l'operazione è diluitiva. Ma non basta, perché anche dal punto di vista del capitale Banco Bpm non soddisfa i requisiti di Orcel. Banco Bpm prima dell'offerta su Anima aveva un Cet1 (il capitale in rapporto alle attività ponderate per il rischio) al 15%, ma dopo l'Opa e dopo che la Banca centrale europea non ha concesso il Danish compromise, ovvero uno sconto sul capitale da accantonare per le banche che comprano una assicurazione, il coefficiente è sceso di 240 punti base. A questa decurtazione, ne

deve contabilizzare nel primo trimestre di quest'anno per l'entrata in vigore di Basilea 4 che introduce criteri più stringenti per la valutazione del rischio. A conti fatti, il Cet1 scende all'11,66%, troppo basso per i criteri che Orcel si è imposto per le sue acquisizioni. Infine il terzo motivo è il ratio loan to deposit, un indicatore che confronta i prestiti elargiti dalla banca con i depositi. Una situazione considerata ottimale è intorno al 100%,

mentre Banco Bpm è al 125%, ovvero presta un quarto in più rispetto ai depositi che possiede. Unicredit è al 94%, come Intesa, e giudica un rapporto superiore al 100% rischioso per via dei venti di crisi che soffiano sui mercati e che potrebbero portare la banca a una crisi di liquidità. Eppure, nonostante questi tre motivi, Orcel rimarrà alla finestra senza fare rilanci fino al 23 giugno, giorno di chiusura dell'offerta, perché i suoi azionisti non gli perdonerebbero nemmeno se si lasciasse sfuggire la preda nel caso in cui Bpm



Peso: 1-3%, 20-25%

si allinei o scenda sotto il prezzo dell'offerta, visto che la Bce potrebbe concedere il danish compromise a Unicredit, perché più grande di Bpm.

“

L'OPINIONE

I multipli di Borsa, il Cet1 al di sotto della soglia ottimale del 13% e il ratio loan to deposit di Bpm troppo sbilanciato sono i motivi che frenano Orsel che non mollerà la preda fino all'ultimo giorno



Peso: 1-3%, 20-25%

Unicredit contesta i vincoli Orcel pronto a ricorrere al Tar

Lettera al governo dopo i paletti del Golden power sulla scalata a Banco Bpm

di Daniela Polizzi

Unicredit studia le contro-mosse al Golden power esercitato dal governo sull'offerta per Banco Bpm. I legali sono al lavoro su una doppia ipotesi: una lettera al governo per esprimere le osservazioni sulla decisione di venerdì scorso e un eventuale ricorso al Tar. Il ceo Andrea Orcel ha revisionato punto per punto i capitoli sui quali serve maggiore chiarezza.

La scelta di inviare a Roma una missiva che preceda il ricorso al Tar sarebbe la strada scelta dopo la decisione del Consiglio dei ministri di opporre il Golden power all'Ops sul Banco Bpm — imponendo la rinuncia alle attività in Russia entro il 18 gennaio 2026 e il mantenimento dei livelli di credito in Italia — al quale la banca dovrà adeguarsi per manda-

re in porto l'Ops. La mossa è coerente con quanto scritto a caldo da Orcel: «L'offerta è approvata con prescrizioni il cui merito non è chiaro».

L'istituto vuole capire se i rimedi proposti dal governo sono fattibili o se andranno a pesare a tal punto sull'acquisizione del Banco tanto da renderla impercorribile. Il senso industriale dell'operazione resta intatto perché Unicredit diventerebbe una realtà più grande che può investire di più in Italia. Ma la logica finanziaria dell'operazione agli occhi di Orcel sarebbe in discussione. C'è irritazione da parte del banchiere che vive l'esercizio del Golden power come un'invasione della politica nel campo del mercato. Una considerazione è proprio che il governo ha presentato prescrizioni su un'operazione di mercato, fatta da una banca italiana che è già soggetta alla vigilanza di Bce e Banca d'Italia, che peraltro hanno già dato il via libera all'Ops sul Banco. L'al-

tra è che sembra esserci asimmetria di trattamento rispetto alle altre offerte bancarie, dall'Ops di Mps su Mediobanca a quella di Bper su Pop Sondrio fino a quella del Banco su Anima Holding.

Poi, un punto che richiede chiarezza, secondo quanto emerge, è la richiesta del governo di un impegno da parte di Unicredit a non ridurre il peso attuale degli investimenti di Anima Holding in titoli di emittenti italiani. In caso di fusione Unicredit-Banco-Anima quale sarà la proporzione? La stessa cosa vale per il rapporto impieghi-depositi di Banco Bpm e Unicredit in Italia che «non devono essere ridotti». E poi Unicredit torna sul tema Russia. Da tempo cerca di vendere la controllata russa per la quale non ha ricevuto offerte adeguate e che ora rischia di essere regalata a Mosca, venendo meno al supporto delle aziende italiane che ancora operano nel Paese. Infine, che cosa implica l'affer-

mazione «nel caso non sia possibile rispettare una o più delle prescrizioni inviare immediata informativa all'amministrazione competente del monitoraggio»? Proprio su uno dei temi toccati dal dispositivo, il Banco chiarisce che «il rapporto impieghi-depositi dell'istituto è al 96,4%». E aggiunge: «Fermo restando che l'operazione Anima sarà contabilizzata nel secondo trimestre del 2025, si segnala di aver già comunicato che il Ceti rimarrà pari o superiore al 13%, in linea con i principali competitor, tenendo conto dei *regulatory headwinds* nonché delle azioni di *capital management* realizzate dal gruppo. Si segnala peraltro che il livello minimo di Ceti, definito da Bce, per Banco Bpm è pari al 9,18%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prescrizioni
Orcel vuole capire se le prescrizioni sono attuabili e qual è l'impatto sull'Ops

I rimedi

- Unicredit ha annunciato l'intenzione di lanciare un'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm

- Il governo ha autorizzato l'operazione ma imponendo alcuni obblighi a Unicredit riguardo ai prestiti, agli investimenti in titoli di Stato italiani e all'uscita dalla Russia

- Unicredit ha definito alcune prescrizioni «non chiare» e si appresta quindi a inviare una lettera di osservazioni all'esecutivo

- L'Ops di Unicredit su Banco Bpm dovrebbe partire il 28 aprile e concludersi il 23 giugno



Sfidanti

A sinistra Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm; a destra Andrea Orcel, ceo di Unicredit



Peso: 37%

Coin, entra Invitalia (30%) c'è l'accordo con le banche

► Il Fondo di salvaguardia sottoscrive 10 milioni al fianco di investitori privati
Il 27 aprile parte il piano di ristrutturazione. Atteso il cambio di governance

RILANCI

ROMA Salvataggio per Coin, catena italiana retail di fascia alta, che conta 34 negozi diretti e oltre 130 store a insegna Coincasa in Italia e all'estero, Coin Excelior e Coincasa nei settori dell'abbigliamento, della bellezza e della decorazione d'interni. Poco prima di Pasqua, secondo fonti bancarie, Invitalia ha deliberato, tramite il Fondo Salvaguardia Imprese, un intervento di 10 milioni subordinato alla sigla dell'Accordo di ristrutturazione comprendente l'iniezione di liquidità da parte di investitori privati.

LE CONDIZIONI

La decisione del cda dell'Agenzia di promozione pubblica guidata da Bernardo Mattarella sarebbe avvenuta giovedì 17 e il giorno successivo, presso uno studio professionale milanese, i creditori guidati da Europa Investimenti, Intesa Sp (per i crediti di firma) Unicredit, Bpm, Solution bank, Credito lombardo ve-

neto, hanno sottoscritto la cintura di sicurezza finanziaria. Adesso mancano le firme di alcuni istituti (Mps) e di Sace (garante al 50%) per dare efficacia alla

manovra complessiva che partirà il 27 aprile.

A fronte dei 10 milioni immessi dal Fondo Salvaguardia Imprese, il gruppo pubblico avrà il 30% del capitale. La manovra è di complessivi 35 milioni: i 25 milioni residui saranno a carico del fondo Utp Restructuring Corporate di Sagitta sgr, società di gestione del risparmio del gruppo Arrow Global, collegato ad Europa Investimenti, acquirente dei crediti da Intesa Sp (cassa), Illimity e di altri privati. Essi sono Mia srl, di proprietà del fondatore di Liu Jo Marco Marchi e, in via residuale, Red Navy srl, Joral Investment srl e Hi-Dec Edizioni srl. Invitalia dovrebbe nominare un suo rappresentante che potrebbe diventare presidente e avere un ruolo di controllo sulla gestione.

Dei 210 milioni circa di esposizione, circa 56 milioni degli 80 verso le banche (pari a circa il 70%) fa capo a Europa Investimenti, il resto agli altri creditori bancari. A latere, infatti, si sta finalizzando l'accordo con i fornitori. Comunque Coin può uscire dal guado grazie a un asse pubblico-privato e riprendere il cammino per dare continuità al suo brand che da ottobre ha beneficiato della Composizione negoziata della crisi, concessa dal Tribunale di Venezia che è una procedura stragiudiziale che mira a risolvere le difficoltà economiche di un'impresa prima che

la crisi si trasformi in insolvenza. Nei mesi scorsi al vertice di Coin si sono insediati Andrea Gabola alla presidenza e Matteo Cosmi alla guida. Ora gli assetti dovranno tener conto del cambio di azionariato e delle prerogative di Invitalia. Coin ha chiuso il 2024 con 280 milioni di ricavi nel 2024 e, dopo il riassetto aziendale che avverrà nel corso di quest'anno, dovrebbe tornare in pareggio alla fine del 2026.

Il Fondo di salvaguardia imprese è nato a maggio 2020, in periodo Covid e deve acquisire partecipazioni di minoranza, con investimento massimo di 30 milioni, al fianco di partner privati, con una exit a 5 anni e condizioni di uscita definite già nell'operazione di investimento.

Finora il Fondo è entrato in una ventina di società. Una delle prime è stata Corneliani, storico brand della moda, con un investimento di 6,5 milioni. E uno degli ultimi in Ferrosud, dove è stato siglato un closing da 28 milioni per il rilancio dello stabilimento di Matera.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL GRUPPO PUBBLICO
DOVREBBE SPETTARE
IL NUOVO PRESIDENTE
MANOVRA
COMPLESSIVA
DA 35 MILIONI**



Peso: 29%

FARO BCE SUI DIKTAT

Unicredit-Bpm in bilico dopo i paletti di Palazzo Chigi

Gualtieri a pagina 5

OGGI PIAZZA GAE AULENTI RENDE NOTE LE QUATTRO PRESCRIZIONI DEL GOLDEN POWER

Unicredit-Bpm finisce in bilico

I dubbi dell'istituto sui tempi serrati per uscire dalla Russia e sui vincoli agli investimenti di Anima. Intanto Bce accende un faro sui diktat, che potrebbero violare le norme europee

DI LUCA GUALTIERI

Questa mattina prima dell'apertura dei mercati Unicredit dovrebbe divulgare il provvedimento Golden Power sull'ops Banco Bpm approvato venerdì 18 dalla presidenza del Consiglio. I diktat saranno sottoposti anche alla Bce e alla Banca d'Italia che, nel corso del weekend pasquale, hanno chiesto chiarimenti sulla mossa del governo. È plausibile che la banca guidata da Andrea Orcel annunci anche contromisure, a partire da ricorsi alle autorità italiane ed europee. Sebbene la normativa preveda l'appellabilità del provvedimento solo in sede amministrativa (Tar e Consiglio di Stato), i vertici di Unicredit sanno che già nelle scorse settimane la Commissione Europea ha acceso un faro sull'uso dei poteri speciali, chiedendo alle autorità italiane informazioni sulla le-

gislazione Golden Power, soprattutto con riferimento all'ops su Banco Bpm e agli altri deal del risiko bancario. Nella prima disamina condotta dalla banca sono del resto emersi molti elementi di perplessità. La prima delle quattro prescrizioni fatte dal governo prevede l'uscita dalla Russia in nove mesi attraverso la cessazione di tutte le attività (raccolta, impieghi, collocamento fondi e prestiti transfrontalieri). Per Piazza Gae Aulenti la richiesta confligge non solo con il ruolo di supporto alle imprese italiane e tedesche svolto sinora dall'istituto ma anche con i molti paletti che Mosca impone alle exit dei gruppi occidentali. In aggiunta, si fa sapere, la prescrizione sembra non tenere conto del lavoro di de-risking svolto sinora da Unicredit che ha ridotto del 94% l'esposizione verso la Russia e si è impegnata a portarla a zero entro quest'anno. Analoghe perplessità solleva la richiesta di mantenere il peso attuale degli investimenti di Anima in titoli di emittenti italiani. Qui

l'obiezione della banca è che la prescrizione, anziché tutelare il risparmio, lo danneggia visto che toglierebbe flessibilità alle strategie di diversificazione e di bilanciamento dei portafogli della sgr a detrimento dei risparmiatori clienti. Quanto alla richiesta di mantenere per cinque anni l'attuale loan to deposit ratio di Unicredit e del Banco per garantire i finanziamenti all'economia, la contestazione di Piazza Gae Aulenti è netta: le politiche di impiego non possono essere fissate ex lege, si obietta, perché devono tenere conto di fattori come le condizioni di mercato, i rischi di controparte e le specifiche richieste della Vigilanza. Se la richiesta di mantenere l'attuale portafoglio attuale di project financing delle due banche va incontro a minori contestazioni, è l'intera filosofia del provvedimento del Golden Power a non piacere a Unicredit che chiederà presto chiarimenti al governo. Il fatto che uno strumento nato per tutelare gli interessi strategici nazionali venga ora impiegato invasi-

vamente in un'operazione tra due soggetti italiani a differenza di quanto accaduto per l'ops di Mps su Mediobanca o di Bper su Popolare di Sondrio non trova giustificazione, puntualizzano fonti legali. Poco chiari per l'istituto sono anche i margini di flessibilità delle prescrizioni, soprattutto in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi nelle tempistiche previste. Tutti questi elementi pongono una pesante ipoteca sull'operazione, già finita in bilico per il mancato riconoscimento del Danish Compromise sull'opa Anima. L'offerta partirà il 28 aprile, ma dopo lo sgambetto di Palazzo Chigi la possibilità di un passo indietro di Unicredit appare concreta. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel
Unicredit



Peso: 1-2%, 5-33%

Tra gli insider trader più attivi in borsa nei primi tre mesi dell'anno ci sono Zuckerberg (Meta) e Dimon (Jp Morgan)

I big di Wall Street hanno venduto prima dei dazi

DI SARA BICHICCHI

Negli investimenti il tempo è denaro. E alcuni magnati della Silicon Valley hanno centrato il momento perfetto per vendere alcune delle loro partecipazioni, con profitti per centinaia di milioni di dollari, prima che l'annuncio dei «dazi reciproci», arrivato il 2 aprile dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, mandasse nel panico i listini azionari in tutto il mondo.

Tra chi ha effettuato più operazioni di insider trading - cioè acquisto o vendita di azioni della propria compagnia - nei primi tre mesi dell'anno, *Bloomberg* ha individuato nomi del calibro del fondatore di Meta, Mark Zuckerberg, e dell'amministratore delegato di Jp Morgan, Jamie Dimon.

Al momento non c'è nessuna indagine in corso sulle transazioni effettuate a Wall Street prima e dopo l'avvio delle tariffe, perciò si tratta di operazioni del tutto legittime. Anche se alcuni esponenti dei Democratici hanno sollevato

dubbi sulla trasparenza e sul tempismo di determinati movimenti dopo che Trump, il 9 aprile, ha scritto sul social network Truth: «Adesso è un momento grandioso per comprare». Chi ha dato retta al presidente ha fatto un affare visto che, qualche ora dopo, il tycoon ha comunicato la sospensione per 90 giorni dei dazi (Cina esclusa) e i listini americani hanno messo a segno un rally del 10-12%.

Tornando agli insider trader più attivi a New York, tra gennaio e febbraio Zuckerberg ha venduto 1,1 milioni di azioni di Meta, ricavandone 733 milioni di dollari. In quella fase il titolo della società viaggiava sopra i 600 dollari. Dopo l'annuncio dei dazi le azioni sono crollate del 32%. Nello stesso periodo di tempo Safra Catz, amministratrice delegata di Oracle, ha venduto 3,8 milioni di azioni incassando 705

milioni di dollari. Con la guerra commerciale il titolo ha accusato un calo di circa il 30% dal 2 aprile. Nikesh Arora, ceo di Palo Alto Networks, ha invece esercitato stock option per oltre 565 milioni di dollari nel primo trimestre, grazie a un piano di vendita automatica adottato nel 2024.

Infine, Jamie Dimon. Nel 2025 il numero uno di Jp Morgan ha ceduto azioni per oltre 250 milioni di dollari, tra cui un pacchetto da 233 milioni venduto il 20 febbraio, quando il titolo della banca d'investimento americana veleggiava sui massimi da inizio anno. Altre vendite sono state effettuate dopo il D-day dei dazi di Trump. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

Titolo in caduta prima dell'odierna trimestrale. La casa automobilistica di Musk cerca il riscatto dopo il crollo di vendite

Tesla giù prima dei conti: occhi su robotaxi e low cost

DI SARA BICHICCHI

I riflettori sui conti del primo trimestre di Tesla si accenderanno stasera, a mercati americani chiusi, e gli investitori si aspettano progressi su numerosi dossier, dai modelli più economici fino ai robotaxi, passando per un paio di questioni più strettamente finanziarie. La trimestrale arriva in un momento di difficoltà per la casa automobilistica di Elon Musk, reduce da un crollo delle vendite nei primi mesi dell'anno e da un bagno di sangue in borsa, dove in quattro mesi il titolo ha più che dimezzato il valore e ieri trattava in netto calo (-7% alle 18). Innanzitutto gli investitori sono ansiosi di sapere quando Tesla presenterà il tanto atteso veicolo elettrico a basso costo. Musk ha promesso che il lancio avverrà entro la metà del 2025 per rivitalizzare le vendite e contrastare la concorrenza cinese. Secondo quanto riportato da Reuters, la società ha in cantiere una versione semplificata della Tesla Model Y, ma la produzione è stata ritardata per mesi. «Una Tesla low cost potrebbe essere l'unica cosa che potrebbe far cambiare idea

al mercato. Se finirà per essere solo una versione scarna della Model Y, sarebbe deludente. Elon ha davvero bisogno di rispettare le scadenze e di fare centro con questo veicolo», ha commentato Will Rhind, amministratore delegato di GraniteShares (Etf).

Il secondo tema caldo è il progetto del robotaxi. Musk ha promesso che i servizi di trasporto autonomo saranno lanciati a giugno 2025 in Texas e poi in California. Tuttavia, restano preoccupazioni sulla sicurezza e la validità della tecnologia. In più, il progetto ha accumulato pesanti ritardi e rischia di slittare ancora, considerando che - secondo Reuters - l'azienda ha messo in pausa le importazioni di componenti dalla Cina dopo che i dazi imposti dal presidente degli Usa Donald Trump sono saliti al 145%.

Un altro nodo è la marginalità. Gli analisti di Visible Alpha hanno previsto una contrazione generale dei margini per il settore auto nel primo trimestre. «Ci aspettiamo che il volume delle consegne abbia la priorità sul margine», ha detto Edison Yu, analista di DeutscheBank, aggiungendo che questo potrebbe avere un impatto sulla redditività. Nel 2024 il margine lordo di Tesla è stato del 17,9%, in calo dal 18,2% del 2023.

Inoltre, Tesla deve fare chiarezza su una discrepanza contabile. Secondo il Financial Times, dai bilanci del gruppo emerge un gap di 1,4 miliardi di dollari tra le spese dichiarate e il valore effettivo degli asset acquistati. La differenza, secondo il quotidiano britannico, si deve a una classificazione aggressiva delle spese operative come investimento che può essere usata per gonfiare gli utili.

Infine, la crisi in borsa. I numeri stellari di dicembre, quando il titolo ha raggiunto un massimo di oltre 480 dollari, sono ormai un ricordo. In pochi mesi sono andati in fumo più di 400 miliardi di capitalizzazione. Secondo Cathie Wood, ceo di Ark Investment, il titolo rimane promettente può arrivare a 2.600 dollari in cinque anni. Tuttavia, non tutti sono così ottimisti. Gli analisti di Barclays, ad esempio, hanno tagliato il target price di Tesla a 275 euro da 325, aspettandosi una trimestrale debole. (riproduzione riservata)



Peso:24%

Nigeria, Eni allunga tregua su arbitrato

di Angela Zoppo

Eni tiene ancora in sospeso l'arbitrato che la oppone al governo nigeriano per la licenza esplorativa Opl 245. La nuova scadenza per trovare un accordo è fissata ora al 20 maggio prossimo. A quella data saranno passati 4 anni da quando la licenza è scaduta, interrompendo il piano di ricerca e sviluppo del Cane a sei zampe e del partner Shell, nonostante tutte le vicende giudiziarie relative alla presunta corruzione internazionale per l'assegnazione della licenza si siano concluse a favore di entrambi i gruppi. La procedura arbitrale era stata aperta da Eni all'Icsid della Banca Mondiale proprio per tutelare l'investimento e chiedere la conversione forzata di Opl 245 in licenza produttiva Oml, insieme a un risarcimento danni per circa 700 milioni di dollari.

Intanto, nel bilancio 2024, la valutazione dell'asset resiste. Il va-

lore iniziale di 944 milioni di euro, pari al prezzo riconosciuto nel 2011 al governo nigeriano per l'acquisizione del 50%, è salito a 1,287 miliardi con i costi di ricerca e pre-sviluppo successivamente capitalizzati. «La stima del valore recuperabile dell'asset nella prospettiva di utilizzo economico conferma la tenuta del valore di libro», si legge nella relazione. (riproduzione riservata)



Peso:9%

Da Trump nuova bordata a Powell Wall Street in rosso, vola l'euro

Per il presidente, il capo della Fed "è un perdente"
La moneta Usa torna ai livelli del 2021, mentre l'oro supera i 3.400 dollari

di EMMA BONOTTI
MILANO

La storia si ripete. Donald Trump sferra l'ennesimo attacco da quando è tornato alla Casa Bianca, poco più di tre mesi fa, e in tutta risposta i mercati tremano. Ancora una volta, il presidente degli Stati Uniti ha preso di mira il numero uno della Fed, Jerome Powell, definendolo «un gran perdente» per non aver tagliato i tassi rapidamente come lui auspicava. «Con prezzi che tendono così gradevolmente al ribasso, proprio come avevo previsto, non ci sarà quasi inflazione, - ha sentenziato Trump su Truth - ma ci sarà un rallentamento dell'economia a meno che Mr. Too Late, uno dei più grandi perdenti, non abbassi i tassi di interesse, ora».

In un clima di incertezza generale, di cui i dazi americani sono tra i primi responsabili, Wall Street ha archiviato un'altra seduta in rosso. Partiti in leggero calo, e con un minuto

di ritardo in segno di lutto per la morte di Papa Francesco, i tre listini principali sono arrivati a perdere oltre il 3% nella seconda metà della seduta di ieri (Dow Jones -2,48%, S&P 500 -2,36% Nasdaq -2,55% a fine seduta). A livello di singoli titoli è da registrare il tonfo di Tesla (-5,75%) in attesa dati finanziari che verranno resi noti oggi. La previsione è di una contrazione degli utili. Dazi e contro dazi hanno colpito anche la compagnia di Elon Musk, costretta a sospendere i piani per la produzione di nuovi camion elettrici negli Stati Uniti. A essere penalizzati sono anche Boeing (-1,85%), che sconta le ritorsioni di Pechino nell'aviazione, e il colosso dei chip Nvidia (-4,51%).

Sul fronte valutario il dollaro sempre più pesante: mentre le Borse del Vecchio continente erano ancora chiuse per le festività pasquali, il cambio con l'euro ha toccato quota 1,1572, il livello più alto da novembre 2021. L'annuncio dei dazi aveva dato un duro colpo alla moneta, ma le quotazioni sono calate da quando Trump ha ipotizzato di licenziare Powell. Se la credibilità della banca

centrale Usa venisse messa in discussione, la fiducia nel dollaro potrebbe erodersi ancora, accelerando i flussi verso i beni rifugio, come l'oro. Il metallo prezioso ha superato i 3.400 dollari all'oncia, aggiornando da diverse sedute il proprio record storico. Di contro, l'Ice Us Dollar Index, che misura il biglietto verde rispetto alle principali valute, è sceso fino a 97,92, ai minimi da marzo 2022.

Altri segnali di instabilità? I prezzi di petrolio, in forte contrazione, e i rendimenti dei Treasury a 10 anni, di nuovo oltre il 4,40%. Le tariffe reciproche avevano scatenato un rally sul mercato dei bond governativi, seguito da una drammatica svendita e successive oscillazioni. Ancora una volta, forte volatilità.



Il presidente della Fed, la banca centrale americana, Jerome Powell



Peso: 30%

Mediobanca avanti nel voto di Generali insiste su Natixis

di FRANCESCO MANACORDA

MILANO

Le previsioni dell'antivigilia puntano su un 9-3-1 o al massimo un 9-4. Non è un'ipetofica formazione di calcio, ma l'esito più probabile del nuovo cda Generali che uscirà dall'assemblea di giovedì a Trieste, primo tempo di una partita che resta però ancora quasi tutta da giocare.

Nove consiglieri, dunque, alla lista presentata da socio di maggioranza relativa Mediobanca, con in testa Alberto Sironi e Philippe Donnet, presidente e amministratore delegato uscenti; tre posti alla lista di sei candidati presentata da Francesco Gaetano Caltagirone in aperta opposizione a quella di maggioranza; e infine un consigliere per la lista di Assogestioni. All'assemblea si dovrebbe presentare circa il 70% del capitale, anche se è possibile iscriversi a votare fino a giovedì, e per avere la maggioranza servirà dunque oltre il

30%. Una quota che la lista di Mediobanca, spinta dal 13,6% dei suoi diritti di voto e dai proxy advisors che hanno indicato ai grandi fondi internazionali di votare proprio per quella formazione, dovrebbe riuscire a raggiungere. Difficile, invece, che Caltagirone con il 7%, riesca ad arrivare primo, anche se certamente voterà la sua lista la Delfin della famiglia Del Vecchio, che ha circa il 10%. Del resto l'imprenditore romano ha presentato una lista "corta", segno che non pensa di avere la maggioranza. Un ultimo seggio in cda potrebbe andare ad Assogestioni, a patto che la sua lista superi il 5% del capitale (condizione che fa crescere da 3 a 4 i consiglieri attribuiti alle minoranze) e abbia inoltre più di un quarto dei consensi ottenuti dalla seconda lista più votata. Se si verificasse solo la prima condizione e non quest'ultima, allora i 4 consiglieri di minoranza andrebbero tutti alla seconda lista. Al momento, però, pare che sulla lista Assogestioni possano orientarsi diversi pacchetti - tra cui la quota superiore al 4% dei Benetton - rendendo la conquista di un po-

sto in consiglio plausibile.

Il nuovo cda dovrà decidere se proseguire o bloccare l'alleanza nel risparmio gestito con la francese Natixis, a cui Caltagirone e Delfin si oppongono, con l'appoggio esterno di buona parte del governo. Il consiglio uscente ha firmato per ora un'intesa non vincolante. Nelle sue risposte ai soci in vista dell'assemblea, Generali ha fatto sapere che non ha ricevuto nessuna richiesta di informazioni supplementari sull'accordo con Natixis dall'Ivass, che vigila appunto sulle assicurazioni. Quello in assemblea di dopodomani, comunque, sarà solo l'inizio. Tra giugno e luglio, quando dovrebbe partire l'OPA di Mps su Mediobanca con i suoi possibili effetti proprio su Generali tutti da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philippe Donnet si presenta per un quarto mandato come amministratore delegato di Generali



Peso: 28%

L'analisi

UNICREDIT-BANCOBPM, LE TANTE ATIPICITÀ DELL'OPS IN PARTENZA

di **Alessandro Graziani**

Tra le varie offerte di scambio ostili lanciate nel settore bancario italiano, e dopo mesi di vari passaggi autorizzativi, da lunedì prossimo la prima Ops arriva sul mercato. È quella promossa dal colosso UniCredit sul 100% del capitale della più piccola BancoBpm: l'offerta partirà il prossimo 28 aprile e andrà avanti fino al 23 giugno, termine prorogabile fino al 30 giugno.

Vista dal lato degli azionisti, è un'Ops che ha tante atipicità. La prima e più lampante è che le adesioni potranno scattare già da lunedì prossimo ma, ancor prima di partire, l'Ops potrà essere ritirata in qualunque momento da UniCredit poiché già si sono avverate alcune condizioni che consentono all'offerente di rinunciare. A partire dal rialzo del prezzo (a 7 euro) dell'Opa cash che la "preda" BancoBpm aveva lanciato sul 100% del capitale di Anima Sgr.

La seconda atipicità è che la valutazione del gruppo BancoBpm era (e in parte lo è ancora) dipendente dalle decisioni di Eba e Bce sul cosiddetto "danish compromise allargato", ovvero la norma che attenua l'assorbimento patrimoniale per le banche nei casi di acquisizioni nel settore assicurativo e dell'asset management. Una norma che era alla sua prima applicazione in sede Ue e che per ora è stata applicata in senso restrittivo dalle Autorità di Vigilanza, con un discutibile pronunciamento informale avvenuto in corso d'opera. La conseguenza è che se BancoBpm rimanesse stand alone, il monte-dividendi erogabile nei prossimi anni scenderebbe da 7 a 6 miliardi di euro. Ma in caso di successo dell'Ops di UniCredit, a seguito degli interventi della Vigilanza, l'acquisizione della ex popolare risulterebbe meno conveniente. Per ora, la scelta di Eba e Bce pare tramutarsi in una poison pill a favore della strategia di fuga di BancoBpm dalle brame di UniCredit.

La terza atipicità dell'operazione, forse la più rilevante, è l'utilizzo da parte del Governo italiano del nuovo Golden Power in una transazione che riguarda due banche italiane. L'Ops di UniCredit su

BancoBpm è stata autorizzata ma apponendo una serie di condizioni che, se le indiscrezioni fossero confermate, ridurrebbero ulteriormente la convenienza economica di UniCredit a proseguire con il tentativo di acquisizione. Il gruppo guidato dal ceo Andrea Orcel sta valutando in queste ore le ricadute numeriche delle prescrizioni governative e le eventuali contromosse giuridico-legali. Ma probabilmente sarà oggetto di valutazione anche l'opportunità di procedere con un'offerta che risulta sgradita al Governo del Paese in cui ha sede la banca. Si tratta di valutazioni analoghe a quelle che in queste ore in Spagna stanno facendo i vertici di Bbva nel loro tentativo di aggregare i connazionali di Banco Sabadell, operazione anch'essa fortemente osteggiata dal Governo iberico.

Il disallineamento rispetto ai "desiderata" dei Governi italiani per l'UniCredit di Orcel non sono una novità. Non va dimenticato che durante il Governo Draghi, il banchiere aveva rifiutato l'offerta di rilevare Mps con ricca dote statale.

All'epoca si trattava di un negoziato bilaterale, che non andò in porto. Stavolta è diverso, c'è un'Ops di mercato che sta per partire. Orcel andrà fino in fondo o prenderà atto delle varie difficoltà finanziarie e ambientali? Venticinque anni fa quando l'allora ceo di UniCredit Alessandro Profumo constatò che la crescita in Italia trovava un'opposizione di sistema, lanciò il gruppo in acquisizioni in Europa. Chissà se Orcel farà altrettanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lunedì scatta
l'Ops, ma Orcel
può ritirarla
quando vuole
I nodi danish
compromise
e golden
power**

UniCredit.
La sede della
banca a Milano



Peso: 20%

L'INTERVISTA

Il ceo di Bper:
«Ops su Sondrio
strategica,
avanti dritti sulla
nostra strada»

Luca Davi — a pag. 23



Bper. Il ceo Gianni Franco Papa

«L'Ops su Sondrio è strategica, andiamo dritti per la nostra strada»

Luca Davi

Le resistenze di Popolare Sondrio all'Ops? «Abbiamo provato il dialogo, ora andiamo dritti per la nostra strada». L'adesione all'Ops fissata al 35%? «Andremo ben oltre questa quota e consolideremo la banca». Lo sconto attuale sul prezzo d'offerta? «Si va riducendo e la strada è lunga». A valle dell'assemblea degli azionisti che sabato ha dato il via libera all'aumento di capitale a servizio dell'Ops su Sondrio, il ceo di Bper Gianni Franco Papa risponde alle domande del Sole 24Ore. E mette in fila le prossime tappe del processo dell'offerta su Sondrio.

Partiamo dall'assemblea, il cui esito è stato bulgaro, con oltre il 99% di voti a favore, a

conferma della volontà di procedere con forza all'Ops su Sondrio. Soddisfatti?

Siamo molto soddisfatti. L'esito dell'assemblea non fa altro che

confermare il supporto da parte di un azionariato che ha consentito a questo gruppo di crescere e arrivare alle dimensioni che vediamo. A partire da Unipol, il cui continuo supporto è funzionale a realizzare un progetto importante, che risponde a una visione industriale e strategica. E che ci permette di avere ulteriori prospettive di crescita, in una fase peraltro complicata del mercato. Per questo crediamo doppiamente all'Ops su Sondrio.

Perché è così strategica per voi la fusione con Sondrio?
Il settore bancario è al centro di



Peso: 1-3%, 23-50%

un importante fenomeno di concentrazione. L'economia italiana ha bisogno di banche più forti, e gli ultimi avvenimenti a livello macroeconomico - dalle tensioni geopolitiche alle politiche dei dazi - dimostrano che viviamo un periodo di incertezza. Come Paese ci stiamo allineando ad altri Paesi europei, dove ci sono 3-4 banche grandi e una moltitudine di banche minori più attive a livello territoriale. In questo contesto, chi sarà più solido avrà maggiore forza per finanziare famiglie e imprese. Con l'Ops su Popolare Sondrio creeremo un gruppo con un importante posizionamento

in Italia mantenendo nel contempo la prossimità territoriale tipica delle due banche.

Entriamo nel dettaglio del deal. Il timore diffuso è che la fusione tra voi e Sondrio possa comportare una stretta al credito. Come risponde?

Guardiamo i numeri. A fine 2024 siamo cresciuti del 2,2% in termini di credito in un mercato che è diminuito e anche i primi mesi del 2025 registrano risultati positivi. Nel mercato dei mutui abbiamo una quota dell'10% contro un 5,5% di market share naturale. Siamo una banca che cresce facendo crescere l'economia in tutti i segmenti.

In Valtellina però paventano una stretta, una volta che la fusione sarà realtà.

L'economia della Valtellina va molto bene, è un territorio sano e noi continueremo a supportarlo. Anzi: la banca che si verrà a formare sarà ancora più solida e liquida e più capace di assistere le famiglie e le imprese valtellinesi.

Altro fronte delicato è quello occupazionale. I vertici di PopSondrio parlano di centinaia di esuberanti e non meno di 150 filiali chiuse. È così?

Partiamo dalla valenza strategica di questa operazione e il motivo per cui noi abbiamo deciso di lanciare questa offerta. Sarebbe poco lucido investire 4,3 miliardi di euro per poi affossare l'oggetto del nostro investimento. Inoltre, l'esperienza mostra chiaramente

che Bper ha sempre preservato i livelli occupazionali. In caso di riassetto, ci sono state uscite su base volontaria, pensionamenti e prepensionamenti, e sempre in accordo con i sindacati. Sotto il profilo delle filiali, attendiamo gli esiti dell'istruttoria Antitrust ma la nostra stima è comunque di numeri contenuti.

Che cosa succederà ai dipendenti di PopSo e al brand?

In Valtellina manterremo una forte direzione territoriale con potere creditizio. Per tutti i dipendenti ci sarà spazio per far parte di una banca più grande e forte, che consentirà di accedere a percorsi di carriera maggiori e con più opportunità di crescita. Per esempio, assumeremo 250-300 specialisti IT e i dipendenti di Sondrio che operano nel settore saranno valorizzati. Oggi circa il 40% del management di Bper viene da altre banche consolidate negli ultimi 4-5 anni. Il brand Sondrio rimarrà nelle aree storiche, perché parte integrante della forte identità territoriale della banca.

Non appena lanciata l'Ops, avete teso la mano alla controparte proponendo "un'operazione non ostile". La risposta di Sondrio però è stata chiara: "no, grazie". Ora che succede? Sarà scontro aperto?
Avevamo messo in conto la sorpresa. Però ritenevamo che considerate le radici comuni, la natura di banche territoriali e l'analoga attenzione alla gestione della clientela, non ci sarebbe stata una reazione negativa da parte del management di Sondrio. Così non è stato. Noi siamo convinti del forte valore dell'operazione per tutti gli stakeholder e, rimanendo sempre aperti al dialogo, andiamo avanti convintamente per la nostra strada.



Peso: 1-3%, 23-50%

Sotto il profilo del calendario è una corsa contro il tempo per chiudere l'Ops prima delle ferie estive. Il Governo ha dato l'ok al Golden Power. Qual è la road map ora?

Le strutture sono impegnate per far sì che tutte le autorizzazioni possano arrivare in tempo per consentirci di far partire l'offerta pubblica nel corso del mese di giugno, tenerla aperta per qualche settimana e concluderla tra fine luglio e inizio agosto.

L'azionariato di Sondrio vede una componente retail non trascurabile e la partita potrebbe essere insidiosa, non crede?

In queste settimane abbiamo incontrato molti investitori. L'operazione è apprezzata dal mercato. Mi auguro che anche la componente retail giudicherà

positivamente il nostro progetto, che fa bene ai territori, ai clienti e agli azionisti. Azionisti che potranno contare su una banca più capitalizzata, remunerativa e con un maggiore livello di liquidità del titolo.

Intanto però il prezzo di Sondrio sul mercato è sopra l'Ops. Il mercato oggi sconta un rilancio. Che cosa farete?

La partita è ancora lunga, e lo sconto si sta riducendo. La nostra offerta è stata fatta mettendo sul tavolo un corrispettivo che valorizza le azioni di Sondrio, riconoscendo un premio rispetto al prezzo ufficiale delle stesse azioni prima dell'annuncio dell'operazione.

La soglia dell'Ops è stata posta al 50% ma con la possibilità di abbassarla al 35%:

a Sondrio la cosa non piace. Come rispondete?

Noi andiamo per la piena integrazione e siamo fiduciosi che l'Ops sarà accettata dagli azionisti. Abbiamo messo un limite del 50% e abbiamo da subito reso noto che ci saremmo riservati la possibilità di valutare eventualmente di scendere al 35%. Riteniamo che col 35% potremo già consolidare la banca, ma siamo convinti che le adesioni finali andranno ben oltre questa quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'adesione all'offerta è fissata al 35%, ma andremo ben oltre questa quota e consolideremo la banca»
 «Creeremo un gruppo ben posizionato in Italia mantenendo la prossimità territoriale tipica delle due banche»

«Contiamo di far partire l'offerta su Popolare Sondrio a giugno e concluderla tra fine luglio e inizio agosto»



L'intervista Gianni Franco Papa

Ceo Bper

Opa. Una filiale della Banca Popolare di Sondrio a Milano: Bper ha lanciato un'Offerta sulla banca valtellinese



Peso:1-3%,23-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PARTERRE

CREDITO

Mps allarga il network per l'agroalimentare

Il Monte dei Paschi di Siena nel corso del 2024 ha allargato il network volto a supportare e affiancare gli imprenditori agricoli (così come gli artigiani, commercianti e operatori turistici che operano nella filiera dell'agroalimentare) nella scelta dei finanziamenti e delle agevolazioni più adatte, da 15 a 21 centri Agrifood dislocati su tutto il territorio italiano nelle zone a maggior vocazione agricola. Lo ha indicato la stessa banca nel corso dell'assemblea di bilancio aggiungendo che per le aziende agroalimentari mette a disposizione consulenti specializzati e offerta di

prodotti distintivi (dai finanziamenti alle polizze di protezione). Il piano industriale del Monte dei Paschi di Siena (orizzonte fino al 2028), prevede di arrivare a 55 centri «AgriDop» entro l'arco di piano. (R.Fi.)



Peso: 4%

Fuga dal dollaro

La Casa Bianca a Powell: sei un grande perdente
 Wall Street in rosso fino al 3%, pesano i timori
 per l'autonomia e la stabilità della Fed
 La valuta Usa ai minimi dal 2022, oro da record

IL CASO

ALBERTO SIMONI
 CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump demolisce anche gli ultimi granuli di certezze sui mercati. Ce n'è una che vuole che all'indomani della Pasqua i mercati siano tradizionalmente pigri. Ma dinanzi all'ennesimo assalto del 47esimo presidente statunitense all'indipendenza della Federal Reserve, ieri i listini hanno segnato un rallentamento degli scambi su asset denominati in dollari e di conseguenza anche la perdita di valore del biglietto verde che ha un certo punto ha toccato 1,1572 sull'euro (record dal novembre del 2021) per poi attestarsi a quota 1,1540, più alto valore da inizio del 2022.

Il presidente Usa è tornato ad attaccare Jerome Powell, governatore della Fed, definito «Mr. Too Late», il signor «Troppo tardi» e un «grande perdente» per la sua decisione di non voler intervenire sui tassi di interesse.

Donald pretende un taglio del costo del denaro per evitare il rallentamento dell'economia. Vorrebbe una misura preventiva per mettere al sicuro il Pil Usa. Secondo Trump l'inflazione non è più il maggiore guaio visto che in marzo ha segnato 2,4%. Il livello più basso registrato da anni, ma pur sempre superio-

re al 2% che è l'obiettivo della Federal Reserve.

Venerdì Powell parlando all'Economic Club a Chicago aveva detto che le «tariffe ci allontanano dagli obiettivi», facendo riferimento al contrasto dell'inflazione e alla possibile frenata della crescita. Trump si era scagliato contro il capo della Fed, da lui scelto nel 2018 per il dopo Janet Yellen e il cui mandato scade nel 2026. Il presidente ha minacciato il «licenziamento». Cosa che tecnicamente non può fare. Ma Kevin Hassett, capo del Consiglio Economico della Casa Bianca, ha spiegato che si stanno cercando delle strade per sollevare Powell dall'incarico. Opzione cui si oppone il segretario al Tesoro, Scott Bessent. Ritiene che un braccio di ferro con la Fed verrebbe letto in maniera negativa da mercati gettando ulteriore turbolenza.

A Wall Street – e fra analisti e investitori in ogni angolo del mondo – il tema cardine restano le tariffe: la pausa di 90 giorni su quelle reciproche è buona per i negoziati non per tenere a bada l'incertezza. Che domina, viste le piroette trumpiane sull'imporre i dazi, rimodularli, toglierli, ammorbidirli, minacciarli ancora.

La Casa Bianca fa sapere di non temere il dollaro debole e nemmeno il suo status di mo-

netta di riferimento. Ma le prospettive legate alla politica tariffaria potrebbero indurre diversi Paesi ad allentare la domanda di beni dollari. Questo, e le bordate contro Powell, hanno portato ieri all'indebolimento del biglietto verde e a un aumento della quotazione dell'oro, bene rifugio, che ha toccato i 3.420 dollari all'oncia. Il mercato obbligazionario è stato altalenante. I bond a lunga durata – come quelli trentennali e i decennali, termine di riferimento per i mutui – hanno registrato rendimenti ancora in ascesa. Le obbligazioni decennali del Tesoro hanno toccato 4,37% di rendimento. I titoli a breve termine invece sono calati.

I listini di Wall Street hanno chiuso in territorio negativo anche se le perdite sono state ridimensionate parzialmente nell'ultima ora di contrattazioni: il Dow Jo-



nes ha lasciato sul terreno il 2,48%; l'S&P il 2,36% e il Nasdaq il 2,55%.

La questione dei dazi dominerà gli Spring Meetings del Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale di questa settimana. Ieri a Washington è giunto il ministro dell'Economia italiano Giancarlo Giorgetti. Oggi si entra nel vivo con i primi incontri e la diffusione del World Economic Outlook. Parto difficile poiché l'aggiornamento dei dati è coinciso con le decisioni di

Trump di imporre le tariffe su scala globale il 2 aprile. Gli esperti – sia al Fmi sia alla Banca Mondiale – hanno discusso per giorni sui modelli predittivi e su quale correzione adottare e non sono mancati – a quanto risulta a *La Stampa* – tensioni e vivaci discussioni nei rispettivi Board. La parola chiave è «imprevedibilità» poiché non è chiara ancora la portata dell'impatto che i dazi avranno sull'economia, anche se concordano

tutti nell'attendere una correzione al ribasso dei dati del Pil rispetto agli aggiustamenti del report di gennaio.

Tangibile invece è quanto accaduto sull'asse Pechino-Washington. La Cina ha assestato un nuovo schiaffo gli Usa rispedito due Boeing 737 Max negli States come rappresaglia per i dazi al 145% del presidente Trump. —

Ancora tensioni con la Cina che restituisce i Boeing all'America

Donald Trump
Jerome Powell è un grande perdente
L'economia Usa può rallentare se non taglia i tassi d'interesse

In difficoltà
Dopo la politica commerciale di Washington basata sui dazi la moneta Usa è finita sotto tiro da parte degli investitori internazionali

LA CADUTA

L'andamento del dollaro rispetto all'euro negli ultimi 5 anni



Peso: 30-32%, 31-4%

Centrodestra diviso: Forza Italia auspica chiarimenti. Sul tavolo anche Commerz e Generali

Regole meno rigide dal Golden power Sale il pressing di FI per la mediazione

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Mentre Unicredit valuta come e se proseguire l'offerta per Banco Bpm, le acque nel centrodestra sono agitate. I paletti messi dal Consiglio dei ministri all'acquisizione lanciata dal numero uno della banca Andrea Orcel hanno suscitato reazioni differenti nella maggioranza, facendo emergere le divisioni tra i partiti che sostengono l'esecutivo. Forza Italia ha criticato pubblicamente la decisione del Tesoro di applicare il Golden power su una questione interna. Il vicepremier Antonio Tajani ha spiegato a questo giornale i suoi dubbi sull'utilizzo dei poteri speciali, non ravvisando questioni di sicurezza nazionale. Diversi deputati azzurri contattati da *La Stampa* auspicano che il destino dell'offerta di Unicredit per Bpm sia legata ad analisi di mercato sen-

za l'interferenza dello Stato, tuttavia auspicano che si possa «aprire un confronto con il Mef». Il monitoraggio sulle prescrizioni esercitate con il Golden power spetta al ministero dell'Economia, sostengono, che dunque «potrebbe innanzitutto fornire un chiarimento interpretativo sui punti poco chiari delle prescrizioni». Forza Italia rivendica un approccio liberale, che vuole lasciare la possibilità al mercato di fare il suo corso, una visione che ancora una volta si scontra con uno spirito più dirigista che alberga in alcune frange della maggioranza. Lo scontro di venerdì in Consiglio dei ministri tra Tajani e Giorgetti sulle questioni finanziarie non è il primo. C'erano già state le liti sulle tasse sugli extraprofiti e sulla norma che avrebbe imposto i revisori dei conti del Mef nei consigli di vigilanza delle aziende. Proprio su richiesta di Forza Italia il dispositivo

del Golden power è stato modificato nel punto che riguarda la cessazione delle attività in Russia, dando a Unicredit nove mesi in più di tempo, ma la partita sembra tutt'altro che finita. Anche dentro Fratelli d'Italia qualcuno si fa delle domande. Un parlamentare confida: «Adesso che Orcel si sente penalizzato, per quale lista voterà Unicredit all'assemblea di Generali?». Il governo è infatti spettatore interessato del rinnovo del cda del colosso delle assicurazioni convocato il 24 aprile a Trieste. Tra Mediobanca, gruppo Caltagirone e Assogestioni potrebbe proprio essere l'incognita Unicredit a spostare gli equilibri. Il partito della premier rimane molto prudente, l'unica dichiarazione rilasciata su questa vicenda è del senatore Matteo Gelmetti che definisce quella del governo una «visione strategica». Secondo Gelmetti, «serve una finanza che sia al servi-

zio del Paese, non un Paese ostaggio della finanza». Il pensiero di Gelmetti sembra vicino all'atteggiamento della Lega, in prima fila per difendere gli sportelli di Banco Bpm in Lombardia e Veneto.

Sul tavolo di un eventuale negoziato rischia di finire anche la mossa di Orcel per acquisire Commerzbank, l'istituto di credito con sede a Francoforte. Una fusione che ha trovato la politica tedesca contraria e su cui il governo Meloni non ha giocato alcun ruolo, per ora. —

9 mesi
Il tempo dato
a Unicredit
per dismettere
le attività in Russia

Tajani su "La Stampa"



Su *La Stampa* di domenica scorsa il colloquio con il vicepremier e ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, sul caso Unicredit. Secondo Tajani porre prescrizioni in virtù della disciplina del Golden power non sarebbe stato corretto nell'ambito di un'operazione bancaria di mercato



Peso: 26%

La banca con i suoi legali prepara una risposta per coinvolgere autorità Ue, Consob e Antitrust

Unicredit, Orcel cerca la sponda della Bce Sei giorni per decidere

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

Una settimana per chiarire le posizioni e decidere se chiudere o no il dossier sul Banco Bpm. A partire da oggi Unicredit definirà il piano d'azione per controbilanciare le prescrizioni dettate da Palazzo Chigi venerdì scorso attraverso l'uso del Golden power. La squadra legale della banca di Piazza Gae Aulenti ha lavorato tutto il fine settimana festivo per creare una linea di risposta, capace di coinvolgere le autorità sia comunitarie, come Banca centrale europea (Bce) e European banking authority (Eba), sia domestiche, come Banca d'Italia, Consob e Antitrust. Allo stesso tempo, però, l'amministratore delegato dell'istituto, Andrea Orcel, vorrebbe chiudere quanto prima l'affare Commerzbank. Dato che i paletti sono considerati troppo stringenti, sono in discussione le richieste su impegni per i Btp attraverso Anima Holding, su base quinquennale, ma anche per l'uscita totale dagli affari in Russia, la metà di gennaio 2026. Non è escluso nemmeno che si possa domandare un supporto diplomatico da Palazzo Chigi per la partita su Commerzbank, qualora ci siano le condizioni, dopo la formazione del governo tedesco.

L'eventuale richiesta alla Bce di un parere è nell'aria. Unicredit, spiegano fonti vicine al fascicolo, studia ogni possibilità anche in ambito Ue. Del resto, dopo il via libera di Francoforte in più di un osservatore non si sarebbe atteso delle condizioni così dure, che non sono state imposte né a Monte dei Paschi per la partita su Mediobanca né a Bper per quella su Sondrio. La difesa della cosiddetta "Italianità" dei risparmi è uno dei motivi per cui la fattibilità dell'operazione di Piazza Gae Aulenti è in discussione. I dubbi di Orcel riguardano non solo i movimenti in Russia, la cui esposizione si è già ridotta del 94% dall'inizio dell'invasione di Mosca in Ucraina. Il capitolo legato alle consistenze in portafoglio di Btp legate ad Anima - oggetto dell'offerta pubblica di acquisto di Bpm - preoccupa. La mancanza di piena operatività proprietaria per un periodo così lungo così, cinque anni, è vista come limitante e contraria alle normali logiche di mercato. Allo stesso tempo, secondo fonti legali vicine al dossier, è questionabile l'imposizione di prescrizioni sul piano industriale di una società privata, quotata e operante sul mercato globale. Da qui, secondo quanto filtra, l'idea di utilizzare ogni possibile chiavistello regolamentare

per riuscire a chiarire la posizione prima della fine del lancio dell'operazione su Bpm. Offerta pubblica di scambio che partirà il 28 aprile per concludersi il prossimo 23 giugno, con il settlement al 30 giugno. Qualora non ci fossero margini, si valuterà un rinvio, anche se non sarebbe un'opzione gradita a Orcel per motivi reputazionali. Il tutto senza escludere un eventuale ricorso al Tar, per poi arrivare finanche al Consiglio di Stato. Una misura su cui ci sarebbero però molte riserve interne, perché lunga e con esiti non scontati.

L'altra incognita al vaglio del board di Unicredit è la congiuntura. Il Fondo monetario internazionale oggi taglierà le stime di crescita globale, con Stati Uniti, Cina ed Europa a patire di più della guerra commerciale innescata da Washington. L'ad Orcel, sia nel caso di Commerzbank sia in quello di Bpm, avrebbe gradito un processo veloce. L'obiettivo era evitare la volatilità sui mercati finanziari che sarebbe scaturita dai dazi introdotti dal presidente statunitense Donald Trump. Ora, secondo le riflessioni interne del team di Orcel, le condizioni sono cambiate, lo scenario è più sfidante, i costi potrebbero essere troppo elevati per affrontare anche Bpm. Ma come



Peso: 53%

contropartita si potrebbe domandare un supporto per la partita sulla seconda banca tedesca, che potrebbe contare sul supporto interno di Hypo-Vereinsbank, acquisita da Unicredit nel 2005.

Oltre ai due canali attivi - Bce e Palazzo Chigi - c'è anche l'opzione che finora rimane solo una suggestione, ma che da oggi potrebbe prendere piede. Vale a dire, la possibile via d'uscita, più diplomatica, sarebbe un'interlocuzione per agevolare la scalata di Piazza Gae Aulenti nella tedesca Commerzbank. Prima, attra-

verso un parere da chiedere alla Banca centrale europea. Opinione che, come noto, non sarebbe vincolante, ma avrebbe un marcato significato sulle opinioni comunitarie in tema bancario. Secondo, attraverso le rassicurazioni del governo italiano su Berlino, sia sul fronte occupazionale sia su quello degli impieghi futuri. Una partita in salita, ma che dovrà essere valutata anche seguendo la risposta degli investitori. Oggi a Piazza Affari, al netto delle turbolenze geopolitiche, il primo responso degli analisti. —

Al vertice
Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit, ha lanciato operazioni di acquisizione su Bpm e sulla tedesca Commerzbank

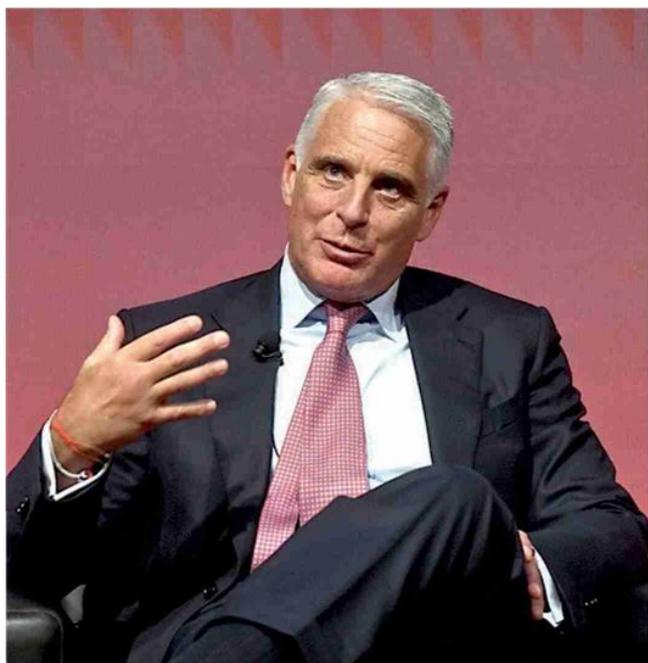
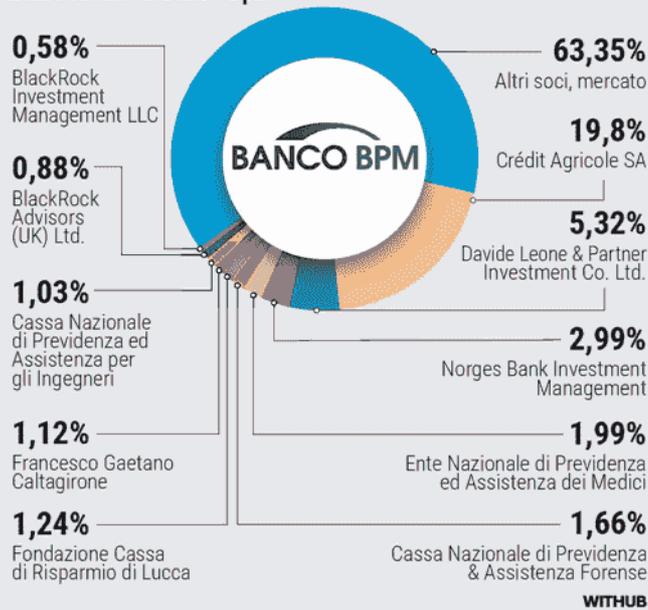
“

La nota della banca

L'offerta è approvata con prescrizioni il cui merito non è chiaro. Sarà preso il tempo necessario per le valutazioni

I NUMERI SOCIETARI

L'azionariato di Banco Bpm



Peso:53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Circo Massimo

Poste in Tim

un affare che ha senso

Massimo Giannini
C'è Poste per te, disse dunque Del Fante a Labriola. Ed è sicuramente una buona notizia, questo nuovo

attivismo della Spa controllata dal Mef, che ormai dilaga dalla logistica postale alle assicurazioni, dall'energia alle riscossioni, dalla finanza alle telecomunicazioni. Quanto meno, stavolta pare esserci una ratio

industriale nell'allargamento del modello di business.

➔ segue a pag. 13

Circo Massimo

Poste azionista di Tim

la prima mossa giusta

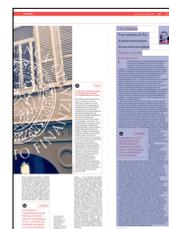
di una storia travagliata

Massimo Giannini

➔ segue dalla prima pagina

Un business coerente con le attività della holding, ma anche con il consolidamento di un ex "campione nazionale" come Tim. Per fortuna sono lontani i tempi in cui i governi chiedevano a Poste di salvare l'Alitalia. Ce le ricordiamo tutti, le grottesche avventure di certe privatizzazioni fallite. Era il 2013, e l'allora premier Enrico Letta non sapeva a che santo votarsi dopo che l'Eni guidata da Paolo Scaroni, nella vana attesa del versamento degli arretrati, annunciava il blocco delle forniture di carburante alla compagnia aerea. E così – col pretesto che Poste aveva comprato da poco la Mistral Air in rosso fisso da anni usando i suoi sette apparecchi come aerei cargo per la consegna dei pacchi – Palazzo Chigi obbligò Massimo Sarmi a mettere una fiche da 75 milioni su Alitalia, spacciando l'orrendo papocchio per "operazione strategica". Peggio di quell'imbroglio, come sempre, ci furono solo le reazioni sdegnate dei capitalisti alle vongole di Confindustria, che dopo aver variamente snobbato o spolpato il vettore nazionale, denunciarono le "intromissioni della mano pubblica". Le solite miserie tricolori, nella zona grigia tra Stato Padrone e Capitale Predone.

Oggi, viceversa, Poste che sale al 24,8 per cento del capitale Tim e ne diventa il primo azionista è un affare che ha senso. Per Del Fante e per Labriola, per l'evoluzione del business postale e per l'interesse nazionale. I 684 milioni con i quali la holding ha rilevato il 15 per cento dai francesi di Vivendi sono soldi ben spesi. Le aree di sviluppo sono oggettivamente tante, dalla telefonia ai servizi Ict, dai servizi finanziari ai sistemi di pagamento, dai prodotti assicurativi ai contenuti media. È evidente che dietro la



Peso: 1-3%, 13-35%

mossa di Del Fante c'è (anche) un indirizzo politico meloniano, che ruota intorno all'esigenza legittima di proteggere Tim dal collasso e/o dalle tentazioni di altri gruppi stranieri o di hedge fund. Da questo punto di vista, anche la discesa in campo di Poste di oggi non si discosta molto da quella su Alitalia di dodici anni fa. Anche stavolta, in fondo, c'è un salvataggio da fare. Ma almeno in questo caso, al contrario di quello che sta avvenendo sul fronte bancario, il governo muove le pedine giuste, fuori dalle logiche di potere e del tornaconto di partito.

Il destino di Tim è in effetti un gigantesco problema per il Sistema-Paese. Dopo la folle cessione della rete agli americani di Kkr, il gruppo è ridotto a poca cosa. Purtroppo, mai

come nella mesta parabola delle telecomunicazioni paghiamo lo scotto delle opposte scelleratezze pubbliche e private, che hanno portato negli anni al progressivo, pauroso depauperamento nazionale e internazionale di un asset strategico di enorme valore. Andò maluccio la privatizzazione della Stet, che Prodi avrebbe voluto public company e che invece finì frantumata nelle mani delle sedicenti "Grandi Famiglie" e degli indecenti "nocciolini duri". Andò ancora peggio l'Opa del 1999, quella dei

"Capitani Coraggiosi" guidati da Roberto Colaninno e sponsorizzati da Massimo D'Alema in un Palazzo Chigi trasformato nell'unica merchant bank in cui non si parla inglese, secondo la magistrale definizione che allora ne diede Guido Rossi. La più grande operazione a debito della Storia, per la bellezza di 50 miliardi, che ha spezzato per sempre la schiena di Telecom, che in quegli anni era ancora la sesta telco del pianeta, con 30 miliardi di fatturato, indebitamento prossimo allo zero e centri di assoluta eccellenza nella ricerca dai quali sfornava innovazioni tecnologiche tipo Mpeg, Mp3 e fibra ottica.

Da allora, è stata solo dissipazione. Oggi Telecom rientra per un soffio tra le prime venti telco del mondo, con un fatturato ridotto a 14 miliardi. In queste condizioni, non può reggere alla competizione globale, che si fa sempre più serrata e spietata, in un settore sempre più caratterizzato da margini sempre più bassi. Le reti mobili e la banda larga richiedono investimenti pesanti, a fronte di tariffe che si riducono per effetto di una concorrenza impetuosa. Le piattaforme digitali hanno fatto il resto, connettendo insieme chiamate, sms e tv, e trasformando Netflix, Zoom e Whatsapp nei veri player del settore. In tutto questo, che contributo può dare Poste? È la domanda delle cento pistole. Augusto Preta, su *lavoce.info*, osserva giustamente che il primo beneficio che potrebbe portare la holding di Del Fante è una maggiore stabilità finanziaria e una visione a più lungo termine su investimenti e digitalizzazione.



L'OPINIONE

1684 milioni con i quali la holding ha rilevato il 15% dai francesi di Vivendi sono soldi ben spesi. Le aree di sviluppo ci sono, dalla telefonia ai servizi finanziari



Evasione, lo Stato incassa ma fa pochi accertamenti

Secondo la Corte dei Conti gli introiti record derivano da versamenti spontanei dei contribuenti, mentre cresce l'Iva non dichiarata

di VALENTINA CONTE

ROMA

Aveva fatto anche un video per festeggiare «il recupero di evasione più alto di sempre: 33,4 miliardi». Il 18 febbraio la premier Giorgia Meloni parlava di «somma mai raggiunta prima nella storia della nostra Nazione». Attribuiva gli 8 miliardi in più incassati dal fisco nel 2024 rispetto al 2022 anche alle norme introdotte dal suo governo «contro le attività “apri e chiudi” degli extracomunitari». Respingendo le accuse di «favorire gli evasori e nascondere condoni immaginari».

Ebbene, ora la Corte dei Conti smantella ogni facile entusiasmo: «L'exploit di introiti conseguito nel 2024 è in gran parte riconducibile a mera attività di controllo automatizzato e non già ad attività di controllo sostanziale». Nessuna caccia all'evasore. Nessun aumento di base imponibile. Anzi, serve fare di più: «Auspicabile un rinnovato impulso». Visto che tra gli autonomi l'evasione è al livello «preoccupante del 65%». E le stime più recenti della Commissione Ue «indicano un nuovo non trascurabile incremento del gap Iva per il 2023 al 14,74% che colloca l'Ita-

lia tra gli ultimi posti in Europa».

Il giudizio severo dei giudici contabili si ritrova nel testo dell'audizione parlamentare di giovedì sul Dfp, il Documento di finanza pubblica. Una disamina molto precisa delle cifre. Si parte intanto dal “record” di 26,3 miliardi che si ottengono togliendo dai 33,4 celebrati da Meloni i tributi recuperati dall'Agenzia delle entrate per conto degli enti: Comuni, Province, Regioni ma anche Inps e Inail. Di questi 26,3 miliardi - scrive la Corte - 22,8 miliardi sono «riferibili ad attività ordinarie» del fisco. Il resto, pari a 3,5 miliardi, viene per lo più dalla rottamazione, oltre a 100 milioni di “pace fiscale” e 200 milioni dalle liti pendenti.

La Corte si concentra quindi sui 22,8 miliardi che sono il cuore dell'attività di recupero dell'Agenzia delle Entrate. Somma che comprende tre voci: 12,6 miliardi da versamenti diretti, 5,7 miliardi da incassi di cartelle e 4,5 miliardi da “compliance” (avvisi per sollecitare i versamenti). I giudici si sono chiesti quanta parte di queste voci derivi effettivamente da una lotta all'evasione. Cioè da una «attività di accertamento sostanziale» che punti a far pagare chi si nasconde al fisco. La conclusione è secca: «L'83% dei versamenti diretti deriva da attività automatizzate: 10,5 su 12,6 miliardi. E

anche il 75% degli incassi da cartelle: 4,3 su 5,7 miliardi».

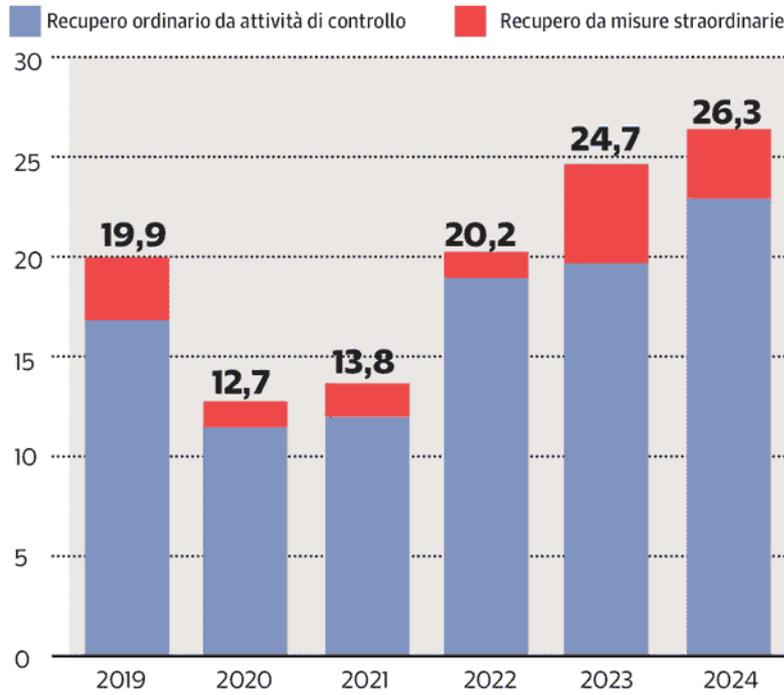
Significa che gli incassi “record” non partono da azioni mirate a far emergere il nero, ma da controlli che scattano quando il contribuente dichiara e poi non paga per «errori od omissioni individuati con modalità automatica». Peraltro, notano i giudici, questi recuperi automatizzati sono relativi a vecchie annualità: 2019, 2020 e 2021. Quest'anno il fisco si concentrerà su 2022 e 2023. Con il concreto rischio di una «graduale e significativa riduzione negli anni a venire» del gettito. Addio record. A meno di «un forte incremento dell'attività di controllo sostanziale che interessi tutte le aree ove notoriamente si addensano i fenomeni evasivi». Gli autonomi, per esempio.



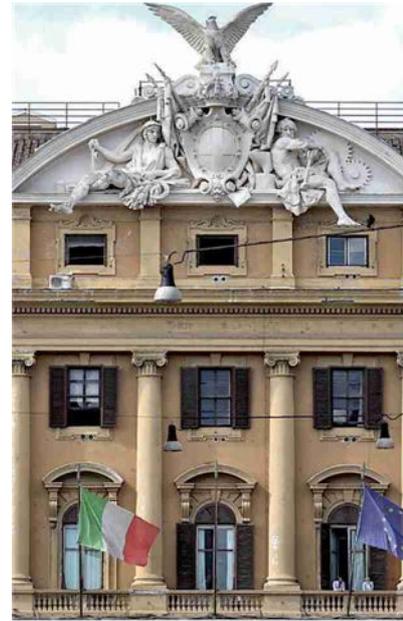
Peso: 41%

IL RECUPERO DELL'EVASIONE FISCALE

In miliardi di euro



📌 Nel 2024 il ministero dell'Economia ha celebrato il nuovo massimo di entrate da tributi arretrati. Resta bassa l'evasione scoperta



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LAVORO

Sono 5,9 milioni
i dipendenti
in attesa
del contratto

Cristina Casadei — a pag. 17

Dai meccanici alle tlc, 5,9 milioni i lavoratori in attesa del contratto

Lavoro

Sono il 45% della platea dei dipendenti i lavoratori con l'accordo scaduto. La metà è nel pubblico, dall'industria il maggiore slancio ai rinnovi

Cristina Casadei

Dai metalmeccanici alle telecomunicazioni, a carta e grafica, ai forestali, ai servizi ambientali, agli assicurativi fino ad arrivare al pubblico impiego, sono 5,9 quasi 6 milioni i lavoratori in attesa del rinnovo del contratto di lavoro. Chimica e farmaceutica, elettrici, energia e petrolio, trasporto pubblico locale, edilizia sono alcuni dei contratti di lavoro più importanti rinnovati negli ultimi mesi che stimiamo abbiano fatto scendere del 5% il contatore dei lavoratori col contratto scaduto. Secondo i dati Istat, questa platea, a fine febbraio, contava 6,3 milioni di dipendenti, circa uno su due, un dato che non tiene conto dei contratti che sono stati rinnovati nel frattempo. Considerando anche gli ultimi rinnovi il contatore degli addetti con il contratto scaduto, secondo un nostro calcolo, scenderebbe a 5,9 milioni che in percentuale significa il 45%. Di questi quasi 3 milioni sono dipendenti pubblici.

Se il maggiore contributo alla riduzione degli addetti con contratto scaduto arriva proprio dall'industria, questi numeri sono destinati ad aumentare se i contratti non vengono rinnovati rapidamente, perché a fine anno arriveranno a scadenza diverse categorie, dal legno arredo, al vetro, all'occhialeria, al trasporto aereo fino al-

lagonna plastica. Vediamo. Tra i 5,9 milioni col contratto da rinnovare i più indietro sono i lavoratori del pubblico impiego che, se escludiamo le Funzioni centrali, ormai devono smarcare due tornate: oltre a non aver rinnovato il triennio 2022-2024, si ritrovano da rinnovare anche quello 2025-2027, con una forte spaccatura sindacale.

Se invece consideriamo il privato allora uno dei contratti scaduti da più tempo (fine 2022) è quello delle telecomunicazioni (Assstel) che riguarda più

di 200mila persone, in un settore dove diverse grandi società hanno affrontato una vera e propria fase trasformativa. Questo sarà un anno molto intenso per la contrattazione nell'industria, tra contratti scaduti e in scadenza. La maggiore attesa è quella degli sviluppi per il contratto della metalmeccanica Federmeccanica-Assistal, scaduto a fine giugno de 2024, dove lavorano un milione e mezzo di persone: nelle ultime settimane le relazioni tra Federmeccanica e Assistal e Fiom, Fim e Uilm si sono incrinare, con scioperi e presidi, dovuti alla distanza sulla parte economica. I sindacati nella loro piattaforma 2024-2027 chiedono un aumento in busta paga di 280 euro sui minimi, mentre le imprese propongono un contratto Esg 2025-2028 che conferma l'aumento definito in base all'inflazione (Ipca-Nei), pari a 173 eu-

ro sulla base delle attuali previsioni Istat disponibili, da adeguare sulla base del dato effettivo. Oltre a un importante rafforzamento del welfare e di sanità e previdenza integrative. Ancora in trattativa anche il rinnovo del comparto gas acqua dove Filtem, Femca e Uiltec hanno varato una piattaforma con cui chiedono ad Utilitalia, Proxigas, Assogas, Anfida un aumento di 315 euro per i 45mila addetti per il triennio 2025-2027.

Nonostante ci siano segnali di lieve rialzo dell'inflazione, va ricordato che le stime Istat dell'Ipca Nei per il triennio 2025-2027 parlano di un aumento del 6% (ossia +2% nel 2025, +2% nel 2026 e +2% nel 2027), meno della metà rispetto al 14,8% del triennio precedente 2022-2024 (+6,6% nel 2022, +6,9% nel 2023 e +1,3% nel 2024). Gli aumenti medi complessivi che in mol-



Peso: 1-1%, 17-37%

ti comparti hanno raggiunto la soglia record di 300 euro, sono dovuti anche al recupero dell'inflazione progressa. Pensiamo al contratto chimico e farmaceutico (siglato da Federchimica, Farindustria, Filtem, Femca, Uiltec e Ugl chimici) dove i lavoratori avranno un aumento complessivo al livello medio di riferimento di 294 euro nel triennio 2025-2028, o a quelli elettrici che avranno 312 euro o a quelli di energia e petrolio dove l'aumento concordato pochi giorni fa da Confindustria Energia e Filtem, Femca e Uiltec (il contratto è firmato anche da Ugl chimici) è 330 euro. Aumenti importanti anche per il primo grande contratto rinnovato nel 2025, quello dell'edilizia

(Ance e Filca, Fillea e Feneal) dove gli addetti interessati sono un milione e hanno avuto un aumento al livello medio di riferimento di 180 euro pari a un recupero dell'inflazione dell'11%, ben al di sopra della previsione del 6% per il prossimo triennio, anche per effetto del recupero del progresso.

Nel settore finanziario, il tema dell'inflazione interessa soprattutto le compagnie assicurative. Da fine 2024 sono in attesa di rinnovo i quasi 48mila dipendenti che hanno il contratto Ania. I sindacati (Uilca, Fna, Snfia, Fisac e First) dopo aver mancato il conguaglio dell'inflazione lo scorso giugno, hanno iniziato a lavorare a una piattaforma che recuperi il potere

di acquisto perso con l'ultimo rinnovo. Secondo calcoli sindacali, ha scontato un gap importante tra l'aumento reale e l'aumento effettivo e una forte differenza con altri contratti dell'area finanziaria, come quelli dei bancari di Abi e di Federcasse che hanno avuto un aumento record di 435 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

6%

L'inflazione del triennio

Per il triennio 2025-2027 le stime Istat dell'Ipca Nei parlano di un aumento del 6% (ossia +2% nel 2025, +2% nel 2026 e + 2% nel 2027). Nel triennio precedente 2022-2024 il dato era quasi il doppio se sommiamo il + 6,6% del 2022, il + 6,9% del 2023 e il +1,3% del 2024.

280

La richiesta dei meccanici

Nella loro piattaforma Fiom, Fim e Uilm chiedono a Federmeccanica e Assistal un aumento di 280 euro sui minimi per il periodo 2024-2027. Sull'aumento economico vi è una forte distanza con le imprese che propongono il rafforzamento del welfare.

Da chimica farmaceutica ad elettrici ed energia e petrolio, aumenti record con il recupero dell'inflazione progressa

ASSICURATIVI
Nel settore finanziario i sindacati stanno lavorando alla piattaforma per rinnovare il contratto di lavoro Ania che riguarda i quasi 48mila dipendenti delle compagnie

I metalmeccanici.
 Sono già passati 10 mesi da quando è scaduto il contratto dei metalmeccanici Federmeccanica-Assistal



IMAGOECO



Peso: 1-1%, 17-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Treviso Ladri di dati l'Usl vara il piano anti hacker

Si apre l'era della telemedicina. E l'Usl della Marca si prepara blindando i dati sanitari dei propri pazienti contro il rischio hacker. D'ora in poi si punterà sempre di più sui servizi a distanza. Alcuni sono già partiti. Ma nei prossimi tre anni si farà il salto di qualità tra lo sviluppo definitivo del fascicolo sanitario elettronico personale e il ricorso alle tele-visite. Il servizio di consulenza in materia di trattamento dei dati

personali è appena stato affidato al Cyber Security Lab della società Unindustria Servizi & Formazione Treviso - Pordenone Scarl di Treviso. L'investimento supera i 70mila euro.

Favaro a pagina V

L'Usl vara il piano anti attacchi hacker

► Blindati i dati sulla salute dei pazienti: la consulenza affidata al laboratorio cyber-security di Unindustria Servizi&Formazione

► «Nei prossimi 3 anni i servizi di telemedicina si espanderanno» All'inizio di aprile i pirati hanno attaccato i server usati da Mom

L'ALLARME

TREVISO Si apre l'era della telemedicina. E l'Usl della Marca si prepara blindando i dati sanitari dei propri pazienti contro il rischio hacker. D'ora in poi si punterà sempre di più sui servizi a distanza. Alcuni sono già partiti. Ma nei prossimi 3 anni si farà il salto di qualità tra lo sviluppo definitivo del fascicolo sanitario elettronico personale e il ricorso alle tele-visite. È una delle strade per tagliare le liste d'attesa, in particolare per i controlli. Da qui la decisione dell'Usl di mettere i dati dei pazienti, quanto mai sensibili, in una cassaforte virtuale sempre più sicura.

Il servizio di consulenza in materia di trattamento dei dati personali è stato affidato al Cyber Security Lab della società Unindustria Servizi & Formazione Treviso - Pordenone Scarl di Treviso. L'investimento supera i 70mila euro. Questo proprio in previsione delle attività in programma per il prossimo triennio «che presentano un forte impatto in mate-

ria di trattamento dei dati personali e che coinvolgeranno, tra gli altri, anche l'ufficio Privacy». Tra le azioni previste c'è l'avvio della piattaforma di telemedicina e del sistema informativo ospedaliero. E maneggiando dati sullo stato di salute delle persone, meglio fare tutto il possibile per ridurre i rischi che finiscano in mani sbagliate.

GLI ATTACCHI

Il tema della cybersicurezza è tutt'altro che banale. Basta pensare alle ultime azioni degli hacker contro le aziende trevigiane. Tra fine marzo e inizio aprile è finita nel mirino Mom, la società dei bus. Gli hacker hanno rubato i dati degli abbonati bucando i server usati da Mycicero, fornitore di servizi che gestisce l'App del trasporto pubblico locale. Ma si sono ritrovate sotto attacco, giusto per citare gli ultimi casi, anche le aziende Adrenalina di Caerano, specializzata in abbigliamento sportivo, Fantin Group di Istrana, produttrice di infissi, e Asolo Dolce. In quest'ultimo caso i pirati informatici hanno rubato una lunga serie di dati e poi hanno chiesto il pagamento di un riscatto per non divulgarli. Ogni attacco hacker costa in media 60mila euro al giorno alle società che fini-

scono nel mirino. Come evidenziato nell'evento del 7 aprile sulla cybersicurezza organizzato proprio da Unis&F a palazzo Giacomelli, ad oggi più della metà delle imprese trevigiane non ha ancora codificato una procedura per rispondere agli attacchi dall'esterno, che arrivano prevalentemente tramite phishing (mail truffa inviate a raffica per rubare dati), ransomware (software dannoso che crittografa i dati o blocca l'accesso a un dispositivo in cambio del pagamento di un riscatto) e i classici malware. È necessario correre ai ripari.

I SERVIZI

L'Usl non si fa trovare impreparata. Dopotutto non si parla di un futuro indefinito. L'azienda sanitaria ha già approvato l'acquisto di oltre 270 smartwatch da distribuire ai pazienti per tenere sotto controllo i loro parametri vitali a distanza, senza farli uscire di casa. Ma anche bilance smart, monitor multiparametrici con bluetooth, sfigmomanometri intelligenti, saturimetri ed Ecg portatili. Stanno per arrivare complessivamente 2.500 dispositivi per il telemonitoraggio. Qui l'investimento ha sfiorato quota 540mila euro, compreso lo sviluppo delle piattaforme informatiche. L'obiettivo è dare risposte puntuali alle persone, in particolare per

problemi non urgenti, senza che debbano per forza rivolgersi ai pronto soccorso.

Alcuni servizi di telemedicina sono già realtà. Oltre alla centrale per la tele-riabilitazione aperta nell'ex guardia medica di Paese, l'Usl ha fatto partire la tele-cardiologia per il controllo di pacemaker e defibrillatori impiantabili; la tele-radiologia, con apparecchiature mobili e con la centrale per fare i referti a distanza; il tele-laboratorio per gli esami base, soprattutto nelle case di riposo. Di seguito, c'è la tele-neurologia per seguire i pazienti colpiti da ictus o costretti a convivere con la Sla. E l'ambito neurologico, in particolare, è destinato ad ampliarsi ulteriormente. Senza poi dimenticare l'App sperimentata a Conegliano per seguire i quadri pre e post operatori. Insomma, si punta al salto definitivo. Non a caso ci si allargherà anche ai pazienti seguiti con l'assistenza domiciliare integrata. E in prospettiva, in attesa della casa della comunità, si apre la discussione sulla possibilità che anche i medici di famiglia facciano tele-consulti.

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPERATI 270
SMARTWATCH;
ATTIVITA' A DISTANZA
GIÀ PARTITE PER
RADIOLOGIA, CARDIO,
E RIABILITAZIONE





ONLINE La prima centrale per la tele-riabilitazione allestita nei locali dell'ex guardia medica di Paese; accanto, pirati informatici



Peso:25-1%,29-49%

Attacco hacker

L'azienda sanitaria della Svizzera francese 3R (Réseau radiologique romand) è stata vittima di un attacco informatico: rubati dati di pazienti. La società invita i clienti dei centri di diagnostica per immagini a diffidare di qualsiasi contatto sospetto. Sebbene non siano andati persi i risultati di esami, una grande quantità di dati, sia medici sia amministrativi, è stata copiata dagli hacker e potrebbe essere utilizzata in modo fraudolento.



Peso:3%

HACKER, ORMAI È ALLARME MONDIALE

Quasi la metà di tutti gli attacchi informatici ha portato al furto di dati o credenziali, lo dice un report dell'Ibm (in foto il ceo Arvind Krishna).



Peso:2%

1 Copilot + PC Microsoft

“L’IA con la memoria diventerà un vero assistente personale”

Yusuf Mehdi
vicepresidente
del colosso di Redmond
spiega le nuove funzioni
di Copilot: “Siamo oltre
i chatbot, un’evoluzione
che seguirà il percorso
delle grandi innovazioni
del passato”

Pier Luigi Pisa

La prima volta che abbiamo incontrato Yusuf Mehdi – vicepresidente di Microsoft e direttore marketing per i prodotti consumer – lo abbiamo trovato intento a dialogare con un’intelligenza artificiale, in uno degli

uffici del colosso tech a Redmond, a est di Seattle. «L’uso della voce sta cambiando tutto», ci ha detto lo scorso ottobre. Poi si è rivolto a Copilot, il chatbot di Microsoft basato su intelligenza artificiale generativa, e ha chiesto: «Puoi suggerirmi un regalo per mio figlio? È un ventenne che vive a New York, ama il



Peso: 82%

football americano e il surf». L'IA ha risposto all'istante: «Che ne dici di una maglia personalizzata della sua squadra preferita?». Da allora sono trascorsi cinque mesi. Oggi Copilot non avrebbe bisogno di tutte quelle informazioni. A Mehdi basterebbe chiedere «Cosa posso regalare a mio figlio?» per ottenere una risposta efficace. Perché nel frattempo Copilot – come ChatGpt di OpenAI, l'azienda in cui Microsoft ha investito più di 13 miliardi di dollari – ha acquisito la memoria. «Copilot ricorda ciò di cui parli, impara a riconoscere i tuoi gusti, le tue preferenze, i dettagli della tua vita», ha spiegato Mustafa Suleyman, il responsabile dell'intelligenza artificiale in Microsoft, annunciando la nuova funzionalità a inizio mese. «È un nuovo tipo di relazione con la tecnologia, una nuova era», ha aggiunto. Ma anche un'opportunità per le big tech che sviluppano

intelligenze artificiali, per le aziende che le adottano, e per tutte quelle realtà che intendono sfruttare il potenziale di una personalizzazione sempre più profonda e sofisticata. «Stiamo passando dai chatbot e dagli strumenti software a veri e propri assistenti», ci dice Mehdi, questa volta in videocall.

Quali modelli di business potrebbero emergere da un'IA che apprende nel tempo dai suoi utenti?

«Siamo solo all'inizio, ma una delle opportunità più promettenti è ripensare la pubblicità in chiave davvero personalizzata, immaginando di poter fornire occasionalmente raccomandazioni più utili per gli utenti e più efficaci per gli inserzionisti».

Come monetizzare queste capacità senza compromettere la privacy?

«L'utente potrà scegliere quali tipi di informazioni dovrà ricordare Copilot, potrà eliminare singole voci o cancellare tutto».

Che impatto avrà l'IA dotata di memoria sul mercato del lavoro?

«Alcuni ruoli cambieranno, altri nasceranno. Gli agenti IA stanno accelerando questa trasformazione. Proprio come internet ha rivoluzionato il commercio al dettaglio, creando sette volte più posti di lavoro di

quanti ne abbia eliminati – con figure come web designer, digital marketer e data analyst – anche l'IA seguirà lo stesso percorso evolutivo delle grandi innovazioni del passato: dalla stampa al personal computer».

Quali sono le capacità di un agente IA?

«Su Copilot è semplice: gli dai un comando semplice come "Invia fiori ai miei genitori", e lui aprirà il browser Edge e cercherà l'offerta migliore per la spedizione. Come un vero assistente, ti terrà aggiornato mentre trova informazioni sul web. E quando arriverà il momento del pagamento ti chiederà: "Vuoi comprare questi? Approvi l'acquisto?"».

Copilot può parlare e vedere (Microsoft ha da poco introdotto la funzione "Vision"). Prima o poi avrà anche un volto?

«Quando le persone iniziano a interagire con l'IA usando la voce, si percepisce chiaramente il loro entusiasmo. Ma ora vogliamo esplorare l'idea di dare a Copilot anche una forma. È ancora presto, stiamo sperimentando, ma intendiamo provarci».

Che aspetto potrebbe avere un'IA?

«La forma non sarà identica per tutti. La memoria dell'IA potrebbe influenzare il suo aspetto, considerando i gusti e la personalità di un utente. Copilot potrà anche trasformarsi in base all'umore o al contesto. Ci affascina l'idea di un'IA capace di riflettere chi sei, istante per istante».

Somiglierà a una persona?

«No, almeno non all'inizio».

Cosa rende Copilot diverso dai chatbot di OpenAI, Google o Anthropic?

«La doppia anima: c'è Copilot pensato per l'uso privato e Microsoft 365 Copilot progettato per il lavoro. Questa distinzione ci permette di sviluppare l'IA in due direzioni complementari: una sempre più personale, l'altra più professionale».

In che modo Copilot ha cambiato la sua vita?

«Non uso più i motori di ricerca. Mai. E non è facile da ammettere, visto che abbiamo Bing (il motore di ricerca di Microsoft, ndr). Ma nel 98% dei casi ormai parto sempre da Copilot».



Peso:82%

IL MERCATO VUOLE SMARTPHONE SOTTILI

I produttori di smartphone hanno una nuova ossessione: l'ultra sottile. Il prossimo Samsung Galaxy S25 Edge, che dovrebbe uscire entro la metà di aprile, incarna perfettamente questa nuova frontiera del design: secondo le indiscrezioni il suo spessore sarà di appena 6,4 mm (contro i 7,2 mm del Galaxy S25 lanciato a gennaio). Anche Apple, stando alle indiscrezioni, sarebbe pronta a svelare nei prossimi mesi un iPhone 17 chiamato "Air" che avrebbe uno spessore di addirittura 5,5 mm (inferiore all'iPhone 6, che con 6.9 mm resta per ora il modello Apple più sottile di sempre). La ricerca dell'ultra sottile coinvolge anche i pieghevoli: Oppo Find N5 è lo smartphone foldable più sottile al mondo, con 8,9 mm (quando è chiuso). Honor Magic V3, invece, è il pieghevole da battere quando è aperto: misura appena 4,4 mm. Il vero limite alla sottigliezza resta la porta USB-C, che misura 2,4 mm di spessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QATAR E RUSSIA LANCIANO UN FONDO

Russia e Qatar prevedono di creare una piattaforma congiunta di investimenti da due miliardi di dollari incentrata su progetti nei settori della tecnologia, dell'estrazione mineraria e dell'assistenza sanitaria: lo ha annunciato il Fondo di investimenti diretti della Russia, ripreso dall'agenzia Tass, secondo cui l'accordo è stato siglato a Mosca alla presenza del presidente russo Vladimir Putin e dell'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani. Secondo l'agenzia di stampa statale russa, nel 2014 Qatar e Russia avevano già lanciato una piattaforma di investimenti congiunta da 4 miliardi di dollari. L'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad al Thani, è stato a Mosca in visita ufficiale giovedì scorso per incontrare il presidente russo. Al centro dei colloqui con Vladimir Putin ci sono stati la cooperazione bilaterale tra i due Paesi, con particolare attenzione all'economia, nonché temi chiave dell'agenda internazionale come le guerre in Ucraina e a Gaza.



DPA/PICTURE ALLIANCE VIA GETTY IMAGES



Peso: 82%

IA, la sfida è ripensare gli assetti aziendali

Secondo il rapporto “Global human capital trends” di Deloitte, le imprese si trovano ad affrontare una tensione tra le potenzialità offerte dall’IA e modelli organizzativi troppo rigidi

Andrea Frollà

L'intelligenza artificiale generativa non è la prima rivoluzione tecnologica a irrompere nel mondo del lavoro, ma a differenza delle precedenti è l'unica a unire un'adozione spontanea, una velocità esponenziale e una penetrazione trasversale in un arco di tempo relativamente breve. Nonostante gli errori e i rischi, la GenAI ha conquistato in poco più di due anni le chat, le riunioni, gli smartphone e i motori di ricerca di centinaia di milioni di utenti, e soprattutto di lavoratori. Un fiume in piena che sta obbligando le aziende a ripensare le strategie e le competenze. L'avanzata dell'intelligenza artificiale generativa ha aperto diversi fronti di tensione nelle aziende, che vanno ben oltre la mera automatizzazione di alcune attività o l'introduzione di un software. Secondo l'edizione 2025 del rapporto “Global human capital trends” elaborato da Deloitte, le imprese si trovano oggi ad affrontare innanzitutto una tensione strutturale tra le potenzialità offerte dall'IA e il relativo assorbimento all'interno di modelli organizzativi, ancora troppo rigidi. La vera posta in gioco non è mai stata né sarà la sostituzione dei lavoratori, bensì la capacità delle imprese di ripensare i propri assetti, promuovendo la collaborazione tra le persone e le intelligenze artificiali.

In questo nuovo scenario, sottolineano gli analisti di Deloitte, le funzioni risorse umane acquisisco-

no una nuova centralità, a patto di trasformarsi in nodi di connessione tra tecnologia e umanità. Ciò non toglie le responsabilità dei leader aziendali, che sono anzi chiamati a gestire non più solo persone e obiettivi ma anche gli algoritmi, i dati e le nuove vulnerabilità. Ciò che manca nelle aziende è spesso una regia centrale, capace di orchestrare processi, competenze e policy in modo coerente. In sintesi, l'intelligenza artificiale non può essere una somma di iniziative isolate: deve diventare una svolta culturale, oltre che tecnologica.

Il ruolo dei leader è un punto chiave anche secondo lo studio di McKinsey intitolato “Superagency in the workplace: empowering people to unlock AI's full potential at work”. Il rapporto identifica proprio la leadership come il principale ostacolo alla scalabilità dell'IA: mentre i dipendenti sono pronti ad adottarla, i manager non sono altrettanto decisi. In generale, il 92% delle aziende prevede di aumentare gli investimenti in IA nei prossimi tre anni. Tuttavia, solo l'1% dei leader aziendali considera la propria organizzazione “matura” a livello di adozione.

Un prerequisito della maturità è il superamento del grande limite storico della digitalizzazione, ossia la scarsità di talenti. Lo studio intitolato “AI: the ambitions are bold, but the talent is scarce”, recentemente pubblicato da Bain &

Company, sottolinea come la domanda di competenze legate all'intelligenza artificiale stia crescendo a un tasso annuale medio del 21% ormai dal lontano 2019. Tuttavia, il mercato del lavoro non riesce a soddisfare questa accelerazione. In molti casi le aziende investono dunque in tecnologie che non riescono a valorizzare pienamente, proprio a causa della carenza di capitale umano. Competenze o meno, l'avanzata dell'IA sta in

ogni caso trasformando il cosiddetto “workplace”, ossia le piattaforme tecnologiche per la comunicazione e la collaborazione aziendale. Secondo le previsioni Gartner, entro il 2026 il 60% delle applicazioni per il lavoro che non integrano tecnologie di intelligenza artificiale generativa sarà abbandonato o sostituito. Una trasformazione silenziosa ma profonda, che riguarda sia la componente visibile del lavoro (strumenti, interfacce e flussi) sia la dimensione più intangibile (processi decisionali e automatismi).

Gli esperti di Gartner teorizzano un futuro di esperienze orchestra-



Peso: 44-57%, 45-16%

te dall'intelligenza artificiale, in cui l'IA agisce come una sorta di substrato, anticipando i bisogni, personalizzando le interazioni e ottimizzando le priorità. Dunque non più solo strumenti intelligenti, ma ambienti di lavoro che apprendono, suggeriscono, decidono: ad esempio, assistenti vocali che aggiornano le pipeline commerciali, agenti generativi che redigono verbali o report, e ancora modelli predittivi che suggeriscono azioni in base al contesto operativo. Ciò che oggi appare, un'opzione sperimentale sarà dunque presto uno standard di mercato. Di conseguenza, avvertono gli anali-

sti di Gartner, le aziende che non integrano queste soluzioni nel loro ambiente operativo rischiano di rimanere ancorate a un paradigma superato, con un effetto domino su produttività, attrattività e competitività. La prospettiva è tanto netta quanto critica: non si tratta più solo di innovare, ma di evitare l'obsolescenza.

A prescindere dalle varie angolature, gli esperti convergono su una certezza: l'IA non sostituirà l'intelligenza umana, ma costringerà le persone e le imprese a ripensarne il ruolo, l'uso e il valore. Nell'epoca dell'intelligenza artificiale generativa, restare fermi equi-

vale a perdere terreno. E in un mondo del lavoro sempre più fluido, iperconnesso e adattivo, la differenza non la faranno gli algoritmi, ma la capacità di chi li guida. Il governo della trasformazione digitale diventa cioè la prima e più potente forma di innovazione, ammesso che non lo sia sempre stata.

COMPETENZE

La domanda di competenze legate all'IA sta crescendo a un tasso annuale medio del 21% ormai dal lontano 2019



FOCUS

GLI INVESTIMENTI IN INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Gli investimenti globali in intelligenza artificiale supereranno quota 630 miliardi di dollari entro il 2028. La spesa in AI generativa crescerà a un ritmo annuo del 59%, raggiungendo quota 202 miliardi (32% della spesa totale). L'ultima edizione dell'Idc Worldwide AI & GenAI Spending Guide prevede anche che il settore finanziario sarà il primo per investimenti, seguito da software e retail. In crescita anche i servizi IT. L'AI è destinata a diventare un'infrastruttura strategica per ogni industria, con ben 17 settori in crescita.

80

È di 80 milioni il fatturato del gruppo Dinova, nato a maggio dello scorso anno

60%

Entro il 2026, il 60% delle App che non integrano l'IA saranno sostituite

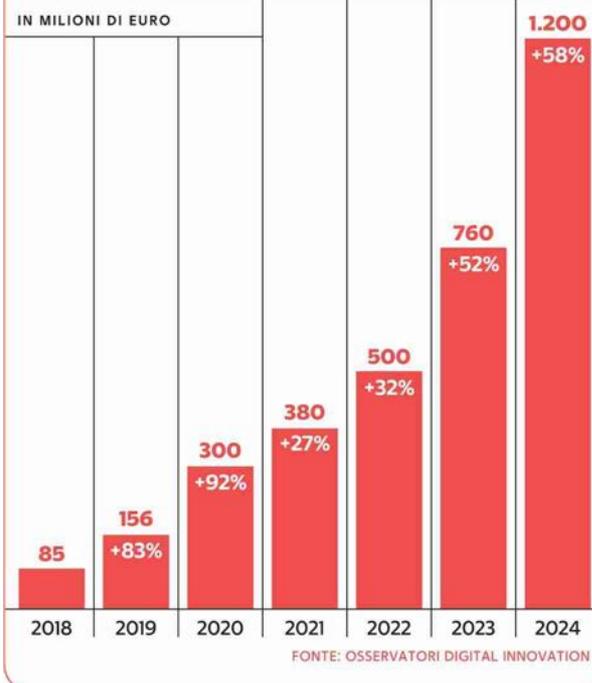
1,2

Il mercato dell'IA valeva nel 2024 1,2 miliardi di euro



INUMERI

IL MERCATO ITALIANO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



58%

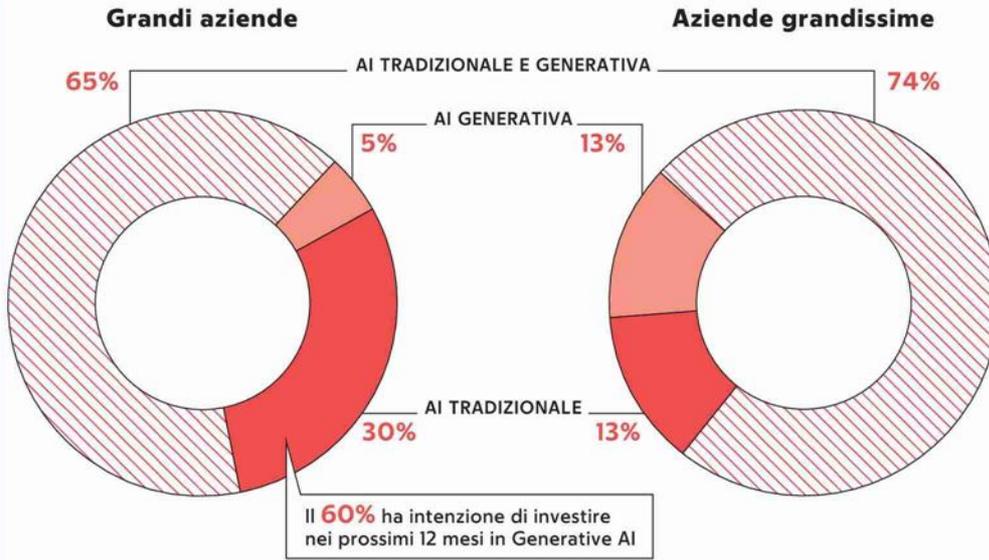
La crescita del mercato dell'IA sul 2023 è stata del 58%





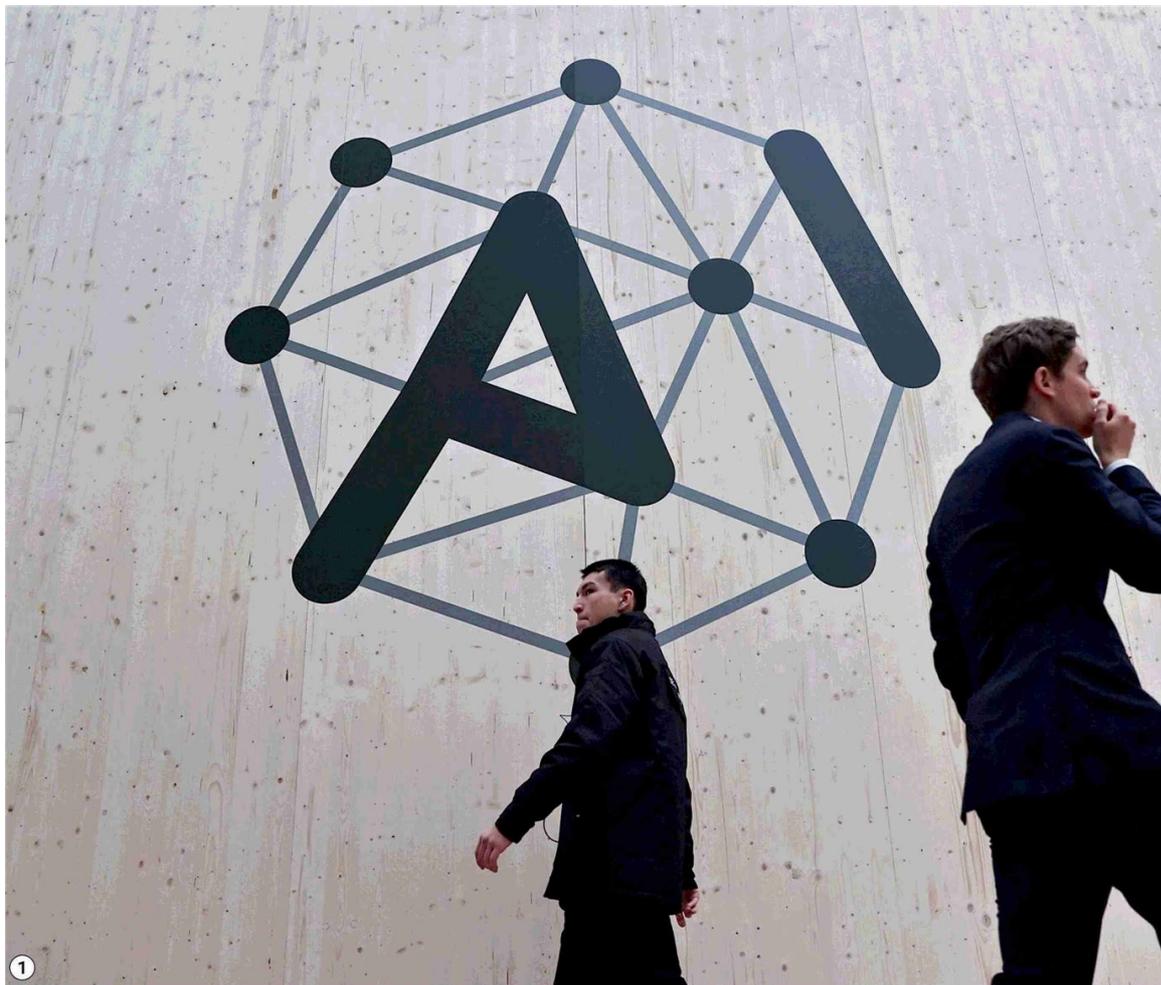
INUMERI

GRANDI AZIENDE ITALIANE, ECCO COME INVESTONO NELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Campione 138 grandi e grandissime aziende italiane FONTE: POLITECNICO DI MILANO-DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA GESTIONALE

① L'IA non sostituirà l'intelligenza umana, ma costringerà a cambiare i ruoli



479-001-001

Peso: 44-57%, 45-16%

Se l'intelligenza artificiale scrive le leggi

Un'innovazione negli Emirati tra ambizioni di efficienza e interrogativi politici

Che l'intelligenza artificiale sarebbe arrivata anche nei Parlamenti, era prevedibile. Che lo facesse dalla porta principale e con una delega qua-

TESTO REALIZZATO CON AI si politica, un po' meno. E' il caso degli Emirati Arabi Uniti, dove il governo ha appena annunciato la creazione di un Regulatory Intelligence Office destinato a "suggerire regolarmente aggiornamenti alla nostra legislazione" e a contribuire attivamente alla scrittura di nuove leggi. Non si tratta, almeno sulla carta, di un semplice supporto tecnico. L'ambizione dichiarata - far dell'AI un co-legislatore - rovescia il paradigma occidentale della tecnologia come strumento neutro e colloca l'algoritmo in un ruolo tipicamente umano: quello del normatore. L'obiettivo, nelle parole dello sceicco Mohammad bin Rashid Al Maktoum, è rendere il processo legislativo "più rapido e preciso". Difficile dubitarne: l'AI può già ora redigere testi normativi, comparare sentenze, segnalare incongruenze, anticipare scenari. In un paese che si muove con velocità autoritaria e investimenti miliardari, il salto di scala diventa possibile. L'uso dell'AI

non si limita a sintetizzare, ma si estende alla proposta, alla previsione, alla revisione automatica di norme in base a dati giuridici e impatti economici.

Il punto non è tecnico, è politico. E qui l'esperimento emiratino merita di essere guardato senza entusiasmo, ma con attenzione. Se chiedere all'intelligenza artificiale di integrare l'attività legislativa è un conto - e molti governi già lo fanno, seppure in silenzio - delegarle il compito di proporre è un altro. Significa modificare l'origine dell'iniziativa politica, affidandola a una macchina che non conosce né il compromesso né la complessità morale. Un'AI che suggerisce riforme basandosi su pattern storici e correlazioni statistiche potrà anche essere efficiente, ma chi stabilisce se quelle proposte sono giuste? E in base a quale idea di società?

I ricercatori, giustamente, avvertono che l'AI resta un sistema opaco, soggetto a pregiudizi nei dati e a errori strutturali. Il rischio non è solo quello di leggi inefficaci, ma di leggi disumane, cioè incapaci di riflettere i conflitti e le eccezioni che ogni norma, per essere democratica, dovreb-

be contenere. Come nota Keegan McBride, gli Emirati si muovono con una libertà d'azione sconosciuta alle democrazie: non devono convincere l'opinione pubblica, non devono passare per il voto, non devono affrontare ostruzionismi parlamentari. Resta da capire se tutto questo possa funzionare altrove, e soprattutto a quali condizioni. Forse l'IA potrà davvero aiutare a scrivere leggi più chiare, più veloci, più coerenti. Ma chi scrive le leggi scrive anche le eccezioni, e lì, per ora, serve ancora un umano. Meglio se imperfetto.



Peso: 11%

L'intelligenza artificiale sta conquistando anche lo spazio

OGNI GRANDE SCOPERTA DEGLI ULTIMI ANNI HA AVUTO UNA FIRMA INVISIBILE: QUELLA DELLE MACCHINE

C'è un paradosso affascinante che definisce il nostro tempo: mentre la politica si interroga ancora se fidarsi dell'intelligenza artificiale per scrivere

TESTO REALIZZATO CON AI

una legge o un compito in classe, gli scienziati l'hanno già messa al lavoro per cercare la vita su altri pianeti. E lei, l'AI, lo sta facendo così bene da diventare indispensabile.

La notizia della settimana è che sul pianeta K2-18 b, a 124 anni luce da noi, il James Webb Space Telescope ha individuato due molecole - DMS e DMDS - che sulla Terra sono associate alla vita. Non è la prova che non siamo soli, ma è il segnale più forte mai captato finora. E quel segnale non sarebbe mai stato rilevato, interpretato e verificato senza l'aiuto di un'intelligenza artificiale.

Questa storia è solo l'ultimo esempio di un cambiamento profondo: lo spazio, oggi, si esplora grazie alla cooperazione tra esseri umani e macchine. L'universo non si guarda più solo con i telescopi, ma con algoritmi capaci di filtrare il rumore cosmico, classificare galassie, riconoscere pattern invisibili a qualsiasi occhio umano. E questo vale ormai in ogni angolo della ricerca astrofisica: nella rilevazione delle onde gravitazionali, nello studio dei buchi neri, nella mappatura dell'universo profondo, nella previsione delle orbite di asteroidi e detriti spaziali.

Il passaggio è avvenuto in silenzio, ma è epocale. Prima si andava nello spazio con sonde e navicelle. Ora ci si va anche con reti neurali addestrate. Per ogni ora di osservazione, c'è una montagna di dati grezzi che nessun team umano sarebbe in grado di processare senza aiuti. I dati sono troppi, le variabili infinite, i segnali troppo deboli. L'AI è diventata la prima interprete dell'universo.

Prendiamo il caso della cosmologia osservativa. Le survey come Euclid (ESA) o la futura Nancy Grace Roman Telescope (NASA) produrranno petabyte di dati su miliardi di galassie. Come distinguerle? Come classificarle?

Con l'aiuto di classificatori automatici e tecniche di deep learning, i cosmologi possono oggi catalogare e segmentare l'universo in tempi impensabili fino a qualche anno fa. Le AI apprendono dalle immagini, migliorano con l'errore, riclassificano l'universo.

Oppure consideriamo la ricerca dei segnali SETI. Una volta era basata sull'ascolto passivo, ora è dominata da software capaci di riconoscere segnali anomali nel rumore cosmico, distinguendo tra interferenze terrestri e possibili trasmissioni extraterrestri. Uno studio recente del Berkeley SETI Research Center ha mostrato che, grazie all'uso del machine learning, è stato possibile individuare otto nuovi segnali candidati in dati già analizzati e considerati "negativi".

Anche la scoperta di esopianeti, che per anni è stata un lavoro certosino di osservazione indiretta, oggi è aiutata dall'AI. I transiti planetari vengono identificati da algoritmi che analizzano variazioni minime nella luminosità delle stelle. Un tempo, solo l'occhio di un astronomo paziente poteva notarli. Ora lo fa una rete neurale in millisecondi, con meno errori.

Persino i buchi neri, che sembravano il luogo meno accessibile dell'universo, hanno bisogno dell'AI per rivelarsi. La famosa "foto" del buco nero M87* è stata resa possibile dal progetto Event Horizon Telescope e dal lavoro di elaborazione dati di una rete neurale chiamata CHIRP, che ha costruito l'immagine a partire da segnali raccolti da otto telescopi sparsi per il mondo. Nessuna immagine diretta: solo interpretazione intelligente.

Questa rivoluzione cognitiva ha due implicazioni profonde. La prima è epistemologica: stiamo affidando alle macchine la facoltà di indicarci cosa è reale, dove guardare, come interpretare ciò che vediamo. L'intelligenza artificiale non è più solo un mezzo per calcolare, ma uno strumento per decidere cosa merita attenzione scientifica. In pratica: cosa vale come scoperta.

La seconda è ontologica: stiamo facendo esperienza dell'universo attra-

verso un'intelligenza che non è la nostra. Se un giorno troveremo davvero la vita, sarà forse perché una macchina avrà riconosciuto il suo segnale. Ma allora ci troveremo davanti a un paradosso nuovo: cosa significa per noi che qualcosa "esiste", se nessuno lo ha visto ma solo un algoritmo lo ha dedotto?

In questo senso, la scoperta di K2-18 b è emblematica. Il dato è stato osservato, certo. Ma è stato anche "letto", "capito", "verificato" da una macchina. La macchina non sa cosa sia il DMS, ma sa riconoscerne la traccia. Non sa cosa significhi "vita", ma sa cosa assomiglia a un pattern organico. Sta succedendo qualcosa di simile a quanto accade nella biologia computazionale, dove ormai si scoprono più proteine con i modelli di AI che con le provette. La differenza è che qui la provetta è un pianeta lontano 124 anni luce.

L'intelligenza artificiale non è lo scienziato del futuro. E' il partner di quello presente. La sua funzione non è sostituire, ma estendere. E' come se avessimo costruito un altro paio di occhi, capaci di vedere oltre la luce visibile, oltre i limiti della mente umana. E ora quegli occhi ci stanno restituendo immagini, segnali, spettri. E forse, un giorno, una risposta.

La domanda resta sempre la stessa: siamo soli nell'universo? Ma ora a porla non è più solo l'uomo. E' una nuova intelligenza, costruita da noi, che ci accompagna nello spazio più lontano. E che, forse, ci aiuterà a trovare i nostri vicini cosmici

Dai buchi neri agli esopianeti, dai dati grezzi alle immagini dell'universo profondo. Fino alle tracce di vita extraterrestre. L'intelligenza artificiale non è solo uno strumento per andare nello spazio, è diventata un modo nuovo di esplorarlo



Peso: 23%

Come difendersi dall'IA

Contro le allucinazioni dell'intelligenza artificiale si può fare ricorso al Garante privacy oppure chiedere il risarcimento dei danni, ma molte strade sono in salita

Se l'Intelligenza artificiale ha le allucinazioni, le strade per tutelarsi ci sono, ma sono in salita. Si può fare un reclamo al Garante della privacy oppure una causa civile d'urgenza o una per chiedere il risarcimento dei danni. In effetti, a prescindere dal fatto che la migliore salvaguardia è essere prudenti nell'uso dei robot, un incidente, magari per un fatto di terzi, può capitare e in questi casi si scopre che le procedure di urgenza, amministrative o giudiziarie, non assicurano sempre un intervento immediato.

Ciccia Messina a pag. 18

Dai reclami al garante alle cause d'urgenza: come difendersi dalle cosiddette allucinazioni

Lotta ad armi spuntate verso l'IA Strada in salita per tutelarsi dalle informazioni false in rete

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Se l'intelligenza artificiale ha le allucinazioni (informazioni totalmente inventate sul conto di una persona), le strade per tutelarsi ci sono, ma sono in salita. Si può fare un reclamo al garante della privacy oppure una causa civile d'urgenza o una per chiedere il risarcimento dei danni. In effetti, a prescindere dal fatto che la migliore salvaguardia è essere prudenti nell'uso dei robot, un incidente, magari per un fatto di terzi, può sempre capitare e in queste evenienze si scopre che le procedure di urgenza, amministrative o giudiziarie, non assicurano sempre un intervento immediato e, intanto, i dati fasulli entrano nella rete e sono difficilmente recuperabili. Le IA, dal canto loro, tentano di giustificarsi, mettono le mani avanti e cercano di giocare di anticipo, limitandosi ad avvisare che i risultati non sono per niente sicuri.

Tutto inizia col romanzo norvegese. Il caso è scoppia- to in Norvegia, dove la chatbot Chatgpt, creata dalla società usa OpenAi, interrogata sul conto di una persona, ha costruito un romanzo noir con fatti mai accaduti e ha risposto che si trattava di un delinquente, processato e condan-

nato per omicidio. Chatgpt ha descritto lo sventurato norvegese quale criminale condannato a 21 anni di reclusione per avere ucciso due dei suoi figli e per avere tentato di uccidere il suo terzo figlio. La storia falsa, peraltro, intrecciava gli episodi di fantasia a informazioni esatte, come il numero effettivo e il sesso dei suoi figli e il nome della sua città natale: tutto ciò lasciava, per lo meno, il dubbio della veridicità di tutta la storia. La vicenda è stata riportata dall'associazione "Noyb", che ha presentato un reclamo al Garante della privacy della Norvegia. Il problema, secondo "Noyb" non è isolato, in quanto, sempre a detta dell'associazione, Chatgpt fornisce sistematicamente informazioni inveritiere, senza mettere a disposizione un efficace e tempestivo sistema di verifica. La questione non è semplice né da un punto di vista tecnico né da un punto di vista giuridico.

L'IA non sa correggersi. Da un punto di vista tecnico, si deve osservare che i sistemi di intelligenza artificiale, come Chatgpt, sono modelli di linguaggio e i loro risultati poggiano su un meccanismo probabilistico: le risposte sono costruite in modo tale che ogni parola sia la più probabile conseguenza della precedente. Ciò crea allucinazioni e cioè ri-

sposte che hanno una parvenza di verosimiglianza, ma una sostanza di totale fallacia.

Anche quando Chatgpt cerca su internet le notizie sul conto della persona, non è detto che sulla rete ci siano notizie precise e può essere che nel sistema di IA rimangano e siano diffuse notizie non corrette e non vagliate nella loro veridicità. Inoltre, i sistemi e modelli di IA, per definizione, hanno bisogno di essere addestrati con quantità enormi di informazioni e questo porta l'associazione Noyb ad affermare che non c'è modo per una persona di essere assolutamente sicuro che le informazioni sbalate possano essere completamente cancellate in base allo stato attuale delle conoscenze sull'IA.

A chi scrive è capitato, per esempio, di interrogare un bot di intelligenza artificiale a proposito del contenuto di articoli del Codice della privacy italiana e il sistema di IA ha rispo-



Peso: 1-9%, 18-86%

sto con disposizioni inventate, totalmente inesistenti, ma formulate in commi e con un linguaggio giuridico formalmente corretto, capace di simulare in maniera raffinata una norma di legge. Se l'inesistenza di un articolo di legge allucinato, scambiato per una disposizione vigente, può fare danni, lo stesso, se non di più, può capitare se l'IA propala notizie destituite di fondamento dalla portata disonorevole come l'attribuzione di reati o altri illeciti. Ma lo stesso vale anche nel caso di divulgazione di informazioni non negative, ma non corrispondenti al vero.

L'avviso di OpenAi. La preoccupazione è dunque seria. Lo dimostra il fatto che le note sulla politica della privacy, leggibili sul sito OpenAi.com, descrivono lo stato delle cose in materia di accuratezza (esattezza) dei dati: "servizi come Chatgpt generano risposte leggendo la richiesta dell'utente e, in risposta, prevedendo le parole che molto probabilmente appariranno successivamente. In alcuni casi, le parole più probabili potrebbero non essere le più accurate". In questo quadro, OpenAi avvisa che "non si deve fare affidamento sull'accuratezza dei dati forniti dai nostri modelli" e conclude che "qualora l'utente si accorga che l'output di Chatgpt contiene informazioni di fatto imprecise sulla sua persona e desideri che vengano corrette o rimosse, può inoltrare una richiesta tramite privacy.openai.com o all'indirizzo

dsar@openai.com".

Tuttavia, Chatgpt ammonisce che l'accoglimento della richiesta è subordinato alle capacità tecniche dei modelli di IA. Altrimenti detto, se non è tecnicamente possibile, l'allucinazione dell'IA rimane tale.

Le tutele disponibili. Da un punto di vista giuridico, ci sono possibili forme di tutela, ma non sempre pienamente efficaci, e poi ci sono aspetti che la legislazione non ha ancora definito. E si tratta di un ritardo intollerabile, come dimostra la cronaca norvegese.

Quanto alle forme di tutela esistenti, va riportata la strada scelta dall'associazione Noyb, che si basa sul regolamento Ue sulla protezione dei dati n. 2016/679 (Gdpr). Noyb ha presentato un reclamo al garante della privacy norvegese, sostenendo la tesi che, mettendo a disposizione della generalità degli utenti risultati lesivi dell'onore e della reputazione delle persone, Chatgpt sta violando il principio di esattezza dei dati previsto dall'articolo 5, paragrafo 1, lett. D) del Gdpr.

Ma questo percorso non assicura granché, considerato che la stessa Gdpr ammette che la correzione delle informazioni non può essere garantita da un punto di vista tecnico. Al riguardo emerge, poi, un quesito giuridico: poiché attraverso Chatgpt si trattano dati e considerato che il Gdpr impone l'esattezza dei dati, l'interrogativo è se possa essere usato un sistema, pur sapendo che produce dati inesatti e che non può

assicurare la rettifica dei dati inesatti. Eppure, nei provvedimenti dei garanti europei della privacy, ci sono numerosi precedenti che sanzionano imprese e pubbliche amministrazioni per non avere rispettato il principio di accuratezza. Ci si deve chiedere, quindi, quale possa essere la ragione giuridica che permette di tollerare lo svolgimento da parte delle IA di trattamenti di dati in violazione del Gdpr. A meno che la questione non sia da valutarsi in termini giuridici, ma in termini politici e di rapporti di forza.

Un'altra via può essere la richiesta di risarcimento dei danni, considerato che il trattamento di dati inesatti è una violazione del Gdpr, dalla quale deriva la responsabilità civile, disciplinata dall'articolo 82 dello stesso Gdpr.

Le tutele in arrivo. La materia del risarcimento dei danni è trattata anche dal disegno di legge italiano sull'IA, approvato dal senato e in discussione alla camera (atto n. 2316). Al riguardo il ddl prevede, all'articolo 16, una prima delega al governo per la disciplina dell'addestramento dell'IA in modo da introdurre strumenti di tutela, di carattere risarcitorio o inibitorio.

Più in generale, il successivo articolo 24, con una seconda delega, incarica il governo a scrivere un dlgs nel quale, oltre al resto, dare disposizioni sulla responsabilità civile per danni causati dall'IA, prevedendo strumenti di tutela del danneggiato, anche attraverso

una specifica regolamentazione dei criteri di ripartizione dell'onere della prova, tenuto conto della classificazione dei sistemi di intelligenza artificiale e dei relativi obblighi dettati dal regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689.

Il codice civile. Le future norme speciali avranno il pregio di chiarire ogni possibile sfaccettatura della questione, ma non si deve dimenticare che, nel frattempo, sono utilizzabili le norme del codice civile e del codice di procedura civile a proposito della responsabilità per danni, patrimoniali e non patrimoniali, causata nell'esercizio delle attività pericolose (articolo 2050 codice civile) e a proposito dei provvedimenti di urgenza (articolo 700 codice di procedura civile).

In sostanza, gli strumenti giuridici, senza dimenticare le class action e le azioni rappresentative, sono presenti già a legislazione vigente, ma una normativa ad hoc semplificherebbe la strada ad avvocati e giudici. Peraltro, questi strumenti sono lasciati all'iniziativa individuale del singolo danneggiato, mentre una soluzione di sistema, utile anche a chi non ha voglia o soldi per fare una causa, può derivare solo da altre strade, come obblighi di assicurazione contro la responsabilità civile per danni da IA (come per la circolazione stradale) e l'istituzione di un fondo vittime, nel caso non si riesca a imputare il danno causato dall'IA a un essere umano o a una persona giuridica.

Servizi come Chatgpt generano risposte leggendo la richiesta dell'utente e prevedendo le parole che molto probabilmente appariranno successivamente. In alcuni casi, le parole più probabili non sono le più accurate

Come difendersi

Le tutele presenti

Reclamo al Garante della privacy	Controindicazioni: tempi e assenza di garanzie sulla fattibilità tecnica delle correzioni delle informazioni inesatte
Causa per inibitorie e per il risarcimento dei danni	Controindicazioni: tempi dei procedimenti e costi delle difese
Class action e azioni rappresentative	

... e quelle future

Ddl italiano sull'IA (atto Camera n. 2316), nel quale si troveranno:	Definizione di termini e modi della responsabilità civile per i danni provocati durante l'addestramento dell'IA
	Specifiche regolamentazione dei criteri di ripartizione dell'onere della prova, tenuto conto della classificazione dei sistemi di IA e degli obblighi dettati dall'AI Act



Pnrr, al Mit un algoritmo contro i crimini finanziari

Sicurezza
Accordo con Rozes,
spinoff dell'ateneo di
Padova: l'Ad è un ex M5S

Un algoritmo «unico al mondo» per stanare i possibili segnali di infiltrazioni della criminalità finanziaria e rafforzare la sicurezza e la trasparenza negli appalti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. A testarlo sarà il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti guidato da Matteo Salvini, grazie a un accordo siglato dal dicastero con uno spin-off dell'Università di Padova, la start-up Rozes, nata all'interno del dipartimento di Scienze economiche e aziendali «Marco Fanno».

Il test prevede l'utilizzo di tecnologie pionieristiche ed è infatti presentato dal Mit come «una grande occasione di innovazione delle procedure di controllo e verifica degli appalti». In particolare, l'algoritmo è presentato da Rozes non solo come capace di riconoscere in anticipo le attività economiche potenzialmente criminali e insolventi, azzerando i falsi positivi, e di proteggere da frodi, riciclaggio, bancarotta fraudolenta e altri reati finanziari, ma anche di ricostruire la rete delle società collegate tra loro e i rapporti

tra persone fisiche. In altre parole, di agire come smascheratore velocissimo di schemi criminali, filiere di rischio, prestanomi e cartelli.

Quello di Porta Pia sarà il primo ministero ad avvalersi ufficialmente dei più avanzati sistemi di intelligenza artificiale per efficientare le procedure di controllo e contrastare l'infiltrazione criminale. Non è un caso: il dicastero di Salvini, come conferma la sesta relazione semestrale sullo stato di avanzamento del Pnrr diffusa dal Governo a fine marzo, gestisce progetti del Piano per un valore complessivo di 39,84 miliardi, il budget più alto tra tutte le amministrazioni pubbliche, e contava al 31 dicembre scorso 45 procedure di attivazione degli interventi (bandi, avvisi, circolari, decreti di finanziamento e così via adottati per assegnare i finanziamenti ai soggetti attuatori) per un totale di 39 miliardi. Una mole di risorse che richiede una gestione più che attenta. Il software, in grado di elaborare enorme quantità di dati, promette di garantirla.

«Si tratta del primo sistema di

intelligenza artificiale al mondo brevettato come capace di identificare, leggendo «tra le righe» dei bilanci aziendali, indicatori di comportamento tipici della criminalità organizzata», sottolinea il ministero in una nota.

Il monitoraggio è indispensabile. Per questo, accanto alla sperimentazione, nel corso dei prossimi mesi gli uffici del ministero somministreranno alcuni questionari interni per valutare lo strumento e fornire all'ateneo informazioni sulle possibilità di utilizzo di queste tecnologie per la Pa. Una prova importante per la collaborazione tra pubblico, università e mondo dell'innovazione tecnologica.

Doppia curiosità: l'amministratore delegato di Rozes è Jacopo Berti, ex consigliere regionale Cinque Stelle in Veneto, che è stato anche componente del collegio dei probiviri del Movimento di Grillo e Casaleggio e che si era candidato alla guida della Regione sfidando Luca Zaia. E il 5% di Rozes, come rivelato da alcune inchieste, nel 2024 risultava detenuto da Glo-

bintech, società di cui sono proprietari l'ex capo della Cia Robert Gorelick, l'ex direttore dell'Aise Alberto Manenti e il proprietario calabrese di una rivenditoria di tabacchi, Francesco Brancato.

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Intelligenza artificiale e big tech ridisegnano equilibri ed economie

Rivoluzione digitale. L'AI e il nuovo protagonismo del mondo tecnologico con figure controverse come Elon Musk al centro del Festival di Trento 2025

Laura La Posta

Non è solo una tecnologia che abilita nuove funzioni: l'intelligenza artificiale (AI, all'inglese) riconfigura il mondo, gli equilibri di potere e le economie, ponendo problemi nuovi sia di etica sia di sostenibilità dei sistemi. Al Festival dell'Economia di Trento (22-25 maggio) sono tanti i panel dedicati a quest'argomento. Le tecnologie sono infatti uno dei temi cruciali di questa quarta edizione nella nuova formula del Festival ideata dal Gruppo 24 ORE insieme a Trentino Marketing (nel ruolo di organizzatori per conto della Provincia Autonoma di Trento e con il contributo del Comune di Trento e dell'Università di Trento). Un'edizione speciale, che festeggia i 20 anni del Festival e i 160 anni del Sole 24 Ore, cercando di capire il futuro dell'Europa fin dal titolo: «Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio».

Impossibile citare tutti i panel e i relatori in poche righe, ma alcuni personaggi sono destinati a richiamare una grande audience a Trento negli streaming online degli eventi sul sito del Sole 24 Ore.

Ad esempio, il Festival sarà arricchito dalla presenza di Daron Acemoglu, fresco premio Nobel per l'Economia 2024 e docente del Mit di Boston. Il 25 maggio interverrà sul tema «La lotta infinita tra potere e progresso nell'era dell'intelligenza artificiale»: il titolo del panel riecheggia quello del suo ultimo libro, pubblicato con il suo co-laureato Nobel Simon Johnson: «Potere e progresso. La nostra lotta millenaria per la tecnologia e la prosperità» (edito dal Saggiatore).

«Al Festival mi piacerebbe delineare le opportunità dell'intelligenza artificiale per la società umana e in particolare per i giovani, le imprese e gli Stati - spiega Acemoglu al Sole 24 Ore -, con l'analisi di vari scenari a confronto in base ai business model scelti e alle politiche attuate dai Governi. La storia dell'adozione di altre tecnologie, che andrò a tratteggiare, ci indica quali sono le opportunità che si aprono e quali gli errori da evitare. Con l'AI generativa, infatti, sarà fondamentale non perdere occasioni di sviluppo e partecipazione, come fatto in passato dalle generazioni precedenti al momento dell'introduzione delle tecnologie digitali».

Altre presenze di prestigio al Festival 2025 saranno quelle di Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, e di Alberto Sangiovanni Vincentelli, uno dei maggiori esperti al mondo di informatica, imprenditore di successo e docente dell'Università di Berkeley. Gros-Pietro introdurrà la tavola rotonda intitolata «Le big tech dopo l'ascesa di Musk», a cui interverranno il guru della Silicon valley Sangiovanni Vincentelli, il rettore della Luiss Paolo Boccardelli e l'economista Michele Boldrin. Lo strapotere delle big tech sarà analizzato anche nel panel con Alberto Barachini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria. In tema di intelligenza artificiale ed etica delle tecnologie interverrà Padre Paolo Benanti, presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Torna a Trento

anche l'archistar Carlo Ratti, direttore del Senseable city lab del Mit di Boston, per illustrare come l'AI sposta i confini dell'innovazione.

Altra ospite d'eccezione è Era Dabla-Norris, deputy director fiscal affairs department del Fondo monetario internazionale, che spiegherà «Perché il modello attuale di sviluppo dell'intelligenza artificiale può non essere sostenibile». E molti altri relatori a Trento contribuiranno al dibattito sugli impatti delle tecnologie in ogni ambito sociale ed economico (in panel che spaziano dalla cybersecurity alle criptovalute, di cui verrà dato conto in altre pagine di lancio del Festival sul Sole 24 Ore).

VENERDÌ 23 MAGGIO Geopolitica e nuove armi dell'intelligenza artificiale

I protagonisti: Michele Corradino (presidente di sezione del Consiglio di Stato), Pier Domenico Garrone (Il Comunicatore Italiano), Stefano Mannino (presidente Centro Alti Studi Difesa), Sara Tonelli (ricercatrice senior Fondazione Kessler)

SABATO 24 MAGGIO Processo a Musk

I protagonisti: Giampiero Massolo (presidente Mundys), Francesco Micheli (imprenditore), Angelica Mi-



Peso:65%

giorisi e Luca Salvioli (Il Sole 24 Ore), Massimo Ponzellini (presidente Lizard Renewables)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 25 MAGGIO
La lotta infinita tra potere e progresso nell'era dell'AI
I protagonisti: Daren Acemoglu (Premio Nobel per l'economia 2024), Laura La Posta e Luca Tremolada (Il Sole 24 Ore)



Trento. Migliaia di persone attese per il Festival dell'Economia

IL PANEL

Atteso intervento di Era Dabla-Norris
È deputy director fiscal affairs department del Fondo monetario internazionale. Dirige i lavori sul rapporto di punta del Fmi, il Fiscal Monitor, e sulle tematiche della Fiscal Policy e dell'AI.

VENERDÌ 23 MAGGIO
Perché il modello attuale di sviluppo dell'intelligenza artificiale può non essere sostenibile

I protagonisti: Isabelle Andrieu (co-founder Translated), Gloria Bartoli (segretario generale dell'Osservatorio produttività e benessere Fondazione economia Tor Vergata), Franco Bernabé (presidente Università degli Studi di Trento); Vittorio Carlini (Il Sole 24 Ore), Era Dabla-Norris (deputy director fiscal affairs department, Fondo monetario internazionale), Maurizio Gardini (presidente Confcooperative), Ulian Sharka (Ceo iGenius).

GLI APPROFONDIMENTI

Su carta, digitale e online
Questa è la terza di una serie di pagine sui temi del Festival dell'Economia. Le precedenti sono state pubblicate il 17 aprile (sulla geopolitica) e il 18 aprile (su legalità e giustizia). Altre pagine anticiperanno il contenuto degli incontri del Festival di Trento su altri temi: i giovani e il lavoro, lo Stato e i cittadini, la finanza globale, l'economia reale, la transizione energetica ed ecologica, la Difesa, le politiche sociali, la cultura e gli eventi del FuoriFestival.

Sul palco



GIAN MARIA GROS-PIETRO
Le big tech dopo l'ascesa di Musk

VENERDÌ 23 MAGGIO
Le big tech dopo l'ascesa di Musk
I protagonisti: Paolo Boccardelli (rettore Università Luiss Guido Carli), Michele Boldrin (economista), Luca De Biase (Il Sole 24 Ore), Gian Maria Gros-Pietro (presidente Intesa Sanpaolo), Alberto Sangiovanni Vincentelli (UC Berkeley)



CARLO RATTI
L'innovazione cambia le città

DOMENICA 25 MAGGIO
Come l'AI sposta i confini dell'innovazione nel cambiamento delle città
I protagonisti: Giuseppe De Filippi (vice direttore Tg5), Carlo Ratti (direttore Senseable city lab, The Massachusetts Institute of Technology, Mit).



PAOLO BENANTI
L'umano resta centrale nell'AI

SABATO 24 MAGGIO
L'intelligenza artificiale e l'uomo
I protagonisti: Paolo Benanti (presidente comitato per l'intelligenza artificiale al dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri), Barbara Carfagna (giornalista Rai 1), Stefano Lucchini (visiting fellow center for corporate reputation Oxford university), Giuliano Noci (prorettore Politecnico di Milano)



ALBERTO BARACHINI
Colonizzatori di dati ed Europa in ritardo

SABATO 24 MAGGIO
Colonizzatori di dati
I protagonisti: Claudio Antonelli (vice direttore La Verità), Alberto Barachini (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega Informazione ed editoria), Silvia Castagna (Commissione intelligenza artificiale Presidenza del Consiglio), Jannis Kallinikos (Università Luiss Guido Carli), Marco Trombetti (co-founder & Ceo Translated)



ERA DABLA-NORRIS
Fondo monetario internazionale



Peso: 65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

I protagonisti

Alcuni relatori dei panel
sull'intelligenza artificiale
al Festival dell'Economia



**DARON
ACEMOGLU**
Premio Nobel
per l'Economia
2024



**ROBERTO
VIOLA**
Direttore generale
Dg Connect,
Commissione
europea



**ALBERTO
SANGIOVANNI
VINCENTELLI**
Uc Berkeley



**ISABELLE
ANDRIEU**
Co-founder
di Translated



**MICHELE
BOLDRIN**
Economista



**MICHELE
CORRADINO**
Presidente
di sezione
del Consiglio
di Stato



**MAURIZIO
GARDINI**
Presidente
di
Confcooperative



**STEFANO
LUCCHINI**
Visiting fellow
Center for corpo-
rate reputation
Oxford University



**FRANCESCO
MICHELI**
Imprenditore



**GIULIANO
NOCI**
Prorettore
del Politecnico
di Milano



**FRANCO
BERNABÉ**
Presidente
Università
degli Studi
di Trento



**MARCO
TROMBETTI**
Co-founder
& Ceo
di Translated



Peso:65%

Vigilanza armata per vegliare sulle notti di Porto Azzurro

L'amministrazione comunale affida il servizio fino a dicembre

di **Luigi Cignoni**

Porto Azzurro Vigilantes sulle strade di Porto Azzurro nelle ore notturne. L'amministrazione comunale ha affidato, fino a dicembre, il servizio di vigilanza armata all'agenzia VCB Securitas Coop Spa di Brescia. La prima prova sul campo in occasione dell'evento dedicato all'universo del fumetto e dei giochi di ruolo "Elba Comics + Players 2025", in programma dal 25 al 27 aprile nella centralissima piazza Matteotti e vie attigue.

Nella tre giorni «saranno posizionati nel centro storico una trentina di gazebo. Si pone quindi la necessità di controllare che non vengano manomessi o rovinati da qualche malintenzionato», dice il sindaco di Porto Azzurro

Maurizio Papi. Che aggiunge: «Abbiamo creduto opportuno rivolgerci a questa agenzia perché è specializzata in questo tipo di servizio. Non solo, è anche la più conveniente per la nostra amministrazione».

Smontati i gazebo i vigilantes resteranno in servizio fino a tutto dicembre. Per i nove mesi in cui saranno impegnate le guardie armate della Securitas il Comune spende 1.976,40 euro, che equivale a un canone mensile di 180 euro più l'Iva. L'obiettivo è quello di intensificare ed estendere la sorveglianza sul territorio, allo scopo di preservare i beni comunali e garantire l'incolumità dei cittadini. «Si tratta - puntualizza il sindaco Papi - di un ulteriore strumento di vigilanza a supporto sul territorio per raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati di rafforzare la sicurezza, ponendo in essere una serie d'invertenti finalizzati a svol-

gere un'azione deterrente». Che sottolinea: «La tipologia dei servizi di vigilanza, per la loro peculiarità, non può essere effettuata dagli agenti della Polizia municipale che a causa dell'esiguità del personale non possono assicurare il servizio notturno».

Porto Azzurro dal punto di vista delle azioni in chiave sicurezza si pone ai primi posti sull'isola, considerando che sono già più di ottanta le telecamere del sistema di videosorveglianza sparse nel centro abitato e nei quartieri più a rischio. Il sistema verifica in tempo reale cosa sta accadendo in prossimità di negozi, sulle strade e piazze del paese.

«La nostra amministrazione - afferma il vicesindaco con delega alla Vigilanza Marcello Tovoli - si è dotata di un sistema di videosorveglianza al fine di prevenire il danneggiamento di beni pubblici, per la tutela dell'integrità del-

le persone e delle cose e per la prevenzione di atti criminali. Le immagini rilevate da tali sistemi, considerato il trattamento di dati personali, è stato e sarà sempre considerato oggetto di particolari garanzie e tutele. I trattamenti dei dati personali nell'ambito di una attività di videosorveglianza sono effettuati rispettando le misure e gli accorgimenti previsti dalle norme di legge. Ma è un dato di fatto - conclude - che da quando abbiamo tale sistema sono incredibilmente diminuiti furti ed episodi vandalici».

Papi: «Un ulteriore supporto sul territorio che porrà in essere una serie d'invertenti e un'azione deterrente»
Tovoli: «Già installate le telecamere sono incredibilmente diminuiti sia i furti che gli episodi vandalici»



Maurizio Papi
Sindaco di Porto Azzurro



Marcello Tovoli
Vicesindaco con delega alla Vigilanza di Porto Azzurro



La centrale piazza Matteotti dove si svolgerà "Elba Comics + Players 2025" in programma dal 25 al 27 aprile



Peso: 49%

Davanti alla stazione Presi i ladri di borse grazie al vigilante

Quella guardia giurata, il cui compito era verificare che fosse tutto a posto nel palazzo della Regione Veneto a fianco della stazione di Santa Lucia, si è insospettita vedendo dei movimenti dall'altra parte del Canal Grande alle 4 di ieri mattina. Il sospetto è poi divenuto certezza quando ha visto tre uomini scappare da un negozio verso piazzale Roma e così ha chiamato le volanti che li hanno intercettati e arrestati mentre stavano salendo in auto. In cella sono finiti tre moldavi, radicati nel territorio, di 23, 30 e 37 anni, accusati del furto di 89 euro

di fondo cassa ma soprattutto di valigie, borse e zainetti per un valore di 1500 euro. Ieri mattina il giudice ha convalidato l'arresto e disposto l'obbligo di dimora nel Comune di residenza, la permanenza notturna in casa e l'obbligo di firma. Su richiesta dell'avvocato Filippo Molin, il processo è stato poi rinviato. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Nel centro città La vigilanza privata estiva per la movida

SEREGNO (gza) Anche la vigilanza privata contro la «malamovida». Per un'estate più tranquilla, come negli anni scorsi il Comune conferma un presidio di vigilanza passiva in appoggio alla Polizia Locale.

Il servizio è previsto dal 19 giugno per un massimo di 14 uscite, in prevalenza nel centro cittadino nelle giornate di giovedì e sabato, dalle 19 alle 2 del giorno successivo.

Nelle serate con il maggior afflusso di giovani in città, anche nei locali pubblici, saranno in azione due vigilantes in divisa, armati e dotati di un

dispositivo di chiamata collegato con il Comando. Dovranno segnalare situazioni di inciviltà ed episodi illeciti, come il consumo di sostanze alcoliche e psicotrope, vandalismi, disturbo della quiete pubblica e schiamazzi oltre al mancato rispetto del Regolamento di Polizia urbana, che già vieta il consumo di bevande alcoliche nel perimetro della Ztl.

Il servizio di vigilanza appiedata è stato affidato dall'Amministrazione alla Società vigilanza Noc Security di Cernusco sul Naviglio, con una spesa di poco inferiore a seimila

euro.



In estate vigilantes in centro



Peso:9%

Nuova aggressione in psichiatria

Paziente brandisce una siringa e minaccia due infermieri. Il sindacato: «Attacchi all'ordine del giorno» **Del Punta** a pagina 4

Psichiatria, nuova aggressione Paziente brandisce una siringa e minaccia due infermieri

Sfuriata senza controllo: gli operatori sanitari si sono messi in salvo rifugiandosi dietro una porta Carbocci (Nursind): «Non sappiamo più cosa dire. Questi episodi sono ormai all'ordine del giorno»

di **Enrico Mattia Del Punta**
PISA

Momenti di paura giovedì durante il turno di notte al reparto Spdc dell'ospedale Santa Chiara. Un paziente ha afferrato un ago della terapia a lui destinata dal vassoio e ha iniziato a urlare e a brandirlo in aria, tentando di colpire due infermieri. Gli operatori sanitari si sono messi in salvo, rifugiandosi dietro una porta. A riportare la situazione sotto controllo è stata la vigilanza privata dell'ospedale.

L'episodio, l'ennesimo nel reparto di psichiatria, si è concluso fortunatamente senza feriti. A raccontare quanto accaduto è Daniele Carbocci, segretario territoriale NurSind Pisa, che denuncia l'ennesima aggressione ai danni del personale sanitario, a pochi giorni dal tragico anniversario dell'omicidio della dottoressa Barbara Capovani, uccisa proprio all'esterno di quel re-

parto il 21 aprile di tre anni fa. Secondo quanto riferito da Carbocci, il paziente si trovava nella propria stanza mentre gli infermieri erano impegnati nelle consuete attività di routine. Dopo aver notato un ago che conteneva la terapia a lui destinata, lo avrebbe afferrato e avrebbe iniziato a urlare e a minacciarli inseguendoli nel corridoio del reparto. I sanitari, temendo per la propria incolumità, hanno chiesto aiuto e si sono rifugiati dietro una porta. Allertata la vigilanza privata, gli addetti sono intervenuti riuscendo a disarmare l'uomo e a ricondurlo nella sua stanza, evitando ulteriori conseguenze.

«**Non sappiamo** più cosa dire - ha commentato Carbocci -. Questi episodi sono ormai all'ordine del giorno. Fortunatamente, stavolta è andata bene. La vigilanza, nel reparto che fu guidato da Capovani e che oggi resta sotto particolare attenzione, ha funzionato. Ma è necessario fare un serio esame di coscienza

sull'efficacia delle misure di sicurezza adottate».

Carbocci punta il dito anche sull'impiego delle risorse: «Sono stati spesi 1,5 milioni di euro per la sicurezza, ma a Cisanello, ad esempio, la vigilanza nei parcheggi o agli ingressi serve a poco. Sarebbe più utile nei reparti dove si verificano gli assembramenti, e quindi anche le maggiori criticità». Il sindacalista ricorda infatti un'altra aggressione verbale, avvenuta lo scorso 20 marzo, nell'edificio 10 del presidio ospedaliero di Cisanello dove la vigilanza è intervenuta ormai a giochi fatti. «È inaccettabile - conclude - che durante le riunioni sulla sicurezza in Prefettura non vengano invitati anche i rappresentanti dei sindacati, che sono in prima linea ogni volta che il personale sanitario è vittima di aggressioni».



Daniele Carbocci
Segretario
territoriale
Nursind
Pisa



Peso: 33-8%, 36-39%